



EX LIBRIS  
ANDREAE BORBÁS

BEATVS ILLE QVI PROCVL NEGOTIIS...



2527 st.

2526/II

*Teo. H. ~~H. H. H.~~  
~~docto. H. H.~~*

*Edizione citata dall' Haym, e fonte*

15.

3-10.

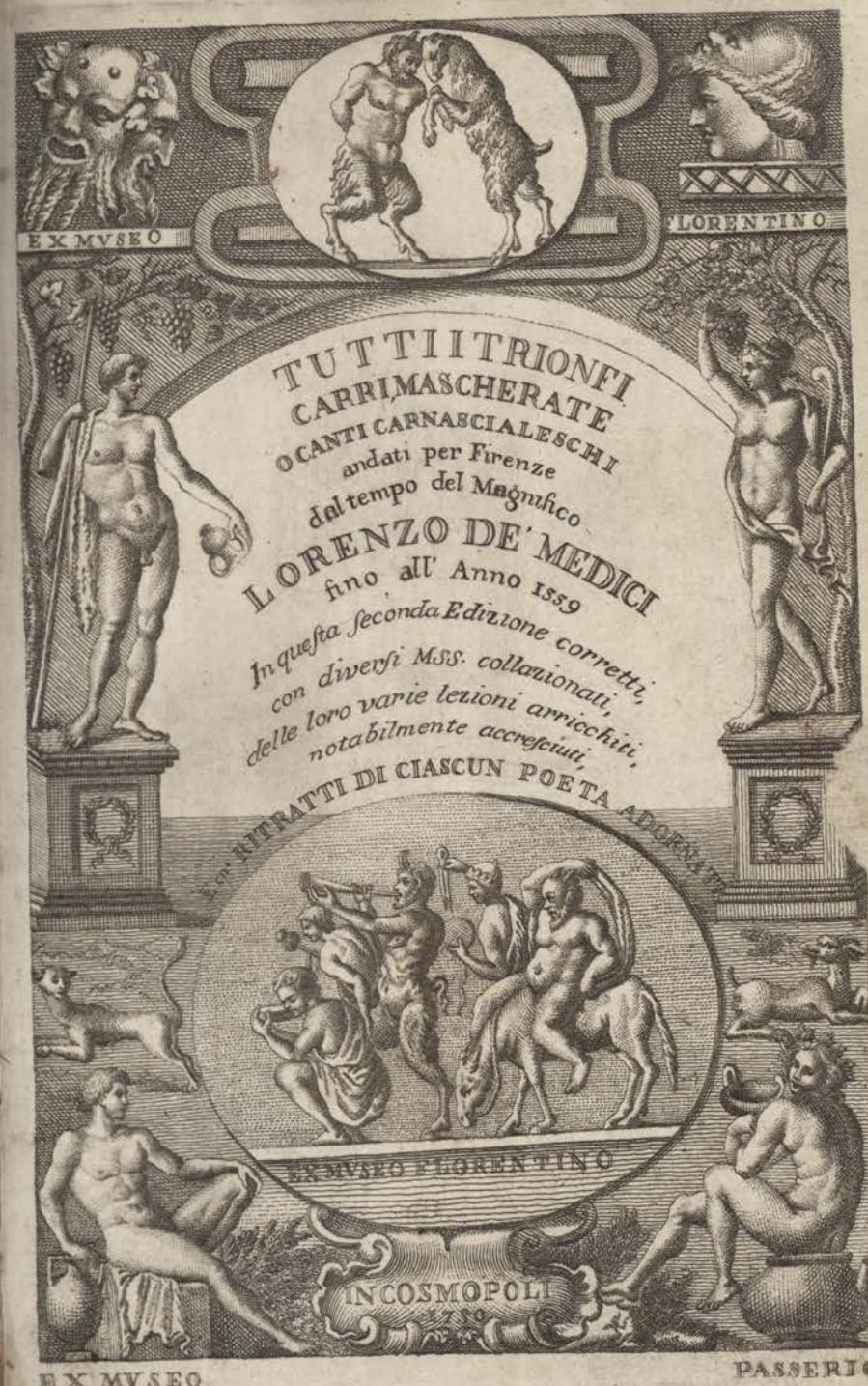
GIOV. BATT. GIDONI  
TRIESTE



TUTTI I TRIONFI,  
CARRI, MASCHERATE,  
O CANTI CARNASCIALESCHI.

*Kajym* PARTE SECONDA. ~~274~~

( In Justice prohibit. *Grassi* *Trionfi*. )







C A N T O  
DELLE PARETE  
DI GUGLIELMO,  
DETTO IL GIUGGIOLA.

Onne, se 'l cantar nostro ascolterete,  
Gustando quello appieno;  
A tutte insegnenero  
L' Arte dell' uccellare alle Parete.  
Noi sappiam ch' ogni Donna sempremai  
D' uccellar si diletta;  
E son di noi miglior Maestre (1) assai  
D' impaniar la Civetta (2):  
Ma perchè spesso in van l' Uccel s' aspetta,  
E poco frutto fate;  
D' uccellare imparate alle Parete.  
Per cantar, Donne, Uccei di più ragione,  
D' aver sempre cercate;  
E qualche naturale, e bel Pincione,  
Soprattutto ingabbiate:  
Ma tenendolo in man, prima il provate;  
Chè se mozzasse il verso,  
In lui tutto in van perso il tempo arete (3).

R 2 Quan-

[1] E ch' è di noi miglior Mae- (2) la Fraschetta C. B.  
stra C. B. (3) avrete C. B.

Quando si vede volteggiar l' Uccello,  
E di calar fa segno;  
Mettete, Donne, allor mano al (1) Zimbello,  
Usando industria, e ngegno;  
Perchè'l toccare a tempo, e con disegno,  
Effer qual si suol dire [2],  
Ogn' Uccel fa venire sotto [3] la Rete.  
Questi Uccei, Donne, ch' hanno il capo rosso,  
Volentier caleranno;  
Ma quando egli hanno poi (4) la Rete addosso  
Aßai si scuoteranno:  
Poi, quando chiusi nel Gabbion saranno,  
Perchè prendin ristoro  
Queste Pannocchie, loro beccar [5] darete.  
Nel coprir ben consiste ogn' importanza  
Del presente uccellare;  
Ma sopra tutto abbiate per usanza  
Ad ogni Uccel tirare;  
E non vi paja invano affaticare,  
Se nel calar vien solo (6);  
Ma tirando, al piuolo v' atterrete.

CAN-

(1) Mettete, Donne, mano al-  
lo C. B.  
(2) Effer quel si suò dire, C. B.  
(3) Ch' ogn' Uccel fa venire  
entro C. B.

(4) Ma quando avranno poi  
C. B.  
(5) Pannocchie a beccar loro  
vi C. B.  
(6) Se ne calasse un solo; C. B.

CANTO DI DONNE, CHE VENDONO  
AGRESTO IN GRAPPOLI.

Donne galanti sempre state siamo,  
Ch' a vender quest' Agresto vi rechiamo (1).  
Grappoli grossi, naturali, e sodi  
Ufiam sempre portare;  
E'l sugo in varj modi  
Gli sappiam far gittare;  
E per non istraziare  
Il suo liquor perfetto,  
Nel nostro Mortajetto lo pestiamo.  
Chi, come noi, dell' arte averà indizio (2),  
Pulisce, asciuga, e netta  
Prima ben l' edifizio,  
Che'l Grappol vi si metta [3];  
Dipoi con poca stretta  
Se gli fa (4) schizzar fuore  
Il suo soave umore, che cerchiamo.  
,, Molti ancor per risparmio, o per pazzia;  
,, Lo spremon colle mane,  
,, E'l miglior gettan via,  
,, Come persone strane;  
,, Chè fra le genti umane  
,, Ogni modo è bestiale,  
,, In fuor che quello, il quale detto abbiamo.

R 3 Chi

(1) Ed a vender l' Agresto ora  
vegiamo. C. B.  
(2) nell' arte ha buon giudi-  
zio, C. B.

(3) Che'l grappolo vi metta C. B.  
(4) Egli fa C. B.  
Questa Stanza trovasi sola-  
mente nel C. B.

Chi usa con due man di cor l' Agresto  
 Senz' ordine, o misura,  
 Spesso gl' intervien questo,  
 Se non ha gran ventura;  
 Ch' a far l' arte non dura:  
 E però tutti voi,  
 Far poco, e spesso noi consigliamo [1].  
 Il nostro Agresto è frutto assai pregiato,  
 Che'l gusto rende spesso;  
 E chi fusse svogliato,  
 L' uſi in arrosto, o'n leſſo;  
 Chè dovunque gli è messo,  
 Fa buona operazione,  
 E questo per ragione conchiudiamo.

### CANTO DI BRUNITORI D' ARME.

**M**aestri ſiam, perfetti Brunitori  
 Di Spade, Stocchi, e d' Arme arrugginito.  
 Le quai [2] facciam brunite  
 Con polver miſte di varj [3] licori.  
 Questa ſi chiama l' Arte del pulire;  
 Chi vuol di voi provarci,  
 Noi ſiam' uſi a ſervire,  
 Deggia in casa chiamarci;  
 Perchè lo ſperimentarci,  
 Sarebbe ſtolta coſa, eſſendo fuori.  
 Chi non aveſſe, e volesſe comprare  
 L' Arme, noi l' abbiām fine;

Chi

(1) vi pregiamo. C. B.

(2) Le quai

(3) e con varj C. B.

Chi cerca [1] barattare  
 Nostri Stocchi a Guaine,  
 Torren grandi, e piccine;  
 Perchè c' è chi gli ha grandi, e chi minori.  
 E s' alcun vuol [2] del nostro Lavorio  
 Prova prima [3] vedere;  
 Chi di quello ha desidio [4],  
 Noi gli farem piacere [5];  
 Perchè noi al potere [6],  
 Chè i moti natural ſon ſenza errori.  
 Non vi fidate, Giovan, de' Brocchieri;  
 Perchè li Stocchi nostri  
 Li paſſan di leggieri:  
 Quai, volendo, ſien voſtri [7],  
 Biſognando [8] ſi moſtri,  
 Noi li trarrem delle Guaine fuori.  
 Se di queſti imbrattato alcun vi pare,  
 Tutto in prova ſ' adatta [9];  
 Perocchè nel menare  
 In giù, e'n ſù, ſ' imbratta [10];  
 Guſtate l' opra fatta [11],  
 Chè ſempre non ſi moſtra il bel di fuori.  
 Non curate il menar, perchè gli adorna,  
 E dagli più vaghezza;  
 Giovane alcuna [12] torna,

R 4 Non

(1) E cercbian = E chi vuol (7) Se vorrete co' voſtri C. B.  
 C. B. (8) Il paragon C. B.  
 (2) S' alcun vorrà C. B. (9) A prova vel daremo; C. B.  
 (3) Pria la prova C. B. (10) Dalla punta all' eſtremo;  
 (4) Noi con tutto il desidio C. B. C. B.  
 (5) Gli faremo il piacere; C. B. (11) Pulito vel faremo, C. B.  
 (6) Siam pronti a ogni volere, (12) Giovane ſ' alcuna = Se  
 C. B. l' Arme lustra C. B.

Non torna giovinezza (1):  
Saggio è chi questo (2) apprezza,  
Ch' al tempo (3) son di vita difensori.

### CANTO DI MERCATANTI DI CORDOVANI.

**M**ercatanti noi siam tutt' Italiani,  
Gran tempo in Pera stati,  
E di là quà (4) portati  
N'abbiam (5) molti perfetti Cordovani.  
Solevansi per tutto in gran dovizia  
De' Cordovan trovare;  
Or nel Cojame s'usa tal malizia,  
Che non è quel, che pare;  
E chi crede me' fare,  
Si trova spesso errante [6];  
Perchè oggi anch' in Levante (7)  
Non vi si concia troppi (8) Cordovani.  
Assai crespi n'abbiam, lustranti (9), e chiari,  
Di più sorte, e colori;  
E benchè tutt' i (10) rossi sien più chiari,  
E' sono anche (11) migliori;  
Perchè 'n tutti i lavori  
Di Cuoja, Seta, o Lana,

Par,

(1) Non torna sua fattenza; (7) Chè 'n oggi han principiato  
C. B. C. B.  
(2) quelli C. B. (8) In Levante a non conciar  
C. B.  
(3) Ch' a tempo C. B. (9) lustrati = lucenti C. B.  
(4) E di là abbiam C. B. (10) E benchè questi C. B.  
(5) Donne, C. B. (11) Son tuttavia i  
(6) Resta spesso ingannato; C. B.

Par, che'l tignere in grana  
Non sia cosa da Guitti, o da Villani.  
Il forte Cordovan, morbido, e netto  
In pregio alto si tiene;  
Perchè la forma, e i colpi del Bussetto,  
Senza stiantar, sostiene;  
E s'ei non regge bene  
Non serve a tai Mestieri (1);  
Danno si a Ciabattieri (2)  
Quei, che son grossi (3), ruvidi, e villani.  
Questo Cojame è soprattutto buono,  
Per calzare assottato (4);  
Benchè degl'ignoranti assai ci sono,  
Che per miglior mercato,  
Hanno sempre calzato  
Vaccette, o Montanine:  
Or noi diciamo in fine,  
Che'l gentil calzo è sol ne' Cordovani.

### CANTO DI DONNE, CHE CACCIANO AI CONIGLJ.

**C**iovani tutte siamo, use a cacciare,  
Nè mai vorremo (5) altro esercizio fare.  
Ne' nostri folti, e pruosi (6) Boschetti  
Conigli assaiabbiamo,  
E senza tor Masini (7), ovver Bracchetti,  
Molti Animal [8] pigliamo;

Per-

(1) Non serve si strofini; C. B. (5) vorremmo C. B.  
(2) Dategli a' Ciabattini (6) Profondi C. B.  
(3) grossi (7) Levrieri, C. B.  
(4) E a calzar delicato; C. B. (8) Conigli assai C. B.

Perchè come la Rete a quei tendiamo,  
Al primo dentro vegli sentiam [1] dare.  
E' si dimostrano un gran pezzo arditi,  
Come (2) vi sono entrati;  
Poi tutti stanchi, umil, lassi [3], avviliti  
Ne son da noi (4) cavati;  
E poi ch' alquanto si son riposati,  
Il simil giuoco, lor noi facciam fare (5).  
Donne, a chi vuol caeciar, questo segreto  
Le [6] sia raccomandato;  
Chè viene spesso l' animal di dretto,  
Dov' ei non è aspettato;  
E da gran forza spinto, e traportato,  
Rompe la Rete a chi non sà cacciare.  
Questi Conigli di fiori, e d'erbette (7)  
Prendon la lor pastura;  
E chi nel suo Giardin, Donne, gli mette  
Godon (8) fuor di misura,  
E benchè sien d' assai calda natura,  
Arrosto, e Lesso si possono usare [9].  
In buchi, in tane, e' n' fessi sempre mai  
Questi Animali stanno;  
E generando d' ogni tempo assai,  
Molto gran frutto fanno (10);

La

(1) Dentro ve li sentiam su. rifare. C. B.  
bito C. B.

(2) Quando C. B.

(3) Poi tutti stanchi, flosci,  
ed C. B.

(4) Da noi ne son

(5) Lo stesso giuoco li facciam

(6) Gli C. B.

(7) d' fiorite erbette C. B.

(8) Gode C. B.

(9) D' ogni tempo si possan far

cacciare. C. B.

(10) danno; C. B.

La State, e'l Verno, e tutto quanto l' Anno  
Vivon con sempre (1) assai moltiplicare.  
Come già molte Donne alte, e famose  
Son Caeciatrici state;  
Così schifando noi lo stare oziose  
Siamci a quest' Arte date;  
E però, Donne, anche vo' non vi state,  
Chè non c'è miglior cosa del cacciare.

### CANTO DE' (2) BOSSOLI DA SPEZIE.

PER far, quel ch' oggi ognun par si diletta,  
Noi vegnam, Donne, a darvi i Bosoletti,  
Noi li sappiam da noi tutti torniare,  
Però dovizia ve ne possiam fare;  
Per dar le Spezie a chi se'l lascia dare,  
Riescon più degli altri assai perfetti.  
Aver nessun piccin da noi non puossi,  
Perch' i nostri son lunghi, spanti, e grossi,  
E' n' qualche luogo son vermicigli, e rossi,  
Chè così son segnati i più perfetti.  
Al Boffol soprattutto s' appartiene,  
Che da tal canto (3) sia forato bene;  
Chè se quel, che v' è messo, non ritiene,  
Non si può aver di lui molti diletti.  
Chi ne può di tal forma, e sorta avere,  
Nel maneggiarli saria (4) gran piacere;  
Perch' ei (5) getta a tua posta, e fa'l dovere,  
Come tu nel menar tardi, o t' affretti.

Chi

(1) Si veggan sempre C. B. (4) Sentirà nel menargli un  
(2) Canto de' Tornieri di C. B. C. B.  
(3) Che nella cima C. B. (5) Ch' ognun C. B.

Chi di cuojo lo vuol, non se n' intende,  
 Perch' egli è vizzo, e'n quà, e'n là s' arrende:  
 Questo poi da ogni storta si difende,  
 E sempre ritto stà dove tu'l metti.  
 Trovasi qualche Boffol disperato,  
 Che per ben, che sia <sup>(1)</sup> scosso, e stuzzicato,  
 Se molto ben di dietro non gli è dato,  
 Dinanzi nulla mai non par che getti.  
 Donne, quand'è di Verno, o uver di State,  
 Fave riconce, o simil cose fate;  
 Se col Boffol le Spezie non le date,  
 Non c'è chi di tal cibo si diletta.  
 Donne, a chiunque ne vuol, noi ne daremo,  
 E dove abbiano a star v' insegnneremo;  
 E'n vostre proprie man li metteremo:  
 Ognuna il suo, ov' ella vuol, l' affetti.  
 Se col nostro lavor v' impaccerete,  
 Donne, servite ben vi troverete;  
 E da noi sempre in gran d'uzzia avrete  
 Di più ragioni, e sorte Boffoletti.

### CANTO DI LANZI COLTELLINAJ.

Fatte innanzi <sup>[2]</sup> Florentine,  
 Vien vie <sup>[3]</sup> preste, non tardare,  
 Se foler da noi comprare  
 Buone aguzze Cortelline.  
 Queste nostre bel lafore,  
 Quale infilze, taglie, e fore;

Non

(1) Che quantunque ben C. B. (3) Fenir C. B.  
(2) innanzi C. B.

Non poter cose migliore  
 Più nel Monde ritrovare <sup>(1)</sup> :  
 E però se fuoi comprare <sup>(2)</sup>,  
 Fatte innanzi Florentine.  
 Chi Cortel foler pergiate <sup>[3]</sup>,  
 Tonde, mozze, e spilencate;  
 Tutte un cose fantaggiate,  
 Vi si posson contentare <sup>(4)</sup> ;  
 E però se fuoi comprare,  
 Fatte innanzi Florentine.  
 Se trofar ferre gentile,  
 Non voler dar prezze vile <sup>(5)</sup> ;  
 Perch' un bel taglie sottile  
 Non potersi <sup>(6)</sup> mai pagare:  
 E però se fuoi comprare,  
 Fatte innanzi Florentine.  
 Se foler buon mercanzie,  
 Non andar mai Scarperie;  
 Perchè stare un gran pazzie  
 In quel Terre mercatare:  
 E però se fuoi comprare,  
 Fatte innanzi Florentine.  
 Quel, ch'è fatte <sup>[7]</sup> alle Condotte,  
 A far tagli di <sup>[8]</sup> Ricotte;  
 Butte vie <sup>[9]</sup> per ferre rotte,

E

(1) mai trofare: C. B. (4) Noi poterfe contentare: C. B.  
 (2) Se foler dunque comprare, (5) file i C. B.  
 C. B. (6) Non poter fuoi C. B.  
 Gli ultimi due Versi dell' In- (7) Quel star fatte C. B.  
 tercalare son sempre questi (8) Effer buon tagliar C. B.  
 stessi nel C. B. (9) Butte sic = Barattar C. B.  
 (3) profate,

E le nostre non lasciare :  
 E però, se fuoi comprare ,  
 Fatte innanze Florentine .  
 Fuolse metter sue Cortelle  
 In guaine , e non scarselle ;  
 Cbi non fuol là drente quelle  
 Sentir troppe diguazzare :  
 E però se fuoi comprare ,  
 Fatte innanze Florentine .  
 Non istar però contente ,  
 Se 'n guaine entrare a stente ;  
 Perch' a metter fuore , e drente ,  
 Non foler troppe badare :  
 E però se fuoi comprare ,  
 Fatte innanze Florentine .  
 Quando fuole a sue (1) richieste  
 Mondar mele , o castrar queste (2) ;  
 Due ligiate presto , presto (3) ,  
 Te le far tutte affilare :  
 E però se fuoi comprare ,  
 Fatte innanze Florentine .  
 Se foler gran Cortellace ,  
 Queste qui fa , che t'impacce (4) ;  
 Chè con esse [5] ogni carnacce ,  
 Istar buon , poter tagliare :  
 E però se fuoi comprare  
 Fatte innanze Florentine .

Non

(1) Se folere a tue C. B.

(2) Presto C. B.

(3) Le Castagne ; noi con que-  
sce C. B.

(4) Queste far sempre ti piace  
ce C. B.

(5) con quelle

Non poter per gran percosse  
 Far mai queste un racche addosse ;  
 Benchè qualche cattiv' offe  
 Tel poter forse spuntare :  
 E però se fuoi comprare ,  
 Fatte innanze Florentine .  
 Un Cortel di buone razze ,  
 Come quelle [1] di quel mazze  
 Passerebbe (2) ogni Corazze ,  
 Senze troppe frugacchiare (3) :  
 E però se fuoi comprare ,  
 Fatte innanze Florentine .

### CANTO DI MERCANTI DI GIOJE.

Prudenti Giojellier siam Mercatanti ,  
 Venuti qui per dar di noi notizia ,  
 Non già per avarizia ,  
 Ma per chiarir gli erranti ;  
 Chè i falsator di Gioje oggi son tanti ,  
 I quai noi denotando a tutti andiamo ;  
 Nè come quel facciamo ,  
 Che per lodar se stesso altrui riprende ;  
 Ma sol per avvertir chi non intende .  
 Noi abbiam Plasme , Amatiste , e Turchine ,  
 Zaffir , Topazzi , Diacinti , e Granati ;  
 Carbonchj assai nomati ,  
 E cose [4] ancor più fine  
 Di color gialle , bianche , e Serpentine :

Sic-

(1) queste

(2) Passar toste C. B.

(3) frugolare : C. B.

(4) gioje C. B.

Sicchè ognun ne può ter, com'ei ne vuole,  
Calcidonj, e Cornuole;  
E di più sorte Alabastri, e Coralli,  
Diaspri rossi, verdi, bianchi, e gialli.

Come vario si vede il lor colore,  
Così varia virtù si trova in quelle;  
E perchè dalle Stelle  
Procede il lor favore,  
Chi dona Castità, chi dona Amore;  
Qual (1) nell' oscure tenebre risplende:  
Dunque chi bene attende (2)  
Vede, che'l Ciel con volontà spedita  
Concesse lor virtù quasi infinita.

Questa lucente Pietra preziosa,  
Donne, si chiama il Diamante puro,  
Passa l' esser suo duro  
Ogn' altra dura cosa:  
Dunque la virtù sua, tanto famosa,  
Dimostra a voi con evidente segno,  
Che del vostro amor, degno  
Non facciate giammai nessun' Amante,  
Se nol paragonate col [3] Diamante.

Questi Balasci, Smeraldi, e Rubini,  
Non sien da voi per piccoli sprezzati;  
Che i grandi sempre stati  
Son doppij, e poco fini:  
Inganna la gran massa (4) i Contadini;  
Come talvolta voi certi bei Ceri  
Stimate amanti veri;

Poi

(1) Cbi C. B.

(2) intende C. B.

(3) Se non è al paragone del

(4) mole C. B.

Poi falso al paragon riusciranno,  
Chè sotto al bel parer nasce l' inganno.

CANTO DI LANZI, CHE ANDARONO  
A PAPA LIONE.

P Astor Sante, Signor nostre,  
Date a noi carità vostre (1).

Questi Lanzi (2) buon compagne  
Tanto [3] mene sue calcagne,  
Che fenute delle Magne,  
Per feder Santità vostre (4).

Noi star tutte maltrattate,  
Rotte tutte, e strambellate;  
Per afer tante trincate  
Tutte fote Borse nostre.

Ognun vede feste fare (5),  
Pofer Lanzi vā accattare (6),  
Che non può (7) punte sguazzare;  
Senza il buon carità vostre (8).

Quand' in terre star carpone  
Lanzi [9] fuol benedizione;  
Per afer gran divozione [10]  
Nelle sante Borse vostre [11].

S

E

(1) foſtre. C. B.

(7) Nè poter C. B.

(2) Queste Lanze C. B.

(8) foſtre. C. B.

(3) Tante C. B.

(9) Lanze C. B.

(4) foſtre C. B.

(10) Perch' afer gran diſozion

(5) Tutte gente feste fare, C. B.

ne C. B.

(6) E' l pofer Lanze accattare, C. B.

(11) foſtre. C. B.

Per non star fenute in falle,  
 Dar monete bianche, e gialle;  
 E noi gridar Palle, Palle,  
 Talche perder (1) foce nostre.  
 S' a quel voglie [2] sante viene [3]  
 Fare a Lanzi (4) un po' di bene;  
 Noi trincare un flasche plene,  
 Per le Sante Anime fostre.  
 Pare a Lanzi [5] un cose strane  
 Picchiar' Usce, e chieder pane;  
 Perch' in pace, ed andar sane,  
 Non far empier corpe nostre.  
 Queste qui bel (6) Margarite,  
 Che star Dame si pulite,  
 Noi foler dare un Marite,  
 Se vuoi (7) dar carità fostre.  
 Quel, che star triste Signore,  
 Cache sangue fenghe lare;  
 Perchè caZZe fie in mal' ore,  
 Senz' udir bisogne nostre.  
 Però Lanzi [8] poferine,  
 Buon Pastor Sante, e Divine (9),  
 Fate [10] dar qualche Florine,  
 Per tornare in Patrie nostre.

## CAN-

(1) Quante pote C. B.  
 (2) foglie  
 (3) siene C. B.  
 (4) a Lanze C. B.  
 (5) a Lanze C. B.

(6) Alle belle C. B.  
 (7) Se foi = S' a noi C. B.  
 (8) Dunque a Lanze C. B.  
 (9) Divine, C. B.  
 (10) Pare C. B.

CANTO DI LANZI, INTAGLIATORI  
DI LEGNAME.

Q Ueſte Lanzi [1] Intagliatore,  
 Tutte far galanterie,  
 Che per far [2] sue laforie  
 Non fenute (3) mai migliore.  
 Noi fenute in queſte Terre,  
 Per foler fare un (4) fotteghe;  
 E portate nostre ferre,  
 Succhielline, Lime, e Seghe;  
 Perchè buche, taglie, e freghe,  
 Nè mai nulle rompe, o fende;  
 E di far queſte faccende,  
 Non fenute mai (5) migliore.  
 Noi (6) poter ſenza diſegne  
 Queſte larte imparar [7] fare;  
 Chè bisogne nostre ingegne  
 Tutte quante affottigliare;  
 Nè star buon punte intagliare  
 In ſù Fagge, Cerre, o Lecce;  
 Perchè legne ſianterecce  
 Ci fa (8) far triste lafore.  
 Queſte qui star le Scarpelle,  
 Che far drente ſue paſſate;  
 Ma bisogne con Martelle  
 Dritte (9) dar qualche buſſate;

S 2

E

(1) Lanze C. B. (6) Non C. B.  
 (2) Chi prefar ſuo (7) punte  
 (3) Non fedute C. B. (8) A noi C. B.  
 (4) Per foler rizzar C. B. (9) Dietre C. B.  
 (5) Non trefar Maſſire C. B.

E con sue destre frugate (1)  
Tutte ben va (2) ritrovande.

Poi con queste, o con quel grande,  
Quà, e là bucacie, e fore.

Se folere un tonde Specchie,

Come quel galante, e buone;

Non pigliar legname vecchie (3),

Perchè star cose poltrone;

Nè intagliar dure pancone,

Dove (4) sie bitorze, o nocchie;

Chè spuntar tutte capocchie

A qual ferre star migliore.

Queste qui bel figuruzze,

Qual parer sì magre, e strutte,

Con un ferre aguzze, aguzze

L' afer noi così condutte;

In quel gusce entrate tutte,

Tant' ha fatto [5] con destrezze;

Benchè queste gentilezze

Non far troppe Intagliatore.

Se' imparar foler quest' Arte,

Qual di foi star qui (6) condutte,

Noi (7) foler tutte insegnarte,

Per far te prudente, e [8] dotte;

Benchè prime un pezze sotte

Alle Mastre star conviene [9];

E

(1) E con destre fregolate C. B.

(2) Tutte andar ben C. B.

(3) fecchie C. B.

(4) Dose C. B.

(5) Tant' è fatte C. B.

(6) Star a poste qui C. B.

(7) Per C. B.

(8) E far te difentar C. B.

(9) consiene s. C. B.

E s'a mente tener bene,  
Noi insegnarte con amore.

### CANTO DEL FRUGNOLO (\*).

CHI s'affottiglia dietro all'uccellare,  
Gli bisogna a Frugnol la notte andare.

Donne, chi è perfetto Uccellatore,

La notte (1) l'uccellar gli par migliore;

Perchè sì fan più fatti, e men romore,

Sicchè ognuna di voi debbe imparare.

Color, che'l giorno ad uccellar sì stanno,

Perdono il tempo con vergogna, e danno;

Ma quei, ch' al bujo alla Macchia ne vanno,

Intendon l' Arte, ch'or bisogna fare (2).

Noi abbiam sempre in panto le Ramate,

Le qual di sangue son rosse, e [3] macchiate;

Perchè con esse diam sì gran frugate,

Ch' ogn' Uccello facciamo spafimare.

Quand' appostato qualch' Uccello abbiamo,

Turati col Frugnolo a quello andiamo;

E tanto destri a far quest' arte siamo,

Che non ne suol da noi molti (4) scampare.

Noi siam di notte ad uccellare usati,

E pigliam tutri Uccei grossi, e sfoggiati;

E quei, che magri son, secchi, e stentati,

Per gli altri Uccellator lasciamo andare.

S 3 Co-

(\*) Canto d'Uccellatori al  
Frugnolo. C. B.

(1) Di notte C. B.

(2) usare. C. B.

(3) tutte C. B.

(4) troppi = niuno C. B.

Colui, che d'uccellar piglia diletto,  
La notte col Frugnol cheto, e ristretto,  
Come noi vada alla Macchia, al Boschetto;  
Perchè non c'è'l più sicuro uccellare.

CANTO DI DONNE, CHE VENDONO  
MELE.

**D**onne siam sempremai benigne state;  
Ma'l tempo a vender Mele or ci ha sforzate.  
Dell' altre frutta [1] ancor vender sogliamo;  
Ma perchè molte poche or ne spacciamo,  
Le nostre Mele manomesse abbiamo,  
Perch' elle sono assai oggi stimate.  
Donne, chi vuol quest' Arte nostra (2) fare,  
Se (3) non vuol presto il traffico ferrare,  
Conviengli a forza delle Mele usare;  
Chè l' altre frutta [4] son tutte spacciate.  
Le nostre Mele bastan tutto l' anno,  
Nè mai per tempo alcun si guasteranno;  
E da color, che già provate l' hanno,  
Nulla son più l' altre frutta (5) stimate.  
Ogn' altra frutta è messa in abbandono,  
Nè nulla i fichi più stimati sono;  
Ma tanto ad ognun par quel boccon buono,  
Che mai per tempo alcun son riuscate.  
Le nostre Mele son sì colorite,  
E tanto al mangiar dolci (6), e saporite,  
Che

(1) frutta C. B.

(2) Bisogna, Donne, esta no.  
per' arte C. B.

(3) Cbi C. B.

(4) frutta C. F.

(5) frutta C. B.

(6) Etanto dolci al gusto, C. B.

Che quando ad un picciuol n'è due [1] unite,  
Non son quel cb' elle vaglion, mai pagate.  
Le Mele nate in cattivo terreno [2],  
Sarebbe molto me' mangiar veleno (3);  
E qualcun c' è, che n' ha notizia appieno,  
Chè molto caro [4] già gli son costate.  
Poffonsi queste a chius' occhi mangiare:  
Non son pericolose da stimare,  
Nè paragone a lor si può trovare,  
Tanto perfette sono, e vantaggiate.  
A chi piacesse delle Mele nostre,  
Noi l' abbiamo a ciascun proferte, e mostre;  
E così, Donne, anche voi delle vostre,  
Avare a chi ne chiede, mai non fiate.

CANTO DI LANZI, SONATORI  
DI VARJ STRUMENTI.

**S**E foler liete, e contente  
Trapaßar tutte tue vite (5);  
Star udir dolze stampite,  
Che ti far nostre Strimente (6).  
Benchè noi Todesche stare (7),  
Tutte siam ben talianate;  
Tal cb' ognun fa [8] rallegrare  
Queste nostre trimpellate (9):

S 4

Chi

(1) son due C. B.

(2) Sarebbe molto me' mangiar  
veleno, C. B.(3) Che le Mele nate in non  
buon Terreno i C. B.

(4) care C. B.

(5) fite C. B.

(6) Stormente, C. B.

(7) istare

(8) Ed ognun far C. B.

(9) Brimpellate i C. B.

Chi sentir nostre calate,  
Vifer poi [1] tutte contente.  
Noi saper come bisolfe [2],  
Dove star chiave B molle,  
Per sonar Musiche, e Solfe;  
Trombe torte piglie in colle,  
Tante mene, sguazze, e scrollle,  
Che sonar far dolcemente.  
Se foler giuoche, e sollazze,  
Suone (3) queste Nicchenocche;  
Perchè far Cornacchie, e Gazze,  
Come star sue corde tocche:  
Il sonar Piffer con bocche  
Dar dilette a molta gente.  
Queste lunghe Ronzolone  
Non star punte sonar grette;  
Ed ancor queste Sveglione  
Far un suon tutte perfette;  
Sonar Corne, e Zufollette  
Stare un suon troppe eccellente.  
Chi Ribeche suon folere,  
Sù [4], e 'n giù menar bisogne;  
E'l sonar' Arpe, e Saltere,  
Pur' è un dolze Gratterogone:  
Cazza a (5) bocche anche Zanpogne,  
Che sonar galantemente.  
Non sonar Tambure mai,  
Chè star suon cattive, e felle;

Ma

(1) Vifer può C. B.  
(2) bisolfe  
(3) Sonar C. B.

(4) In sù C. B.  
(5) Cazza 'n C. B.

Ma più toste usar potrai  
Tintinnar dolce Linguelle (1);  
Chè saper sonar ben quelle,  
Passa tutte altre Strumente (2).

## CANTO DI LANZI STRACCHI.

L Ifer trinche a' pofer Lanzi [3],  
Da conforte con buon Vine (4);  
Chè non può per sue [5] cammine  
Punte, punte andar più innanzi (6).  
Noi afer molte giornate  
Fatte lunghe digiunare;  
Or, che star qui capitare,  
San Crospolde (7) ringraziare,  
Che ci far tutte sguazzare,  
Rinferrate di buon Vine  
Da Messer buon Rubaldine;  
Trinche, trinche a' pofer Lanzi [8].  
Per Montagne, e gran Pianure  
Noi durate gran fatiche;  
Star turate per freddure  
Con Cappelle, e Papafiche:  
Ma foler per nostre amiche,  
Sempre pien flasche buon Vine.

Da

(1) Tentenar dolze Languelle; (5) Non poter per gran C. B.  
(2) Stormente. C. B. (6) innanzi. C. B.  
(3) Lifer trinche a' pofer Lan- (7) Crespolde  
ze, C. B. (8) Lanze. Così termina sem-  
(4) Dar conforte con buon fine; pre l' Intercalare nel C. B.  
C. B.

Da Messer buon Rubaldine :  
 Trinche, trinche a' pofer Lanzi .  
 Non poter più cantar punte ,  
 Se non pappe , e trinche un poche ;  
 Quande gole afer poi unte ,  
 Ti farem [1] sentir bel giuoché :  
 Chi non fuol far boce roche ,  
 Non cazzé acque sopra [2] Vine ;  
 Da Messer buon Rubaldine  
 Trinche, trinche a' pofer Lanzi ,

### CANTO DI LANZI PELLEGRINI.

Caritate , amore Dei ,  
 Pofer Lanzi [3] sventurate ,  
 Che da Roma [4] star tornate  
 Dalle Sante Giubilei .  
 Queste pofer compagnone  
 Son [5] fenute pellegrine ,  
 Per foler [6] sante Stazzone ,  
 Fatte lunghe , e gran cammine :  
 Però date [7] Florentine  
 Caritate , amore Dei .  
 Noi afeme [8] nostre Argente  
 Tutte quante consumate ;  
 E non star punte contente ,  
 Senze vostre caritate :

(1) Foler far C. B.

(2) Non cazz' acque jopre C. B.

(3) Lanze C. B.

(4) Rome C. B.

(5) Star C. B.

(6) Per pigliar C. B.

(7) Però dare C. B.

(8) Noi afere C. B.

E

E però Messer donate  
 Caritate , amore Dei !  
 Nelle Terre del Marchese  
 Gran pericol' ha portate [1] ;  
 Perchè tutte sue Paese  
 Star di fangbi imbrodolate :  
 Or che star mal capitare ,  
 Caritate , amore Dei .  
 Queste pofer Farlingotte  
 Punte Argente non afere ;  
 Star diserte , e mal condotte ,  
 Nè più [2] sà , che vie tenere ;  
 Però da buone [3] Messere ,  
 Caritate , amore Dei .  
 Noi afeme [4] in Rome Sante  
 Colisee tutte fedute ;  
 E'ndulgenzie tutte quante  
 A noi state concedute :  
 Or che star Perdon complute ,  
 Caritate , amore Dei .  
 Noi sapeme [5] ben le vie ,  
 Le Camerdoli [6] cerchiane ,  
 Perchè star buon Osterie ,  
 Dalle Piazze [7] San Friane :  
 Date [8] a noi buone Critiane  
 Caritate , amore Dei .

CAN-

(1) Gran burrasche afer paffate ; C. B. (5) Non saper noi C. B.  
 (2) Nè saper C. B. (6) Cramerdeli  
 (3) Però far da buon C. B. (7) Dalle Porte C. B.  
 (4) Noi afere C. B. (8) Dare C. B.

CANTO DI LANZI PESCATORI  
ALL' ARINGHE [\*].

Pescator tutti Flaminghe [1]  
Star condotte in Terre fostre ;  
E [2] per vender porte a mostre  
A chi place [3] nostre Aringhe.  
Drente un Fiume affonde, affonde,  
Queste Pescce sguizze, e nuote ;  
Con bernocchie lunghe, e tonde  
Lanzi (4) qui frughe, e percuote,  
Noi afer le Reti note (5),  
Le (6) spalanche, ed apre bene,  
E 'nun tratte tutte plene  
Le trofar di queste Aringhe.  
Insalegge presto, presto,  
Come [7] tratte delle Rezze ;  
Poi al fume appicche queste,  
E non senti [8] l' umidezze :  
Poi sel mufte, piglie un pezze,  
E stropiccie drete, e 'nnanze ;  
Perchè star grand' importanze  
Tener nette queste Aringhe.  
Punte in cape, in code, o mezze  
Flutar queste non bisognoe ;

Pera

(\*) Canto di Lanzi Fiamminghi, Pescatori d' Aringhe. (4) Lanze C. B.  
(5) fuote C. B. C. B. (6) Se C. B.  
(7) Com' è C. B. (8) Che non sente C. B.  
(1) tutte Flaminghe C. B. (2) Che C. B. (3) piace

Perchè sà (1) forticce, e lezze ;  
Che parer marce (2) Carogne :  
Par sue puzzle gran vergogne,  
Poi son dolci (3), e saporite ;  
E se star bene arrostite,  
Ghiotte cose è queste Aringhe.  
Queste Pescce vantaggiate  
Sempre a tutte far buon giuocche ;  
Non ci star mai ricusate,  
Benchè puzzle un poche, poche ;  
D'ogni sempre, e 'n ogni loche  
Tutte trove sempre [4] spacco ;  
Perchè star cattive Omacce  
Chi non place queste Aringhe.  
Queste qui vecchie scagnarde,  
State già molte valente (5),  
Or non esser più gagliarde,  
Nè poter frugar niente ;  
Ma parrenti veramente (6)  
Maragone (7), ed Anitrotte,  
Per andar folentier sotto,  
A pigliar di queste Aringhe.  
Pescator tutte Flaminghe,  
Star condotte in Terre fostre,  
E [8] per vender porte a mostre  
A chi place (9) nostre Aringhe.

CAN-

(1) Che sentir C. B. (2) Ma parer noi feramente C. B.  
(2) Com' appunte di (7) Marangone C. B.  
(3) Ma star dolce C. B. (8) Che C. B.  
(4) Tutte sempre trofar C. B. (9) A chi place C. B.  
(5) falente C. B.

CANTO DI LANZI, MAESTRI DI FARE  
FRACCURRADI, E BAGATTELLE.

**F**raccurrade, e Bagattelle,  
Giuche Lanzi (1) destamente;  
Cb' ell' è fuore, e cb' ell' è (2) drente,  
Star bel giuocche Germinelle (3).  
**C**on Bicchiere, e con Ballotte  
Giuocche destre, accorte, e nette,  
Volte (4) prime sopre, e sotte,  
Frughe dentre (5) con bacchette;  
Tal che quelle cave (6), e mette,  
Che feder non puoi (7) niente;  
Benchè queste fuore, e drente,  
Star un giuocche poi più belle.  
**T**ante giuocche toste, toste,  
Non potir mai far San Puccie;  
Se giucate [8] a molte poste,  
Far più giuocche, cb' un Bertuccie,  
Che star ritte Maestre (9) Muccie,  
E non stime più (10) niente;  
Benchè queste fuore, e drente,  
Star un giuocche molto belle.  
**Q**ueste Vecchie squarquasciate  
Far con bocche un certe giuocche,

Con

(1) Giuocche Lanze C. B.  
(2) Tire fuore, e caccie C. B.  
(3) Gbierminelle.  
(4) Folte C. B.  
(5) E poi frughe C. B.

(6) Tante prestte cafe, C. B.  
(7) Non poter feder C. B.  
(8) Se giocare  
(9) Cbi fedute Maestre C. B.  
(10) Non stime' altre C. B.

Con pennecchie (1) strufolate  
Cazze drente [2] a poche, a poche;  
Biasce un pezze, e sputar fuocche,  
Far federe a tutte gente:  
Benchè queste fuore, e drente  
Star un giuocche poi più belle.  
**G**ire in punte di quel mazze  
Un Scodelle, e non star fitte;  
Per dolcezze par, che 'mpazze  
Chi feder costui qui ritte:  
**Q**uando far lo Scuitenitte (3)  
Tutte quante si risente:  
Benchè queste fuore, e drente,  
Stare il (4) giuocche poi più belle.  
**M**estre Marche Fraccurrade  
Spesse fuor fien ratte, ratte;  
Se ti star sue giuocche a grade,  
Preste assai te n' afer fatte;  
Perchè queste dolze matte  
Suole [5] ognun lasciar contente:  
Benchè queste fuore, e drente,  
Stare il giuocche poi più belle.  
**Q**ueste Lanze Babbuine  
Molte star destre di mane;  
Con sue belle giocoline  
Ti far vie cazzar mattane (6):  
Gentilezze, Fra Buriane [7]

Sa-

(1) Quel pennecchie C. B.  
(2) Cazz' in bocche C. B.  
(3) a far lo Souitte nitte  
(4) Star un Così termina sem-  
pre l' intercalare nel C. B.

(5) Fuole C. B.  
(6) Cazze a tutte vie matta-  
ne: C. B.  
(7) Burrane

Saper far galantemente ;  
 Benchè queste fuore, e drente,  
 Stare il giuocche poi più belle.  
 Noi l' afer fatte a parecchie  
 In un certe nostre Stanze,  
 Presse là Mercate Vecchie,  
 Ch' è di far quest' Arte usanze ;  
 Là folerte mostrar Lanze,  
 Quante afer buon fondamente ;  
 Benchè queste fuore, e drente  
 Star un giuocche poi più belle.

### CANTO DI LANZI ALABARDIERI.

S Bricche, Sbricche Alabardiere,  
 Star Flaminghe buon guerriere.  
 Se fuoi far [1] guerre potente,  
 Paghe Lanze largamente,  
 E fedrai (2) Todesca gente  
 Quante star lor gran potere.  
 Prime in Porche, e 'n Chiaffoline  
 Empier corpe di buon Vine ;  
 Poi parere un Paladine,  
 Quande ben befute afere.  
 Queste nostre Capitane,  
 Quande strette in guerre siane,  
 Tien sue Stocche ignude in mane,  
 E 'mbrunisce folentiere.

(1) Chi far fuoi

(2) E fedrai C. B.

Quande sente carrugazze [1],  
 L' arme sue sempre fuor caZZe ;  
 Chiunque scontra uccide, e ammazze,  
 Nè pigliar mai prigioniere.  
 Quande Lanze guerre appicche,  
 Grida forte, Sbricche, Sbricche ;  
 Tutte punte in corpe fice  
 A chi vien contr' a sue (2) schiere.  
 Se Marchese fuol paßare,  
 Vie col Diafol lasse [3] andare ;  
 Non star buon con lui pugnare,  
 Quande spiege sue Bandiere.  
 Quand' è in Terre (4) assediate,  
 Stare (5) un pezze spingardate,  
 Per sue usce sgangherate  
 Entre Lanze folentiere.  
 Se star Guardie d' un Castelle,  
 Cazze in porte chiaffistelle :  
 Metter dentre buon puntelle,  
 Poi di nulle non temere.  
 Sbricche, Sbricche Alabardiere,  
 Star Flaminghe buon guerriere.

T CAN-

(1) carucazze

(2) A chi sien contre sue C. B.

(3) Vie col Diafol lasse C. B.

(4) Quand' un Terre è = Quan-

de star Terre C. B.

(5) State = Ed C. B.

## CANTO DI LANZI COZZONI.

**L**Anze manne, e star (1) Cozzone,  
Tutte star Maestre buone,  
Le Cozzone Oltramontane  
Star miglior, che le Taliane;  
Perchè fare un Caval fane (2),  
Ratte, ratte andar trottone.  
Per far Lanze l'arte bene,  
Sempre ritte sferze (3) tiene;  
Tante picche, frughe, e mene,  
Che far destre ogni Rozzone,  
Se Puledre fuoi domare,  
Lascia (4) Lanze su montare;  
Perch' al prime cavalcare (5),  
Sa ben far (6) con discrezione.  
Quando Bestie sotto (7) rizze,  
E corrende salte, e sguizze;  
Per cafar le rabbie, e stizze,  
Tutte cazze in corpe sprone,  
Sempre a qualche Cafal grosse  
Folentier montiame (8) addosse,  
Dar frugate, e gran percosse,  
Attenendoci all'arcione (9),

Non

(1) Lanze maine, a far C. B. (6) Saper far C. B.  
(2) Saper fare un Cafal nane, (7) Quande Bestie sotto C. B.  
C. B. (8) montare C. B.  
(3) Sempre ritte il nerbe C. B. (9) E con man tener l'arcione  
(4) Lasciar C. B. ne. C. B.  
(5) cafalcare, C. B.

Non curiame (1) troppe, troppe,  
Cafalcare in selle, o n'groppe;  
Perchè ratte andar galoppe  
Sa ben far [2] tutte Stallone.  
Quande un bestie giovinine [3]  
Non fuol selle in sulle schine;  
Se non giorce (4) dar muine,  
Dar fiancate, e gran frucone.  
Se star bestie sopraffatte,  
Vende presto, e fa (5) baratte;  
Perchè chi cavalche [6] un tratte  
Tutte guaster (7) pettignone.  
Quande un Mul vecchie (8), e maligne  
Trae (9), e raspe, e mordi, e rigne;  
Cazze a forche (10), alle Sardigne,  
Chè non star niente buone.  
Lanze manne, a star (11) Cozzone,  
Tutte star Maestre buone.

## CANTO DI LANZI VENTURIERI.

**L**Anzi, Lanzi [12], scutte, scutte  
Star falenti Fenturieri (13),  
Per far guerre folentieri (14),  
L'arme impugne, e aggraffe tutte.

T 2 Sen-

(1) Non curare C. B. (9) Tire C. B.  
(2) Saper far C. B. (10) Cazze presto, C. B.  
(3) giovinine C. B. (11) Lanze maine a far C. B.  
(4) giorce = bestie C. B. (12) Lanze, Lanze C. B.  
(5) Fender presto, o far C. B. (13) Star falente Fenturiere,  
(6) cavalche C. B. C. B.  
(7) Guastar tutte C. B. (14) folentiere, C. B.  
(8) vecchie, C. B.

Senza soldi, alle fenture,  
 Cercar Monde è nostre usanze;  
 E portar per armadure  
 Alabarde, Stocche, e Lanze,  
 Per forar tutte le panze  
 A chi scontro alle frontiere;  
 Chè far guerre folentiere,  
 E star sempre scutte, scutte.  
 Quando sente ticche tacche,  
 Grida Lanze stocche, stocche,  
 Perche tutte fuole a facche  
 Metter sempre Borghe, e Rocche;  
 Rompe, spezze, e fa gran fioche,  
 Sparge sangue in più maniere,  
 Per far guerre folentiere,  
 E star sempre scutte, scutte.  
 Chi parar Brocchiere, e Targhe,  
 Lanzi forte [1] spinge, e frughe,  
 Tal che sempre in piazze larghe  
 Far parer le strette rughe;  
 Tutte Rocche cazze in fughe,  
 Come Diafole, e Ferfiere [2];  
 Ch' a far guerre folentiere  
 L' arme impugne, e aggraffe tutte.  
 Noi star tutte in punte bene,  
 Per far fatti, allegre, e liete;  
 Ma chi fugge, o volte [3] schiene,  
 Lanzi [4] star poche discrete,

Ch'

(1) Lanze furte C. B. (3) folte C. B.  
 (2) Come Diafole, e Ferfiere; (4) Lanze C. B.  
 C. B.

Ch' a ficcar le stocche drete,  
 Mette tutte sue potere;  
 Ch' a far guerre folentiere  
 L' arme impugne, e aggraffe tutte.

### CANTO DI LANZI ARCIERI.

Solde, soldi, Arcieri avante [1],  
 Che Todesche star buon Fante.  
 Se vuoi [2] far Terre tapine,  
 Quell' a Lanze dà a bottine [3],  
 Perchè n' tante bucoline  
 Tutte giorno [4] dar si vante.  
 Sempre impugne le sue arche [5],  
 Lanze tien [6] tirate, e carche:  
 Tutte serre passe, e varche,  
 Ch' ognun fuisse a lui davante.  
 Se vittorie fuogli [7] afere,  
 Dà [8] buon paghe a quest' arciere;  
 Perchè mai non fa'l dovere [9],  
 Senz' affai danar contante.  
 Quando gette queste frecce,  
 Frughe, frughe le tue pecce;  
 Chè nessun dure corteece  
 Non gli traggia mai [10] bastante.

T 3

Quen

(1) Arciere afante, C. B. (5) arche, C. B.  
 (2) Se fuoi C. B. (6) E le tien C. B.  
 (3) Dalle a Lanze per botti- (7) Se foler vittorie C. B.  
 ne, C. B. (8) Dar C. B.  
 (4) Te le cazze tutte quanto. (9) non far dovere C. B.  
 C. B. (10) A sue forze star C. B.  
 (5) Sempre impugne Lanze l'

Queste aguzze spille, spille  
 Sguizze in arie, come anguille,  
 Far di sangue grande spille,  
 Sendo fitte in poco [1] stante.  
 Quande Lanze tocche paghe,  
 Tire all' Arche forte spaghe,  
 Dove giunge [2], far gran piaghe;  
 Perchè rompe, spezze, e stante.  
 Sempre, sempre in ogni [3] guerre  
 Lanze l' Arche impugne, afferre;  
 Fa sozzopre andar per terre,  
 Chi più star gagliarde Fante.  
 S' a berzaglio [4] tire in grotte,  
 Mai non giunge sopra [5], o sotto;  
 Ma nel tonde a prime botte  
 Te le ficche tutte quante.  
 Solde, solde, Arciere avante [6],  
 Che' l Tedesche star buon Fante.

## CANTO DI BIURRO.

Questa silvestro, e rigido [7] Animale,  
 Crudele, aspro, e villano,  
 Dall' indomite parti [8] Orientale  
 Di quā [9] condotto abbiano;  
 Biurro è detto, il qual di sangue umano  
 Si ciba, e pasce ognora;

E

(1) Se star fitte in poche C. B. (6) afante, C. B.  
 (2) Dese entrare C. B. (7) Questo feroce, indomito C. B.  
 (3) in tutte C. B. (8) Dalla più remota parte C. B.  
 (4) S' a bersaglie C. B. (9) Noi quā C. B.  
 (5) Mai non dare sopre, C. B.

E straziando divorz  
 Color, ch' al Mondo alla viltà si danno [1],  
 E [2] sottoposti alle lor Donne stanno.  
 Poichè da' Cieli [3], o da Natura in Terra  
 Fu quel Mostro mandato,  
 A tal generazion sempre fa [4] guerra,  
 Sendo per quel creato;  
 E' l' sesso femminil malvagio [5], e 'ngrato,  
 Corregge per tal via;  
 E questo oprar desia,  
 Per punir le lor menti aspre, e proterve,  
 E che ti stien soggette, schiave [6], e serve.  
 In ogni loco, in ogni parte, e lito,  
 Dove Biurro arriva,  
 Se trova qualche semplice Marito,  
 Che' n' tal miseria viva,  
 Con tanto [7] strazio della vita il priva,  
 Ch' agli altri insegnà alquanto [8];  
 E così farà tanto,  
 Che dal Mondo torrà simile errore,  
 Perchè l' Uom sia, com' è ragion, Signore.  
 Per punizion de' Mariti ignorant  
 Biurro in terra nacque;  
 E per distrugger qui simili erranti [9],  
 Passato ha le false acque:

T 4

E

(1) a tal viltà si danno, C. B. (6) gette, C. B.  
 (2) Che C. B. (7) Con grande C. B.  
 (3) Poichè dal Cielo C. B. (8) E agli altri insegnà intan-  
 (4) fē C. B. to; C. B.  
 (5) maligno, (9) tutti gli erranti, C. B.  
 (6) E per far, che ti sien sog-

E così sempremai straziar (1) gli piacque,  
Chè per tutto n'è molti;  
Però fuggite, stolti (2),  
Quest'orribil, crudele, e pravo (3) Mostro,  
Che pasce il ventre suo del sangue vostro.

### CANTO DI LANZI ROMITI.

**D**i pietà viva (4) Florenze  
De' Romiti Farlingotte [5],  
Che fra Grilli (6), Serpe, e Botte,  
Fatte afer gran penitenze.  
Nelle Valle và dispersi (7),  
Nebulose (8), oscure tane,  
Istar noi più di sommersi (9)  
Con un dure nerbe in mane,  
E frugando [10] nostre lane,  
Fatte amare penitenze.  
Per non far colà peccare (11),  
Di (12) vin punde non rasciughe;  
Ma ber' acque, e sol mangiare  
Torsi tenere lattughe,  
Cb' a succiar sue dolce sughe (13),  
Non star aspre [14] penitenze.

Que-

(1) E gran strage di far sem- (8) Fra spinose, C. B.  
pre C. B. (9) sommersi C. B.  
(2) o stolti, C. B. (10) E'n frustande  
(3) e fiero C. B. (11) Lanze peccare, C. B.  
(4) Deb pietà, belle C. B. (12) Le  
(5) Fraingotte, (13) su' amare sughe, C. B.  
(6) Che fra Grilli, C. B. (14) Non star poche C. B.  
(7) andar disperse, C. B.

Questi tanti (1) Catriosse,  
Tute star Relique Sante,  
E chi afer Diavole (2) addosse  
Star cazzar vie tutte quante;  
Non per forze, o false incante,  
Ma per lor divin potenze (3).  
Queste Lanze bracarnolde,  
Qual parer [4] un gambe mozze,  
Star Relique San Bertolde,  
San Marmizze, e San Mingozze,  
Che mangiar ghiande, e gallozze,  
Per non far concupiscenze.  
San Cornelie, e San Putete (5),  
Donne, star vostre Avvocate (6);  
Sue Relique qui vedete (7),  
Che per foi abbiam portate:  
Chi dar noi (8) fuol caritate,  
Grazie arà da lor potenze.  
Queste pofer è acciecate  
Per andar troppe a fiumane;  
Dar percosse, e gran cazzate (9),  
Se non star menate a mane:  
Donne, noi raccomandane  
A chi afer buone coscienze.

### CAN-

(1) Queste tante. C. B. (6) foltre Affocate; C. B.  
(2) Diavole C. B. (7) fedete, C. B.  
(3) alte potenze. C. B. (8) Chi a noi dar C. B.  
(4) Cb' afer pare C. B. (9) cozzate,  
(5) San Eucunte, e San Potte.

## CANTO DI DIVETTINI.

**B**enchè bell' arte sia lo spelazzare,  
Donne, noi divettiamo;  
E tal mestier facciamo,  
Perchè ci piace più (1) lo scamatare.  
Richiede giovinezza, e gagliardia  
Quest' arte della vetta;  
Perchè dove si buffa tuttavia,  
Senza fatica aspetta [2]:  
Però se vi diletta  
Un bello esercitare,  
Piacciavi, com' a noi, lo scamatare.  
Vuole il Camato infatti effer sì (3) grosso,  
Che gli empia (4) altrui la mana;  
Perchè dove con quello è poi percosso,  
Ritrova ben la lana:  
Pare in principio strand  
Quest' arte al cominciare;  
Ma poi piace ad ognun lo scamatare.  
Quando il Camato è ben nerbuto, e sodo,  
Batti, senza sospetto;  
Che come tu l' adopri ad ogni modo  
Non fa nessun difetto;  
Esce, e ritorna netto,  
E mai non fa straccare  
Chi si mette con esso a scamatiare.

La

(1) ci piace assai C. B.

go, e C. B.

(2) Questa fatica allesta: C. B. (4) E cb' empia C. B.

(3) Il Camato vuol' effer luso.

La lana delicata, e sopramano  
A noi par si confaccia;  
Ma quella, cb' è di pel ruvido, e strano,  
Qui non c' è chi ne faccia;  
Cb' i Camati, e le braccia,  
Suol sempre fracassare,  
A chi vuol tal cosaccia scamatare.  
Quando la lana è intrisa di sabbione,  
E molle drento, e fuora,  
Con fatica, sudore, e con passione  
Si maneggia, e lavora;  
Quasi da tutti ognora  
Si vede rifiutare;  
Ma falla il pagamento scamatare.  
**I** (1) Vecchi, che le forze hanno perdute,  
Per lor non fa (2) quest' arte;  
Ma le lane, da noi scosse, e battute,  
Spillaccheran da parte;  
E così si comparte  
Quel, che son buoni a fare (3),  
Lasciando tutto a noi lo scamatare.  
Ognun qualche mestier, qualch' arte piglia;  
Chi più alta, o più bassa [4];  
Chi purga, tigne, chi lava, o scarmiglia;  
Chi pettina, o scardassa;  
Ognun suo tempo paşa;  
A noi giovani pare,  
Che l' arte vera sia lo scamatare.

CAN-

(1) Pe' C. B.

(2) Non fa punto C. B.

(3) Ciascun nel lavorare, C. B.

(4) e chi più bassa; C. B.

## CANTO DEGL' INCENDITORI.

**B**enchè molti oggi sien gl' Incenditori,  
Come gl' Incessi fanno,  
Noi nell' incender siam più che Dottori;  
Non come molti fanno,  
Perchè con poco danno  
E' il nostro Incesso, il quale è intender vero (1):  
E però in tal mestiero  
Impacciar si di quel, che ne vuol parte (2),  
Con chi fa far, non con chi guasta l' arte.  
Ognuno ha'l ferro suo, chi lungo, o corto,  
Come si è questo, o [3] quello:  
Ed ecci un certo incender molto accorto,  
Che si fa coll' Anello;  
Perch' egli è modo bello,  
Tutto in palese vi si scopre, e mostra;  
Così nell' arte nostra  
Impara quel, che ben retto procura  
A riparar, dove mancò Natura.  
Fassi l' Incendio sol con ferro, e fuoco,  
Presso al fil della schiena:  
O più alto, o più basso importa poco,  
Basta colpir la vena;  
Ma perchè alquanta pena  
Patisce di tal caldo il paziente,  
Sia (4) la Balia presente,

E

(1) e questo è'l saper vero: tutto, e'n parte C. B.  
C. B.  
(2) E' bisogna impacciar si in... (3) Come lo è questo, e C. B.  
(4) Sia C. B.

E s' ella vede il Bambin singhiozzare,  
Racchetil, se bisogna, col poppare.  
Molti ci son, che 'ncendon con parole  
Le scarselle, e l' avere [1];  
E che se'l nostro incender (2) cuoce, e duole;  
Il lor dà più dolere [3]:  
Però, se v' è in piacere [4],  
Non vi lasciate (5) incender da costoro,  
Perchè l' Incesso loro  
Un mal fa altrui venir tanto nocivo,  
Che più del mal maestro è mal cattivo.  
Noi sappiam' anche incendere al segreto  
Qualche frattura, o rotto,  
Fatto da chi non è molto discreto,  
Ma poco all' arte (6) dorso;  
Perch' abbiam ferri sotto  
Da ogni cura, e piaga disperata:  
Quella, che getta, e (7) sfata  
Noi la turiam con qualche grossa tasta,  
Perchè l' incender sol qui vi non basta.  
Eccì qualcun, che coll' incender crede  
I Marti far guarire;  
Tal patto [8] far da noi già non si vede,  
Che non può riuscire:  
Perch' si vuol fuggire  
La Cura, dove il tempo è perso invano;  
E così conchiudiano,

Che

(1) Le Borse a tutte l' ore; (5) Di non lasciarvi C. B.  
C. B. (6) in Arte C. B.  
(2) E se l' incender nostro C. B. (7) o C. B.  
(3) dolore: C. B. (8) Tal fatto C. B.  
(4) Però vi sia a cuore, C. B.

Che sopra ogn' altro stolto è stolto affatto,  
Chi crede guarir un, che' mpazza un tratto (1).

CANTO DI LANZI IMBRIACHI.

**L**anze trinche, trinche Lanze;  
Queste stare un buone usanze.  
Alle corpe d' Anticriste,  
Che Trebbian non star mai triste;  
E se ben dare alle viste,  
A Florenze è buone usanze [2],  
Lanze trinche, trinche Lanze.  
L'Osterie dir (3), Lanze paghe;  
Mi cazzar mane (4) alle braghe,  
E risponder [5], te ne incaghe,  
Tu afer troppe baldanze:  
Lanze trinche, trinche Lanze.  
Quando trofer (6) Malvagie,  
Sempre befer tuttevie;  
Star poi tutte gagliardie,  
Et afere un gran possanze:  
Lanze trinche, trinche Lanze.  
Star partite delle Magne,  
Per far Giubile [7], e guadagne;  
Ma star qui sì buon compagnie,  
Mi non fuol (8) più perdonanze:  
Lanze trinche, trinche Lanze;  
Queste stare un buon usanze.

CAN-

(1) che sia già Matto. C. B. (5) E risponde, C. B.  
(2) stare usanze, C. B. (6) Quande trofe C. B.  
(3) Se dir l' Oste, C. B. (7) Giubile  
(4) Cazze man tosto C. B. (8) Non foler C. B.

CANTO DI LANZI TRINCIATORI  
A TAVOLA.

**L**anzi Man (1), obiotte,  
Tutte star buon Trinciatori;  
Nè fenute (2) mai miore,  
Alle corpe San Margotte.  
Delle Magne, Patrie nostre,  
Già gran tempe star partite,  
Per tajar in Case vostre (3)  
Carne lessé, ed arrostite;  
Perchè sempre conoscite  
Lanzi [4] star buon Servitore.  
Lanzi (5) cazze fuor cortelle,  
Prime infilze con forchette,  
Perchè carne del Vitelle  
Star galante, e buon polpette:  
Trince, taglie, arrocchie, e affette,  
Poi gustar sue buon sapore.  
Nel tajar Pollastre, o Starne,  
Use Lanzi [6] discrezione;  
Perchè tutte queste carne  
Molte star ghiotte boccone:  
Ma chi sgrave lor groppone,  
Star cattive Trinciatore.  
Noi foler sottil fettuce  
Far di carne di Culacce;

Per-

(1) Lanze Main, C. B. (4) Lanze C. B.  
(2) fedute C. B. (5) Lanze C. B.  
(3) Per trinciar in Case fo- (6) Lanze C. B.  
stre C. B.

Perchè sue morbide bucce  
Sempre apute grande spacco;  
Ma se star carne trojacco,  
Cazze forche [1] alle mal' ore.  
Sempre afer cortelle in punte,  
Per tajar tonde, e puntate (2);  
Quando star poi molle, ed unte,  
Con un pane ba (3) rasciugate:  
Poi tirar gran cortellate  
Torne all' osse Imperatore (4).  
Chi di noi bisogne aferre,  
Noi star tutte buon compagne;  
Se di carne fusi tenere  
Pien Tagliere, o Tonde Stagne:  
Toi'l [5] Todesche delle Magne,  
Perchè star buon Trinciatore,  
Nè fenute mai miore [6].

CANTO DI LANZI SONATORI  
DI RIBECCCHINI.

**B**UON Maestre Ribeccchine,  
Queste Lanze tutte state;  
Chi ascolte sue sonate,  
Un dolcezza par divine.  
Queste poche Stormentuzze  
Dar dilette, e gran sollazze;  
Tutte cuor salte, e galluzze,

Ch<sup>2</sup>

(1) Cazze tutte C. B.

(4) superiore C. B.

(2) Per trinciar tonde, appun-  
tate; C. B.

(5) To'l C. B.

[3] Con un pan far C. B.

C. B.

(6) Nè fedute mai migliore,

Chi tener sonande in brazze<sup>5</sup>  
Ma se star gran Rubecazze,  
Non può far bel calatine.  
Per pigliar Lanze conforte,  
Abbiam (1) qui nostre Marite;  
E sonande forte, forte,  
Sappiam (2) far belle stampite:  
Nè afer mai più (3) sentite  
Si galante coselline.  
Per far suone chiare, e belle,  
Quando star (4) corde allentate,  
Tocche queste bischerelle,  
Che di (5) drente star ficate;  
Quand' afer ben temperate,  
Più dolcezza sente in fine (6).  
Quand' è poi cordate bene,  
Cazze in pugne quest' archette,  
Sù (7), e 'n giù dignazze, e mene,  
Taste destre, e tocche nette;  
Chi più ingegne dentre mette,  
Più dolcezza sente in fine.  
Tutte sempre in ogni loche,  
Lanze star liete, e galante,  
E con gaudie, feste, e giuoche,  
Bombe, salte, balle, e cante:  
Che ben nostre tutte quante  
Stare in queste cotaline.

V

Se

(1) Afer C. B.

(5) Che qui

(2) Saper C. B.

(6) Ti far boce galantina

(3) Nè mai più afer C. B.

(7) In sù

(4) Quande C. B.

Se foler con queste suone  
 Far Ciabiatte (1), e bel Moresche;  
 Star Maestre tutte buone  
 Queste Lanze, e buon Todesche;  
 Suone ancor quel danze uesche,  
 Che se chiame Ciascherine.

### CANTO DI SONATORI DI LIUTI.

**M**aestri Sonator siam di Liuti,  
 Come veder potete;  
 E se 'mparar vorrete,  
 Per insegnarvi siam qui sol (2) venuti.  
 A ciascun, ch' ha saper, prudenza, e ingegno,  
 Questo Strumento è grato;  
 Però venuti siam nel vostro Regno,  
 Ch' è di Virtù (3) dotato,  
 Sperando, che se fia da voi gustato  
 Il dolce nostro suono,  
 Vi saprà tanto buono,  
 Che non ci parrà invano esser venuti.  
 Pigliasi prima il suo manico in mano,  
 Tenendol sempre stretto;  
 E'l resto del Liuto poi pian piano  
 Si posa sopra il petto,  
 E'ntorno al foro suo a dirimpetto,  
 Si vù tocando questo;  
 E'l menar tardi, o presto,  
 Secondo che vi par si cambi, e muti.

Per

(1) Ciabatte,  
 (2) sol qui siam

(3) D'ogni Virtù C. B.

Perchè si vede nel sonare spesso,  
 Qualche corda allentare.  
 Di fermarsi a ciascuno è lor [1] concesso,  
 E per non iscordare  
 Convien per forza i tasti trassinare;  
 Ma il lor nome è sì brutto,  
 Da noi si tace [2] tutto,  
 Benchè sien l'importanza de' Liuti.  
 Non si può del sonar ciascuna parte  
 Dir per sì breve via;  
 Purchè imprender (3) da noi vorrà tal' arte,  
 Mostra tutta gli sia:  
 Benchè'n qualunque scienza, e maestrìa  
 Bisogna allo Scolare,  
 Se vuol quella imparare,  
 Stando sotto al Maestro, anche (4) s'ajuti.

### CANTO DI ZINGANE.

**D**EH qualche caritade a noi meschine,  
 Prive d'ogni conforto, e pellegrine.  
 Zingane siam, come vedete, tutte,  
 Per gran forza di piogge, e nevi strutte:  
 Ad abitar con voi siam qui condutte  
 Con questi figli in braccio, sì meschine (5).  
 Di Paesi lontani, e di stran loco,  
 Lasse, venute siamo a poco, a poco,  
 Sol per darvi diletto, festa, e gioco,  
 Se carità darete a noi meschine.

V 2

Ee-

(1) è allor C. B.

(2) Ch' convien tacer C. B.

(3) Ma chi apprender C. B.

(4) anch' ei C. B.

(5) o poverine C. B.

Ecci tra noi chi ha buon naturale,  
 Da lavorar di mano (1), e' ngegno tale,  
 Che nessun' altra a lor faria (2) uguale:  
 Dunque pietà prendete in noi [3] meschine.  
 Di sonar, di danzare usiamo ognora;  
 Che chi vorrà di voi, farenvi [4] ancora  
 Un giuoco, ach' ell' è drento, ach' ell' è [5] fuora,  
 Che soave piacer porge nel fine.  
 Buona ventura udir da noi potrete,  
 Se'l vostro sopra il nostro metterete;  
 La man dico leggiadra: intenderete [6]  
 Di vostro corso dal principio (7) al fine.  
 Però care Madonne [8], aprir le porte,  
 Le qual strette tenete, e chiuse forte,  
 Prima che sopravvenga in voi la morte,  
 Prendi piacer di noi pover (9) meschine.

### CANTO DI LANZI ALLEGRI.

PER cazzar maninconie,  
 Sempre Lanze ha flasche in mane,  
 E per fiver liete, e sane,  
 Trinche, e bomber [10] tuttevie.

Que-

(1) mane,  
 (2) trovasi C. B.

(3) Dunque abbiate pietà di  
 noi C. B.

(4) Per chi vorrà di voi, fa-  
 remo C. B.

(5) a quell' è dentro, e quell'  
 è C. B.  
 (6) e intenderete C. B.

(7) Di vostra vita il corso in-  
 fino C. B.

(8) Però piacciavi, Donne,  
 C. B.

(9) E prendete pietà di noi  
 C. B.

(10) bombe C. B. E così sem-  
 pre trovasi scritto nel C. B.

Queste vine, un cose (1) sante,  
 Sue poten<sup>ze</sup> far temere:  
 Nubriache (2) tutte quante,  
 Star più ritte non potere:  
 Or con flasche, or con bicchiere  
 Trinche, e bomber tuttevie.  
 Chi foler, come Todesche,  
 Star con Lanze in feste, e' n rife,  
 Mange un zuppe di pan fresche,  
 Che star manne paradise:  
 Per star liete, e con buon vise,  
 Trinche, e bomber tuttevie.  
 Quande star tne trippe minze,  
 E conforte fuoi sentire,  
 Piglie un flasche piene pin<sup>ze</sup>,  
 Cazze a bocche, bombe, e tire  
 Quante corpe può patire,  
 Trinche, e bomber tuttevie.

Sempre afer piene le pecce  
 Di buon vin voleme (3) tutte,  
 Befer come un Turcifecce (4),  
 Poi dir zolfe, e gamaurte:  
 Cicalar (5) poi come putte,  
 Trinche, e bomber tuttevie.

Per amor Sante Flascone,  
 Sempremai befare, e succe;  
 Chè star gran consolazione  
 Far di moste un capperucce,

V 3

Per

(1) è une cose C. B. (4) Torcifecce;  
 (2) No' briache C. B. (5) E saltar C. B.  
 (3) Di buon Vine foler C. B.

Per pigliar Orse, e Bertuccce,  
Trinche, e bomer tuttevie.  
Se fuoi befer con d.lette,  
No fiser mai Fiche andare;  
Buche sante, e benedette,  
Ci far sempre trionfare:  
Se vin tonde hai da sguazzare,  
Trinche, e bomer tuttevie.

### CANTO DE' SUCCHIELLINI.

CHI vuol da noi comprar de' Succhiellini,  
Noi vendiam, Donne, l'un (1) pochi quattrini.  
Noi n'abbiam di più forte, e più ragioni,  
E tutti [2] sudi son, diritti, e buoni,  
Che molti vecchj, e già duri panconi  
Hanno bucato i nostri Succhiellini.  
Per contentarvi, Donne, tutte appieno,  
A chi non ha danar, ne (3) domereno;  
E de' più grossi ancor qualcuno arenò (4),  
Se vi paressin questi un po' piccini.  
E perchè molti già n'abbiam prestati,  
E riavuti poi tutti spuntati;  
Insegnar l'arte siam testè parati,  
A chi non vuol guastare i Succhiellini.  
Quando il legname è duro in sull'entrare,  
Vuolsi la punta al Succhiello immollare,  
E tutto v'entrerà senza sforzare,  
Purchè sia sodo, e non si torca, o chini.

Qua-

(1) Noi, Donne, li vendiam C. B. (3) li C. B.

(2) E tanto C. B.

(4) vi troverreno, C. B.

Questo sol per miglior fra gli altri abbiamo,  
Ma quasi sempre coperto il portiamo:  
E rade volte, o poco lo prestiamo,  
Perch' egli è il Re degli altri (1) Succhiellini.  
Ma chi non sa con destrezza bucare,  
E vuol questo Succhiel pure operare (2),  
Suol di due uno spesse volte (3) fare,  
Perchè nonn' è stidion da uccellini.  
Quanto perfetto sia questo Succhiello,  
Ciascheduna di voi potrà vedello;  
Perch' e fa il foro suo sì largo, e bello;  
Che v' entra duo degli altri Succhiellini.  
Non sia mai messo chiodo in nessun lato,  
Se prima il legno non è ben bucato;  
Ch' a pochi colpi sia spesso schiantato,  
Però son buoni i nostri Succhiellini.

### CANTO DI MONTANARI, CHE ARRECANO SCOJATTOLI.

Il vestri Montanar, Donne, noi siamo,  
Ch' a dimesticar Fier solo attendiamo.  
Questi sottili, e negri animaletti  
Scojattoli chiamati,  
Che si cava (4) da lor molti diletti,  
Per voi gli abbiam portati;  
E perchè a mano ei son [5] tutti allevati,  
Contentarvi con lor certo speriamo.

V 4 Son.

(1) Di tutti i C. B.

fuol C. B.

(2) Succhiello adoperare, C. B. (4) Perch' si traie C. B.

(3) D' uno spesse volte due ne (5) E perch' a mano son C. B.

Son di scure edverne, e gran montagne,  
 Questi animal venuti,  
 E soprattutto di fichi, e castagne,  
 Sempre gli abbiām pasciuti;  
 Ma quando son maggiori, e son (1) scaduti,  
 Con qualche mela il gusto lor rendiamo.  
 Questi animal sono a scherzar molto atti (2),  
 Con gentilezza umana;  
 E benchè sien di selve, e boschi tratti,  
 Non son cosa villana:  
 E se son messi in qualche sporea tana,  
 Mai più prender con lor piacer possiamo.  
 Chi li vuol mantener morbidi, e belli,  
 Li tenga sempre appresso:  
 E per accarezzar [3] talvolta quelli,  
 Li ligi (4), e tocchi spesso;  
 E'n (5) ogni piccol buco, e strutto fesso  
 Entran, quando così noi gli arvezziamo.  
 Tutta la lor [6] bellezza è nella coda,  
 Come v'è dimostrato (7):  
 E quel, che l'ha più lunga, grossa, e soda,  
 Tanto sia più stimato;  
 Ma menatelo [8], Donne, in qualche lato,  
 Che non fa ben, chi se'l tien (9) sempre in mano.

Net-

(1) Ma quando magri son, e un po' C. B.

(2) Questi animali a sollazzar son atti, C. B.

(3) E per dimesticar C. B.

(4) lisci,

(5) Che in

(6) La lor maggior C. B.  
 (7) Come v'è dimostrato C. B.

(8) Ma riponetel, = Ma mettetelo, C. B.

(9) Chi lo tien C. B.

Nettate, Donne, spesso le cassette,  
 Dove gli hanno abitare (1);  
 Ma chi dentro con man non ve gli mette [2],  
 Scandal potrebbe fare,  
 Ch' ei s' affottiglia, e vuol di dietro entrare (3),  
 E però d'ogni cosa v' avvismiamo.

## CANTO DI PUTTANIERI. \*

Pigli esempio ciascun del nostro errore,  
 Che piangiam tardi la sfrenata voglia,  
 Chè sott' ombra di buono, e vero amore,  
 Poveri siam condotti [4] in tanta doglia:  
 Così fa chi si spoglia  
 Di libertà per l' empie Meretrice (5),  
 Oggi del nostro mal seme, e radice [6].  
 Noi siam di nobil sangue, e gentil nati,  
 E da costor con simulati inganni,  
 Giovani ancor, pensando effer' amati,  
 Demmo loro ornamenti, e ricchi panni:  
 Così perdendo gli anni,  
 E la roba, e danar, poveri, e tristi,  
 Siam' or mal conoscinti, e peggio visti.  
 Le Madri triste, e'ngorde per godere  
 All' altrui spese, pessime, e scorrette

Con-

(1) Dov' egli avrà da stare; C. B.

(2) Non ve lo mette, C. B.

(3) di dentro stare,

(4) Questo Canto, falsamente

attribuito dal Lafca al Giug-  
giola, è di M. Batista dell'Ottonajo; e trovasi tra le  
sue Mascherate Carnascia-  
lesche, pubblicate da M.  
Paolo suo Fratello a p. 90.

(5) Meretrice, C. B.

(6) ferme radici. C. B.

Consiglian quelle, e fannole volere [1]  
 Più che'l giusto da noi, per ognun sette [2];  
 Chi a rubar [3] si mette  
 La Casa, e li Maestri [4], e chi gli amici,  
 Poi piangiam tristi, miseri, e mendici.  
 Voi, vogliolosi Giovani, inesperti,  
 Non date fede a lor vane parole;  
 Quando la rete lor v'arà coperti,  
 Vedrete nugol, dov'or vi par Sole [5].  
 E come chi si duole,  
 Senza speranza; così vi dorrete,  
 S'ostinati all'esempio non credete.  
 A noi duole ancor più per comun bene,  
 Vedere i Vecchi in quest'errore involti;  
 E perchè all'età lor non s'appartiene [6],  
 Son riputati disonesti, e stolti:  
 Onde non è chi volti  
 La giovenile età per la via buona,  
 Perchè più l'ver non s'ode da persona.  
 S'amor vi scalda il cuor della bellezza [7],  
 Amate gentilmente, e con virtute  
 Donna gentil, ch'esser' amata apprezza,  
 Ed ama voi, e la vostra salute:  
 Que' te cagnacce astute  
 Fuggite, ch'aman sol roba, e danari,  
 E peggio fanno agli amici più cari.

## CAN-

(1) e fan da noi volere C. B. (5) Vedrete notte, ov'or vi par  
 (2) Più del giusto per sette vol- re il Sole. C. B.  
 te, e sette s. C. B. (6) non si conviene, C. B.  
 (3) Oni' a rubar C. B. (7) per la bellezza, C. B.  
 (4) Chi la Casa, e' Maestri, C. B.

## CANTO DELLA CHINTANA.

Donne, per far l'usanza cortigiana,  
 Tanto bella a vedere,  
 Correndo per piacere, diamo in Chintana.  
 Come vedete, per colpir diritto  
 Ciascun porta l'Onore;  
 Perchè nel mezzo vi diam sempre a gitto.  
 Senza nessuno (1) errore:  
 Chè chi vuol far più fatti, che romore,  
 Convien che si maneggi,  
 E la bestia volteggi ad ogni mana.  
 La lancia vuol' aver questa misura,  
 Non più sottil, nè grossa,  
 D'importanza il color non si procura [2];  
 Cbi l'ha bianca, e chi rossa,  
 E bas' a noi per far buona [3] percoffa  
 Rettamente impropriare;  
 Ma parci lo sprezzare cosa villana.  
 Non può nessun colpir mai con ragione,  
 S'egli sia bestia restia,  
 Perchè 'n sul bello del far la fazione  
 Si ferma a mezza via;  
 Farselo all'or menar da chi che sia,  
 Per forza a quel bisogna:  
 Hassi vergogna, e mai dassi in Chintana.

Più

(1) Senza far msi C. B. eura; C. B.  
 (2) Nò del color suo punto s'ba (3) brava C. B.

Più Vecchi hanno quest'arte già imparata (1),  
 Nè può lor riuscire [2],  
 Perchè la lancia debole (3), e 'ntarlata  
 Si china in sul colpire;  
 Vedesi in tutto il lor pensier fallire,  
 Siccomè avvenir suole  
 A chi valer si vuole di forza vana.  
 Molti ci son, che di quest'arte nostra  
 Sono in errore incorsi,  
 Perchè per forza di superba mostra,  
 Credono al primo opporsi;  
 E benchè sien più volte in furia corsi,  
 Colpi mai non han messo:  
 Strisciano apprezzo, e mai danno in Chintana.  
 Noi che sappiam, che l'importanza appunto  
 Consiste in colpir netto,  
 Stiam colla lancia all'ordin sempre in punto,  
 Senza mai far difetto;  
 E bisognando, al bujo per diletto  
 Vi darem prima, e poi,  
 Chè non c'è chi di noi dia me' in Chintana.

CAN-

(1) provata C. B.

(2) Ma non può lor sortire; C. B.

(3) debole,

CANTO DI LANZI, CHE FANNO  
S C H I Z Z A T O J.

L iffe, liffe, Lanzi (1) Maine,  
 Star buon Mastri tutti noi (2)  
 Di far belle Schizzatoi,  
 Star galante, scutte vaine.  
 Se foler d'un grosse Palle  
 Gonfiar le guizze pelle,  
 Questi qui vuolsi (3) ficalle  
 Dentre a buche l'animelle [4];  
 E sguizzande forte quelle,  
 Farà ben tirar (5) sue quoje,  
 Perchè nostre Schizzatoje  
 Star galante, scutte vaine.  
 Qualche volte (6) per sollazze,  
 Schizzatoje Lanze rizze,  
 E spingende queste mazze,  
 Sue materie fuore schizze;  
 Quand'è drente tutte sguizze  
 Queste sode fincatoje [7],  
 Perchè nostre Schizzatoje  
 Star galante, scutte vaine.  
 „Donne, queste Strumentuzze,  
 „Se a menar non stare avvezze,  
 „Con

(1) Lanze C. B.

(2) Star buon Mastre tutte noi C. B.

le; C. B.

(5) Allargar farà C. B.

(6) folte C. B.

(7) frucateje,

(3) Queste qui foler C. B.

(4) Dentre al buche d'animel-

„Con sue ingegne tutte aguzze,  
 „Darà Lanze a foi contezze;  
 „E con fostre, e sue dolcezze  
 „Cazze fie tutte le noje;  
 „Perchè nostre Schizzatoje  
 „Star galante, scutte vaine.  
 „Tener vuolſi tutte tutte,  
 „Queste così ritte ritte,  
 „E 'n ſu, e 'n giù menar per tutte;  
 „E ſe gette qualche gitte,  
 „Prime aſciutte, e poi diritte  
 „Cazze tutte in Serbatoje;  
 „Perchè nostre Schizzatoje  
 „Star galante, scutte vaine.  
 „Chi foler ſempre 'n pancialle  
 „Fiver liete, et in patulle,  
 „E menar vite ſatolle,  
 „Lanze Maine, ſenze nulle,  
 „Inſegnar dolze trastulle  
 „Con ſue belle frucatoje;  
 „Perchè nostre Schizzatoje  
 „Star galante, scutte vaine.

### CANTO DELLE CERBOTTANE.

Come dà (1) 'l Mondo alla Natura umana  
 Varj eſercizj, piaceri, e diletti,  
 Dà a noi degli uccelletti  
 Di gir pigliando colla Cerbottana.

Non

Queſte tre ultime Stanze ſo- (1) Come dà  
no del C. B.

Non vedrete zimbel, Civetta, o vischio,  
 Donne, al noſtro uccellare;  
 Balfa buon occhio, ingegno, e ſol col fischio  
 Sapere un po' allettare:  
 Se volette (1) imparare,  
 E ſe vi piace, inſegneremvi noi (2);  
 E ſiam certi, che poi  
 Non vi parrà aver fatto coſa vana [3].  
 Se degli uccelli affai pigliar volette  
 Con diletto, e piacere,  
 La Cerbottana il più, che voi potete,  
 Vuolſi occulta tenere;  
 Perchè poi nel vedere,  
 Pare a ciascuno uccel ſì pauroſa (4),  
 Che neſſun ſe ne poſa (5);  
 Ma quanto può da quella ſ' allontana.  
 Guardate a tor pallottole, che ſieno  
 Nel vacuo affettate,  
 Chè le piccole danno il colpo leno,  
 Di che frutto non fate;  
 Ed anche v' ingegnate  
 Dentro tener la Cerbottana netta,  
 Perche più facil getta,  
 Et è nell' operar manco villana.  
 Le Cerbottane biſtorte, e mal fatte,  
 Son di poco piacere;

Però

(1) Se vi piace C. B.

(2) Ben volentier v' inſegnere-  
mo noi; C. B.

(3) Vi parrà la noſtr' arte mol-  
to umana. C. B.

(4) Sembra a ciascuno uccel ſì

ſpaventosa, C. B.

(5) Che neſſun cala, e poſa;

C. B.

Però s'a quelle (1) alcun di voi s'abbatte,  
L'usiam poco tenere;  
Perchè bisogna avere  
Sempre in mano il piombin per ritentare [2],  
E mettere, e cavare  
Tanto senza piacer, ch'è cosa strana.  
Se pur voi (3), Donne, l'uccellare il giorno,  
Vi par cosa inonesta,  
Voi (4) potrete a Fornuolo andare attorno  
La notte alla foresta;  
Chè chi trae ben con questa,  
Piglia la notte, più che'l giorno, assai  
Degli uccei [5] sempre mai;  
Però imparate, e fievi cosa sana.  
Ponete, Donne, sempre alta la mira,  
Massime agli uccei grossi;  
E quando intorno a voi l'uccel s'aggira,  
Che ben fermar non puossi,  
Non abbiate i piè mossi,  
Per seguitar chi fugge; ma aspettate,  
Che degli altri troviate,  
Chè ci è uccel (6) per ogni Cerbottana.

### CANTO DE' CARDATORI.

Poichè tanto il cardar piace, e diletta  
In quest'età presente,  
Noi abbiam fatto di più cardi incetta,

Per

(1) Però se'n quelle C. B.

(4) Vo' C. B.

(2) per rinettare = per isfon-  
dare, C. B.

(5) Degli uccelli C. B.  
(6) Ch' ucceli vi son C. B.

(3) Se per voi, C. B.

Per avvertir la gente,  
Che chi cardar si sente,  
Quand' il tempo gli par conforme, ed atto,  
Faccia quel, cb' altri ha fatto (1);  
Chè gli è tra' buon giudizj confermato,  
Che chi cardeggiar vuol, sia cardeggiato.  
Solevan per l' addietro i Cardatori  
Effer più moderati:  
Or per l' invidia, e pessimi rancori,  
Si dan cardi arrabbiati;  
Però n'abbiam portati  
Certi, che col cardar levano il pezzo,  
Acciocchè'l tristo vezzo,  
Per simil correzion, manchi in colui,  
Che per favorir se, cardeggia altrui.  
I nostri cardi son mordaci (2), e vivi,  
Da pelare ogni lana;  
Benchè de' velenosi, e più cattivi,  
Tra voi n'è carovana:  
Chi carda alla villana,  
I vostri, più che nostri, apprezzar suole;  
Ma pur sia qual si vuole,  
Che poi nel fine al cardeggiar si vede,  
Cb' e' carda se, chi cardar' altri crede.  
Se quegli, a chi [3] s'aspetta il far tal' arte,  
La fanno con ragione,  
Di lor non si riprende alcuna parte,  
Non avendo (4) cagione:

X

Ma

(1) Faccia quel, che v'è fat-  
to; C. B. (3) a cui C. B.  
(2) acuti, C. B. (4) Non v'offendo C. B.

Ma chi per profunzione  
L'arte, che non è sua, vuol ministrare,  
Colui [1] si vuol cardare;  
Perchè conoscer può chi dritto guarda,  
Che quel, che manco intende, ognor più carda.  
Molti vanno a Ferrara, o a Benevento,  
Per aver cardi duri;  
Ma questi fatti qui, per ognun cento,  
Son più forti, e sicuri:  
Colgonfi più [2] maturi,  
Però fanno al cardar più forte prova;  
E perchè se ne trova  
Gran copia quà, non vi maravigliate,  
Se c'è di molte (3) cose ricardate.  
Voi, che per vera prova conoscete  
Gli odiosi desiderj,  
Senza repugnazio (4) confermerete  
I parlar nostri veri;  
Chè cardan volentieri  
Non solo i Purgatori, e' Berrettai;  
Ma c'è degli altri aßai,  
Che cardan, per accrescer gli altrui danni,  
La carne, l' offa, e' nervi, e non i panni,

## CAN-

(1) Costui C. B.

(2) Colgonfi i più C. B.

(3) Se ci son molte C. B.

(4) Senza contraddizion C. B.

CANTO DI VEDOVE, CHE MENANO  
LE FIGLIUOLE A MOSTRA,  
PER TROVAR LORO MARITO.

Misere Vedovette (1) in negri panni,  
Qui siam, per maritar nostre Pulzelle,  
Acciocchè ne' verd' anni  
Gustin qualche piacer, mentre son belle;  
E fuggano gli affanni,  
Che gli entra (2) in gentil cuor per gli occhi amore  
Mentre fiorisce il natural colore.  
Queste non cercan, come l' altre, avere  
Certi spiriti gentil, nutriti in piume,  
O Giovan da piacere  
Per qualche grazia, o lor nobil (3) costume;  
Ma quei, che san tenere  
La penna in mano, e son vivi [4] nell' arte,  
Godon del loro amor la maggior parte.  
E come in lor son varj volti [5] umani,  
Così regnan fra lor diverse voglie:  
Chi non vorrà Villani,  
O cervelli volatil (6) come foglie;  
Un' altra aver Marrani  
Non curerebbe [7], o gente di ventura,  
Purch' avessero [8] in lor buona natura.  
Noi non le diamo, come molti, a prova,  
Per non tor pugni (9) a simil mercanzia;

X 2 Ba-

(1) Misere Vedovelle C. B.

(2) Perch' entra C. B.

(3) gentil

(4) bravi C. B.

(5) E come varj son di volti C. B.

(6) volanti, C. B.

(7) Nulla le preme, C. B.

(8) Purchè si trovi C. B.

(9) in simil C. B.

Basta lor (non è nuova)  
 Aver talvolta una sua (1) compagnia:  
 Però s'alcun si trova  
 Fra voi, che vada a gentil Donna dretto,  
 Contenterassi, purchè sia segreto.  
 E se qualcun ne fuße ancor fra voi,  
 Di tutta masserizia ben fornito,  
 Lo piglierem per noi,  
 E lasceremo il vedovil vestito;  
 Non curandoci poi  
 D' infamia, alla qual sempre il volgo applande,  
 Chè chi fa i fatti suoi merita laude.  
 Però discreti Padri, che guidate  
 Vostri figliuol sott' il paterno freno,  
 Per regger loro etate,  
 La qual vien dietro a molti vizj meno;  
 Nostre figlie a lor date,  
 Mentre son' arti all' amorofo foco,  
 Chè l'uom, ch' avanza tempo, non fa poco.

### CANTO DE' CAPI QUADRI.

Venite in compagnia de' Capi Quadri,  
 Voi, che quadri anche state,  
 E del passar tra noi, fratelli, e padri,  
 Resistenza non fate;  
 Perchè le forze nostre son parate  
 A far venir chi per amor non viene,  
 Chè più quadro è, chi men quadro si tiene.

Que-

(1) Talvolta aver qualcun per C. B.

Questi, che sono in nostra compagnia,  
 Benchè sien quadri veri,  
 Hanno tenuto, e tengon maestria  
 Di più arti, e mestieri;  
 Pur vennero a tal Segno (1) volentieri:  
 E però con amor, quadri, anche voi  
 Venite a far la profession tra noi.  
 Ebber costor già ferma oppenione  
 D' aver superbo (2) ingegno:  
 Poi informati del ver, con più ragione  
 Tal credere hanno a sdegno,  
 E di venir fra noi fecer disegno,  
 Perchè chi l' error suo non tien celato,  
 Degno di minor pena è riputato.  
 E però, capi quadri, al venir vostro  
 Raccendee il desire,  
 E con lo stato qui dell' esser nostro  
 Venitevi ad unire;  
 Perchè non è più tempo di fuggire  
 L' esser tra' quadri, e quadri esser chiariti,  
 Chè (3) son' oggi per tutto favoriti.  
 Perchè de' quadri n' è per tutto affai,  
 E noi n' abbiam notizia,  
 In compagnia fra noi venghino omai  
 Con perfetta amicizia;  
 Nè voglino ignorando, o per malizia  
 Ingannar' altri, più che loro stessi,  
 Che'l capo quadro almanco lo [4] confessi.

X 3

Ve-

(1) Pur venner sotto'l Segno (3) Ch' ei C. B.  
 C. B. (4) E d' esser capo quadro e-  
 (2) D' aver sublime C. B. gnun C. B.

Venite, quadri, orsù liberamente,  
Chè noi, come voi siamo:  
E chi quadri non è ben sufficiente,  
Tra noi non lo vogliano;  
Ma quei, che'n prospetiva ognor veggiamo  
Disformi agli altri, al vestirsi leggiadri (1),  
Qui gli accettiam fra gli altri per [ ] più quadri.  
Copron le gran berrette, e' gran capelli  
Questo quadro difetto;  
Ma noi d'oppesion contrarj a quelli,  
Senza nessun rispetto,  
Scoperti andiam, per mostrare in effetto,  
Con quanto grand' error colui s'inganni,  
Che stima le virtù secondo i panni.

### CANTO D' UCCELLATORI ALLA CIVETTA.

**D**onne, quest'uccellare alla Civetta,  
Per piacer tanto a voi,  
Fa, che ciascun di noi se ne diletta.  
Noi fummo già con gran fede amatori  
Di crudeli, ed ingrate,  
Or divenuti siamo uccellatori,  
Per far come voi fate;  
Benchè's' al ver pensate,  
Questo vostro uccellare  
V'ha fatto poi restare di noi civetta.

Quest'

(1) e nel vestir leggiadri, (2) Qui gli accettiam fra quei,  
C. B. che son C. B.

Quest'uccelletti vil, che [1] sempre stanno  
Alla civetta intorno,  
Dimostrazion palese a tutti fanno,  
Come si perde [2] il giorno;  
Però con danno, e scorno,  
Affai sono aggirati,  
Poi restano impaniati alla civetta.  
Chi non vuole uccellando aver vergogna,  
Tenga civetta accorta,  
Che sappia giocolar quando bisogna;  
Nè sia perduta, o morta;  
Perchè assai vale, e importa  
Voltarsi innanzi, e'n dreto,  
E s'ell'ha tal segreto, è più perfetta.  
Donne, questo vergello, ov'er panione,  
Che si mette qui drento,  
Sia tal, che non si perda nel cannone,  
Nè vi dia anche a stento;  
Poi sia, chi impania attento,  
Metterlo in questo (3) solo;  
Che gli scambia il boccinuolo chi tende in fretta (4).  
Quest'uccellar da noi è stato eletto,  
Cb' assai piacer contiene;  
Il farlo quando piove è gran dispetto (5),  
Chè la pania non tiene:  
Ma quando a noi interviene,  
Cb' altri uccei non pigliamo,  
Stiacciamo il capo, e' nfilziam (6) la Civetta.

X 4 CAN-

(1) Quell'uccelletti, che qui (4) Chè si scambia il boccinuolo  
C. B. a far con fretta. C. B.  
(2) perda C. B. (5) difetto, C. B.  
(3) A metterlo in quel C. B. (6) Noi subito infilziamo C. B.

## TRIONFO DE' DIAVOLI.

**D**Alle infelici (1) grotte,  
Ove giorno non capo (2), o luce pura,  
Ma sempiterna notte,  
Folta di nebbia tenebrosa, e scura,  
Donne, venuti siamo,  
E nostra sorte dura,  
Per vostro bene, a mostrarvi vegniamo.  
Noi eravam di quelli  
Spirti beati del supremo coro,  
Già tanto lieti, e belli,  
Quant' or siam bruchi, e pien d' ogni martoro;  
Nostra perversa voglia  
Del Cielo il ver tesoro  
Ci tolse, e noi sommerse (3) in pena, e' n' doglia.  
Non levi alcun la vista (4)  
Contro'l Principe suo, che con tal merto  
Cotal premio s' acquista (5)  
Da quel Principe, al qual null' è d' incerto:  
Le nostre acerbe pene  
Vi sieno esempio certo;  
Temete, e amate chi lo scettro tiene.  
Donne, mentre che' n' vita  
Di meritare, il Ciel grazia vi dona,  
Fate, ch' alla partita  
Non vegniate al dolor, che sì ci spronda,

Dell'

(1) Dalle tartaree C. B.

sommersi C. B.

(2) Dove giorno non giunge, C. B.

(4) Non alzi alcun la testa C. B.

(3) e tien sommersi, =, e ci (5) s' appresta C. B.

Dell' eternale ambascia;  
Dove insieme s' aduna (1)  
Qualunque troppo prende, o troppo lascia.

## CANTO DI LANCRESINE.

**M**Isericordie (2), e caritate  
Alle pofer Lancresine,  
Che l' argente per cammine  
Tutte spese, e consumate.  
Del Paese basso Magne,  
Dove assai fatiche afute,  
Tutte pofer (3) compagne,  
Per ir Rome siam fenute;  
Ma per tante effer piofute,  
Non poter compier cammine:  
Però pofer (4) Lancresine,  
Buon Messer dà (5) caritate.  
Nelle parte di Milane (6)  
State noi mal gofernate,  
E da ladre, e gente strane  
Nostre robe star furate;  
Talchè noi effer [7] botate,  
Non mai più far tal cammine;  
Però pofer Lancresine,  
Buon Messer, dà caritate.

Que-

(1) Dove insiem s' imprigiona \* Così sempre trovasi scritto  
C. B. l' intercalare nel C. B.  
(2) Compaffione, C. B. (6) In le parte de Melane  
(3) Tutte noi pofer C. R. C. B.  
(4) Però al pofer C. B. (7) Onde noi afer C. B.  
(5) Buon Messer, dar C. B.]\*

Queste pofer Nastasie,  
Le fu tutte rotte schiene,  
Talchè (1) sue gran malattie  
Per vergogne sotto tiene;  
Così zoppe far confiene  
Con fatiche tal cammine:  
Però pofer Lancresine,  
Buon Messer dà caritate.

Chi (2) devote San Brancazie,  
Che star tutte in Ciel parente (3),  
Per afer sue sante grazie,  
Voglie a noi donare argente;  
Chè le pofer malcontente  
Poffin compier lor cammine:  
Però pofer Lancresine,  
Buon Messer, dà caritate.

### CANTO DE' SIMULATORI.

CHI scopre volentier l'alterui difetto,  
E'l suo crede occultare,  
Fallace sommamente è il suo concetto;  
Come per questi appare,  
Che vogliono il mal noſtro palesare;  
Ora il lor doppio inganno  
A voi dimoſtrerranno,  
Chè chi, come coſtoro, occulta il vero,  
Di fuor par tutto bianco, e dentro è nero.

Co-

(1) Però C. B.

(2) Chi è C. B.

(3) Che star tante in Ciel pò.

tente C. R. = Che tien tutte il Ciel parente, C. B.

Coſtor, che d'Ermellin portan l'inſegna,  
Col volto ſimulato  
Di quella verità, che 'n tutti (1) regna,  
V'apron l'occulto ſtato,  
Per dinotar, che chi non è forzato,  
Nel parlar tuttavia  
Del ver fa careftia;  
Però ciascuno a tal' eſempio attenda,  
E prima emendi ſe, ch' altri riprenda.  
Se la ricchezza, ſapienza, e fede  
Di fuor falsa il colore:  
Dunque chi al uestire di coſtor crede,  
Fa più degli altri errore;  
Perchè la lingua, l'intelletto, e'l cuore  
Hanno pien di diſpetti [2],  
E l'effer (3) puri, e netti  
Vi danno indizio (4); e queſto ſol derivia,  
Chè'l Mondo è tutto fatto in proſpettiva.  
Come vi diſſer quegli; aprite gli occhi?  
Ch'ognun d'inganni è pieno:  
E percb' effer gabbati a noi non tocchi,  
A lor credeſte meno;  
Perchè chi par di fuor buono, ed ameno (5),  
Dentro è tinto d'inganni,  
Nè ſi conoſce a' panni  
La verità, che ſtā chiuſa nel petto,  
E manco fede v'è, che non v'è detto.

CAN-

(1) Pochi C. B.

(2) di diſpetti C. R. = C. B.

(3) E d'effer C. B.

(4) Moſtran di fuori; C. B.

(5) di bonaſa pieno, C. B.

## CANTO DELLE MERETRICI.

**L**a nuova legge (1), e'l servire a credenza,  
Fuor dell'ordin (2) paßaro,  
Ci ha tutte oggi forzato  
A mutar luogo, e partir di Fiorenza.  
L'abito, e'l velo, e'l cappel vi dimostra  
L'arte, che noi facciano;  
Or per isdegno della legge (3) vostra  
Altra stanza cerchiano;  
Perchè ci pare strano,  
Cb' molte nostre pari,  
Per aver più danari,  
Non vestan, come vuol vostra Fiorenza.  
Già ci trovammo qualche buon compagno,  
Che fu di noi discreto;  
Ma poichè gli è scemato ogni guadagno,  
Mancato è il tempo lieto,  
Ognun si tira addreto,  
E per noi non fa [4] starfi;  
Bisogna assottigliarsi [5],  
A chi (6) vuol guadagnar nulla in Fiorenza.  
Ogn'arte è imbastardita [7] a poco, a poco,  
Il che molto ci spiace [8];  
Cb' ad ogni canto far (9) pubblico loco,  
Che sia di due capace:

Ad

(1) La nuova usanza, C. B. (6) Cbi oggi C. B.  
 (2) Fuor dell'uso C. B. (7) imbastardisce C. R.  
 (3) dell'usanza C. B. (8) E a noi molto dispiace;  
 (4) E a noi non comple C. B. C. B.  
 (5) affaticarsi, C. B. (9) Ad ogni canto il far C. B.

*Ad ognun l'unto piace;*  
*Ogn'età vuol l'amante,*  
*Per infino alle (1) Fante,*  
*Il credito ci han tolto oggi in Fiorenza.*  
*Noi sappiam ben, che'l fin della nostr' arte,*  
*E' Vecchia (2) mendicare;*  
*Ma sempre non ba mal chi gode in parte,*  
*Cb' ogni cosa a mancare:*  
*Ma chi non vuole errare,*  
*O (3) stentare in vecchiezza,*  
*Raguni in giovinezza,*  
*Dal nostro mal pigliando (4) sperienza.*

## CANTO DI PESCATORI A LENZA.

**P**ER assuefar la mente a pacienza [5],  
 E fuggir l'ozio vano,  
 Eletto abbiam questo (6) pescare a lenza.  
 Noi sappiam con più inganni, e con più rete  
 Ogn'arte di pescare;  
 Ma perchè l'amo usar (7) sol ci vedete,  
 E, perch' oggi ci pare,  
 Che'l pesce grosso non si può pigliare  
 Più facilmente in modo alcun, cb' a lenza (8).  
 Quando si copre l'amo di buon' esca,  
 Non si può fallir mai;

Pe-

(1) Ed infino le C. B. (6) la pazienza, C. B.  
 (2) Da Vecchie è C. B. (7) Però eletto abbian  
 (3) Nè C. B. (8) Ma se l'amo adoprar C. B.  
 (4) Ed or dal nostro mal pren- (8) Con più facilità, che colla  
 da C. B. C. B.  
 (5) Per avvezzar la mente al-

Però colui, che 'n questo modo pesca,  
Sempre acquistar vedrai;  
E soprattutto delle Lasche affai,  
Si sogliono al boccon pigliare a lenza.  
Chi'l bucine a pescar talor prepara,  
Com' è l'ordine usato,  
Spefso sente tormento, e doglia amara,  
Pel frugar disperato,  
E qualche volta gli è [1] rotto, e sfiantato;  
Però non c' è l'più bel pescar, ch' a lenza.  
Chi di tuffarsi è vago, e d' andar sotto,  
Gli avvien quel, che non crede;  
Chè quel, ch' è più nell' arte presto (2), e dotto,  
Spefso annegar si vede:  
Però in simil pescar non si pon fede,  
Se non per l' uom, ch' ha poco intelligenza (3).  
Qualche pesce villano al primo tratto,  
Suol veloce fuggire;  
Però si vuol con maestrevol' atto  
Quel coll'esca seguire:  
Perch' alle voglie sue lo fa venire  
Ogni buon Pescator, ch' ha intelligenza [4].

## CAN-

(1) E talvolta gli vien C. B.      scare a lenza, C. B.  
 (2) esperto, C. B.      (4) Quel Pescator, che mene-  
 [3] Se non da chi non sa pe-      ben la lenza. C. B.

CANTO DI BATTITORI  
DI CASTAGNE.

Donne, noi siam Battitor di castagne,  
Che cerchiam guadagnare,  
Non sendo più da far (1) nelle montagne.  
Gagliarda gioventù vuol' arte nostra,  
Chi la vuol far perfetta,  
E la pertica prima vi si mostra,  
Che l' opera [2] si metta;  
Perchè la lunga, soda, e grossa vetta  
Ritrova me' per tutto le castagne.  
Donne, quest' arte, alla qual ci siam dati,  
E' molto faticosa,  
Perchè noi siam sì spesso adoperati,  
Ch' alcun mai non si posa;  
E se ben par carestia d'ogni cosa,  
Sempre sia gran dovizia di castagne.  
Quando troviam, che sia imprunato il frutto,  
Vi montiamo a rilento,  
Pur (3) poi mettiam la pertica per tutto,  
Bussando fuori, e drento;  
E chi del batter sol non è contento,  
Gli sdiricciamo, e smagliam le castagne.  
Vogliono essere i ricci a stare in (4) caldo,  
L'un sopra l'altro messo (5),  
E sotto sopra rimenar di saldo [6],

Co-

(1) E non v' è più da far C. B.      no a stare C. B.  
 (2) Che 'n opera C. B.      (5) Effer sozzopra messi, C. B.  
 (3) Ma C. B.      (6) E spesso rimenar forte, e  
 (4) Vogliono i ricci, ch' han-      gagliardo, C. B.

Come gli è tempo appresso [1];  
 Chè [2] percuotendo l'un coll' altro spesso,  
 Si fan schizzar de' ricci le castagne.

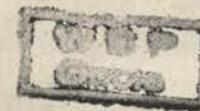
Le tenere castagne, che son colte  
 Ne' tempi primaticci,  
 Stringer bisogna, e premerle più volte,  
 A (3) farle uscir de' ricci:  
 Pur quando ben l'un coll' altro [4] stropicci,  
 Si fa lor far, com' all' altre (5) castagne.

Trovansi in certi ricci diletosi  
 Castagne chiare, e belle;  
 E quelle, ch' escon de' folti, e pruosi,  
 Hanno più rozza pelle:  
 Noi ci arrechiam discosto [6] a frugar quelle,  
 Perch' elle son dispettose castagne.

Chi vuol, Donne, allogarci il Castagneto  
 Con ciò, che s'appartiene,  
 A far ciascun di noi sarà discreto  
 Ciò, che far si conviene:  
 E se non vi è ricerco, e scosso bene,  
 Non ci sia dato a batter (7) più castagne,  
 Donne, chi ha di voi castagne secche,  
 Datele a buon mercato;  
 E non vogliate far come le Trecche,  
 Che stanno in sul tirato:  
 Chè come il tempo lor punto è passato,  
 Son da gittare al Porco le castagne.

Ecci

(1) Finchè non sien soppressi; ghi, e C. B.  
 C. B. (5) Fann' esse allor, come l' al-  
 (2) Poi C. B. tre C. B.  
 (3) Per C. B. (6) Noi andiam di nascosto C. B.  
 (4) Se l'un coll' altra ben fre- (7) Non ci date mai a batter C. B.





*Ecci chi fra le rose spicciolate  
Le tiene a rinfrescare ;  
Chi le maneggia , e tienle sciorinate ;  
Ma le posson ben fare (1),  
Chè quella , che comincia a riscaldare ,  
Non torna mai come l' altre castagne ,  
Così colle castagne colatìe  
Neßun s' impacci mai ,  
Che se ne vendon [2] per le carestie ;  
Ma non se n' usa assai (3) :  
E però chi vuol noi per operai ,  
Non ci faccia impacciar con tali castagne .*

**C A N T O D E ' G I U D E I ,**  
**DI M. BATISTA DELL' OTTONAJO ,**  
**Araldo della Signoria .**

*L A Città bella , e conforme natura ,  
Ch' oggi è fra voi , e noi ,  
Ci ha mossi a star con voi  
Tre dì , come la legge ci sicura [4].  
Portato abbiam de' nostri calicioni ,  
Che v' insegnammo fare ,  
Che son (5) de' vostri assai più belli , e buoni ,  
E'l vedrete al gustare :*

*Y Ma*

(1) Ma ponno ogn' arte usare ; (3) Agli affamati assai C. B.  
C. B. (4) n' assicura . C. B.  
(2) Sol se ne vende C. B. (5) Ei sen P. O.

Ma più per visitare  
 Gli amici già perduti,  
 Siam' oggi qui venuti;  
 Banchè noi (1) siam con sospetto, e paura.  
 Già mille volte da noi accattaste  
 Danar col peggio in mano;  
 Ma poichè l'arte me' di noi imparaste,  
 Pover venuti siano;  
 Ma (2) parci un caso strano,  
 Che chi presta col peggio  
 Non porti il nostro segno,  
 E stia quanto vuol dentro a queste [3] mura.  
 Noi sappiam ben, che non sol per guadagno  
 Con sicurtà prestate;  
 Ma per aitar un povero compagno,  
 Il che molto ben fate:  
 Ma (4) se voi guadagnate,  
 E giusta, e [5] cosa onesta;  
 Che non fà mal chi presta,  
 Ma chi accatta fa mal dell'usura.  
 Non prestate a nessuno in sù la fede,  
 Che non ce n'è niente;  
 E sol gabbato è quel, che troppo crede,  
 Poi con danno si pente:  
 Or sia savio, e prudente  
 Chi n'ha ricchezza, o stato,  
 Ch'un ben mal' acquistato  
 Se ne va'n fumo presto, e poco [6] dura.  
 Col

(1) Banchè ci P.O.  
 (2) Or C. B.  
 (3) a vostre P. O.

(4) E P.O.  
 (5) Il giusto, è P.O.  
 (6) e poco, o nulla P.O.

Col peggio è l'uom sicuro, e non bisogna  
 Sensal, trabalzi, o carte  
 Per ricoprir, e non aver (1) vergogna  
 Di far ben la tua [2] arte:  
 Stiensì dunque da parte  
 Tanti cambi, e contratti;  
 Fate ben (3) chiari i patti,  
 Chè tutti poi nel fin son pretta usura.

### CANTO DE' GIUDEI BATTEZZATI.

PER non trovar la più sicura Fede,  
 Che del vero Cristiano,  
 L'Ebrea lasciata abbiano,  
 E battezzati siam, com' ognun vede.  
 Se vi ricorda bene, oggi fa l'anno,  
 Che tre di qui da voi fummo accettati;  
 Dove (4) intendeste il nostro troppo danno  
 Per prestar noi, e voi effer cacciati:  
 Oggi noi siam tornati  
 Colle Donne, e figliuol senza paura;  
 Perchè la Fè sicura  
 Ciascun di noi per sua salute crede.  
 Duolci dell'aver perso troppo tempo  
 A prender questa Fè sicura, e buona;  
 Ma la Grazia del Ciel, ch'è sempre a tempo  
 Sappiamo ancor, ch' all' umil cuor perdona;

Y 2 Nè

(1) Nè si dee aver P. O. = (3) Fate ormai P.O.  
 Nè devi aver C. B. (4) Onde P.O.  
 (2) la sua P.O.

*Ne si scusi persona;*  
*Di non aver di questa Fede indizio;*  
*Che se (1) fugge ogni vizio,*  
*Il Ciel per sua bontà sempre il provvede.*  
*Però debbe fuggire ogni difetto*  
*Chi dal Ciel grazia, e fede impetrar vuole;*  
*Ed una Fede, e non mille nel petto,*  
*Non una coscienza di parole;*  
*E bench' oggi si suole [2]*  
*Creder quel, che più util torna in mano,*  
*E'l vivere del Cristiano*  
*E' un bel sì, ed un bel nò, ed una Fede.*  
*Quant' è felice in Terra un, che sia nato*  
*Di buon Cristiano, e massime in Fiorenza!*  
*Benchè non basta l' eßer battezzato,*  
*Senz' aver carità, e pazienza:*  
*Però con riverenza*  
*V' addomandiam mercè, se voi potete;*  
*Che 'n Terra, e 'n Ciel n' arete*  
*Premio da quel, che ogni ben possiede.*

### CANTO DELLE MASCHERE.

**B**enchè molti usin mascher d' ogni tempo,  
*Send' or per Carnovale,*  
*Speriam (3) venderne più, che in nessun tempo*  
*Perchè sempre in Fiorenza*  
*D' ogni ragion si porta,*

Per

(1) Chè a chi P. O.  
(2) ognun suole P. O.

(3) Pensiam P. O.

*Per chi non vuol credenza;*  
*Noi n' abbiam d' ogni sorta:*  
*Questa pallida, e smorta*  
*Fa bene (1) a parer buono,*  
*E di queste ci sono chieste a ognora,*  
*Percb' oggi basta parer buon di fuora.*  
*Ecci chi si diletta,*  
*Per seguir qualche uom degno,*  
*Torle colla barbetta,*  
*Per mostar più disegno (2);*  
*Bench' a molti d' ingegno (3)*  
*Par troppa leggerezza,*  
*Perchè bellezza, e bizzarra presenza*  
*Non mostra arte, virtù, nè (4) sperienza;*  
*Queste qui di Civette,*  
*Cornacchie, e bertuccioni,*  
*Quasi ognun se le mette;*  
*Queste son da buffoni:*  
*Molri voglion Demoni,*  
*E noi li contentiamo,*  
*E veggiano, ognun compra, e si misura*  
*Quella, cb' è più secondo sua natura.*  
*Gli è ver, cb' oggidì queste*  
*Giovani, e belle han grazia;*  
*Ma troppo disoneste*  
*Vengon presto in disgrazia;*  
*Ch' ogni bellezza fazia,*

Y 3 S' ell'

(1) E propria C. B. (4) Non mostra più virtù; ma  
 (2) Per dimostrar più ingegno; P. O. =  
 C. B. Non mostran maggior virtù;  
 (3) Ma a molti un tal disegno C. B. nè C. B.

S' ell' è senza prudenza :  
Usate diligenza a tor di quelle ,  
Che dimostran virtù , che le fa belle .

**C**hi dunque comperare  
Voleffe o questa , o quella ,  
Se lo fa biasimare ,  
Non debbe mai volella :  
Ogni (1) maschera bella  
A tutti non stà bene ;  
Ma spesso avviene , per cangiarsi il volto ,  
Che si conosce un uom poi (2) doppio , e stolto .

**C A N T O D I S O L D A T I ,**  
CH' HANNO LASCIATO MARTE ,  
E SEGUONO MINERVA .

**P**oichè di servitù usciti siamo ,  
Come l' abito nostro vi dimostra ,  
Ci abbiamo eletto questa Città vostra ;  
E vivere , e morir con voi vogliamo .  
Marte sotto i suoi lacci (3) ci ha tenuti  
Gran tempo in doglie , in pene , in tradimenti (4) ;  
E prrvi di speranza siam vissuti ,  
Ognor gustando più aspri (5) tormenti :  
Or siam scolti , e più che mai contenti ,  
Ed abbiam dato in preda (6) l' alma , e l' cuore  
A più grato Signore ,  
Cb' oggi ci ha scolti , e però il seguitiamo .

Quan-

(1) Cb' ogni P. O.

(2) Fa conoscer più l'uom , cb' (4) in doglie , in pene , affanni ,  
è P. O. — Che si conosce e flenti ; C. B.

(3) Marte sotto il suo giogo C. B.

(5) Ognor provando mill' aspri  
C. B.

(6) Ed abbiam già donato C. B.

Quante lagrime , strida , urla , e sospiri ,  
Sotto il dominio del crudel Guerriere  
Abbiam gustati già ; quanti martiri ,  
Carcer , sangue , e rovine atroci , e fere ?  
Noi non ci vogliam più del ver [1] dolere ;  
Perchè Fortuna , loco , tempo , e stato ,  
Abito , Sorte , e Fato  
Sotto nuovo Signor mutato abbiamo .

Delle sue man ci ha tratti , e liberati  
Pallade , ed hacci scolti tutti quanti :  
Noi non siam più , come prima legati ,  
Noi non siam più soggetti a tanti pianti ;  
Scoperto abbiam di libertà gli ammanti ,  
E coll' ajuto della Dea prudente ,  
Abbiam fatto dolente  
Il Vincitor , nè più di lui temiamo .  
E voi , se dopo questa , un'altra vita ,  
Di lei assai miglior , trovar volete ,  
Seguite questa Donna alta (2) , e gradita ,  
E lei seguendo , morte fuggirete ;  
E scolti , come noi possederete  
Di Virtù , Fama , e Gloria il gran tesoro ,  
Sprezzando argento , ed oro ,  
Che già tanto ci piacque , or lo gittiamo (3) .

(1) più poter P. O. — Non ci (2) alma , P. O.  
vogliam più del dover dole . (3) Or l' abberriamo . C. B.  
re ; C. B.

## CANTO DEGL' INGRATI.

**G**ridate tutti al Ciel guerra, e giustizia  
Sopra (1) di questi Ingrati,  
Da' quei [2] con sangue, e morte son pagati  
I Padri, e lor Signori, e l' Amicizia.  
Vedete il premio, ch' un ingrato figlio  
Rende al paterno, e smisurato amore?  
Vedete di che paga un vil Famiglio  
La grazia, e'l ben del suo gentil Signore?  
Nudo, e ferito il core  
Resta il buon Padre (3), e'l Signor per fidarsi,  
Vede il sangue, e spogliarsi (4)  
Per forza d'oro, e spezza [5] ogn' amicizia.  
Notate il fin d' un simulato amico,  
Or che la buona sorte è rivoltata?  
Gustate il turpe (6) amor? Quell' è nemico,  
Or che la bella età vede passata:  
Resta vecchia, e spogliata,  
E con danno, e vergogna, ingiuria, e guerra  
Cercan torla [7] di terra,  
Chè mancando il piacer, manca amicizia.  
L'impronta (8), e stolta Ignoranza è lor Madre,  
L'Avarizia insaziabil li nutrisce;  
L'ascoso tradimento banno per padre,  
La cruda Invidia al mal gl' inanimisce:

Ognun

[1] Contro P. O.

(2) Da' quai P. O.

(3) Trovass il Padre, C. B.

(4) Vede il sangue versarsi C. B.

(5) Rapir l'oro, e sprezzar C. B.

(6) Gustate il finto P. O. =

Mirate il finto C. B.

(7) Cercata è tor P. O.

(8) L'ardita, C. B.

Ognun di lor ferisce  
Con superbia, con fatti, e con parole;  
Perch' ogn' Ingrato vuole  
Mostrar, ch' altri, e non lui [1] spezza amicizia.  
Scacciate, Padri, i Figli si crudeli,  
Chè chi ama l' Ingrato, al Ciel dispiace.  
Non accettate servi aspri, e'nfedeli (2),  
Perchè non mai al Ciel traditor (3) piace:  
Non sperate mai pace  
In porre amor [4] per utile, o bellezza;  
Perchè poi la vecchiezza,  
Sendo senza virtù, rompe amicizia.  
„Godi adesso (5), Fiorenza, effer' amata  
„Da chi mai ti negò premio, nè (6) dono;  
„Anzi ogn' offesa, e pena (7) ha condonata,  
„Come fa l' uom giusto, clemente (8), e buono:  
„Or che gl' Ingrati sono [9]  
„In abbandono, e'n odio (10) all' Universo,  
„Tosto (11) dal Ciel disperso  
„Fia chi sprezzar vuol (12) si degna amicizia. \*

CAN-

(1) ch' ei d' altri più P. O. (7) e morte C. R.

(2) Scacciate i servi ingrati, (8) Il giusto cuor, gentile C. R.  
ed infedeli, C. B.(3) Perchè mai al Ciel il tra- (9) Ma così come e' sono C. R.  
ditor non C. B. (10) Quest' Ingrati oggi in odio  
C. R.(4) In chi amor pon P. O. = (11) Così C. R.  
Voi, ch' amate C. B.(5) Godi dunque C. R. (12) Fia chi fu ingrato a C. R.  
\* La suddetta Stanza si trova(6) Da chi mai ingrato fu d: tale quale nel C. B.  
nessun C. R.

CANTO D' UOMINI,  
CHE VENDONO FIORI.

BEN posson qui star lieti gli amadori (1),  
Poichè ci è tutto l'anno  
Rose, rosellin, frasche, ed altri [2] fiori.  
Noi abbiam (3) fatto i mazzi  
Da più forte cervelli;  
Perchè c'è molti pazzi,  
Che voglion gran fastelli:  
Questi attillati, e belli  
Son da chi prova amore;  
Benchè chi vuol favore in molte cose  
Usi oggi più danari, e manco rose.  
Queste di siepe sono  
Sol per voi, Donne ingrate;  
Perchè nulla han di buono,  
E senz' util son nate:  
Di queste imbalconate,  
Che son sì grandi (4), e belle,  
Si trova in fiutar quelle molt' inganni;  
Chè facile è ingannar sotto bei panni.  
Di questi giraciò,  
Che d' ogni tempo n' è,  
Far più ben non si può (5),  
Perch' ognun n' ha da se;

E se

(1) Ben posson star lieti gli amatori P. O.  
 (2) Rose, viole, roselline, e P. O. = Rose, viole, ed al-  
 tre forte C. B.  
 (3) Noi n'abbiam P. O.  
 (4) sì vaghe P. O.  
 (5) Vender più non si può, C. B.

E se pure alcun c' è,  
Che coperti li tiene,  
Ei non fa bene; sapendo (1) chiaro, e scorto,  
Ch' ognun n' ha pien le mani, il capo (2), e l' orto.  
Benchè da comperare  
Sia rose in ogni (3) lato;  
Pur chi non vuole errare  
Venga ognora in Mercato;  
Ma stia in sul tirato,  
Chè molti rosa joni  
N' han di tante ragioni dat' oggi a tutti (4),  
Ch' ognuno ha foglie, e fior; ma pochi frutti [5].

## CANTO DELLE LANTERNE.

SIENZIO. Noi siam quei, che oggi in terra  
Vivono al bujo, e danno (6) ad altri lume.  
Fanno ogni male, e riprendon chi erra.  
Perchè fu sempre un pessimo costume  
Badare a' casi [7] d' altri, e non a' nostri;  
Noi siam rimasti al bujo, e facciam lume  
Col viso volto indietro a' fatti vostrì;  
Chè'l Ciel vuol, che si mostri  
L' opere, e poi s' insegni agli altri fare;  
Perchè delle parole  
Saper dar suole ognun, poco operare (8).

Se

(1) veggendo P. O. = se sa. (5) ma non già frutti. C. B.  
 C. B. (6) e fanno P. O.  
 (2) il campo C. R. (7) Badare a' fatti C. B.  
 (3) Vi sia rose a ogni C. B. (8) pochi operare. P. O. = ma  
 (4) date a tutti C. B. poco oprare. C. B.

Se pure alcun vuol dar riprensione,  
 Ed ogni cosa insegnare, e vedere,  
 Guardisi prima a' piè (1), com' il Pavone,  
 E non gli sia fatica poi il tacere;  
 Chè gli è poco sapere  
 In quel, che l'uom più erra, altri insegnare (2):  
 Chè'l buon Medico stima  
 Curar se prima, e poi gli altri sanare.  
 Or che siam vecchi, e conosciam l' errore,  
 Pensar vorremmo a noi, e non possiamo;  
 Perchè'l tempo si fugge (3), e poi si muore,  
 Onde per questo a maggior bujo andiamo:  
 Però vi consigliamo  
 A farvi lume innanzi, ch' al morire (4);  
 Perchè pochi sien poi,  
 Ch' a voi penſin, se non per arricchire.  
 » Che giova dunque affaticarsi tanto  
 » In scriver libri, e far' opere belle;  
 » Per insegnare a un altro l' eſſer santo,  
 » E non prima per ſe operar (5) quelle?  
 » Me' ſaria non ſapelle,  
 » E ſaria manco errare,  
 » Siccome noi or quā;  
 » Chè chi più sà, più è coſtretto a fare (6). \*

CAN-

(1) i più C. B.

(2) incolpare. P. O.

(3) ci manca, P. O. ≡ ſen-  
fugge, C. B.

(4) di morire; C. B.

(5) E poi laſſiar per ſe d' ope-  
rar C. B.(6) , è più obbligato a fare  
C. B.\* Questa Stanza, che trovasi  
nell' Edizione di Paolo dell'  
Ottonajo, manca in quella  
del Laſca.

## CANTO DI VEDOVE.

Perchè ciascun difender dee l' onore,  
 Benchè vil Donne (1), Vedovette ſiamo,  
 Oggi [2] moſtrar vogliamo,  
 Che gli è più il voſtro affai, che'l noſtro (3) errore.  
 Come ſ' ha a far pallone, o traveſſiti (4),  
 O [5] qualch' altra pazzia,  
 Voi fate Turchi, Diaſvoli, e Romiti,  
 E noi in compagnia;  
 Il che, benchè ci ſia  
 Vergogna, ei ci duol (6) più, che voi moſtrate,  
 Che d' invenzion mancate,  
 E moſtrate (7) ignoranza, e poco amore.  
 Se queſto avvien, per non vi far piacere  
 Di noi per carnovale;  
 Noi vi facciam, come a ingratia, il dovere,  
 Perchè ſete cicale:  
 E ſe facciam pur male,  
 Lo tenghiam qualche volta almen celato;  
 Ch' un ſegreto peccato  
 Si ſcuſa più, ch' un manifesto errore.  
 Ognun vuol biasimare; e voi più vecchij  
 Con manco diſcrezione;  
 Pur [8] ci ſtracciate tutto il dì gli orecchij  
 Con lettere, e canzone:

Ma

(1) Benchè nato vil, C. B.      traveſſiti, C. B.  
 (2) Ch' oggi C. B.      (5) Far C. B.  
 (3) Il voſtro eſſer maggior del (6) Di roſſor, ci duol C. B.  
     noſtro C. B.      (7) Palesando C. B.  
 (4) Se ſ' ha fare al pallone, o (8) Poi P. O.

Ma noi siam troppo buone,  
E (1) se noi vi volessimo straziare  
Vi faremmo tremare,  
E vi ver vecchi, e pazzi [2] in casa, e fuore.

CANTO D' ARTIGIANI,  
CHE RIPRENDONO  
GL' INCETTATORI.

SI A ringraziato il giusto, e grato Cielo,  
Che per trarci d'affanni,  
Secondo i panni ci ba mandato il gielo.  
Noi pensavamo aver tutti a diacciare,  
Avendo visto tanti,  
Fatti di legne (3), e di carbon mercanti,  
Per volerci ne' freddi assassinare;  
Ma'l Ciel, che può ajutare  
Col dolce tempo ha mostro,  
Cb' egli è dal nostro, e che gli ha in odio quelli,  
Che desideran male a' poverelli.  
Gli è ver, che l' abbondanza far ci suole  
Da bottega fuggire;  
Ma non per questo è ben farci morire  
Di Stento, se'l Ciel far dovizia vuole;  
Bench' affai più ci duole,  
Che molti oggi si dieno,  
Cb' esser potrieno Mercanti veri (4), e buoni,  
A voler compagnia [5] fin co' trecconi.  
Ognun

(1) Chè P. O.

(2) E viver forsennati C. B.

(3) Fatti di legna C. B.

(4) ver Mercanti C. B.

(5) A tener società C. B.

Ognun tien magazzini, e casolari,  
Ognun compra, e rivende;  
Onde il povero poi, che troppo spende,  
Bestemmia [1] il tempo, la roba, e' denari:  
Però non tanti (2) avari  
Sempre contro di noi;  
E peggio voi sareste, che villani [3],  
Se non fossero in terra gli artigiani.  
Così dal crudel freddo liberati,  
E giunti a Primavera,  
Quest' altro Verno ancor miglior si spera,  
Tanti frascon quest' anno ci è (4) avanzati:  
E per esser più grati  
Di tanto benefizio,  
A nessun vizio siam più per attendere;  
Ma con fede (5) a bottega il tempo spendere.  
E voi da' vostri antichi omai imparate,  
Che per mare, e per terra  
Si fanno ricchi, e vinser' ogni guerra,  
Non col vil mercatar [6], come voi fate:  
E quel sia Verno (7), e State,  
Al Ciel solo è presente,  
Qual' è clemente a chiunque a' pover giova,  
Che la Medicea (8) Stirpe oggi lo prova.

CAN-

(1) Consuma C. B.

(2) Orsù non tanti P. O. =

Dunque non state C. B.

(3) Chè peggio voi sareste de'

villani, C. B.

(4) Se quest' anno i frascon

sono C. B.

(5) Ma sempre C. B.

(6) Non con vil mercanzie

P. O.

(7) Quel, che sia il Verno C. B.

(8) E la Medicea C. B.

CANTO DI GIOVANI,  
CHE PORTAVANO BRUNO  
PEL PADRE.

**C**HI brama aver di libertà il mantello,  
Come facemmo noi,  
Porga l'udire, e'ntenda (1) qual sien poi  
Gli error, gli affanni, e servitù di quello.  
Noi pregavam l'Inferno, e'l Cielo ognora,  
Che'l Padre ci togliesse,  
Perchè più si potesse  
Godere, ed ire a nostra posta fuora;  
Poi come fa chi spende, e non lavora,  
Per trarci troppe voglie è da tacere (2),  
Sì mal condotti siamo,  
Che noi scontiamo il buon piatto, e'l piacere [3].  
Così quel, che non ha chi lo riprenda  
Tosto (4) si trova al poco,  
Per troppo amare il (5) giuoco,  
Dove forz'è, che senz'ordin (6) si spenda;  
Ma nulla è più, che ci dolga, ed offendia,  
Quanto gli è or, che non abbiam danari;  
Siam fuggiti, e straziati  
Da chi amati fummo un tempo, e cari.  
Oh felice colui, ch' onora, ed ama  
Il Padre, qual buon figlio;

Che'l

(1) Porga l'udir a 'ntender (4) Presto P. O.  
P. O. = Porga l'orecchie, (5) Per soldo amore, e P. O.  
e intenda C. B. = Per lusso amore, e C. B.  
(2), in più maniere, C. B. (6) Dov'è forza, che a larga  
(3) il buon tempo, e'l piace- man C. B.  
re. C. B.

**C**hè'l paterno consiglio  
Dà salute, virtù, ricchezza, e fama!  
Ma certo chi (1) la morte al Padre brama,  
Non è buon figlio, e manca (2) di cervello;  
Ob vita [3] gloria  
Chi dorme, e posa con gli occhi di quello.  
Pigliate dunque esempio voi, ch' avete  
I vostri Padri vivi;  
Che sendone poi privi,  
Mai più, mai più un Padre troverete:  
Ubbidite quello or, che voi potete;  
Che quando è morto è dolore infinito  
Ricordarsi, e vedere  
Di non l'avere amato, e rriverito.

CANTO DE' SOPPIATTONI.

**C**ome d'un sol color son nostri ammanti,  
Così il cuor dentro abbiamo,  
E per tutto scopriamo  
Simulatori, Ippocriti, e Ignoranti.  
Questi Falcon, che veston si puliti,  
Guardate come son sotto affamati;  
Quest'altri Soppiatton peggio vestiti,  
Son quei, ch' hanno i denari oggi adunati,  
E tal, che non ha pan, veste broccati  
Con levandine, e'nganni;  
Ma sotto rozzi panni  
Spesso son più virtù, ricchezze, e canti (4).

Z Que-

(1) Ma chi stolto C. B. chè vita ha C. B.  
(2) E' un figlio ingrato, privo (4) Spesso è più virtù, più de-  
C. B. nar, che vanti. C. B.  
(3) Chè vita ha P. O. = Per-

Questi, che non par lor patere errare,  
 Son tutti Re de' pazzi, e ignorantoni;  
 Quest' altri son ben più da biasimare,  
 Che voglion parer Santi, e son Demonj.  
 Non vi fidare di quei [1] troppo buoni,  
 Chè gli hanno male [2] mani;  
 Ed oggi fra' Cristiani  
 Si trovan pochi buoni, e manco Santi.  
 Noi sappiam ben, che c' è de' buoni ancora,  
 Ma pochi; e perchè voi li conosciate,  
 Non date fede a quel, ch' appar di fuora,  
 Ma nell' opre, e nel fin li giudicate:  
 E voi, che'l fior di tutto il Mondo state,  
 D' arte, ingegno, e giulizio,  
 Fuggite un simil vizio,  
 Ch' è in odio al Mondo, al Cielo, e a tutti i Santi.  
 Quanti mantei si portan per coprire  
 La Verità, l' Invidia, e l' Avarizia;  
 Chi alto per salir, chi per arricchire,  
 Chi per celar la sua finta amicizia!  
 Aprite gli occhi a si doppia malizia,  
 Ch' i Lupi fan gran danno,  
 Ed oggi a prender [3] vanno,  
 Vestiti, come agnei, che 'ngannan [4] tanti.

## CAN-

(1) in questi P. O.

(2) Chè gli han cattivo C. B.

(3) E in oggi attorno C. B.

(4) Sotto manto d' agnello a  
 ingannar C. B.

## CANTO DEL POPOLO.

Perchè nessuno speri amici, o stato,  
 Dove non è se non guerra, e paura,  
 L' abito, e la natura  
 Mostriam d' un popol cieco, stolto, e 'ngrato.  
 Come in un popol varj animi sono,  
 Così vario è di volti, e fuora, e drento;  
 Chi pravo, umil, chi superbo, e chi [1] buono,  
 Chi stolto, chi savio, e chi contento [2]  
 Voltafi ad ogni vento,  
 Nè prezza chi per lui ben s' affatica;  
 Anzi il morde, e nimica,  
 E chi l' offende più, più è esaltato.  
 Senza discorso son sue bestial voglie;  
 Furor, tumulto, grida è sua natura:  
 Presto pone il suo amor, e presto il toglie,  
 Nè mai si sazia, e sempre si pastura,  
 Nè tien mezzo, o misura:  
 Onde chi vuol piacere a ciascheduno [3],  
 Non soddisfa a nessuno;  
 Chè spesso è in odio il giusto, e'l rivo amato.  
 Giudica tutto a caso, e i vizi onora,  
 Teme i potenti, e ne' deboli si sfama [4];  
 Oggi mette uno in Cielo, e quello adora,

Z. 2

Do-

(1) Chi umil, chi superbo, chi scontento C. B.  
 reo, chi P. O.  
 (2) Chi stolto lieto, chi savio  
 è scontento P. O. = Chi  
 stolto, chi savio, e chi ognor

(3) Onde chi vuol piacer tan-  
 to a ciascuno P. O.  
 (4) e' deboli sprezza, e 'nfama;  
 C. B.

Doman nel centro, e togli vita, e fama.  
 Dunque [1] chi gloria brama,  
 Drizzi il suo fine a quel, che mai non erra;  
 Chè d'ogn'opera in terra,  
 O bene, o mal ch'un faccia, è biasimato.  
 Vago di mutazion, con sue faville  
 Arde, e rovina se, e chi lo regge;  
 E d'un linguaggio, e parla in più di mille,  
 Varia nel vero, e mai non si corregge:  
 Spefso il suo peggio elegge;  
 Trema ad un cenno, o non teme niente:  
 Sempre nel fin si pente,  
 E più variando, più resta ingannato.  
 E voi [2], Donne gentil, come ognun vede,  
 Ch'ogni cosa osserva un sol Motore;  
 Così si vuol avere una [3] sol fede,  
 E non porgere [4] a tanti il vostro amore:  
 Ma con prudente errore [5]  
 Amar [6] chi ama sol vostra bellezza:  
 Pensate alla vecchiezza,  
 E per sempre eleggete un sol fidato.

CAN-

(1) Però P. O.

(2) Ma voi P. O. = Or voi

C. B.

(3) Abbiate una sol mira, e

una C. B.

(4) E non porgete C. B.

(5) Che gli è di savigo onore,

P. O. = Ma con uguale ar-  
dore C. B.

(6) Amate C. B.

## CANTO DE' CAPI TONDI.

VEDete [1] quanto il Ciel ben vi provvede,  
 Che per più stabilir vostri tesori,  
 Vuol che noi, ver Signori,  
 Vi mostriam questi impronti, e senza fede.  
 Perchè n'è d'ogni stato, e n'tutto il mondo,  
 E nessun [2] tempo se, nè l'uom misura;  
 Però son varj, e'l capo grande, e tondo  
 Mostran, che non ha faccia, nè paura;  
 E fuor d'ogni natura [3]  
 La bocca, gli occhi, l'udire, l'intendere,  
 Per vedere, e riprendere  
 Quel, ch'a nessun di lor non si richiede.  
 Voglion, per parer savj, conversare  
 Con ciascun dotto, nobil, ricco, e degno,  
 E lodar come quello, e biasimare,  
 Per mostrar più amor [4], più fede, e 'ngegno;  
 Nè han piacere [5], o sdegno  
 Di beffe strazj, o parole aspre, o buone;  
 Ma facendo il buffone,  
 Ciascun' accatta, toglie, usurpa, e chiede.  
 D'ognuno, e d'ogni cosa dicon male,  
 E non confessan mai nessuno errore;  
 I primi a mensa, ed un per quattro vale,  
 Gli ultimi alle fatiche, e senz' amore;

Z 3

E

(1) Udite P. O.

(2) E in nessun C. B.

(3) Ed hanno a dismisura

C. B.

(4) Per mostrar più saper C. B.

(5) Nè han paura P. O. =

Non han paura C. B.

E coll' altrui (1) favore  
 Voglion valersi, e promettono [2] affai;  
 Ma non osservan mai,  
 Se un più impronto di lor non li richiede.  
 „Spefso l' opere altrui si attribuiscono; \*  
 „E a chi me' (3) lor fa, più ingratii sono,  
 „E quel, ch' è util lor, quel favoriscono,  
 „Odiando chi li scopre, e ciascun buono;  
 „E per ogni vil dono  
 „Fan del sì nò, e del nò sì con noi  
 „Iscusandosi poi,  
 „Che 'l mondo degl' impronti effer si vede.  
 Ben ti puoi gloriare, Fiorenza bella,  
 Se in te non è di questa mal semenza;  
 Ed or, che t' è propizia ogn' altra stella  
 Se tu n' avessi alcun (4), dagli licenza;  
 Chè 'l dare a loro udienze  
 Ti tolse già tesoro, onori, e stato;  
 Ma or (5) più racquistato,  
 Diam de' lor vizj in terra a ciascun fede.

### CANTO DELLE PANCACCE (§).

CHI vuole udir bugie, o novellacce,  
 Venga a scoltar co' toro,  
 Che stanno tutto il di su le Pancacce.

Voi

(1) E dell' altrui C. B.  
 (2) , promettendo C. B.  
 \* Questa Stanza non è nell' (3) A chi più ben C. B.  
 edizione del Lasca, ma in (4) Se ne venisse alcun P. O.  
 quella di Paolo dell' Otto. (5) Ed or C. B.  
 najo. (6) cantato da quattro Gio-  
 vani P. O.

Voi (1) udirete questi cicaloni (2)  
 D' ogni cosa dir male;  
 Epiend' invidia, e d' odio [3] a' tristi, e buoni,  
 A tutti dare (4) il cardo universale;  
 Onde pien di cicale,  
 Sono il Verno, e la State le Pancacce.  
 Se si fa nulla in Firenze, o nel Mondo,  
 Voglion saper l' intero;  
 Ed or porre uno in Cielo, or nel profondo,  
 Far l' indovino, e mai dicono un vero (5);  
 Sicchè fate pensiero,  
 Ch' ogni bugia vien dalle Pancacce.  
 Come veggion venire, o passar' uno,  
 La balza in sul suo tetto,  
 E s' egli ha avuto in casa mai nessuno (6),  
 E ritrovano al primo [7] ogni difetto;  
 Nè mai hanno rispetto  
 A grado, o uom da ben [8], queste Pancacce.  
 Se un si mette un pajo di zoccol [9] nuovi,  
 Li scoppian per la rabbia [10];  
 E dicon, che gli è forza, o che gli trovi,  
 O che presti ad usura, o muoja in gabbia:  
 Talchè non c' è chi (11) abbia  
 Maggior dolor del ben, che le Pancacce.

Z 4

Di

(1) Sempre C. B.  
 (2) corbacchioni  
 (3) e d' ozio P. O.  
 (4) A tutti danno  
 (5) e mai danno nel vero;  
 (6) E s' ebbe in casa manca-  
 mento alcuno, C. B.

(7) Gli trovano alla prima C. B.  
 (8) Agrado, e condizion C. B.  
 (9) Se vedono un portar li zoc-  
 col C. B.  
 (10) E' crepan dalla rabbia  
 C. B.  
 (11) Talchè alcun non v' è,  
 che C. B.

Di noi, che giovan siam, non ebbon mai  
 Nessuna discrezione,  
 E dello spender poco, o dello assai,  
 Di tutto dicon mal, senza ragione:  
 Talchè vesta, o giubbone  
 Non possiam far, che piaccia alle Pancacce.  
 Sempre dicon, che furo in giovanezza  
 Modesti, e costumati;  
 Ed or non si vede uomini (1) in vecchiezza  
 Più superbi di loro, e più sboccati;  
 E noi pur lacerati  
 Siamo a torto ogni dì dalle Pancacce.  
 Se paßan nobil Donne, oneste, e belle,  
 O d'altra sorta, o Fante (2),  
 Voglion fare all'amor tutti con quelle  
 Con qualche sciocco motto, e da ignorante [3]:  
 Questo è (4), che tutte quante  
 Le genti (5) odiate son dalle Pancacce.  
 „Se veggono poveretti, o contadini \*,  
 „A tutti noja danno;  
 „E vorrebon' aver con tre quattrini  
 „Tutto Firenze, e spesso anche non gli hanno:  
 „Ma molti, chè lo fanno,  
 „Fuggon sempre il passar dalle Pancacce.

„Dal-

(1) Ma non si vedon' uomini  
 C. B.  
 (2) O qualche vaga Fante;  
 C. B.  
 (3) E si mettono a far tosto il  
 galante C. B.  
 (4) Ond' è C. B.

(5) Le Donne P. O.  
 \* Questa con le seguenti tre  
 Stanze sono nell' Edizione  
 di Paolo dell' Ottonajo, e  
 mancano in quella del La-  
 sca.

„Dalla mattina al tramontar del Sole  
 „Quest' è il loro mercato;  
 „E chi conoscer per tutto li vuole,  
 „Guardi il mantel di dietro consumato,  
 „Che non è ancor pagato;  
 „Ma già è rotto sol [1] dalle Pancacce.  
 „Se pur qualche uom da ben siede tal volta  
 „Con questi in compagnia,  
 „Fa per udir la vita loro stolta,  
 „E passar tempo, noja, e fantasia:  
 „Ma non sempre vi fia,  
 „Come sempre son questi alle Pancacce.  
 „Quanto più mostrerien questi prudenza,  
 „E più sarebon lieti,  
 „Massime che felice oggi è Fiorenza,  
 „A lodar chi li regge, e star si cheti;  
 „Chè i veri, e gran segreti  
 „Non son da cicular' (2) alle Pancacce.

C A N T O  
 IN RISPOSTA DELLE PANACCE,  
 CANTATO DA' VECCHI.

N O I siam di quei, che stanno alle Pancacce;  
 Udite ancora noi,  
 E giudicate poi,  
 Chi peggio fa, o noi (3), o le Pancacce.  
 Cia-

[1] Ma quasi è rotto sol C. B. (3) o altri P. O. = o questi  
 (2) Non son da raccontare C. R. = C. B.

Ciascuno udì la poca riverenza  
 Ne' giorni già passati,  
 E quanto per Fiorenza  
 Fummo da questi giovani infamati :  
 Sfogar gli abbiam lasciati  
 In questo Carnovale, ed oggi indizio  
 Vogliam dare a ciascun d' ogni lor vizio.  
 Se par, che noi ci stiamo in ozio ognora,  
 E' lo permetton gli anni ;  
 Ma voi giovani ancora,  
 Perchè straziate danar, tempo [1], e panni,  
 Tenendo in tanti affanni  
 I Padri vostri ; e l' fargli impoverire,  
 Fa sempre le Pancacce aver che dire.  
 Il ragionar del Mondo, e de' Signori  
 E' opera generosa [2] ;  
 Ma'l parlar voi d'amori  
 Lasciavi, e disonesti, e brutta cosa ;  
 Ch' oggi n' è sì copiosa [3]  
 La gioventù, e con tanta ignoranza [4],  
 Ch' a dir mal sempre alle Pancacce avanza.  
 D'ogni ricco vestir ci rallegriamo,  
 Se'l porta un uom da bene ;  
 Ma ci par troppo strano,  
 Ch' un porti quel, ch' a lui non si conviene,  
 Ma tanto si sconviene [5]

In

(1) Che straziate il danaro, il  $\cong$  De' quai n' è sì vogliosa  
 tempo, C. B. C. B.  
 (2) Non è opera difettosa; C. B.  
 (3) De' quai n' è sì copiosa  
 P. O. (4) La gioventude, e piena  
 d'arroganza, C. B.  
 (5) Ch' tanto disconviene C. B.

In dosso a un uom o vil' oro, ed argento,  
 Che le Pancacce è forza vi dien (1) drento.  
 La troppa pazienza, e discrezione  
 Di noi buon vecchi è stata  
 Forse troppa cagione,  
 Che questa gioventù mal s' è guidata ;  
 Benchè più la sfrenata  
 Voglia di molti giovani senz' ordine,  
 Fa dire alle Pancacce il lor disordine.  
 Quantì di lor, per trarsi troppe voglie,  
 In tanti scrocci stanno (2),  
 Che l' onore, e le spoglie  
 Vi metton presto con vergogna, e danno :  
 I buon mercanti il fanno  
 Per la buca lor fatta, da chi poi [3]  
 Dà che dir sempre alle Pancacce, e a noi.  
 Il morreggiar con nobil (4) Donne, e belle,  
 Non è un gran peccato ;  
 Ma'l tor l' onore a quelle,  
 E'l vantarsi di quel, che non è stato :  
 Così l' essere ingrato  
 De' benefizj, come son costoro,  
 Fa le Pancacce poi dir mal di loro.  
 Se'l mantel, per sedere, è consumato,  
 Noi lo vogliam più presto  
 Portar così stracciato,  
 Che per giuoco, o d' altrui migliore (5) in presto :  
 Ma notate ben questo,

Che'l

(1) Ch' a forza le Pancacce (4) Fare il galante a nobil  
 vi dan C. B. C. B.  
 (2) Cotanti scrocci fanno C. B. (5) Che far qualche scroccio,  
 (3) il che dipoi C. B. o pigliarlo C. B.

Che'l costume de' giovani è per tutto,  
Il tener giuoco, e vizio ancor più brutto.  
La roba, e'l sangue ancora per chi regge,  
E la vita porremo;  
Massime, che la gregge,  
Sicura esser da' Lupi oggi vedemo;  
E per questo vorremo  
Cb' i giovan fussin più savj, e discreti,  
E noi [1] staremo alle Pancacce cheti.

### CANTO DE' CIURMADORI.

NON perchè noi speriam (2) saper ciurmare  
Il Fiorentino ingegno,  
Qual (3) non si può in nulla superare,  
Vegnam nel vostro Regno;  
Ma per mostrarvi il conceputo sdegno,  
Che detto solo a noi Ciurmator sia,  
Send' oggi tutto il mondo ciurmeria.  
E perchè con bandiere, e com viole  
Ciurmiam, cb' ognun ci vede,  
Noi riprendiam chi far quest' arte vuole  
Sott' ombra d' aver fede;  
Onde voglion mostrare a chi no'l crede,  
Che quei, ch' oggi si tengono i migliori,  
Sono i veri bugiardi, e Ciurmatori.  
Chi ciurma con parer ricco, e chi bello,  
Chi col fare il [4] meschino:

Chi

(1) allor

(2) noi crediam C. B.

(3) Che P. O. = Il qual C. B.

(4) Chi con mostrar C. B.

Chi coll' esser buffone (1), e chi l'uccello,  
Purchè venga il quattrino;  
Chi fa'l dotto, chi'l buon, chi l'indovino,  
Chi con favor, promesse, e con bravare;  
Vieni all' effetto poi, tutto è ciurmare.  
Ma chi vuol saper tutto di quest' arte,  
Nelle Donne si specchi,  
Alla qual ciurma al primo in ogni parte (2)  
Calan giovani, e vecchi;  
E testimon ne sono oggi parecchi,  
Che v' hanno messo la roba, e'l cervello,  
Tant' è'l ciurmari, cb' ell'hanno astuto, e bello.  
Or perchè pur (3) ci duol per tutto avere  
Un tanto disonore,  
Sendo la ciurma nostra il dar piacere  
Con novelle d' Amore;  
Noi vogliam questo nome Ciurmadore  
Sia vostro, come nostro, essendo voi  
Maggior Ciurmanti, e più doppj di noi.

### CANTO DELLA DISCREZIONE MORTA.

CHI spera in uom, o troppo amor gli porta,  
Pianga con noi la Discrezion, cb' è morta.  
Questa cercar virtù, fama, ed onore  
Ci fece di molti anni (4),  
Sperando col favore  
Di questa, e di qualcuno uscir (5) d' affanni.  
Or

(1) Chi col fare il buffone C. B. (4) Ci fe'molti, e molt'anni, C. B.

(2) Alla qual ciurma sempre (5) Di lei appo qualcuno uscir  
o'n tutto, o'n parte C. B. P. O. = Di lei poter uscire

(3) Or che troppo C. B. un dì C. B.

Or visto sol, ch' adulazione, e'nganni  
 Oggi hanno buona sorta [1],  
 Piangendo andiam la Discrezion, ch' è morta.  
 O pover servitori, o fidi amanti,  
 O giovani d' ingegno,  
 Artieri (2), e Mercatanti,  
 In che farete oramai più disegno (3)?  
 Perdere il tempo suo per chi n' è indegno,  
 Troppo danno al fin porta;  
 Però piangiam la Discrezion, ch' è morta.  
 Questa era la misura d' ogni cosa;  
 Con fede, e con affetto [4]  
 Questa (5) giusta, e pietosa  
 Al savio, al matto, al ricco, al poveretto,  
 A ciascun dava fine al cuor del petto (6):  
 Però a tutti importa  
 Pianger la bella Discrezion, ch' è morta.  
 Spengavi ingrati il Ciel, ch' ucciso avete  
 Il fior delle virtù.  
 Voi, che virtù tenete,  
 Non sperate contento in uom mai più.  
 Fate d' aver danar sempre quaggiù,  
 Che son la fida scorta;  
 Poichè la Discrezion per tutto è morta.

## CAN-

(1) Son di tutti la scorta, C. B. (4) La norma d' ogni affetto C. B.  
 (2) Artisti, C. B. (5) Era C. B.  
 (3) In che farete più vostra di- (6) E faceva esser l'uom giu-  
 segno? C. B. slo, e perfetto; C. B.

CANTO DI GIUOCOLATORI  
DI SCHIENA.

Iovani siam, Giocolator sì destri,  
 E di si forte schiena,  
 Che non fur mai di noi miglior maestri.  
 Noi facciam giuochi sì varj, e sì strani [1],  
 Che noi pajam travolti,  
 Ed andiam colle mani  
 Per terra, e non innanzi, come molti.  
 Siamci dal giocar tolti  
 Dell' (2) entrare, ed uscir di questo tondo;  
 Perch' oggi in tutto il mondo,  
 Infino i contadin ne son maestri.  
 Il Tombol Stiavonesco, e faticoso,  
 Donne, sì ben facciamo,  
 Che senz' alcun riposo  
 Tre volte, e quattro già fatto l'abbiamo;  
 Ma soprattutto siamo  
 In nel far quercia (4) tanto ritti poi,  
 Che benchè piaccia a voi,  
 Donne, spesso ha nociuto a noi maestri.  
 Bisogna, che chi fa questo mestiero,  
 Sia ben fatto, ed offuto,  
 Gagliardo, atto, e leggiero,  
 Ma soprattutto giovane, e nerbuto;  
 Perchè noi abbiam veduto

Mol-

(1) Noi giuochi facciam sì varj. (2) All' C. B.  
 rj, e strani, C. B. (3) Nel voler far C. B.

Molti, che giocolaro in giovinezza  
Con arte, e con destrezza,  
Or non son né discepol, né maestri.  
Donne, il far questi giuochi nella via,  
Ci è sconcio, e dispiacere;  
Però grato vi sia,  
Che dappresso vi diam qualche piacere;  
E faremvi vedere,  
Come l' Insegna, qui dipinta, mostra,  
Che della schiena nostra  
Facciam maravigliar gli altri maestri.

## CANTO DE' FUNGHI.

Donne, a cui sempre la dovizia piacque,  
Comperate de' funghi,  
Che per tutto mai più tanti ne nacque.  
D'ogni sorta n'abbiam, Donne, chiedete,  
Da malefichi infuora:  
Perchè n'Firenze ognora  
Ce n'è da corre, e non li conoscete;  
Apriteli, e vedrete,  
Se come mostran fuor, dentro poi sono?  
Perchè non sempre quello,  
Che par fuor bello, è dentro netto, e buono.  
Fra tutti i funghi, e di Verno, e di State,  
Il piccolin [1] prugnolo  
D'ottim' odore è solo (2),  
E di sapore, e di questi (3) pigliate:

Non

(1) Il piccolo C. B.

(2) E' n' bontà unico, e solo C. B.

(3) Perciò di questi sol sempre

C. B.

Non (1) gran massa cercate,  
Perchè l' poco, e sia buon (2), sempre è migliore;  
E più utile, e più sano,  
Ch' affai dovizia in mano, e non sapore.  
Queste si chiaman lingue, e se ne trova  
Poche, perchè son buone;  
Come tra le persone  
Oggi una buona lingua è cosa nuova;  
E tanto a ciascun giova  
Dir mal, che l' biasimar preso è in usanza:  
E tutto il mondo è pieno  
Di lingue pien di veleno, e [3] ignoranza.  
Guardate bei porcini, e gran cappelli,  
Giovani, freschi, e sodi,  
Da fargli in tutti i modi,  
Gambi diritti (4), e tutti ceppatelli.  
Donne, di questi belli  
Si vuol riporre, e nell' olio, e nel sale (5),  
E non de' troppo fatti;  
Ch' alfin de' soprafatti si fa male.  
Tutti vi parran buoni, se fien cotti  
In su la brace, o lessi;  
Ma in tegame messi,  
Com' un tocchetto, e' son boccon da ghiotti.  
Abbiamo anche condotti  
Tartufi per chi manca [6] il caldo drento;  
Benchè gli ajutin poco,  
Chi'l fuoco natural per gli anni ha spento.

A a Arem-  
(1) N. C. B. (4) Gambi ban diritti C. B.  
(2) Perchè l' poco, ch' è buon C. B. (5) Serbatene sott' olio, ouver  
(3) Di lingue di veleno, e d' nel sale, C. B.  
P. O. (6) Tartufi a chi mancaffé C. B.

*Aremmo de' geloni ancor portati,  
Ma voi, Donne, e mariti,  
Ne siete sì forniti,  
Ch' i nostri addosso ci sarien restati;  
E perchè sempre i prati  
Non fanno vesce, bastinvi le vostre,  
Che n' avete ogni die  
Delle fresche, e stantie, più che le nostre.*

### CANTO DE' PESCATORI DI GRANCHI.

**N**ON tema più nessun, che'l pesce manchi,  
Perchè non sol da noi,  
Ma tutto il di da voi  
Si piglia fuor delle buche (1) de' granchi,  
E benchè sien di molti pescatori [2]  
Di barbj, e lasche; e' non fu mai per tutto  
Colle reti nell'acqua, o nell'asciutto,  
Chi pigliase più granchi, e de' maggiori;  
Ver'è, che son migliori,  
E mordon manco assai i piccol granchi.  
Certi la notte, e'l di con molte rete  
Si sforzan di pigliar qualche buon pesce;  
Ma perchè ogni disegno non riesce,  
Pigliano in cambio un granchio, e voi'l sapete:  
Sicchè dovizia arete  
Di chi per tutto piglierà de' granchi.  
Molti, che nel tuffarsi stanno un pezza  
Sotto a cercar di qualche barbio, spesso

*Quan-*

(1) Fuor delle buche pigliansi (2) E benchè molti sieno i pescatori C. B.

*Quando credono averlo in mano, o presso  
Pigliano un granchio, che lor leva il pezzo:  
Onde ognuno (1) si è avvezzo  
Pigliar contro sua voglia ognor de' granchi.  
Qualunque (2) colla trappola disegna  
Trappolar' avannotti, e pescatelli,  
S' affanna tutto il di; poi in cambio a quelli,  
Piglia qualche mal [3] granchio, che lo segna:  
Però chi più s' ingegna  
Trappolar' altri, più piglia de' granchi.  
Nel pescar, Donne, colle vangajuole,  
Si piglian granchi, e granchiolini affai;  
Ma nell'ire a frugnol (4), via più che mai  
Piglia ciascun de' granchi, e sia chi vuole:  
E chi me' pescar suole  
Piglia talvolta men pesci, e più granchi.  
Pensate se de' granchi sia abbondanza,  
Che molti senza spendere i quattrini,  
Pigliano spesso un granchio, e de' marini,  
Maggior degli altri affai di più importanza:  
Onde lor sempre avanza,  
Per chi ne vuol, pesce marino, e granchi.  
Gli è ver, che quando gli è la Luna piena,  
I granchi son miglior, che prima, o poi;  
Ma fa la Luna tanto spesso a voi,  
Che sempre i vostri han tenera la schiena:  
Sicchè a pranzare, e cena (5)  
Non v'è per mancar mai chi pigli [6] granchi.*

*A a 2 Tan-*

(1) Onde ciascun C. B.

(5) Sicchè a pranzo, ed a cena C. B.

(2) Chiunque C. B.

(6) Non vi farà per mancar mai de' C. B.

(3) Piglia un cattivo C. B.

(4) a forniol = P. O.

Tanto è oggi di granchi [1] buon mercato,  
 Che ci è chi n'ha infin (2) nelle scarfelle,  
 E stavvene de' grandi spesso in quelle,  
 Che buon per chi ve n'ha dentro un ferrato (3);  
 Benc' uno innamorato  
 Non piace, Donne, a voi con simil granchi.  
 A chi vorrà imparar, mostrar potreno,  
 Come abbiam preso i nostri tutti quanti;  
 Ma voi n'avete ancor de' presi tanti,  
 Che mai son per venirvi (4) i vostri meno:  
 Noi ve li vendereno,  
 Che nel donar si piglia ancor de' granchi.

### CANTO DEL CALCIO.

**A**l Prato, al Calcio, su giovani affai,  
 Or che le palle balzan più che mai.  
 Non è ginoco più ricco, o bel di questo,  
 Nè che più piacer dia,  
 E faccia un giovin più gagliardo, e presto (5),  
 Innanzi, indietro, o in mezzo, ch'egli stia;  
 Purchè quel posto sia,  
 Dov'egli ha maggior pratica, e destrezza;  
 Chè chi'ndietro s'avvezza,  
 Dinanzi non fa bene al Calcio mai.

Met-

(1) Tant'è in oggi di gran-  
 chi un C. B. (4) per venire C. B.  
 (2) Che c'è pur chi n'ha in-  
 fin C. B. (5) più galante, e presto = più  
 (3) E buon per chi lo sa tener. gagliardo, e lessò C. B. = più  
 galitardo, e lessò P. O.

Mettonsi innanzi i più giovani, e destri [1],  
 Ch'è vantaggio (2) ogni volta  
 Por dietro [3], e 'n mezzo pratici maestri,  
 Ch' al primo la rimbecchin, ma di colta;  
 Ch'è cosa brutta, e stolta  
 Il gettarla con mano, e fassi fallo (4),  
 Qual poi a racquistallo  
 Si pena un pezzo, e non si vince mai (5).  
 Il calcio nel buon tempo, e nell' asciutto  
 Piace a più giocatori:  
 Chi è gagliardo si mette (6) per tutto,  
 Nè si cura di fanghi, o di mollarì;  
 Ma (7) perchè sconciatori  
 Ci è oggi (8) più che mai, ma senza ingegno;  
 Chi ba poco (9) disegno,  
 Non lo chiamate a sconciar nulla mai.  
 Da chi va innanzi colle man, si guardi  
 Chi ha debol natura [10],  
 Così da certi rincontri gagliardi,  
 Che per la faria spezzerien le mura;  
 E chi non s'ha ben cura  
 Dalla fossa, e dal muro, e cader sotto,  
 O s'imbratta, o gli è rotto  
 Il capo, e mal gnarisce, e netta mai.  
 Questi, che furon già nel calcio dotti,  
 Si risenton quest' anno,

A a 3

E

(1) Mettere innanzi i giovani (5) metter si suol C. B.  
 più destri, C. B. (7) E P. O.  
 (2) E' vantaggio C. B. (8) Or ci son C. B.  
 (3) Sien dietro C. B. (9) Chi non ha buon C. B.  
 (4) e fare un fallo C. B. (10) Chi è debol di natura  
 (5) o non s'acquista mai C. B. C. B.

E voglion dare a molti giovanotti  
Del calcio sei buon (1) colpi, se potranno:  
Massime mostreranno  
Ch' oggidì si giuoca più per dispetto,  
Che onore (2), o diletto;  
Onde al calcio si fa peggio che mai.  
Quando s'è fatto una caccia, o (3) perduta  
Chi è di sotto stato (4)  
Salta disopra, e quanto può s'ajuta  
Di sotto, e sopra, e nel mezzo, e da lato.  
Doman faremo al Prato  
Colle trombe, col zucca, e colle palle,  
E tante, e tante palle,  
Che non son per mancar le palle mai.

### CANTO DI CACCIATORI.

**D**a cacciar ritorniam con preda molta,  
Ma non siam già sì stanchi,  
Che la forza ci manchi  
Di cacciar con voi, Donne, un' altra volta.  
Lieti cantando, e per tempo stamani  
Ne gimmo alla foresta,  
Seguendo noi, e cani  
Fra sassi, e sterpi or quella fiera, or questa.  
Chi di buffar non resta  
Per tutto, come noi,  
Ne fa molte sbucare,  
E del cacciare ha piacere, e prima, e poi.

Noi

(1) Di calcio due buon C. B.      (2) Che ad onore C. B.      (3) Quand'è fatta una cac-  
cia, od è C. B.      (4) Chi già di sotto è stato  
C. B.

Noi abbiā morto molte lepri (1), e speso  
Il giorno in gran piacere,  
E qualcun' anche ha preso  
Orsi, e bertucce, standosi a sedere:  
Ma stato è bel vedere  
Le golpi, e cani appresso  
Fuggirle, e seguitarle,  
Pur poi pigliarle, e delle vecchie spesso.  
Donne, se quando un dì, che non piovesse (2),  
Co' panni un po' cortetti,  
Cacciā con noi volessi [3],  
Aremmo gran piacer per quei boschetti:  
Ma non mai (4) vi diletti  
Il cacciā co' villani;  
Perchè vi straccherieno,  
Tanto vi metterieno per luoghi [5] strani.  
Gli è ver, che nel cacciā sempre [6] ogni dì,  
Qualcun l' osa sì spezza;  
Ma non fa già così  
Chi caccia, come noi, per gentilezza:  
Però con allegrezza,  
Donne, venir vi piaccia  
A goder questa preda,  
Ove s' intenda, e veda chi me' caccia.

Aa 4      CAN-

(1) molte fiera      (4) Ma giammai C. B.  
(2) Donne, s' alcuna un dì,      (5) in luoghi C. B.  
che non piovesse C. B.      (6) troppo  
(3) Cacciā con noi volessi C. B.

## CANTO DEGLI ORIVOLI.

CHI vuol ben misurare i giorni suoi,  
E veder quanto il breve tempo (1) voli.  
Compri degli orivoli oggi da noi.  
Ciascuno, o quello, o questo  
Sempre ne doveria seco portare,  
Per veder quanto presto  
Ne passi il tempo senza mai tornare;  
E però chi acquistare  
Vuol tesoro, o virtù,  
Pensi, che gioventù non torna poi.  
Questi, ch' han tante ruote,  
Son da chi ha de' danari, e spender vuole;  
Ma chi spender non puote  
Togga di questi piccolin da Sole;  
E vedrà quanto vole,  
E varj ogni dì il tempo,  
Send' or bel tempo, e presto piove poi.  
Chi n' ha in casa, dispensa  
Il tempo suo con ordine, e misura,  
E sopra tutto pensa  
Quanto la breve etade nostra dura:  
Vede quanto natura  
Or cresce, e scema [2] i giorni,  
La notte, e'l giorno torni, e non mai noi.  
Donne,

(1) E veder quanto presto il (2) Or cresce, or scema C. B.

377  
Donne, se voi appresso  
Un orivol teneſte, e quel volgete (1),  
Penserete (2) più ſpeſo,  
Che beltà vola, e non ve n' accorgete;  
E molto più discrete  
Ne fareſte (3) agli amanti,  
Che perdon tanti tempi ognor per voi.  
Perchè [4] chi grazia aspetta  
La notte, e'l dì dal defiato amore,  
Spesso abbi [5] maladetta  
L' arte degli orivoli, il tempo, e l' ore;  
Tal volta anche in favore  
Gli è ſtato l' ora appunto,  
Dov' egli è giunto a tempo a' piacer ſuoi.  
Gli è ver, ch' a' debitori (6)  
Par, che queſt' ore volin troppo forte;  
Dolganſi degli errori,  
E non degli orivoli, e della (7) forte:  
Pensin più alla morte,  
E cavinsi men voglie  
Che l' orivol non toglie, o dà a noi [8].

## CAN-

(1) Tenendo un orivol, quel (4) Bench' C. B. = P. O.  
volgete C. B. = Un ori- (5) Sped' abbia C. B.  
vol tenete, e quel volgete (6) Se poi a' debitori C. B.  
P. O.  
(1) Penserete C. B. = P. O. (7) o della C. B.  
(3) Ne farete C. B. = P. O. (8) nè dà a noi. C. B.

## CANTO DI LANZI STAGNATAJ.

**L**anzi [1] a far queste mestiere  
 Qui fenute ratte, ratte;  
 Che quel cose così fatte  
 Ti soler tutte placere.  
 Per far Lanze gran guadagne,  
 Star partite delle Magne,  
 Che [2] sì ben lafore Stagne,  
 Fine Argente par ritratte:  
 Che quel cose così fatte  
 Ti soler tutte placere.  
 Se voler l'arte imparare,  
 Sotto a Lanzi feni a stare (3);  
 Perchè presto t' insegnare  
 Sue mestier tutte a un tratte (4):  
 Che quel cose così fatte  
 Ti soler tutte placere.  
 „Lanze porte sempre addosse [5] \*  
 „Saludator sottile, e grosse [6],  
 „Perchè a tutte l' otte posse (7)  
 „Turar toste un buche fatte (8):  
 „Che quel cose così fatte  
 „Ti soler tutte placere.

(1) Lanze. Così sta sempre (5) Lanze a far portare ada  
 nel C. B. doffe

(2) E C. B.

(3) Sotte Lanze fenir stare; (6) Saludator sottile, e grosse,  
 C. B. puosse

(4) tutte in un tratte C. B. (8) Turar presto un buche fata  
 \* Questa Stanza del C. B. si te;

379

„Chi stormente debol tiene \*,  
 „Non poter laforar bene,  
 „E star sempre con gran pene,  
 „Non sì pieghe al prime tratte:  
 „Che quel cose così fatte  
 „Ti soler tutte placere.  
 Quando (1) Lanze fonder fuole  
 Cazze Stagne in coreggiuole,  
 Frughe dentre col mazzuole,  
 Per gittar tutte ad un tratte:  
 Che quel cose così fatte  
 Ti soler tutte placere.  
 Chi soler galante tonde,  
 Non te far più bell' al monde [2];  
 Queste [3] fatte senza fonde  
 A spezzarne assai s' abbatte:  
 Che quel cose così fatte  
 Ti soler tutte placere.  
 Se stagnate nostre belle  
 Starà [4] d'olio empiute quelle,  
 Suol gittar come cannelle,  
 Nè fallar mai nessun tratte:  
 Che quel cose così fatte  
 Ti soler tutte placere.  
 Quando queste farfanicchie  
 Sue lafor torce, e rannicchie,  
 Con martel percuote, e picchie,  
 Per ridurle a buon ritratte:  
 Che  
 \* Questa Stanza trovasi sola- più bel del monde C. B.  
 mente nel C. B. (3) Quelle C. B.  
 (1) Quando C. B. (4) Effer C. B.  
 (2) Non trovar = Questa star

Che quel cose così fatte

Ti soler tutte placere.

Se soler un flasche appresse,

Per far trinche spesse spesse;

Queste appunte star quel deſſe,

Che più bel non star mai fatte:

Che quel cose così fatte

Ti soler sempre placere.

A chi place ber con tazze,

Noi n'aver di belle razze;

Prime ben risciacque, e sguazze (1),

Poi a bocche te l'appiatte (2):

Che quel cose così fatte

Ti soler sempre placere.

Queste qui, quandे forrai,

Tutte quante ficcherai

Su pel buche (3) dell'acquai,

E farai, che [4] v'entre affatte:

Che quel cose così fatte

Ti soler tutte placere.

Se di tal galanterie

Star bramose tue desie,

Lanze a far sue laforie

Per tuo amor così ritratte (5):

Che quel cose così fatte

Ti soler tutte placere.

### CAN-

(1) E fe far pien tutte sguazze P. O. (3) Entre'l buche C. B.  
 (2) Quand'a bocche se l'ap- (4) E fa tutte C. B.  
 piute P. O. (5) Per tuo amor così s'adat- te C. B.

### CANTO DI LANZI CAMPANAJ.

A lle belle [1], e buon campane,

Che far Lanze [2] ioverlicche,

E (3) non star chi meglie appicche

Le battaglie alle campane.

Noi gittar coll'arte nostre

Tanto buon campane, e nette,

Che non far quà Talian vostre [4],

E più presto, e miglior gette;

Perchè tutte ingegne mette

Il buon Lanze ioverlicche.

Se non star le forme belle,

Nette dentre, e ben'asciunite,

Quande gette bronze in quelle,

Schizzar fuor poi tutte tutte,

Guaste forme, e lafor tutte (5)

Il buon Lanze ioverlicche.

Lanze fa ben gittar (6) queste

Campan grosse, e campanine;

Ma le gette (7) ben più presto

Queste belle (8) piccinine:

Getta il dì più d'un dozzine [9]

Il buon [10] Lanze ioverlicche.

Noi gittar sonaglie ancore,

Buone, grande, e piccolette;

Ma

(1) Chi fuol belle, C. B.

(2) Veng'a Lanze C. B.

(3) Che C. B.

(4) foſtre

(5) Far lafor cattive, e brut-

te C. B.

(6) Saper Lanze gittar C. B.

(7) Ma con gusto, e ben C. B.

(8) Gette queste C. B.

(9) Gettar notte, e dì dozzin-

ne C. B.

(10) Sà il buon C. B.

*Ma non quelle portar fuore (1),  
Per non dar lor qualche strette [2]:  
Bench' a gran percosse han rette  
Quei del Lanze ioverlicche.*

*De battaglie da sonare*

*Noi afer d'ogni ragione,  
Per foler [3] Lanze appiccare  
A campane, che non suone;  
Nè star mai più sode (4), e buone,  
Che del Lanze ioverlicche.*

*Se imparar foler da noi (5),*

*Italian, gittar campane,  
Noi insegnare a tutte foi [6],  
Ma bisogne far pian piano;  
Cchè straccar presto Taliane (7)  
Più che Lanze ioverlicche [8].*

### CAN-

(1) *Ma non sempre cafar fua-  
re C. B.* (5) *Se foler da noi imparare  
C. B.*  
(2) *Per non metterle alle stret-  
te C. B.* (6) *Noi a tutte foi insegnare,  
C. B.*  
(3) *E saper C. B.* (7) *Perchè più straccar Talia-  
ne C. B.*  
(4) *Nè star mai più salde,  
P. O.* (8) *Che le Lanze ioverlicche C. B.*

### CANTO DI LANZI, CHE SUONANO TROMBONI.

**L**anzi mastrì di trombone (1),  
E di piffer, che tien tutte (2);  
Noi insegnar folentier tutte (3)  
A Talian menar trombone (4).  
Noi fenuute delle Magne,  
Perchè intese ha Lanze dire (5),  
Che Talian star buon compagne,  
Quande quelle fuol servire (6);  
E però foler fenire [7].  
A far trinche con voi (8) tutte:  
E noi meglie insegnar tutte (9)  
A Talian menar trombone (10).  
Benchè star (11) le trombe torte,  
Noi poter presto rizzare (12),  
E far lunghe, lunghe, e corte,  
Quando Lanze fuol menare (13);  
Metter dentre, e poi cavare [14],  
Far sentir le foce tutte (15);

E

(1) *Lanze mastre de trombone*, (9) *tutt* P. O. ] L' In-  
C. B. = *Lanzi mastrì di* (10) *trombon* P. O. ] L' In-  
*trombon*, P. O. tercalare nell' Edizione di  
(2) *sut* P. O. Paolo dell' Ottonajo è sem-  
(3) *tutt* P. O. pre il medesimo.  
(4) *trombon* P. O. (11) *E se star* P. O. = C. B.  
(5) *dir* P. O. (12) *rizzar* P. O.  
(6) *fuol servir* P. O. = *può  
servir* E. A. (13) *menar* P. O.  
(7) *fenir* P. O. (14) *cavar* P. O. = *cafare*  
(8) *con foi* C. B. = P. O. C. B.  
(15) *tutt* ; P. O.

*E noi meglio insegnar tutte  
 A Talian menar trombone.*  
*Chi star fuole un buon maestre,  
 Quando trombe in bocche mette [1],  
 Sia (2) nel dar le lingue destre  
 Pel beccuccie strette strette (3);  
 Chè quel star maestre perfette (4),  
 Che le lingue sicche tutte (5):  
 E noi presto insegnar tutte  
 A Talian menar trombone.*  
*Quando star canzon fornite,  
 Noi lasciar sgocciolar bene (6);  
 Perche trombe stien pulite  
 Quand' un' altre folte mene (7);  
 Che chi troppe molle tiene (8),  
 Sempre star poi dentre brutte (9):  
 E però noi insegnar tutte  
 A Talian menar trombone.*  
*Quando Lanze piffer suone  
 Sempre (10) immolle il zampognine;  
 Poi pian pian con discrezione  
 Mette in queste bucoline (11);  
 E se star troppe piccine  
 Nolle sicche dentre tutte:  
 Ma noi meglio insegnar tutte  
 A Talian menar trombone.*

Qua-

(1) a bocche mett P. O.

(2) Sie C. B. ≡ E. A.

(3) strett P. O.

(4) perfett P. O.

(5) metter tutt P. O. ≡ cazzette  
tutte C. B.

(6) ben P. O.

(7) men P. O.

(8) tien P. O.

(9) brutt P. O.

(10) Prima P. O.

(11) Cazzette in queste buselline  
C. B. ≡ Fieche in queste  
buselline P. O.

## Queste Liffe Lancresine

*Sempre corne feco porte (1),  
 E per tutte le cammine  
 Suonan tanto forte forte (2),  
 Che farebon cascar morte (3)  
 Chi l' udisse (4) sonar tutte:  
 Ma noi meglio insegnar tutte  
 A Talian menar trombone.*

## CANTO DELLE CAVALLARE.

*PER cavalcar talvolta anche noi in fretta,  
 E non tanto filare,  
 Siam cavallare, e andiam per istaffetta.  
 Noi siam pratiche andar per tutto, e bene,  
 E per qualche diserto  
 Guidar chi dietro viene  
 Per fuggir via, che mai sarà scoperto;  
 Nè ci paghi nessun, se non è certo [5],  
 Che noi mettiam (6) per via sicura, e netta.  
 Sempre tutte (7) un caval pratico abbiamo,  
 Giovan, gagliardo, e bello,  
 E si ben lo sproniamo,  
 Ch' al primo sguizza, e vola com' uccello:  
 Pur se fusse restio, spesso tenello (8)  
 Sotto, lo fa domestico, e rassetta.*

Bb

Gli

(1) port P. O.

(2) fort P. O.

(3) mort, P. O. ≡ Che cascar

farebon C. B.

(4) tutt: P. O. ≡ Ad udirle

C. B.

\* Canto di Donne Cavallare.

(5) se non sia certo C. B.

(6) Che noi il guidiam P. O.

≡ Che lo meniam C. B.

(7) Sopra tutto P. O.

(8) spesso il tenello C. B.

Gli è ver, che le cavalle hanno più lena,  
 E corron più leggieri;  
 Ma gli han più forte schiena  
 I maschj, e noi gli usiam più volentieri;  
 E sien piccol, mezzani, o gran corsieri,  
 Gli caviam d'ogni fango, e d'ogni stretta.  
 Se non ci è dato qualche gran vantaggio,  
 Nulla vogliamo in groppa;  
 Chè resta pel viaggio  
 Chi corre colla bestia carca troppa;  
 E se per questo (1) quella inciampa, o intoppa,  
 Mai più carico alcun di dietro aspetta.  
 Voi credete forse esser (2) uccellati,  
 Non ci veggendo il corno;  
 Noi gli abbiamo (3) appiccati  
 Tutti a' mariti, e van con essi attorno;  
 Pur sotto un ne portiam la notte'l giorno (4),  
 Ch' si sente assai più, ch' una cornetta (5).  
 Le letter (6), che portiamo, e le imbasciate,  
 Sempre giungono a tempo;  
 Ch' alle buone gioruate  
 Non stiamo, come molti, a perder tempo;  
 Provateci or per Carnoval, ch' è tempo  
 Di dar qualche guadagno alla staffetta.  
 Non è chi possa (7) star più forte in sella \*,  
 Nè me' inforcar di noi,

,, Per-

(1) E se per caso C. B.

cornetta C. B.

(2) Non crediate già d'esser C. B. [6] Le lettre P. O.

(3) Perch' abbiam già C. B.

(7) chi sappia C. B.

(4) Pur sotto n'abbiam' un,

\* Questa Stanza, che si trova

che notte, e giorno C. B.

nell'ediz. di Paolo dell'Ott.,

(5) Si sente molto più d'una.

manca in quella del Lasca,

„Perchè stretto da quella  
 „Non ci può esser quel, ch' è spesso a voi;  
 „E quando alcun volesse, innanzi, o poi (1)  
 „Cavalchiam pe' bisogni, e per la fretta.  
 Noi facciam sempre star la bestia in punto,  
 E con due sonaglini,  
 Acciò non manchi un punto,  
 Bene abbiadata, e forte posolini.  
 Date dunque guadagno, o Fiorentini,  
 A questa nuova foggia di staffetta.

## CANTO DE' CAVALIERI FRIERI.

B Eati Spiriti in queste umane spoglie  
 Da quel primo Motor mandati siano.  
 Per mostrar, come ancor pietoso accoglie  
 Il suo Popol Cristiano,  
 Che nel proprio valor si fida invano.  
 E tu'l sai ben, Fiorenza,  
 Che mille volte l'hai visto per prova,  
 Che senza Dio nessun rimedio giorva.  
 Un chiaro segno (2) del Divin flagello \*  
 „E' quando l'uomo a Dio ribella (3) il cuore,  
 „Ch' allor perde la mente, ed il (4) cervello  
 „Colla (5) forza, e'l valore,

B b 2 „E

(1) Perciò dì dì, e dì notte, e \* Questa Stanza del C. B. si  
 prima, e poi, C. B. — E trova così variata nel C. R.  
 tutto l'dì, e la notte anco.  
 (3) ba a Dio ribelle  
 (2) La prima parte  
 (4) Che giustamente si perde  
 (5) E la

„E atterra [1] ogni concordia con furore,  
„E'n se [2] l' amor rivolge;  
„Ond' è [3], ch' ogni gran Regno si distrugge,  
„Tosto che questa Dea da lui sen [4] fugge.

Quest' abito, che fu tant' onorato  
Da i Frier, ch' hanno in periglio lor magione,  
Vi dimostra col suo significato  
La nostra salvazione:  
Dunque sia la prima intenzione,  
Come mostra fermezza  
Questo color, ch' ognun ben fermo creda  
Ciò, che comanda chi ci [5] lascia in preda.  
La Croce poi, che 'l cuor suggella, bianca [6],  
Mostra [7] la coscienza netta, e pura,  
La quale ognor s' imbratta, ognor [8] l' imbianca  
Chi non v' ha buona [9] cura;  
Ma soprattutto sempre v' assicura,  
E trae d' ogni periglio  
Il misterio di questi segni nostri,  
Coll' opre, e non già sol co' pater nostri.  
Se di quest' armadura nostra forte  
Armati fuste [10], o miseri Cristiani;  
Non ispugnava già le vostre porte  
Con sanguinose mani,  
Con tal furore [11] il Re de' Turchi cani;

Ma

(1) E spenta  
(2) In se  
(3) E fa  
(4) da quei si  
(5) chi or vi  
(6) è bianca C. B.

[7] E mostra C. B.  
(8) La qual se pur s' imbratta  
allor C. B.  
(9) Chi ne tien ben la C. B.  
(10) Vi munivate C. B.  
(11) Pien di furore C. B.

Ma se gli [1] scorge il vero  
Nel divin specchio il vostro odio [2] immortale,  
Tosto porrà Dio fine a tanto male.

## CANTO DI LEVANTINI.

B Enchè di Turco il nostro abito sia,  
Ciascun di noi è Fiorentin mercante;  
E fuggiam di Levante  
Con di molt' oro, e varia mercanzia;  
Qual per sì lunga via  
Condotta abbiam con paura infinita  
Di perder quella, e forse anche la vita.  
Perchè contro a' Cristian son mossi tanti,  
Che se da' Capi della nostra Fede  
Presto non si provvede,  
Preda sarem de' Turchi tutti quanti.  
Scrivete lor, mercanti,  
Che se presto tra lor pace non fanno,  
Saran forzati a farla con più danno.  
Dite, che più non voglia omai nessuno,  
Se non il suo; e tutti ad una voce  
Piglin la Santa Croce,  
Vadin lor contro, e seguiragli ognuno:  
Dite, che là ciascuno  
Si può far ricco, potente, e famoso,  
Tant' è'l Paese bel, largo [3], e copioso.

Bb 3

O

(1) Ma se pur C. B.  
(2) il nostro occhio C. B. ≡ rentini, fuggiti di Levante per la guerra del Turco contro a' Cristiani.  
P. O.  
\* Canto di Mercatanti Fio. (3) vasto, C. B.

O voi, che sete buon Cristian, pregate  
Il Ciel, ch' unisca in pace i Cristian Regni:  
O voi Principi degni (1)  
Da si crudo flagel ne [2] liberate:  
Sù d' una volontate  
Cerbiam morir con salute, ed onore,  
E che sia (3) un ovile, ed un Pastore.

## CANTO DE' SEMI.

Donne, chil' orto ba [4] in punto or che gli è tempo,  
Compri de' semi freschi, e buon da noi,  
Chè chi non pianta, e semina a tempo  
Nulla ricoglie poi;  
Ma si dice a coloro [5], che con voi  
A seminar poi fieno,  
Che'l mettino in terreno,  
Che, com' ha fatto qualcun mal condutto,  
Non sia lor la fatica, e d'altri il frutto.  
Non compri [6] semi vecchj nessun mai,  
Perchè sempre si (7) pente chi ne toglie,  
E puossi ben da loro ajuto assai [8];  
Chè mai (9) non si ricoglie  
Di lor, nè frutto alcun, nè fior, nè foglie:  
Tot-

(1) Prima che vinca, e regni (6) Non ponga C. B. = E. A.  
E. A. = C. B. (7) Chè sempre se n' C. B. =  
(2) Chi tor vi vuol, e vita, E. A.  
e E. A. = C. B. (8) Nè aver si può da loro util  
[3] E faccia i C. B. giammai C. B.  
(4) Donne, chi ba l' orto C. B. (9) Perchè C. B.  
(5) Ma ben si dice a quelli E. A.

Tolgagli [1] sodi, e freschi,  
Chi vuol, che nasca, e creschi (2)  
Il frutto; ma non mai posto effer vuole (3)  
Dietro al bacio, ma innanzi [4] ove dà il Sole.  
I nostri qui son ben netti [5], e granati,  
E d'ogni sorta, da' melloni infuora;  
Perchè n' è tanti posti, e tanti nati,  
E nascene ad ogn' ora,  
Che mai ne venderemmo a portar fuora:  
Abianne di carote,  
Di farve; ma chi puote  
Far senza, volentier [6] ne stia digiuno;  
Però, che [7] l' orto ba guasto oggi a più d' uno.  
Chi di comprar de' semi non s' intende,  
Sarà spesso ingannato da qualcuno;  
Che tale un seme per buon' erba vende,  
Poi senza util nessuno,  
Nasce lappola, invidia, o qualche pruno,  
Che guasta tutto l' orto:  
Sia ciascheduno [8] accorto  
Di farne prima (9) prova, acciocchè insieme  
Non si perda la spesa (10), il tempo, e'l seme.  
Certi, che spesso credon, che sia buono  
Il seminare in mezzo della piova,

Bb 4 Si

(1) Tolga de' C. B. = E. A. (6) Far senza farà ben C. B.  
(2) Chi vuol, che gli rieschi (7) Chè i semi, e C. B.  
C. B. = E. A. (8) Però ciascun sia C. B.  
(3) Averne frutto, e faccia, (9) Di farne sempre C. B. =  
come suole C. B. = E. A. E. A.  
(4) Chi dinanzi li pone C. B. (10) E' non perda il terreno  
= E. A. E. A.  
(5) I nostri semi son netti C. B. = E' non perda la spesa C. B.  
= E. A.

*Si caccian là, e sì malconci sono,  
Che poco lor [1] ne giova:  
Nel tempo asciutto sì fa (2) miglior prova;  
Però se ci è permesso,  
Donne, da voi adesso  
Seminare al buon tempo gli orti vostri,  
Noi vi darem (3) di questi semi nostri.*

### CANTO DI ROMITI.

**D**onne, perchè (4) s' appressa il carnovale,  
Il Prior dà licenza  
Di venire a Fiorenza,  
Per trarci qualche voglia naturale.  
L' abito mostra, che noi siam Romiti  
Qui de' paesi vostri,  
Pel caldo [5] amor di voi de' boschi usciti,  
Qual veder può chi vuol, che se gli mostri;  
Però da' (6) Padri nostri,  
Che son pien di clemenza,  
A noi dato è (7) licenza  
Di venire a Fiorenza,  
Per trarci qualche voglia naturale.  
Queste son due Romite, che i Priori  
Ci tengon nel Convento,  
Per tenerci puliti i Romitori,

Ac-

(1) Che a niun di lor C. B. (5) Pel grande C. B.  
(2) Si fa nel tempo asciutto (6) Però gli C. B.  
C. B. (7) Han dato a noi C. B. E co-  
(3) Vi donerem E. A. sì sempre in tutto il re-  
(4) Donne, quando ≡ C. B. ≡ stante del Canto.  
P. O.

*Acciò vi stiamo più volentier [1] drento;  
E benchè al supplimento  
Servir con diligenza,  
A noi dato è licenza  
Di venire a Fiorenza,  
Per trarci qualche voglia naturale.  
Per conservarle più sane, e più (2) tempo,  
Noi le ajutiam sì bene,  
Che le faccende sì fanno (3) ad un tempo,  
Ch'è quel, che giova, e chi di simil tiene (4);  
E (5) perchè il variar viene  
Da molta intelligenza,  
A noi dato è licenza  
Di venire a Fiorenza  
Per trarci qualche voglia naturale.  
Se voi parlate lor, voi intenderete,  
Come noi le tegniamo [6];  
E forse anche con noi (7) spesso verrete,  
Sapendo quanto ben le contentiamo;  
E perchè me' vi diamo  
Di questo esperienza,  
A noi dato è licenza  
Di venire a Fiorenza,  
Per trarci qualche voglia naturale.  
Perchè sempre dell' orto voglion quelle  
Le chiarvi in man da noi,*

Le

(1) Acciò più volentier vi sia-  
mo C. B. (5) Ma P. O.  
(2) Per conservarle sane, e  
lungo C. B. (6) trattiamo C. B.  
(3) fanno C. B. (7) E forse a star con lor C. B.  
(4) Ch'è quel, che giova, di-  
≡ P. O.

Le v' han portato varie frutta, e belle,  
Che vi daran piacere, e prima, e poi:  
Ma chi (1) negli orti suoi  
Ne vuole aver semenza:  
A noi dato è licenza  
Di venire a Fiorenza  
Per trarci qualche voglia naturale.  
Questi due Padri sono i Guardiani nostri,  
Che veson bigio panno;  
Perchè legati da' begli occhi vostri,  
Sempre in travaglio al Romitorio stanno:  
Con voi si resteranno,  
Chè son tutta clemenza;  
Noi piglierem licenza  
Di partir da Fiorenza,  
E torneremci a' boschi per men male.

### CANTO DI PELLEGRINI \*.

PER voto a visitar Galizia andiamo (2),  
E [3] render grazie al Barone immortale,  
Per li preghi del quale  
Dalla Peste di Roma salvi siamo (4).  
E perchè 'l nostro ben giovi a ciascuno,  
Credi oggi a noi, Fiorenza,  
Ch' a sì gran mal non è rimedio alcuno  
Miglior, che (5) orazione, e penitenza.

Non

[1] Per chi C. B.

\* Scampati dalla Peste P. O.

= Scampati dalla Peste di Roma E. A.

2) andiamo C. B. = E. A.

(3) A C. B.

(4) siamo C. B. = E. A. E co-

sì termina la finale d'ogni Stanza.

(5) Miglior dell' C. B.

Non che la diligenza  
De' mezzi umani si lasci; anzi ogn' impresa,  
Ogni fatica, e spesa è pia, e santa (1),  
Purchè da tanta angustia, e gran flagello  
Scampi il popol bello, che'n te ueggiamo.  
Che chi vedesse [2] lo spavento, e'l danno  
D' una bella Città,  
Dove serrate per la Peste stanno  
Case, Botteghe, e Chiese in quantità;  
E portar quà, e là  
Rare, malati, e morti; e per la via  
Di fame, e di moria morirne tanti,  
Sempre in panti staria, tremando ognora,  
Come trema ancora Roma (3), e noi 'l sappiamo.  
E certo questa Peste è un giudizio (4)  
Per (5) punire i peccati;  
Perchè in que' tempi ogni legge, ogn' uffizio [6]  
E' rotto, e spento, e tutti i ben serrati:  
I figli abbandonati  
Son da' lor padri, e' padri da' figiuoli;  
Stanno gli uomini soli pe' boschi (7) folti;  
Pajono stolti, morti, e senza fè,  
E guai a quel, che non è buon Cristiano.  
O felice Fiorenza, attendi, attendi,  
Come per tutto fai,  
A buone guardie, e sempre ajuta, e spendi,  
Che

(1) è opera santa C. B. = E. A. grand' indizio C. B.

(2) Chi rimirasse C. B. (5) Di C. B.

(3) Come sta ancora Roma = (6) Che in quel tempo ogni Come tuttora sta Roma C. B. legge, ogni giudizio C. B.

(4) E' certo questa Peste un (7) a' boschi C. B.

Che' miglior' opra far non potra' mai.  
 Ricorri a chi tu sai [1],  
 Che liberar (2) ti può d'ogn' afflitione;  
 Sclama al Barone, che ne preghi (3) il Signore;  
 E per suo amore fa bene a' Pellegrini,  
 Ch' e' figliuolini, e noi [4] condur possiamo.

### CANTO DELLE TRAPPOLE.

NOI vogliam riportar le nostre trappole,  
 Perchè tutti siam chiari,  
 Che le vostre da uomini (5), e danari,  
 Son le sicure, vere (6), e nuove trappole.  
 E quel, che ci par cosa buona, e bella,  
 E', che noi le facciam di ferro, e legno;  
 Voi (7) di parole, e' ngegno  
 Con sì buon' esca accecate sì netto (8),  
 Che (9) votan la scarsella,  
 E noi pigliamo un vile animaletto:  
 Però dica chi vuol "quest' è l' efferto,  
 Che voi sete i maestri di far trappole.  
 Una cosa ci par troppo crudele,  
 Che le trappole vostre non posate;  
 Quest' è, che voi ne fate (10)  
 Per (11) corre infin gli amici, ed i parenti;

E

(1) Ricorri in questi guai C. B. (7) Voi sol  
 (2) A chi sottrar C. B. [8] accecate, ch' al netto = al-  
 (3) che preghi C. B. lettate, ch' al netto C. B.  
 (4) Ch' e' figliuolini a lui C. B. (9) Le  
 (5) Che le vostre per gli uo- (10) Sintanto che ne fate =  
 mini C. B. Finchè sicur non siate C. B.  
 (6) Son più belle sicure, C. B. (11) Di C. B.

E chi v' è più fedele  
 Più trappole gli fate, e tradimenti;  
 E per far roba, ed alettar presenti,  
 Vi par lecito far tutte le trappole.  
 Sopra tutto le Donne abbiamo inteso,  
 Che fan trappole assai, e scoccan [1] presto;  
 E l'esca loro ha questo,  
 Ch' ognun n' è ghiotto, e corre; e del suo male  
 S'accorge poi, ch' è preso,  
 E volendo (2) fuggir poco gli vale:  
 Onde preghi il Ciel sempre ogni mortale,  
 Che lo guardi da donne, e da lor trappole.  
 E perchè noi vogliam da voi imparare,  
 Noi verreno (3) a trovar certi in mercato,  
 Che'ntendiam, che lasciato  
 Hanno il mestier lor primo (4), ed or si danno  
 A voler trappolare  
 Con cera, oro filato, e drappo, e panno  
 Ondeche (5) i vostri artier rovineranno,  
 Se troppo dura il tender tante trappole.

### CANTO DEGLI STOVIGLIAJ.

CHI non è ben fornito a mafferizia  
 Di stoviglie, da noi  
 Compri, ch' abbiam di buon lavor dorvizia.  
 Guardate quà (6) scodelle, e scodellini,  
 Tazze, rinfrescatoj, mezzine, e piatti,  
 Or-

(1) che scoccan = C. B. (4) Hanno il loro mestier C. B.  
 (2) Ed il voler C. B. (5) E perciò C. B.  
 (3) Noi andremo = C. B. (6) Chi vuol, Donne, C. B.

Orciuoli d'ogni sorta, ed orciolini,  
Noi gli abbiam tutti diritti, e ben fatti;  
E venderem (1) con patti,  
Che se non reggon ben, quando son messi  
A caldi arrosti, e lessi,  
Di ripigliar la nostra mercanzia.  
Quest'arte ci par tanto buona, e bella,  
Che 'nsegnata alla moglie ancor l'abbiamo (2);  
Noi mettiamo il lavoro in punto, e quella  
Lo piglia, e lo ripon dove diciamo;  
E metter lo facciamo  
Al rezzo, e non al Sole alla scoperta;  
Chè si fende, e diserta,  
E fassi una cattiva masserizia.  
Circa del comperar chi arà ingegno [3],  
Saprà tor buon lavoro, e ben garbato,  
Massime i tondi qui [4], cb' abbian disegno,  
Non biechi, fessi, o tenghin troppo lato:  
Noi farem buon mercato,  
Perchè l'guadagno nostro eßer più suole  
In dir quattro parole,  
E portar' altro poi, che masserizia.  
Chi va dietro al comprar certi alberelli,  
Per pomate composte, e varj odori,  
Gli toglie (5) forti, invetriati, e belli,  
Chè stiantando, il liquor vā poi [6] di fuori:  
Are-

(1) Ve gli darem C. B.

(2) Ch' ajutar dalla moglie ci facciamo C. B.

(3) Chi ha un po' d' ingegno C. B.

(4) E' tondi qui vorrà C. B.

(5) Gli tolga C. B. — P. O.

(6) Chè stiantandosi, vā il li-

quor C. B.

Aremo altri lavori  
Il Venerdi di Marzo in su la Costa;  
Venite a vostra posta (1),  
Ch' a tutti mostrerrem la masserizia.

## CANTO DELLE BALESTRE \*.

PER porre, e trarre a mira in ogni loco,  
Noi siamo i primi mastri (2) del mestiere;  
Ed aremmo (3) piacere  
Di scaricare un tratto, e perrem poco.  
Noi traemmo ancor già [4] collo scoppietto,  
Ma troppi ucei fuggivano (5) al rumore,  
E chi aveva (6) sospetto  
Del fuoco, sempre stava con [7] timore;  
Queste (8) fan più onore,  
Se le vette son forti del balestra;  
Perch' (9) ogni buon maestro,  
Se le piegasse poi, parria dappoco (10).  
Questa balestra è certo un giubco bello,  
Da Gentiluom d'ingegno, e presto (11) in punto;  
E fermasi ogn' uccello,  
Se chi tira ha buon' occhio, e pone appunto [12]:

Ma

(1) Venite dunque apposta C. B. (6) E quei, cb' hanno C. B.

\* De' Balestrieri. (7) Stan riposti pel C. B.

(2) Siam con balestra i primi C. B.

(8) Queste ci C. B. (9) Ed C. B.

(3) Ed aremo — Ed avremo C. B. (10) Le fa ben maneggiare a

(4) Noi sappiamo ancor trar tempo, e loco C. B.

C. B. (11) e bene C. B.

(5) Ma molti uccelli fuggono C. B. (12) e' l'pone al punto C. B.

C. B.

Ma notate un bel punto,  
 Che pochi vecchi uecchi son presi, e corrî;  
 Pippioni, e passerotti (1)  
 Aspettan meglio in ogni tempo, e loco.  
 Molti l'hanno col manico scommesso,  
 Per più comodità d'averla seco;  
 Ma gli avvien loro [2] spesso,  
 Ch'è si dimena, torce, o gli sta bieco:  
 Chi non è stolto, o cieco,  
 Lo vuol d'un pezzo, e tanto almen (3) diritto,  
 E colla punta fitto (4)  
 S'appoggia, e pigne, e tira a poco, a poco.  
 Talvolta a trar facciam nun tondo a segno,  
 E vincono i più colpi, a quel più presso;  
 Ma non con manco [5] ingegno  
 Daremo in mezzo (6) ancor de' piccol fessi;  
 E se voi nol credeſſi,  
 Donne, moſtrate qualche baleſtriera,  
 Piccola, e poco nera,  
 E ſe non vi ſi dà [7], ſia perſo il giuoco.  
 Perchè le frecce ſon di troppo danno,  
 Noi trajam queſte palle piccolette;  
 Ma ſe per forte (8) ſtanno  
 Nella pallottoliera troppo [9] ſtrette,  
 Chi per forza le mette  
 Stianta qualche filetto della corda;

Onde

(1) Ma e' pippioni, e merotti (6) Diamo nel mezzo C. B.  
 C. B. (7) Se dentro noi vi diam C. B.  
 (2) Ma loro avviene C. B. (8) Per forza P. O. = forzate  
 (3) forte, e ben P. O. C. B.  
 (4) Chè C. B. (9) o troppo C. B.  
 (5) Con non minore C. B.

Onde vi ſi ricorda,  
 Che ſpesso nuoce il troppo, come (1) il poco.  
 CANTO DEGLI STILLACERVELLI.

NOI canterem con quel poco ſapere,  
 Che resta a quei, che perſo hanno i cervelli [2];  
 Perchè ſtillati quelli (3)  
 Ci ſiam nel voler troppo antivedere.  
 Noi fummo già di grandi, ed alti ingegni (4)  
 Dal grato Cielo in ogn' arte dotati [5];  
 Ma per voler paſſar poi troppo i ſegni [6],  
 Gli abbiamo in għiribizzi oggi ſtillati (7);  
 E ſiamo a dir forzati (8),  
 Che'l mondo governato dal Ciel (9) ſia;  
 E che di quel, che ſia,  
 Non mai ſi poſſa il ver da nom (10) ſapere.  
 Come gli uomini ſon d'animi vari,  
 Così voltammo a varie coſe il cuore;  
 Chi l'ha ſtillato in ragunar danari,  
 Chi'n piati, alchimie, in verſi, e (11) chi'n amore;  
 Ognun cercava onore [12],  
 Chi volle queſto, e quello, e chi più [13] ſtato;  
 CC Ognu-

(1) Che tanto nuoce il troppo, quanto C. B.

(2) Che può aver chi perduto abbia il cervello C. B.

(3) Perchè ſtillato quello C. B.

(4) Ciascun di noi di grand' ed alto ingegno C. B.

(5) Dal grato Ciel fu in ogn' arte dotato C. B.

(6) Ma per voler paſſar ſovente il ſegno C. B.

(7) L'abbiamo in għiribizzi

oggi ſtillato C. B.  
(8) Ognuno è a dir forzato C. B.

(9) Che dal Ciel governato il mondo C. B.

(10) Mai ſi poſſa dall'uomo il ver C. B.

(11) Chi'n piati, chi'n alchimie, e C. B.

(12) Vario è ſtato l'umore C. B.

(13) Chi cercava l'onor, chi maggior C. B.

Ognuno ha disegnato,  
Ma'l Ciel poi colorito ha'l suo (1) volere.  
Tant' è stata d' alcun la gran pazzia,  
Che'ntendere ha voluto il Ciel di terra (2),  
E per prodigj, augurj, e Strologia,  
Predire or fame, or morte, or pace, or guerra;  
Ma perchè l'uom tropp' erra,  
Che crede (3) in Ciel vedere il corso umano,  
Il Ciel (4) fa, ch' or noi siano  
Senza cervello, e del volgo il piacere.  
Perchè sempre facemmo aggiramenti,  
Mai di nessuno amico ci fidammo,  
E con lettere doni, e tradimenti,  
Sempre per altri, e per noi ci stillammo;  
Mille volte sperammo  
Avere il mondo in man, l'arme, e la sorte,  
Ma in un punto la morte  
Tolse forza, tesor, speme, e sapere.  
L' insaziabil desio, ch'è ne'mortali \*,  
Non ci ha mai dato un punto di riposo;  
Chi s'è stillato in seguir tutti (5) i mali,  
Chi in voler' esser troppo (6) virtuoso;  
Mesto, smorto [7], e pauroso,  
Stava ciascun fantastico, e'n (8) sospetti;  
,, Per-

(1) Ma'l Ciel colorito ha poi'l suo C. B.

(2) da terra C. B.

(3) Credendo C. B. = P. O.

(4) Però C. B. = P. O.

\* Quetta Strofa, che trovansi nel C. B., e nell'edizione di Paolo dell' Ottonajo, manca in quella del Lascia,

e nel C. R.

(5) Chi ha stillato in seguir tutti li C. B.

(6) Chi'n troppo voler far da C. B.

(7) Chi poi mesto, C. B.

(8) Stava sempre in timeri, ed in C. B.

„Perchè (1) nostri intelletti  
„Posamo al fine [2] nel mondano piacere.  
Posate adunque i grand' (3) ingegni vostrri,  
Laudate il Ciel (4), che vi fa trionfare;  
Non [5] li stillate in pazzie, come i nostri,  
Chè quel, ch' afferma [6] il Ciel, non può mancare.  
Non più (7) a indovinare,  
Non più a stillarsi in farsi [8] alto, e giocondo,  
Ch' ad ogni modo il mondo  
S'ha con sospetti sempre a possedere.

### C A N T O D' O R T O L A N I, CHE VENDONO INVIDIA.

I Nvidia da Legnaja, e naturale  
Vendiam tenera, bianca, crespa, e bella,  
Non posta come quella,  
Che nasce in casa, e che sempre (9) fa male.  
Noi abbiam fatto bene infin ad ora  
Di questa invidia nostra;  
E faremmone ancora,  
Se non fosse la troppa invidia vostra,  
Che dove nasce, mostra  
Viltà, poco discorso, e manco ingegno;  
Chè nobile è colui,  
Ch' al ben d' altrui non ha invidia, nè (10) sdegno.

C C 2 L a

(1) Ond' i C. B.

(2) Al fin stillamo C. B.

(3) Volgete dunque voi gl' C. B.

(4) Verso del Ciel C. B. = Lau-  
dando il Ciel P. O.

(5) Nè C. B.

(6) ch' ha fermo il Ciel = C. B.

(7) Non state C. B.

(8) Nè a stillar più per farsi

C. B.

(9), e che ad ognun C. B.

(10) non porta invidia, o C. B.

La nostra il terren grasso, e ben fondato  
 Soprattutto appetisce,  
 E'l tempo temperato,  
 Se non che presto si guasta [1], e 'ndurisce;  
 La vostra si nutrisce  
 Di stenti, strazzi, oltraggi, e mala sorte,  
 E quanto più ben vede.  
 Più piange [2], e chiede incendi, sangue, e morte.  
 S'almanco questa vostra invidia tanta  
 Facesse come questa,  
 Che sotterra si pianta,  
 E dolce, e bianca in poco tempo resta,  
 Non ci saria molesta;  
 Ma quanto più la vostra sìa nascosta,  
 Più diventa veleno [3]:  
 Che scoppi almeno ogni mente invidiosa (4).  
 La vostra è simile alla nostra in questo,  
 Che nel debol terreno  
 La non fa mai bel cesto,  
 Ma duro, e verde, e di mille mal (5) pieno;  
 Così dov'egli è meno  
 Cervel, siccomè in voi, Donne d'amore,  
 Tant'è pessima più,  
 Che dov'è men virtù, più può l'errore.  
 Quando la nostra è ben tallita, e dura,  
 Se ne stilla un'umore (6)  
 Fresco, e di tal natura,  
 Che spegne a molte infermità l'ardore:

La

(1) Se non che presto guastaſi (4) Più diventa nociva, e ve-  
 C. B. lenosa C. B.  
 (2) Più freme C. B. (5) e di malanni C. B.  
 (3) D'ogni riguardo priva C. B. (6) liquore C. B. = P. O.

La vostra mai non muore,  
 Anzi più vecchia, il mal più mostra [1], e preme;  
 Che ſpenſo (2) al tutto ſia  
 Chi fu, o ſia cagion di ſimil ſeme.  
 E perch' a far dell'una, o l'altra bene,  
 L'importanza è ſpacciartla;  
 Che chi troppo la tiene,  
 Si rode, e ſi consuma, oltre al guastarla:  
 Fate ormai di laſciarla,  
 E per la nostra venite in mercato;  
 Perchè gli è da bramare  
 Non invidiare, ma eſſer' (3) invidiato.

C A N T O D I M E R C A N T I  
 TORNATI IN FIRENZE RICCHI.

D I varj luoghi a Ponente, e Levante,  
 Tornati ricchi nella Patria ſiamo,  
 Dove moſtrar vogliamo,  
 Quanto ſia degna coſa eſſer mercante.  
 Chi cercato ba la Francia, e chi la Magna,  
 Chi Fiandra, ed Ungeria,  
 Chi Calicut, e Spagna,  
 Chi quā l'Italia, e qualcun la Turchia;  
 E tutti con fatica, e mercanzia [4]  
 Giuſtamente arricchiti,  
 Non dormendo, o giocando,  
 Nè ſtando in ſu gli amori, o 'n ſu conviti.

Cc 3      Qual

(1) il mal più nutre C. B. (4) E tutti ſiam con fatica,  
 (2) Onde C. B. ed allegria C. B.  
 (3) Più d'invidiare, l' eſſer C. B.

Qual più contento è ch' andare a (1) vedere  
Il mondo, e guadagnare?  
E qual maggior piacere,  
Che poi saper di più cose parlare [2],  
Venir la Patria, e poveri ajutare?  
Ringraziam la fortuna,  
E'l Ciel sì liberale,  
Senza'l quale mai s'acquista (3) cosa alcuna.  
Se voi sapeste la grazia, e l'onore,  
Ch' han per tutto i mercanti,  
Massime noi, che'l fiore  
Siam poi di fede, e d'ingegno (4) fra tanti,  
Voi partireste adesso tutti quanti;  
Ma bisogna fuggire  
Ogni pravo costume,  
E'n piume non pensar mai d'arricchire.  
Qual' utile, o piacer v'è, giovanetti,  
All'ozio effervi dati,  
E con mille dispetti  
Per sì vil prezzo a bottega (5) legati?  
Ma quel, ch'è peggio ancora eßer tornati  
A inebriarsi (6), a' giuochi,  
A vil Donne, e viziose,  
Tutte cose da uomini dappochi.  
O nobil Fiorentini, o alti (7) ingegni,  
Che co' vostri consigli

Tan-

(1) Qual contento maggior, che  
di C. B.

mo C. B.

(2) Che saper di più cose ra-  
gionare C. B.(5) Per vil prezzo a bottega-  
eßer C. B.

(3) mai s'ottien C. B.

[6] All'ebrezza, ed C. B.

(4) D'ingegno, e fedeltà sia.

(7) o eccelsi C. B.

Tanti Principi, e Regni  
Salvate già da infiniti (1) perigli;  
Mandate a far più esperti i vostri figli,  
Più ricchi, e di più fama;  
Chè l'oro, e la virtù  
Dan più stato, e favor, che l'uom non brama.

## CANTO DE' GIUOCATORI.

L'Amor, che'l Ciel, Fiorenza, oggi ti porta  
Ci ha l'osha, e panni, che quà già [2] portiamo,  
Qual vede ognun, per questo di prestati,  
E della infernal porta,  
Ove dannati in sempiterno siamo,  
Sol [3] per oggi cavati;  
Acciò dir ti possiamo,  
Ch' al mondo ognun di noi fu giuocatore,  
E perdè roba, vita, alma, ed onore.  
Ni fummo tanto ciechi in questo vizio,  
Che quel, di ricco mercante onorato,  
Disperato in prigion morì fallito;  
Quel giocò il benefizio,  
Quel si diè morte, e da quel rinnegato  
Ne fu Cristo, e tradito;  
Quel là ne fu impiccato,  
Che' fin del giuoco, o trista, o buona sorte,  
E povertà, disperazione, e morte.  
Con mille doppi dadi, e carte false,  
Mettermo [4] in mezzo gli amici più cari,

C C 4

Vin-

(1) Salvate da ovine, e da C. B. (3) Ci ha C. B.

(2) che con noi C. B. (4) Mettendo C. B.

Vincemmo, anz' imbolammo qualche volta (1);  
 Ma niente ci valse,  
 Chè più somma, più presto, e (2) da' più buri  
 Ci fu vinta, e ritolta [3];  
 E per aver danari,  
 Ponemmo ogni virtù, e'l Ciel da parte,  
 Chè sempre il nostro Dio fu dadi, e carte.  
 Più volte in sù la paglia nudi, e scalzi  
 Lasciammo i figliuolini a' freddi, e a' venti,  
 E le povere mogli senza panni:  
 Sempre stemmo in trabalzi,  
 Sempre giuntammo gli amici, e parenti  
 Con furti, pegni, e'nganni;  
 Sempre ascosi, e scontenti  
 Stemmo tra disperati (4), urla, e romore,  
 Sagramenti, bestemmie, odj, e dolori (5).  
 Di questa pece è ciaschedun macchiato  
 D'ogni qualità, stato, e condizione;  
 Giuocano i marruffi co i lor cassieri,  
 E ogni degno (6) Prelato  
 Del giuoco oggidì (7) fa professione;  
 Vescovi, e (8) Cavalieri  
 Seguon tal gonfalone;  
 E giuoca il Secolare, il Prete, e'l Frati,  
 E'ntino co' suoi Monaci, l' Abate.

Non

(1) spesse volte C. B.

(2) Chè presto maggior somme  
C. B.(3) C' furon vinte, e tolte  
C. B.

(4) Stemmo disperati tra C. B.

(5) rancori C. B. = P. O.

(6) E quasi ogni C. B.

(7) Del gioco, o p'ò, e' affai  
C. B.

(8) Le Dame, e' C. B.

409  
 Non dunque ingrati voi, che'n vita state (1)  
 A tanto esempio, che mai fu, nè sia  
 Dal grato Ciel permesso all'uom (2) mortale.  
 Giovani, e vecchi amate  
 La virtù santa, e real (3) mercanzia;  
 Che'l pentir poi (4) non vale,  
 Che posto, che non sia (5)  
 Giusto alcun giuoco mai, vi è tanta [6] guerra,  
 Che si comincia aver l'inferno in terra.

## CANTO DE' RIDONI.

NON si rida nessun del rider nostro,  
 Chè noi ridiam del pazzo viv'er vostro.  
 E prima ci ridiam del vostro errore,  
 Che con semplici panni  
 Ponete in questo mondo troppo amore,  
 Non curando gli affanni;  
 E perchè al fin ognun s'inganna poi,  
 Rider c'è forza di noi, e di voi [7].  
 Noi ci ridiam di chi per tanti modi (8)  
 Cerca adunar danari,  
 Perch' un altro li spenda, strazj, e godi (9)  
 Ad onta degli avari;

Così

(1) O voi viventi ingrati più  
non state C. B. poi tal C. B.(2) ad uom C. B. = P. O. (7) Rider forzati siam di noi,  
e voi C. B.

(3) e' vera C. B. (8) di chi con stenti, e frodi

(4) Chè'l pentirsi C. B. C. B.

(5) E posto ancor, che sit C. B. (9) li sperga in tanti modi

(6) Giusto alcun giuoco, nasci C. B.

Così stenta uno (1), e l' altro getta via ;  
 E chi non ridere (2) di tal pazzia ?  
 Noi ci ridiam di qualcun (3), che sì dà  
 In preda al popolazzo ,  
 E vuol fare il buffone , e poi non sà ,  
 Ch' egli è stimato un pazzo :  
 O chi non riderebbe di costui ,  
 Che strazia se , pér dar diletto altrui ?  
 Noi ci ridiam di quei , che tolgon moglie ,  
 Sperando d' arricchire ;  
 Ma poi per contentar tutte lor voglie ,  
 E' [4] forza impoverire :  
 O chi non riderebbe di costoro ,  
 Che son cagion , che gli stenti altri (5) , e loro ?

C A N T O D E L L A P A L L A  
 C O L T R E S P O L O .

**N**E i giuocbi di ventura a' dadi , e carte ,  
 Sì trista sorte al vincer sempre abbiamo ,  
 Ch' alla palla or facciamo ,  
 Dove sol basta forza , ingegno , ed arte .  
 La palla effer vuol tonda , e piccoletta ,  
 Salda , e buona (6) animella ,  
 Dove col gonfiatojo si mette , e getta  
 Il vin , per confortar di dentro quella ;

Ma

(1) Così uno stenta C. B.  
 (2) E chi non ridere C. B.  
 (3) di talun C. B.  
 (4) Gli è C. B.

(5) Che fanno stentare altri , e  
 stentan C. B.  
 (6) Ch' abbia buona C. B.

Ma chi non sà , a chi gonfia [1] , tenella ,  
 Per forza , o torto (2) il gonfiatojo vien messo ,  
 Rompela , o guasta spesso ,  
 E senza giucar più ognun sì parte .  
 Bench' util sia più giocar solo , e chero ,  
 Dua [3] è più bel giocare ;  
 L'un può mandar dinanzi , e l' altro addreto  
 Stà sempre a rimbeccare :  
 Chi fa rimando , si può rimandare ;  
 Ma chi dà troppo forte , e faccia fallo ,  
 Non fate mai (4) rifallo ,  
 Chè perso ha quasi il buon della (5) sua parte .  
 Bisogna aver buon' occhio (6) , e giocar destro ,  
 Non debol , nè dappoco ;  
 Ritto , e mancin far colpi da maestro  
 Innanzi , e'ndietro al giuoco ;  
 E chi sa fare , e dalle in ogni loco ,  
 Donne , come diam noi col trespol nostro ,  
 Menatelo dal vostro ,  
 E riterrete l' arte (7) in tutto , o in parte .  
 Perchè voi , Donne , a questa grossa fuora  
 Non fate per sospetto ;  
 Noi sappiam fare alla piccola ancora ,  
 Ma non dinanzi al tetto ,  
 Ch' a volere appostarla è gran dispetto ;  
 Se non cade , o rieisce , il giuoco scorda :  
Noi

(1) Ma da chi gonfia , e non (5) Perchè ha perso il miglior  
 fa ben C. B. dalla C. B.  
 (2) Se a forza , o torto C. B. (6) braccio C. B. = P. O.  
 (3) In due C. B. (7) E vincerete sempre G. B.  
 (4) Non fate voi C. B. = P. O.

Noi faremo alla corda  
Con esse voi in casa ad un per parte.

CANTO DEGLI ASTROLOGHI.

SE'l nostro afflitto volto  
Di fuor mostra dolor, pianto, e martire,  
Felice è chi può dire,  
D'avere al tempo buono il frutto colto.  
Quest'uomini bestial, che voi vedete  
Col (1) variato aspetto,  
Uccellan sol col vento alle parete,  
Per non trovar l'effetto,  
Che'n Dio solo è ristretto  
Da quel divin saper, che tutto regge,  
Dove forza non ha la mortal legge.  
Vanno con questa loro astrologia  
Misurando le Stelle;  
Dicendo molte volte: doman sìa  
Cose inaudite, e belle:  
Così pien di novelle  
Tengono il mondo in sempiterna guerra,  
Che (2) 'l Ciel non si misura colla Terra.  
Portan, come vedete, la lor fronte,  
Contraria all' altre forme;  
Questi, che voglion misurare un monte,  
E fare andar chi dorme,  
Hanno dietro le torme  
D'infiniti bestiali, e (3) seguon quelli,  
Pensando di volar, come gli uccelli.

Pre-

(1) Col lor C. B.

(2) Ma C. B.

(3) D'infiniti bestiali, che =  
C. B.

Predicon cose (1) variate, e nuove,  
E d'ombra [2] il cuor si pasce;  
Chi per segno ha Mercurio, e chi ha Giove:  
In queste mortal fasce  
Misurare un, che nasce  
Cercan [3] coll'Astrolabio lor fallace,  
Gridando spesso guerra, e poi è pace (4).  
Questo mar tenebroso non si guada  
Con pompe, e con diletto;  
Ma quel, che [5] segue la divina strada  
Si fa degno, e perfetto:  
Guardate il nostro aspetto,  
Che per fruir quel ben, che'l giusto apprezza,  
Si pasce di dolor, pianto, e durezza (6).  
Chi vuol' aver' (7) di quell'eterno Amore,  
Che'l Ciel regge, e misura,  
Porti la fronte, e non variato il cuore,  
Mutando sua figura.  
Or dunque abbiate cura  
Al viver vostro (8), e seguitare il Cielo.  
Chè chi muta stagion, muta anche pelo.

CAN-

(1) Predicon cose affai C. B. (6) e tristezza. C. B.  
(2) E d'ombre C. B. (7) Chi vuol goder C. B.  
(3) Credon C. B. (8) Al viver nostro, P. O. =  
(4) ov' è la pace. C. B. A viver bene C. B.  
(5) Ma sol chi C. B.

## CANTO DELLA VIRTU.

**S**uperbia, Ignoranza, ed Avarizia  
Regnan tant' (1) oggi, e Virtù mess' è al fondo;  
E per questo è nel mondo  
Tanta infedeltà, tanta ingiustizia.  
Amor, vigilie, affanni, e pazienza,  
Che conducono al fine ogni disegno,  
Ci dan quest' arte, virtù, e scienza,  
Che fanno un' almo (2), supremo, e degno;  
Ma gl' ignoranti han tanta invidia, e sfegno,  
Che i virtuosi, e buon sieno esaltati,  
Che più non siamo (3) amati,  
Ma chi ha più danar [4], più amicizia.  
E questi parasi (5), adulatori,  
Senza virtù, bontà, e pien d' inganni,  
Son' oggi in grazia a' Principi, e (6) Signori,  
E premiati d' oro (7), e ricchi panni;  
E chi vuol noi in sua letizia, o affanni,  
Ci fa mille proferte di parole;  
Poi avuto quel che vuole,  
Non ci conosce, e quasi ha nemicizia.  
Al bene, alla virtù son tanto (8) avari,  
Avvezzi al bel vestir [9] senza misura;  
E chi vuole ogni cosa [10] abbia danari,  
Che poco val virtù senza ventura:

Ma

(1) Regnan sol' P. O.

(2) Che fanno un spirto vil C. B.

(3) Che più non sono C. B.

(4) Ma sol chi ha più danari, e C. B.

(5) I matti, i parasi, e C. B.

(6) e' C. B.

(7) E ricolmi son d' oro C. B.

(8) son sempre C. B.

(9) Spendon ne' vizj poi C. B.

(10) Chi vuol grazia da lor C. B.

Ma perch' ogni ricchezza poco dura,  
Poveri certo, anzi miseri sono;  
Che un' (1) amico buono  
Non han, che dica il ver, ma con [2] malizia.  
Ma in Fiorenza, fior (3) d' ogni Città,  
Ch' ogni virtù s' onora, inteso abbiamo [4];  
Però a star (5), come ciascun vedrà,  
Con voi, alme gentil, venuti siamo:  
Or s' è l' contrario (che nollo crediamo),  
Ci partirem; ma noi vi diam certezza,  
Che chi Virtù disprezza,  
Altro segno non è, che di stoltizia.

## CANTO DELLA OPPENIONE.

**V**eggendo il giusto Ciel, che fra' mortali,  
D' ogni errore è cagione  
Questa ignorante, e cieca oppenione,  
Ci manda a riparare a tanti mali.  
Noi siam color [6], ch' ad ogn' arte, e scienza  
Demmo ordine, e ragione all' (7) intelletto,  
Pel quale accidentale, ed esperienza,  
L' ingegno natural divien perfetto;  
Ma questo maladetto  
Mostro d' oppenion, che a se sol crede,  
V' inganna sì, che 'n ogni grado, e parte,

Cia-

(1) Ed un = P. O.

(2) Non han, che parli lor sen-

za C. B.

(3) ch' è l' fior C. B.

(4) Sede d' ogni virtù, cum' or

(5) Ad abitar C. B.

(6) Noi siam quelli C. B.

(7) Demmo ordin con ragione

all' C. B. = Demmo ordin

con ragione, ed P. O.

Ciascun vuol far mill' arte,  
E con ragion nessuna ne possiede.  
Quel rozzo contadin vuol disputare  
De' corsi (1) delle Stelle, e de' Pianeti;  
Quel fornajo, quel sartor vuol appuntare  
La pittura, la musica, e' poeti;  
Molti ancor men discreti,  
Che stanno a far le scarpe, han tanto ardire,  
Che voglion medicare i corpi umani;  
E tutti sì (2) provani,  
Ch' altri, che'l Ciel non li farà disdire.  
Questo, ch' ba stare alla cella, al [3] convento,  
Vuol governare, e le Corti (4), e gli Stati;  
Quel, ch' ba sol di mercante sperimento,  
Vuol dar giudizio de' Preti, e de' Frati;  
Questi bravi Soldati  
Ch' arieno a star all' arme [5], alla fazione,  
Stanno a pulirsi, e tra cani, ed (6) uccelli,  
Questi si tengon belli;  
E così il mondo è tutto (7) oppenione.  
Ognun vuol, che sì creda al suo giudizio,  
Senza darne ragione ognun riprende;  
Ognun saper d' altrui vuol l' esercizio,  
E intender d' ogni cosa, e nulla intende;  
E però non risplende  
Il mondo, come già solea, di tanti

Veri

(1) Del corso C. B.

(2) E tanto son C. B.

(3) Questo, che dovrà star nel suo C. B.

(4) Le Corti governar vuole, C. B.

(5) a star nell' armi C. B.

(6) Stanno sempre tra' cani, e tra gli C. B.

(7) E così il mondo è pieno d'

C. B.

417  
Veri buon, veri dotti, e sapienti (1),  
Per regnar fra le genti  
L' oppinione, Dio (2) degl' ignorant.

## CANTO DELLE GIRANDOLE.

P Oichè tanti son dati [3] a far girandole,  
Perche non guastin l' arte,  
Noi, che maestri siam, vogliamo in parte  
Mostrar, com' effer voglion le girandole.  
Prima bisogna eleggere un maestro,  
Ch' abbia invenzion, disegno, arte, e misura,  
E lavori sì destro,  
Che paja viva, e vera ogni figura;  
Ma chi non ha ben cura  
Di torre chi abbia sperienza, e' ngegno (4),  
Non riesce [5] il disegno,  
E restan agli [6] addosso le girandole.  
Soprattutto il maestro, e chi l' ha avuta,  
Lavori presto, e di segreto quella;  
Chè quando ell' è saputa,  
La non riesce, e ciaschedun l' uccella;  
Ma quel, che la fa bella  
E' l' fuoco a tempo, e non tardi, nè in fretta;  
Che quanto men s' aspetta,  
Allor son colti più dalle girandole.

D d

E

(1) , e ver sapienti, C. B. [4] chi sperienza abbia, ed in-  
(2) L' oppinon', Idol sol C. B. gegno, C. B.  
(3) Tanti effendosi dati C. B. (5) Non ottiene C. B.  
= P. O. (6) E gli restano C. B.

*E benchè le girandole qui nostre  
Sien di fuochi, di diavoli, e figure;  
E le tante oggi vostre  
Di fraude, aggiramenti, e d'involture,  
Che se ben son sicure  
Dal fuoco, elle son forse di più danno;  
E molti oggi lo fanno,  
Che son restati sotto le girandole.  
Ma per non vi tenere il ver celato,  
Quest' aree, come l' altre, è rovinata;  
Chè n' ogni loco, e Stato,  
Infino a' putti a far l' hanno imparata;  
Tal ch' ogni vil brigata  
Girandoline, e girandole tiene;  
Pur chi ne vuol far bene,  
Faccia per altri, e non per se girandole.*

### CANTO DEGL' IMBRIGLIATI.

*O Padri, che spendete oggi un tesoro,  
Per dar virtute, e fama a' figliuol vostri;  
Notate di costoro,  
Che sono i figli nostri,  
La crudeltà, e ngrata vita loro;  
Che per avere a Jdegno esser ripresi  
De' turpi vizj lor, ci hanno infrenati;  
Tengonci a forza presi,  
Veston di drappi, e noi scalzi, e stracciati.  
Nessuna cosa mai da lor fu chiesta,  
Che non fossin contenti in tutto; e poi*

*Ogni*

*Ogni spasso, ogni festa  
Ci togliemmo da noi,  
Purchè (1) la gioventù lor fosse onesta:  
Così per troppo avergli ognor contenti,  
E le troppe moine delle madri,  
Fan con vergogna, e stenti  
Piangere or quelle, e noi miseri padri.  
Le virtù lor son fatte oggi la gola,  
Le piume, e l' giuoco; e non pensando quelli,  
Che'l breve tempo vola,  
Pensan (2) sempre star belli,  
E guai a chi lor dice una parola;  
Poi mancati i favor, chi vende, e toglie  
Quel, ch' acquistato abbiam con sudor tanti:  
Traggonsi le lor voglie,  
E noi stiam sempre in doglie, affanni, e pianti.  
Chi dunque n' ha de' buon, che pochi sono,  
Gli tenga cari; e chi senza si trova  
Lo reputi un gran dono [3];  
Perch' oggi poco giova  
Dir loro, o far, se'l Ciel non lo dà buono (4):  
E voi, che tanto ingrati a' Padri state,  
Quel tanto poi da' figliuol vostri arete,  
E d' altro non pensate [5],  
Chè'l pagamento sia di tali monete.*

D d 2 CAN-

(1) Perch' P. O.

ni C. B.

(2) Credon C. B.

(5) Nè altro da lor speriate

(3) Lo reputi fra' doni C. B.

C. B.

(4) Se'l Ciel non li dà buo.

## CANTO DI FANCIULLE IN CASA.

**A** Mor, che'n terra ogni timore sprezza [1],  
 Ci concede oggi (2) ardir di biasmare  
 Chi vuol tanto celare  
 A' fedeli amator nostra bellezza.  
 Se per forte, virtù, o parte alcuna,  
 Siam così Fanciullette a qualcun grata,  
 Se'l Ciel non fe' mai in van cosa veruna,  
 Perchè tenerci ognor tanto serrate?  
 E se voi, padri, il fate  
 Per nostro onor, non to' il vederci, quello;  
 Che sempre quel, ch' è bello,  
 O visto, o nò, da chi intende s' apprezza (3).  
 Gli è ver, che'l prestar l' occhio a quello, e questo,  
 Può dar gran sospetion di qualche errore;  
 Ma l' eleggersi un cuor degno, ed onesto  
 E' gran piacere, e non piccolo [4] onore;  
 Ch' un uom, ch' è senza amore,  
 Si può dire una pietra preziosa,  
 Legata in piombo, ascosa (5),  
 Ch' ha poca grazia, e senz' util s' apprezza.  
 Questo nostro volere amar chi ci ama,  
 E' cosa bella, giusta, e naturale;  
 Perch' acquistar d' ingrato al mondo (6) fama,  
 E mancar d' esser uomo (7) razionale?

Ma

[1] ogni timor disprezza C. B.

(2) Oggi c' infonde C. B.

(3) chi ben l' intende, apprez-  
za C. B.

(4) e non minor C. B.

(5) o ascosa C. B.

(6) Perchè dovrein d' ingrato-

acquisitar C. B.

(7) E mancare al nostro esser

C. B.

Ma voi fate ben male,  
 Non pensar ch' ancor voi giovani fusti:  
 Perchè gli uomini giusti  
 Hauno gran discrezion di giovinezza.  
 Godete, amanti, un poco oggi il vederci,  
 Sperando un dì nel porto rinfrescarvi,  
 Che come amor c' insegnà oggi dolerci,  
 Così c' insegnera poi contentarvi:  
 Ma vogliam ben pregarvi,  
 Per ovviare al dir degl' indiscreti,  
 Siate onesti, e segreti;  
 Ch' amor vuol fè, silenzio, e gentilezza.

## CANTO DI SAGGIATORI D'UOMINI.

**N**OI fummo già maestri partitori  
 Dell' oro, e dell' argento;  
 Ma adesso andiam facendo sperimento  
 Degli uomini, come d' uomin saggiatori,  
 Scoprendo ben chi sien (1) simulatori  
 Con diritta ragione,  
 La lor natura, i lor costumi, e l' opres  
 Come col paragone  
 L' oro falso dal ver sì parte, e scopre.  
 Gl' uomin fann' oggi un sì sottil lavoro,  
 Ch' Alchimisti son tutti;  
 Ma ci bisogna giudicare a' frutti,  
 Perchè ciò che riluce (2) non è oro,  
 Nè la festa sempr' è dov' è l' alloro:

Dd 3

Ma

(1) Scoprendo a quei, che son (2) Perchè tutto quel, che  
C. B. splende C. B.

Ma la prudenza nostra  
Sempre pel bianco, ben conosce (1) il nero;  
E questa ne dimostra  
Qual sia il metallo alchimiato, o'l vero.  
Quanti si mostran' oggi dotti, e saggi,  
Quanti ricchi, e gentili,  
Che stolti saran poi, poveri, e vili,  
Se noi col paragon ne facciam saggi?  
Chi vuole amici affai, pochi ne saggi [2],  
O de' vecchi, o de' (3) nuovi,  
Così facendo non ti scemeranno (4):  
Ma se molti ne provi,  
Se poi ingannato ti vedi, tuo danno (5).  
La fede, e la speranza [6] è quasi morta;  
Guarda quel, che tu credi,  
Appena [7] creder puoi quel, che tu vedi;  
E credere altrimenti troppo importa:  
La speranza è ancor leggieri, e corta (8),  
Se prima non (9) cimenti  
Col vero paragon gli altrui ducati;  
Ma (10) fa, che ti contenti,  
Se trovi amici (11) a ventidue carati.  
Ancor voi, Donne, assai spesso ingannate  
Siete dall'apparenza  
Di certe cose, quali alla presenza

Mol-

(1) Sempre dal bianco ben di- (6) e l' amicizia C. B. = P. O.  
stingue C. B. (7) Ch' appena C. B.  
(2) n' saggi P. O. (8) L' amicizia è tuttor smar-  
(3) De' vecchi, e mai C. B. rita, e smorta C. B.  
(4) Così facendo non avrà pen- (9) E 'l vzrai, se C. B.  
sieri C. B. (10) Or C. B.  
(5) Appena un sol ne troverrai (11) Se trovi amico C. B.  
de' veri C. B.

Molto minor, ch' all' occhio, effer trovate;  
Così molti altri ancor v' hanno ingannate  
Con certe false gioje,  
Le quai molt' oggi i ciurmadori spacciano  
Con lor lusinghe, e soje,  
Tanto che spesso i più prudenti allacciano.

## CARRO DE' DIAVOLI \*.

SE Colui, ch' ora in Ciel gode immortale,  
Trionfar volle già del nostro Regno,  
Prender corpo mortale  
Forza gli fu, e morire in sul [1] legno;  
Ma 'l Principe infernale,  
Senza fatica governa ogni loco,  
E 'l Regno di chi è 'n Ciel val nulla, o poco.  
Onde con più letizia trionfano  
Col nostro Rè, Signor dell' Universo;  
Poich' Egli il sangue invano,  
E tanta sua fatica, e tempo ha perso;  
Perchè 'l Popol Cristiano,  
Se ben col Nome suo così s' appella,  
Da Lui coll' opra a gara si ribella.  
Come vedere, il nostro gran Signore  
Ha sette capi, e 'l primo è coronato;  
Però ch' ogn' altro errore  
Dalla superbia si vede effer nato:

Dd 4

Con

\* Questo Canto manca nell' edizione di Paolo dell' Ottone, ed in sua vece (1) Gli fa d'uopo, e morir vi è quello de' Puttanieri, attribuito dal Lasca al Giugliola. Vedi a pag. 313.

Con questi il suo valore  
Il gran Satan per tutto il mondo mostra (1),  
E massim' oggi nella Città vostra.

Questi Vescovi, e Preti abbiam legati,  
Ch' anticamente ci facevan guerra;  
Ma chi or (2) da' Prelati  
L'esempio prende (3), viepiù che gli altri erra:  
Affai Monaci, e Frati  
Ci son, che fuggon pur del mondo rio  
Tutti i disagnj, per l'amor di Dio.

Questi son mercatanti, e cittadini,  
Questi usuraj, e (4) questi ambiziosi;  
Soldati, e contadini,  
Monache, Donne, ed altri uomin viziosi;  
E molti Fiorentini  
Tra gli altri, che con loro [5] astuzia, ed arte  
Fin nell' Inferno voglion loco, e [6] parte.  
Così abbiam (7) d' ogn' altra condizione;  
Ma soprattutto l' Inferno s' ingraffa  
Dalla [8] Religione,  
Che più d' ogn' altro [9] le sue leggi passa:  
Onde in conclusione  
Noi possiam far oggi (10) al dispetto vostro,  
Che se Dio non ripara, il mondo è nostro.

## CAN-

(1) Per tutto il mondo il gran Satan dimostra = C. B. (6) Fin nell' Inferno giuntar tutti, o C. B.  
(2) Ma chi or vuol C. B. (7) Così n' abbiam C. B.  
(3) Prender' esempio C. B. (8) Di quella C. B.  
(4) Quelli son' usuraj C. B. (9) Che più d' ogn' altra C. B.  
(5) Che sempre cercan con C. B. (10) Noi possiam dir' oggi C. B.

## CANTO DELLA MORTE.

Perch' ogni cosa il suo proprio fin (1) brama,  
Il fin [2] dell' uomo è sol l' esser beato;  
Poichè l' mondo, e chi l' ama  
Stà sempre in guerra, affanni, e 'ndubbio stato;  
Ciascun di noi (3) chiama  
La fedel morte, a cui Virtù c' invita,  
Per ir morendo a più sicura vita.  
Ma questi, che l' lor fine han posto in terra,  
Cercan con van piacer morte fuggire;  
Chè chi più nel mondo erra,  
Più duole a quello in ogni età morire;  
Ma lei, ch' ognuno [4] atterra,  
Segue chi fugge, e chi la chiama sprezza,  
Perchè nessuno spera in giovinezza (5).  
Quei vecchj involti ne' vizj, e nell' oro,  
Fuggon la morte ancor con più paura;  
E dal mal viver loro  
E' guasto il mondo, e tutta la natura:  
Ma chi, come costoro,  
Da noi prende (6) onestà, fede, ed amore,  
Vive contento, e più contento muore.  
Giovani, misurate l' età vostra,  
Aprite gli occhi a tanti vizj, e'nganni;  
Perchè la stanza nostra  
Ha eßer quà un numer [7] di pochi anni;

E

(1) il suo fin proprio C. B. (5) E niun spera arrestar la sua fierezza C. B.  
(2) E l' fin C. B. (6) Da noi apprende C. B.  
(3) Però ognun di noi C. B. (7) Eßer quà deve un corso C. B.  
(4) che tutti C. B.

E se pur vi dimostra (1)  
 Il mondo gaudio (2), il fin sempre è poi mezzo;  
 E chi più l'ama, spesso muor più presto.  
 Volga dunque la speme al Ciel chi vuole,  
 E brama uscir della mortal prigione;  
 E a chi (3) la morte duole  
 E' perch' egli ha di quà troppa affezione (4):  
 Vuol si in fatti, e'n parole  
 Seguir sol le virtù del Cielo scorte,  
 E temer la giustizia, e non la morte.

## TRIONFO DE' PAZZI\*.

PER conservare il mondo in pace, e bello (5),  
 Come dee far (6) chi ha tesoro, e' ngegno,  
 Noi facemmo disegno  
 D'aver tutti gli stolti,  
 E quei legare in sì forte castello (7);  
 E d'una sorta n'è già dentro molti:  
 Perchè tutti i difetti, e tutti i mali  
 Nascon dalla stoltizia (8) de' mortali.  
 E perchè chi più savio esser si stima,  
 Più stolto in ogn' impresa esser veggiamo (9);  
 Perciò sempre pensamo (10),

Que-

(1) E se'l mondo vi mostra C. B. (5) Per far, che 'l mondo la  
 (2) Quietè, e contento C. B. sua pace abbia C. B.  
 (3) Chè a chi C. B. = P. O. (6) Come far debbe C. B.  
 (4) L' immortale al mortal pia- (7) E di ferragli forte in que-  
 cer pospone C. B. sta gabbia C. B.

\* Cantato da quattro Signori, che andò l' anno 1552. (8) Nascon dalla pazzia C. B.  
 P. O. = La Gabbia de' Paz- (9) esser mirammo C. B.  
 zi C. B. (10) pensammo C. B.

Questi, più che nessuno,  
 Come più veri matti, legar prima;  
 Poi ci pentimmo, perch' a tor ciascuno,  
 Ch' all' opre è stolto, e che si tien prudente,  
 Il mondo resterebbe a poca (1) gente.  
 Sopratutto pensammo di legare  
 Quei, ch' a lor posta il matto, e'l savio fanno;  
 Perch' ogni fraude, e danno [2]  
 Questa doppia stoltizia  
 Ordina sempre a chi [3] vuol ben regnare;  
 Ma tanti sono, e con sì gran malizia,  
 Che noi pensam di vivere più contenti,  
 Star ben con loro, e tenerci (4) a' prudenti.  
 Ma d' una sorta stolti abbiam trovati,  
 Che dan piacere, e stan senza pensieri;  
 E questi volentieri,  
 Per esempio, e piacere,  
 In sì forte (5) edifizio abbiam serrati;  
 Onde noti ciascun poi nel vedere,  
 Che chi savio si tien, bello, e giocondo,  
 E, come questi, il sollazzo del mondo.  
 Voi [6] vedete Poeti, ed Oratori,  
 Varie persone, e chi seguita (7) Marte,  
 Ed ogni grado, ed arte  
 Esser, chi certamente (8)  
 Si crede non (9) aver superiori,

E

(1) senza C. B. (6) Quà C. B.  
 (2) e' n'gaano C. B. (7) Dotti, ignoranti, e quei,  
 (3) Infonde sempre in chi C. B. che seguon C. B.  
 (4) etenersi = e attenerci C. B. (8) Ed alcuni cecamente C. B.  
 (5) In sì bell' C. B. (9) Credon già non C. B.

E a questo hanno sì fissa la (1) mente,  
Che'l cervel tanto s' allegra, o dispera,  
Che volta, nè mai più torna qual' era.  
E ciascun si faria venire a questo,  
Perchè veduto abbiam, che chi volesse  
Perder tempo, e sapesse  
A quel, ch' uno è inclinato,  
Lo faria matto andar per tutto, e presto;  
Chè'l libero voler, che'l Ciel n' ha dato,  
Vorrà tanto variar (2) stati, e sollazzi,  
Che non potendo, è forza ch' egli impazzi (3).  
E per questa ragione abbiam veduto,  
Che noi siam matti, ancor noi, come loro;  
Poichè'l tempo, e'l tesoro,  
Per levar la pazzia,  
Qual mai levata ha'l Cielo, abbiam perduto:  
Ma perchè sempre un più matto, o men sia,  
Chi pur fuggir vuol più d' eßer [4] spesso,  
Creda manco al consiglio di stesso.

## CAN-

(1) E' n' questo hanno sì fissa  
la lor C. B.

(2) S' aggira sì a variar C. B.

[3] Che al fine è forza, che  
ciascuno impazzi C. B.

(4) Chi pur fuggir vorrà d' es-  
ser più C. B. = Chi pur  
fuggir vuol men d' errare.  
P. O.

CANTO D' INDOVINARE, CHE ANDO'  
LA NOTTE DELLA EPIFANIA \*.

Q Uel Ciel, ch' a varj effetti ci ha inclinati,  
Mai non dimostra il fin, ch' ogn' uomo spera,  
Ci promette stasera  
Mostrar per sorte a quel v' ha destinati.  
E perchè tal virtù d' indovinare  
E' un arte utile, e bella,  
Noi partimmo di quà per imparare  
Da dotti Indiani quella;  
Ma perchè ben sapella  
Nessun di noi presume,  
Noi vi possiam dar (1) lume  
Di quel, ch' è stato pe' tempi passati.  
Ma perchè sperienza (2) in questa notte  
E dell' arte maestra,  
Due Vecchie esperte abbiam di quà (3) condotte  
Per via lunga, e silvestra:  
Porgete [4] la man destra,  
E diranno cose,  
Che voi, Donne amorose,  
L' arete care un di mille (5) ducati.  
Hanno ancor vasi pien di confezione,  
Di frutta, e barbe tale (6),

Che

\* Avanti questo Canto, che  
manca nell' edizione del La-  
sca, vi è quello della Paz-  
zia, statò da esso Lasca fal-  
samente attribuito a Sandro  
Petri. Vedi a pag. 159.  
(1) Noi sol vi darem C. B.  
(2) Poichè l' esperienza C. B.  
(3) abbiamo a voi C. B.  
(4) Date lor C. B.  
(5) Le gradirete un di più de\*  
C. B.  
(6) tali C. B.

Che non sol sono al gusto amene, e buone [1],  
 Ma sane ad ogni male (2),  
 E col lor naturale (3)  
 Han più virtù assai [4],  
 Che quant' arte dìe mai (5)  
 A noi libri, e Dottor tanto studiati [6].  
 Queste, che l'arte ben' ancor non fanno  
 Per troppa giovinanza,  
 Portan le borse, ove le sorti stanno,  
 Con grazia, e gentilezza,  
 E con maggior destrezza,  
 Che queste Vecchie, o voi;  
 Mettono, e cavan poi  
 Le polizze a' felici, o sfortunati.  
 Bisogna bene a voi, Donne, aver cura  
 In questa notte agnora,  
 Dove tutte le bestie han per natura  
 Di sciorsi, e d'andar fuora;  
 Ma perchè usano ancora  
 Parlare, abbiate questo  
 Di contentarle presto,  
 Chè l mangiar ferma e cavalli (7) sfrenati.

## CAN-

(1) Che non sol grata son d'ogni stagione C. B.  
 (2) Ma buone a tutt' i mali, C. B.  
 (3) E coi lor naturali C. B.  
 (4) Semi han più virtude as-

fai C. B.

(5) Che quant' arte dieron mai C. B.  
 (6) A noi libri, e Dottor più rinomati, C. B.  
 (7) anche i caval C. B.

## CANZONE \*.

Come il semplice uccel, che covia, e pasce  
 I figliuolin per altri, e non per se;  
 Così non più per me  
 Del buon seme, ch' io spargo, il frutto nasce.  
 Per non ueder la fiamma, e'l laccio teso,  
 Madonna, a poco, a poco  
 Mi arse bellezza, e virtù mi tien preso,  
 E spero vivere lieto in mezzo al fuoco:  
 Così condotto in loco,  
 Dove fuggir non posso  
 Con l'aspra rete addosso, ho visto in te,  
 Come non più per me  
 Del buon seme, ch' io spargo, il frutto nasce.  
 Nè sarò mai di quei, Donna, ch' io dica,  
 Io son tuo, e non sono;  
 Sò, che t'è grato l'esser mi nemica:  
 Potre' forse tornar quel tempo buono,  
 Che s' io non t' abbandono,  
 E tu, Donna, abbi ingegno,  
 Sò, che ti farà a sfegno, avendo io fè,  
 Come non più per me  
 Del buon seme, ch' io spargo, il frutto nasce.  
 Non perchè l' mio doler, Donna, ti offenda,  
 Dico il danno, ch' io sento;  
 Ma per mostrarti, ch' io veggio, che tu renda

Alle

\* Quantunque le due seguenti Canzoni non abbiano luogo nella presente Raccolta, comunque ciò si è creduto di non doverle omettere, per dare totalmente completa l'edizione, fattane da Paolo dell' Ottonajo.

Alle parole fede, a' fatti vento;  
 Non per questo mi pento  
 D'essere al tuo volere;  
 Ch' a me basta potere dir sol, perchè,  
 Come non più per me  
 Del buon seme, ch' io spargo, il frutto nasce?  
 Sò ben, ch' io non fu mai da te scacciato,  
 Del qual ben ti ringrazio;  
 Ma che val, come tanti eßer' amato?  
 L'importanza è quel ben, che d'altri è sazio,  
 Com' io, che fuggo, e strazio  
 Ogn' altro amor servire;  
 Onde ti è biasmo dire, se gentil sè,  
 Come non più per me  
 Del buon seme, ch' io spargo, il frutto nasce?  
 Ma pace mi sarà questa tua guerra,  
 Se'l tuo cuor, Donna, crede,  
 Ch' i non patisca mai, che uomo in terra  
 Mi passi mai di grazia, amore, e fede;  
 E se mancar si vede  
 Fuoco di paglia presto,  
 Mancherà quello, e questo, e darà fè,  
 Come non più per me  
 Del buon seme, ch' io spargo, il frutto nasce.

## CANZONE.

**C**antar vorrei d' Amore;  
 Ma perchè sol' Amor se stesso intende,  
 O chi di lui s'accende,  
 Dirò quanto ne sente un gentil core.

Can-

Canto, che fu, et è, e fie'l motore  
 Al tempo, al mondo, al Cielo, alla natura;  
 Et ei tutto mantiene,  
 Perchè sol da quel viene  
 Principio, ordine, fin, grazia, e misura;  
 Onde mancando Amor, saria finita  
 Terra, acqua, fuoco, Ciel, temp', aria, e vita.  
 Canto la sua virtù, ch' a' tempi insegnà  
 Crescer le piante, e viv'er gli animali,  
 Intrecciar nidi, e nascere,  
 Notar, volar, e pascere,  
 E conoscere all' uomo i beni, e' mali;  
 Nè senza sua virtù s' acquista, o brama  
 Arte, virtù, tesoro, onore, e fama.  
 Canto, ch' Amore è proprio eßa bellezza,  
 Onde ogn' altra beltade ognor dipende;  
 Ma non già detta a quelli,  
 Che al volgo pajon belli,  
 Ma dove gentilezza, e fè risplende;  
 E questi infiamma sì, ch' ognor si vede  
 Di più far' uno in caritade, e fede.  
 Non canto come fa la stolta plebe,  
 Ch' Amor sia un fanciul cieco, e indiscreto;  
 Ma prudente, e senile,  
 Col veder sì sottile,  
 Che scorge in tutt' i cuori ogni segreto:  
 Onde chi vuol laudar, ne canti meco,  
 Ch' Amore è tutto quel, che ha Virtù seco.

E e CAN-

CANTO DEL GIUOCO DELLE CANNE  
DI M. BENEDETTO VARCHI.

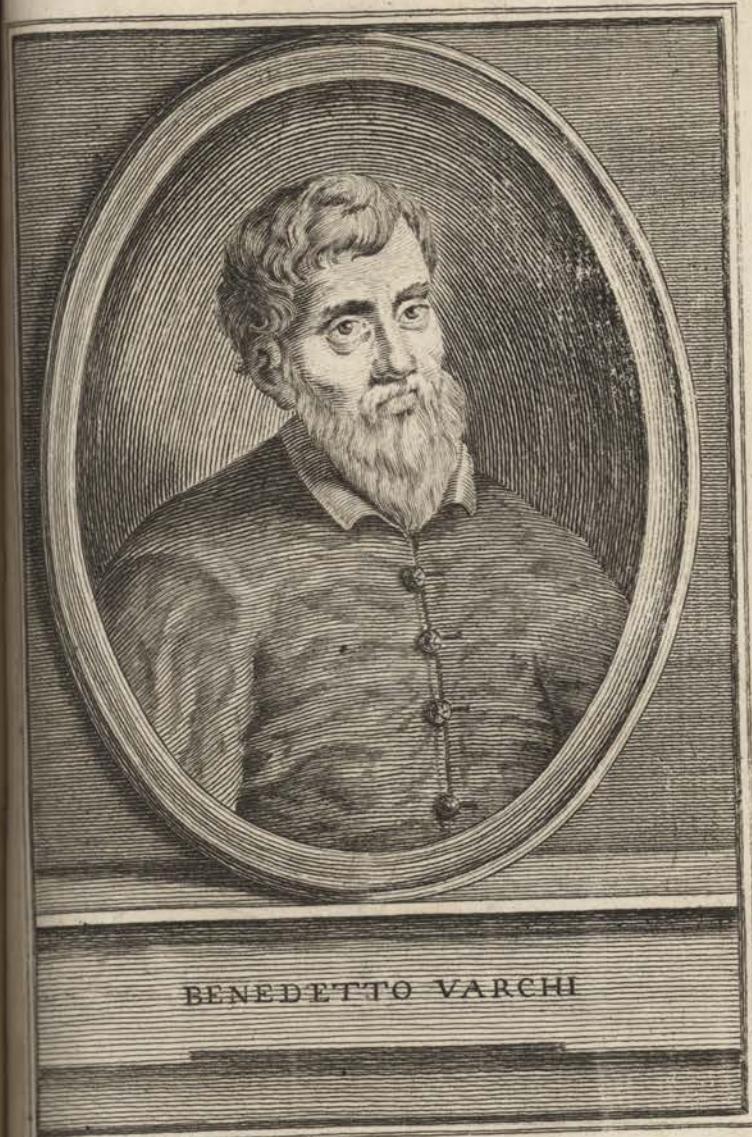
**D**onne, come per l' abito vedete,  
E quel, ch' abbiamo in mano,  
Vi si dimostra, che Mori noi siano;  
Or qual sia il giuoco nostro intenderete.  
Egli è giuoco Spagnuolo;  
Ma l' usiam far cogl' Italiani insieme,  
Chè non si può far solo;  
L' un fugge, e l' altro dietro mena, e preme,  
Così l' un troppo ardisce, e l' altro teme.  
Bisogna l' uom sia destro,  
E di maneggiar bestie buon maestro.  
Chi giuoca usa far questo,  
Or ritto, ora a sedere, or coccoloni;  
L' esser gagliardo, e presto  
Importa il tutto, e menar ben gli sproni;  
Sono i Giannetti a questo giuoco buoni,  
Benchè tutti i cavalli  
Sieno (1) ancor buoni a chi sa bene usalli,  
Purchè restii non sieno,  
Veloci, e saldi, ed abbian buona bocca;  
Chè quando innanzi fieno,  
Se si fermassin saria cosa sciocca;  
Perchè di dietro colla lancia (2) in brocca,  
Chi è bene ammaestrato,  
E' volge (3) il suo caval per ogni lato.

Or

(1) Sono

(2) canna = C. B.

(3) volta



Or sappiate, che vuole  
 Tener groppa il cavallo, e importa aßai,  
 Chè chi ben giuoca, suole  
 Gittarsi in sulle schiene sempremai;  
 Ma se'l caval traesse, allor ben fai,  
 Che villania sarebbe,  
 E poco onore a chi v'è sù farebbe.  
 La canna da ferire  
 Vuol' esser grossa, soda, ed appuntata,  
 E con impeto ustire,  
 Volendo, cb' ella faccia gran passata:  
 Ecci chi tante n'ha nuna giornata  
 E date, e ricevute,  
 Ch' un tempo poi gli son l'offa dolute.  
 La maestria è il corre,  
 Passar ben dentro, e non dar mai di fuori,  
 Raccorsi quand' e' corre  
 Chè rizzandosi, i colpi son maggiori.  
 Non si stracchi chi vuol, Donne, gli onori;  
 Chè lo star sodo importa  
 Sino alla fin, che la vittoria porta.  
 Gli è pur bel giuoco, e lieto,  
 Correre in giù, e'n sù sempre a cavallo,  
 Spingere innanzi, e'n dreto;  
 Ma ben sapete, cb' ognun non sà (1) fallo.  
 Donne, se noi v'aveffimo agguagliallo,  
 Noi non sapremmo come  
 Agguagliarvelo me', cb' al vostro Pome.  
 Or poichè sì bel giuoco  
 V'abbiam, Donne, dimostro appoco, appoco,  
 E e 2 Noi

(1) Ma sapete, cb' ognun non sà ben C. B.

Noi vorremmo provare,  
Se con voi anche noi sapeſſim (1) fare.

### CANTO DEGLI ARCOLAJ.

**D**onne, noi ſiam maeftri d'arcolaj,  
Molto bella, e buon' arte;  
Perchè'n ciascuna parte  
In maggior pregio ſon, che foſſer mai.  
E chi veggendo un lavorio ſi bello,  
Tanto variato, e ſtrano,  
Con mille buchi, andirivieni, e'ngegni,  
Non ne vorrebbe aver ſempr' uno in mano?  
Bench' oggi molti gli abbian nel cervello,  
E non ſia alcun, che d'averne ſi ſdegni;  
Chè chi più n'ha, tenuto è più d'affai.  
Chi ha ingegno ne fa gran capitale,  
E gli tien buoni, e cari;  
Noi ve lo diciam, Donne, con buon zelo:  
E'n che ſpender ſi ponno i ſuoi danari  
Più utilmente, che nun bel corale,  
Ch' abbia ſempre la punta verso il Cielo,  
E giri come lui, quando vorrai?  
Sappiate, che con ſimili ſtrumenti  
Si reſſe ſempre il mondo.  
Oh noi ci troviam ſotto i gran mifteſi!  
Egli è bel tutto, egli è tutto giocondo,  
Fa volger gli occhi al Ciel, drizzar le menti;  
E però ſ' uſa inſin ne' Munifteſi,  
E ne ſon pien le buche ovunque vai.

Varj

(1) lo ſappiam C. B.

Varj n' abbiam; ma queſti groſſi, e tondi  
Son perfetti, e virili;  
Con queſti chi è ſavia ſi traſtulla:  
Queſti, che ſon così lunghi, e (1) ſottili  
Torcon nel mezzo [2], ma ſon buon ne' fondi;  
Queſti altri piccini ſon da fanciulli,  
Chè piacciono anche a lor, benchè non paſſi.  
Pigliate dunque, Donne, queſti noſtri  
Si ben fatti lavori,  
Che noi certo ſappiam, ſe gli pigliate [3],  
Che vi riuſciran ſempre migliori,  
E più gli arete in man, che i paternoftri:  
Ma ſe volete nulla non badate,  
Che noi abbiam che farne pure aſſai.

### CANTO DE' CORRIERI.

**N**OI v' abbiam, Donne, mille nuove a dire,  
Ma non poſſiam far' or troppo ſoggiorno;  
Siam corrier tutti, e come (4) udiamo il corno  
A forza ne convien da voi partire.  
L'arte noſtra qual ſia voi la ſapete,  
Ch' ell' è nota per tutto:  
Factiam per ora ſette miglia, ed otto;  
Ma chi ſi trova buona beſtia ſotto,  
Come ſon queſti, che 'ntorno vedete,  
Purchè non piova, e ſia il terreno aſciutto,  
Ne fanno dieci, o più, ſenza mentire (5).  
E e 3 Il

(1) che ſon ſi lunghi, e ſi C. B. (4) quando

(2) Torconſi in mezzo C. B.

(3) provate

(5) Ne farà dieci, o più ſenza  
fallire C. B.

Il mestier nostro è di piacere assai,  
 Perch' oggi in ogni parte  
 Si trovan bestie, e massime cavalle,  
 Ch' hanno gran lena, e son forti di spalle:  
 Ma bisogna veder dove tu vai,  
 Perchè là per le Terre del Marchese,  
 S' usan cavalli assai, ma tristo gire.  
 Noi abbiam visto (1) per esperienza,  
 D' ogni cosa maestra,  
 Che corron me' le poste oggi i cavalli,  
 Che pagon sì spiacevoli a guardalli;  
 Ma essi non fanno alcuna resista,  
 Cbi ha (2) punto la man leggiera, e destra,  
 E nsegnà lor, dov' egli abbiano a ire.  
 L' andare al bujo, e pe' cammin segreti  
 Par gran cosa agli sciocchi,  
 Che menan volentier la bestia a mano:  
 Ma noi la notte, e'l di pel monte, e'l piano  
 Ci sicchiam per pantan, grotte, e tragetti;  
 Ma bisogna tenere aperti gli occhi,  
 Ch' ogni po' po' ne fa la via smarrire.  
 Donne, credete a noi, ch' abbiam provato,  
 Che non v' è piacer pari,  
 Ch' andar in su, e'n giù mutando loco;  
 E chi nol crede, e vuol provare un poco,  
 Ciascun di noi è qui pronto, e parato,  
 Che noi non siam del nostro punto avari,  
 Farvelo a vostra (3) posta ognor sentire.

CAN-

(1) N'abbiam visto già C. B. (3) nostra  
 (2) A cbi ha C. B.

## CANTO DE' MOSTRI INNAMORATI.

Donne, se, come sempre intente sete  
 A beffar tutte di Natura i Mostri,  
 Così darete orecchie a i canti nostri,  
 Non men piacer, che maraviglia arete.  
 Niuna è (1), Donne belle,  
 Tra le più belle cose, e più perfette,  
 Qualunque vede il Sol, copron le Stelle,  
 Che più, che'l variar giovi, e dilette.  
 Oh quattro volte, e sette  
 Beato, e santo variar del (2) mondo,  
 Non pur bello, ma alfin lieto, e giocondo!  
 Donne belle, e leggiadre  
 Più ch' anco fosser mai; l' alma Natura,  
 Come giusta, benigna, antica madre,  
 Ama tutte le cose, e tutte cura;  
 E con dritta misura  
 Non dà'l tutto ad un sol, nè toglie il tutto;  
 Ma dove mancan foglie abbonda il frutto.  
 Ben' è ver, che la scorsa  
 Non mostra sempre, e non appar di fuore  
 Quanto dentro virtù s' asconde, e forza;  
 Chè spesso in basso petto alto valore;  
 E per contrario in core  
 Alto si trovan basse voglie, e vili;  
 Così non fosse il ver, Donne gentili.  
 Ecco, Donne, che noi,  
 Che brutti affatto, e contraffatti semo,  
 E e 4 Non

(1) Niuna v' è C. B.

(2) che'l

Non perciò l' alme, e i pensier nostri poi  
 Si fatti, anzi contrarij al viso avemo;  
 E compagnia tenemo  
 A questi innamorati assai mendici  
 Di fuor, ma dentro poi ricchi, e felici.  
Questi, che ciechi sono,  
 Vivon del suon de' vostri dolci accenti;  
Questi, che sordi non odono il suono,  
 Pasconsi al lume de' vost'r' occhj intenti;  
Quei mutoli contenti  
 Struggonfi anch' essi, e con cenni, e con gesti  
 Vorrian fare [1] i desir lor manifesti.  
Questi Nani, che nsieme  
 Scherzan con quei Morganti, mostran chiaro,  
 Che mancò in quegli, in questi avanzò seme:  
Questi ebbe largo il Ciel, quei troppo avaro;  
 Ma non vi sia discaro,  
 Ch' ognun di lor per due giganti vale,  
 Tant' hanno ingegno, e cotal [2] naturale.  
 Non però men saputi  
 Son, nè di minor nerbo in parte alcuna,  
 Quei gobbi là, che fra quanti scrignuti  
 Fur, sono, o saran mai sotto la Luna,  
 Ebbero il vanto in cuna;  
 Quei zoppi, monchi, stroppiati, e rattratti  
 Fanno adagio, ma ben compion lor fatti.  
 E perchè senza invitì  
 Vi scopriam tutta la natura nostra,  
 Hacci (3) di quei, che sono Ermofroditì,  
 Che

(1) fatti = C. B.  
 (2) e tanto C. B.

(3) Eccì

Che ne produce assai la Terra vostra;  
 Ma questo non si mostra  
 Per onestà di voi, care madonne,  
 Bastivi sol, ch' ei son uomini, e donne.  
Dunque non dispregiate,  
 Vagbe Donne, e cortesi, i nostri amori;  
 Anzi tutte [1] pietose i vostri date,  
 E ricevete i nostri alti favori;  
 Non guardate il difuori,  
 Cercate dentro, e troverrete cose  
 Grandi, che vi faran con noi giojose.  
Quanto Natura poña,  
 Quanto Amor vaglia in noi, Donne, abbiam mestro;  
 Vorremmo or sol, che'l vostro  
 Voler fosse ver noi, qual' è la poña.

### CANTO DI GRECI STIAVI.

GReci d' alto legnaggio di Corene,  
 Ma da ria sorte in basso stato messi,  
 Serviam co' ferri a' piè, bell' alme, e buone,  
 Ma più serve, e legate, che noi stessi.  
 I ferri nostri senza alcun ristoro  
 Legan solo il difuore;  
 Ma i ferri, i ceppi, e le catene loro,  
 Senza mai dar riposo, a tutte l' ore  
 Tengono avvinto, e tormentato il core:  
 Quant' è crudel la servitù (2) d' Amore,  
 S' e i propri servì i suoi miglior soggetti  
 Portano invidia, in miglior laccj astretti!

CAN.

(1) Anzi a tutti

(2) signora

CANTO DI GIOVANI INNAMORATI,  
VESTITI ALL' ANTICA.

**G**iovani Donne, che co i chiari rai  
De' bei vostr' occhj santi oggi infiammate  
D'amore, e d'onestate  
L'Arno lieto, e più bel, che fosse mai.  
Giovani siam, come le chiome, e'l volto  
Ne dimostrano aperto; e non v'inganni  
L'abito antico, e panni,  
Cb' usar già [1] gli Avi vostr', in cui con molto  
Valor, s'al ver si crede,  
Regnò sincero amore, e pura (2) fede.  
Or noi, che col vestir di quella etade,  
Donne leggiadre, ch'ogni Saggio onora,  
Portiam l'animo ancora,  
Nè cerciam l'onestà, men che (3) beltade;  
Non avendo in noi dramma,  
Che non arda per voi d'onestà fiamma.  
Quanto riscalda ai di più caldi il Sole,  
Quanto la notte al maggior freddo scura,  
Nulla ci asconde, o fura  
Agli occhj nostri, o al pensier, che sole  
Veder sempre; e pensiamo  
Voi, cui ne' sospir nostri ognor chiamiamo.  
Dunque per acquetar nostri desiri,  
Tanto cocenti più, quanto più degni,

Gli

(1) Cb' usarò C. B.

(2) Regnò sincero amor, costan- (3) E cerciam l'onestà, più  
za, e C. B. che C. B.

Gli occhj vostr', suoi segni,  
Entri, e governi Amor; sicchè gli giri  
Talor pietosi a noi,  
Che solo questo bramiam, nè altro poi.  
Un dolce sguardo, una rivolta sola,  
Donne, dell'alme luci vostre sante  
A chi è vero amante,  
Non solo ogn' altro duol subito invola;  
Ma tal n'apporta stato,  
Cb' ei vrue sopra ogn' altro, e muor beato.

CANTO DE' PELLEGRINI D' AMORE.

**D**onne, che caste, e belle oltr' a misura,  
In questo basso chiostro  
Foste mandata dall'eterna cura,  
Per far ricco, e beato il secol nostro;  
Udite il cantar nostro,  
Che con sincero affetto, e puro cuore  
Andiam pel mondo Pellegrin d'Amore.  
Di valle in valle, e d'uno in altro monte (1),  
D'una in altra Cittade,  
Con brame ognor più disfose, e pronte,  
Sempre nuova cerciam vera beltade,  
La qual senza onestade  
Non fu, Donne gentil, nè mai non fia  
Beltà vera, e virtù con leggiadria.  
Il mirar l'ombra sol de' vostr' panni,  
Non ch' ascoltare il suono  
De i chiari accenti, al Ciel ne' mpenna i vanni;

Per-

(1) e pur di monte, in monte C. P.

Perchè felici assai più d'altri sono  
 Quei, ch' han sì largo dono;  
 E noi, che tutti, e dentro, e fuori andiamo,  
 Vedervi, udirvi, e non altro pregiamo [1].  
 Dunque dell'alme luci,  
 Ch' ogn' alto saggio cuor segue per duci;  
 E delle dolci, e care  
 Parole vostre non ci fate avare.

### CANTO DE' MEDESIMI.

**D**onne saggio, e pudiche,  
 Quanto pietose, e belle;  
 Donne, d'amore, e d'onestate amiche,  
 Ch' ardete l'alme di viltà rubelle;  
 Donne, sole del Ciel sentiero, e scorta,  
 Per cui l'alma Fiorenza  
 D'ogni rara eccellenza il vanto porta.  
 Noi, che gran tempo attorno  
 Pellegrinando andiamo (2)  
 Trovato avemo (3) in questo lieto giorno  
 Tutto quel ben, che n'avan tanto cerchiamo (4);  
 Alme, caste, e cortesi, ch' a infinita  
 Ineffabil beltade  
 Congiungono [5] onestade alta, e gradita.  
 Perchè mutata vesta,  
 E cangiato il pensiero,  
 Vogliam tutta l'età, ch' ancor ci resta  
 Spensa.

(1) Vedervi, e udirvi, que-  
 sto sol bramiamo C. B.

(2) andammo = C. B.  
 (3) abbiamo C. B.  
 (4) cercammo = C. B.  
 (5) Han congiunta C. B.

Spender per voi nel vostro nido altero;  
 Onde quelli, cui sol de' nostri arnesi,  
 Avem. [1] bordoni ancora,  
 Tutti ardiamo ora, in chiare fiamme acceci.  
 Piacciavi, belle, e graziose Donne,  
 D'ogni valor colonne,  
 Gradir chi per voi sole  
 Vivere sempre sopr' Arno, e morir vuole.

### CANTO D' UOMINI SALVATICI.

**D**onne, lume, e splendor de' Lidi Toschi  
 In questa scura etade,  
 Selvaggi uomini siam, nati entro (2) i boschi  
 Là fra'l Tago, e l'Ibéro, ove il Sol cade,  
 In queste alme contrade  
 Vostre venuti, di viltà rubelle,  
 Per usanze apparar leggiadre, e belle.  
 E seguitiam costor, come vedete,  
 Signori, e Cavalieri,  
 Che di tutte virtù, poichè gli ardete,  
 Portano il vanto in atti, ed in pensieri;  
 In pace arditi, e fieri  
 In guerra, alta mercè de' bei vost'r' occhi;  
 Onde par, ch' ogn grazia, e valor fiocchi.

### CANTO DI CACCIATORI.

**B**elle, caste, e cortesi  
 Donne dell' Arno, ov' ha suo nido Amore,  
 Noi siam, come vedete,

Gio-

(1) Abbiam C. B. (2) nati tra C. B.

Giovani tutti, e ciascun cacciatore,  
 Che di lontan paesi  
 Veggiam prede recando altiere, e liere.  
 In piani, in poggj, in monti,  
 Ogni campo, ogni bosco, ogn' alta selva  
 Sempre cercando andiamo;  
 E qualunque sia scaltra, o cruda belva  
 Con cani arditi, e pronti,  
 O con laccj, o con forza alfin prendiamo.  
 Sol' una, una sol fera,  
 Cui più bramiam, che tutte l' altre insieme,  
 Non avemo (1) ancor presa,  
 Nè di prenderla ancor portiamo speme,  
 Tant' è veloce, e fera,  
 Tal sà, tal può, tal far ne vuol difesa.

CANTO DE' CAVALIERI ERRANTI  
 DEL LASCA.

Costor, che voi vedete arditi, e fieri,  
 Si ben forniti d' arme, e di cavalli.  
 Donne, son tutti erranti Cavalieri.  
 Per lo mondo ne vanno alla sicura,  
 Cercando in ogni parte  
 Di trovar lor ventura,  
 E la forza mostrar, l' ingegno, e l' arte;  
 Ma dietro al fiero Marte,  
 Più desiosi vanno, e più contenti,  
 Dove si faccian giostre, o torniamenti.

Di

(1) Non abbiamo C. B.



MAC

Di queste Donne valorose, e belle  
 Son tutti innamorati;  
 E così son da quelle  
 Più che la cara, e propria vita amati;  
 Tantochè seguitati  
 Da lor son con piacere in ogni loco,  
 Accese il petto d'amoroso foco.  
 E bench' or siano in abito succinto,  
 Spesso van tutte armate;  
 E sopra il destrier vinto  
 Con lance, e stocchi han più giostre onorate:  
 In guerra sono usate,  
 E negli assalti perigliosi, e fieri  
 Meß' han disotto mille buon guerrieri.  
 Sopr' ogni cosa fanno per amore  
 Quest' uomini gran prove,  
 Perchè desio d'onore  
 A belle imprese sol gl' infiamma, e move:  
 E qui, siccomè altrove,  
 Voglion del lor valor, Donne, far mostra  
 Co' vostri amanti, provandosi in giostra.  
 Dunque a Signori, Conti, e Cavalieri  
 Intender per noi fanno,  
 Siccomè arditi, e fieri,  
 Domani a Santa Croce ne verranno  
 Armati; e proveranno (1),  
 Che queste loro accorte Damigelle  
 Di tutte l' altre son più caste, e belle.  
 Or chi d' alcuna la beltà infinita  
 Credesse guadagnare,

Pon-

(1) e mostreranno C. E.

Ponga a rischio la vita,  
E venga armato in sul campo a giostrare;  
E se per singolare  
Sua virtù vince, e resta in sull'arcione,  
Avrà la Dama, o rimarrà prigione.  
Ma se voi, Donne, fuor d'ogn'uso umano,  
Foste state ingiurate  
Da Cavalier villano,  
O dagli amanti schernite, o lasciate;  
Udirlo a costor fate,  
Che per l'obbligo lor verranno a furia  
A far vendetta d'ogni vostra ingiuria.  
Turcimanni siam noi, ch' a voi davanti,  
Donne, parlato abbiamo,  
Che per interpretar le lingue andiamo  
Con questi invitti Cavalieri erranti.

### CANTO DE' MAGNANI.

PER far dell'arte nostra sperienza,  
Ch' è di far toppe, e chiavi,  
Donne, venuti siamo oggi a Fiorenza.  
E bella, e nuova, ed util masserizia  
Sempre con noi portiamo  
D'ogni cosa dovizia;  
E chi volesse, il può toccar con mano,  
Ma soprattutto abbiano  
D'ogni sorta recato al paragone  
Chiavi di tutta prova, sode, e buone.  
Bisogna aver molta avvertenza, e cura  
Chi vuol far l'arte bene;

Chè

Chè nella chiavatura  
L'importanza del tutto si contiene;  
Perocchè spesso viene,  
Quando non opra la chiave, il difetto  
Dal buco, o troppo largo, o troppo stretto.  
Andar convien molto detro, e soave,  
Quando la toppa è nuova,  
Ed ugnar ben la chiave,  
Acciocchè l'una, e l'altra faccin prova:  
Allora ell'entra, e trova  
Gl'ingegni tutti, e li ricerca in modo,  
Che s'apre ogni serrame duro, e sodo.  
Tra l'altre masserizie tegniam care  
Le lime, e i grimaldelli,  
Nè si può senza fare,  
Così tanaglie, trapani, e succhielli;  
Ma tra' lavor più belli  
Abbiamo in pregio, e sonci assai più grata  
Le toppe, che non sono adoperate.  
Queste vecchie, che 'l buco han rugginoso,  
Noi non le stiamam punto;  
Perchè gli è faticoso  
Chiavi trovar, che stian lor bene appunto,  
Avendo mal congiunto  
Gl'ingegni insieme, e disopra, e disotto,  
Nè l'usiam più, se non per ferro rotto.  
Delle chiavi, ch' adopràn [1] da due bande,  
Sì già da voi pregiate;  
Perchè con piacer grande  
Due serrature con esse aprivate,

Ff

Po-

(1) che servon C. B.

Poche n'abbiam portate;  
 Perchè ancorch'elle sieno utili, e belle,  
 Sentiam, che voi più non usate quelle.  
 Se voi avete vasi rotti, o fessi  
 Noi gli risprangheremo;  
 E tutti i buchi, e fessi  
 Strignendo insieme vi suggelleremo;  
 Talchè nè più, nè meno,  
 Che nuovi fosser, voi potrete usargli,  
 E nè' vostri bisogni adoperargli.  
 Non quanto son le chiavi, alcuna cosa;  
 Donne, trovar potete (1)  
 Tant'utile, e 'ngegnosa;  
 Poichè con esse sicure, e segrete  
 Vostre robe tenete (2);  
 Nè si può dir sicur chi non ne porta,  
 Poichè tanto di chiave apre ogni porta.

### CANTO DE' BUFFONI, E PARASSITI,

**B**Uffon siam noi, quest' altri Parassiti,  
 Genti giocose, e liete,  
 Mal capitati, come intenderete,  
 Noi già speranza avemo  
 In Fiorenza trovar ricetto buono;  
 Ma buffon tanti, e tanti ce ne sono,  
 Che noi forzati semo  
 Partir dolenti dalla Città vostra,  
 Per gir dov' abbia spaccio l'arte nostra.

Già

(1) potrete C. B.

(2) terrete C. B.

Già con riputazione  
 Da voi fummo tenuti in pregio, e cari;  
 Ma poi crebbero tanto i nostri pari,  
 Che d'ogni condizione  
 In questa Terra trovare infiniti  
 Si possono or Buffoni, e Parassiti.  
 E sebben fra la gente  
 Quest' abiti non portan come noi,  
 Pur nondimeno gli dovreste voi  
 Conoscer facilmente;  
 Perocchè gli han sopra l' altre persone  
 Manco sapere, e più profunzione.  
 Affai ci giova, e vale  
 Portato aver con noi delle monete;  
 Perchè costor, che qui intorno vedete  
 L'avrebon fatta male;  
 Che se non han sempre il bottaccio pieno,  
 E da mangiar, par che si vengan meno.  
 Voi gli vedete grassi,  
 E grossi tanto, che pajono enfiati;  
 E però veston largo come i Frati,  
 Acciocchè meglio passi  
 Nel ventre il cibo; ond' egli han caro, e grato,  
 Al contrario di voi, calzare (1) agiato.  
 Non (2) come i vostri sono  
 Provati, e conosciuti dalle genti,  
 Bugiardi, disonesti, e maledicenti;  
 Ma seco hanno del buono,  
 Perchè senza infamare or questi, or quelli,  
 Con noi fan mille giuochi nuovi, e belli.

F f 2 , , Don-

(1) 'l vestire C. P. = I. M. (2) Nè = E. M.

„Donne, in questo cotale \*  
 „L'importanza de' giuocbi si contiene,  
 „Che adoperarlo, e maneggiarlo bene  
 „Più d'altra cosa vale;  
 „E noi destri, menandol, facciam cose,  
 „Ch' a veder vi parrien maravigliose.  
 „E con voi sempre mai  
 „Usati siam menar questi animali,  
 „Che come noi, buffon son naturali;  
 „E poi son' oggi assai  
 „Da' gran Signori, e ricchi Cittadini  
 „Pregiate le bertucce, e i babbuini.  
 Ben ci conoscerete,  
 Quando lontan faremo in altra parte,  
 Chè quaggiù i vostri non intendon l'arte;  
 Perchè buffoni avete  
 D'ingegno tutti, e d'invenzione privi,  
 Che non san ben, s'essi son morti, o vivi.  
 Noi altri ce ne andremo  
 Altrove, ricercando altri partiti,  
 E co' vostri dappochi Parassiti,  
 Con Dio vi lasceremo;  
 Ma troppo già di lor non vi fidate,  
 Che tutti son buffon da scoreggiate.  
 Or perchè meglio udita  
 Sia la nostra partita,  
 E che per tutta la Città rimbombe,  
 Da voi ce ne partiamo a suon di trombe.

CAN-

\* Queste due Stanze sono del Cod. Ricc.

## CANTO DEGLI SPECCHIAJ \*.

Donne, di far gli Specchj (1),  
 Come si può veder, maestri siamo (2),  
 Ch' oggi in Firenze a lavorar vegniamo (3).  
 Talian siam tutti quanti per nazione,  
 Nè perso ancor l'abbiamo,  
 Benchè nella Tedesca regione,  
 Chi nati, e chi gran tempo stati siamo;  
 E di là ne portiamo  
 Un mestier sì mirabile, e sì bello,  
 Che non ha'l mondo paragone a quello.  
 Prima, a questa nostr' arte si conviene,  
 E pratica, e destrezza  
 Aver nel maneggiar le forme bene;  
 Poi conoscer del vetro la finezza;  
 Ma quel, che più s' apprezza,  
 E che più d' altro vale, è quel segreto,  
 Che con tant' arte si mette di dreto.  
 Qui la fatica, qui consiste l' opera \*,  
 Qui si contiene il tutto;  
 Perchè chi ben tal segreto adopra  
 Degli Specchj trarrà sempre buon frutto;  
 Però noi soprattutto  
 Con ogn' industria ci sforziam guardarlo,  
 Bench' ognuno sia abile a' mpararlo.

Ff 3 Mol-

\* Specchj = E. M.

[1] Donne, no' siam mastri di

far Specchj,

[2] Venuti oggi in Fiorenza,

(3) Per far dell' arte nostra

esperienza.

\* Questa Strofa è del Cod.

cc Ricc.

Molti per tutto, che fanno [1] le spere  
 Si potrebon trovare (2);  
 Perch' egli è tanto agevol [3] mestiere,  
 Che'n poco tempo ognun se lo sa fare;  
 Ma il nostro lavorare  
 E' d'un altra maniera, e d' altro pondo,  
 Poich' egli ha la fazion sempre nel fondo.  
 Le spere si fan quadre, e tanto grosse,  
 Che chi quelle lavora  
 Può ben dar sode, e dure le percosse,  
 Che'n parte alcuna non le rompe, o forza;  
 Ma gli Specchj han di fuora,  
 E dentro il fondo di tal sotiglienza,  
 Che chi non sà ben far, molti ne spezza.  
 Non fu giammai nel mondo ritrovata  
 Più bella invenzione,  
 Nè che più cara esser dovesse, e grata,  
 Per l' util grande a tutte le persone;  
 Chè d'ogni condizione  
 Poveri, e ricchi, alfin giovani, e vecchi.  
 Bisogno han di specchiarsi, e degli Specchj.  
 Chi brama governarsi con prudenza  
 Tenga di questi appresso;  
 Ma soprattutto bisogna avvertenza  
 Aver guardando a rimirarvi spesso;  
 Dove si vede espresso,  
 Pe' segni d' ora in ora è manifesto,  
 Quanto'l tempo, che piace, fugga presto.  
 Fan-

(1) che faccian C. B.

(2) Si pusson ritrovare C. B.

(3) Perch' egli è tanto agevole C. B.

Fanno gli Specchj nostri vera mostra,  
 Come appunto è la faccia,  
 E non è già cagion (1), nè colpa nostra,  
 S' altri vi scorge volto, che gli spiaccia,  
 E non gli soddisfaccia;  
 Però vi diam generalmente avviso,  
 Che noi facciam gli Specchj, e non il viso.  
 Or se voi, Donne, desiderio avete  
 Agli uomini piacere,  
 Ed agli sposi vostri ancor volete,  
 Non vi fidate troppo nelle spere;  
 Ma fate pur d' avere  
 Lo specchio in punto, e sapendolo usare,  
 Più belle assai vi terranno, e più care.  
 No' ci vogliam fermare in questa parte,  
 Dov' è sì bella stanza,  
 E mettere in Firenze la nostr' arte,  
 Che tutte quante l' altre al mondo avanza;  
 Perch' abbiamo speranza  
 Guadagnar con voi, Donne, alla sicura,  
 Sendo voi tutte belle di natura.

## CANTO DELLE VEDOVE.

Come l' abito, Donne, vi dimostra;  
 Così Vedove siamo,  
 Ch' ad onorar questa sera vegnamo  
 La lieta festa, e la presenza vostra.  
 Certamente sappiam, come di voi  
 La maggior parte in odio ha questi panni;

Ff 4 Ma

(1) E non n' è la cagion E. M.

Ma se voi gli provaste, Donne, poi  
 Direste come noi;  
 Però nessuna di voi più s'inganni,  
 Chè degli stati delle donne al mondo,  
 Questo è certo il più bello, e'l più giocondo.  
 Da voi sapete, chi in casa è (1) pulzella  
 Non è libera pur d'andare a Messa,  
 E dispetto ha maggior, quanto è più bella;  
 Chè sempre intorno a quella  
 O la madre, o la fante le stà pressa:  
 Nè può cosa trovar, che la conforti,  
 Perch' è sempre guardata come i morti.  
 Voi provate or quanta, e qual doglia sia  
 L'aver sempre a servire ad un marito,  
 Qual' è superbo, e qual tien di pazzia;  
 Ma se da gelosia  
 E', come son molti sciocchi, assalito,  
 Si gusta a sofferirlo tal dolore,  
 Che non è certo in inferno il peggiore.  
 Ma s'egli è innamorato, il Ciel vel dica,  
 Non si può immaginar maggior flagello;  
 Ch' ognor v' oltraggia, rimbrocca, e nimica,  
 Nè mai parola amica,  
 Non ch' altra cosa, aver si può da quello:  
 Che sempre è disperato per usanza,  
 E compra fuor quel ch' n' casa gli avanza.  
 Noi come ci vien ben senza rispetto  
 Ne giam (2) sicure, e liete infra la gente,  
 One-

(1) Voi ben sapete in casa chi (2) N' andiam C. B.  
è C. B.

Onestamente pigliando diletto,  
 Fuor di tema, e sospetto;  
 Perocchè senza dubbio si von mente  
 Più alle vostre affai, ch' alle nostr' opre,  
 Perchè questo mantel molt' acque copre.  
 Qui non faremmo venute a quest' ora,  
 Se fossimo pulzelle, o maritate;  
 Perchè i mariti nostri, e i padri ancora,  
 Non che dell' andar fuora,  
 All' uscio far pur non (1) ci arien lasciate;  
 E per questa cagion la nostra vita  
 Di gandio è piena, e di gioja infinita.  
 Or, perchè sempremai del nostro bene  
 Vi ricordiate, donar vi vogliamo  
 Fiaschetti, e vasi, ed ampollette piene  
 D'un acqua, che mantiene  
 Vivo il colore; e perchè noi sappiamo,  
 Che vi son simil cose care, e grate,  
 Di grazia vi pregiamo, che l' accettiate.  
 Ma se noi vi facciam tal cortesia,  
 Fate ancor noi di qualcosa gioire,  
 Perch' altrimenti faria villania:  
 Quel, ch' ognuna desia,  
 Donne, è con voi questa notte dormire;  
 Nè dovrete sospetto aver di noi,  
 Perocchè noi siam donne come voi.

(1) M' all' uscio neppur star C. B.

## CANTO DI MAESTRI DI FAR RAZZI.

**D**i far polvere, scoppj, trombe, e razzi  
 Di più varie ragioni,  
 Siam noi maestri diligenti, e buoni.  
 Noi ve n'abbiam per mostra assai portati  
 Di più variate sorti;  
 Questi son grossi, e corti,  
 Quest' altri lunghi, sodi, e ben calcati;  
 Perchè noi siamo usati  
 Venderne [1] in tutt'i modi;  
 Cb' un gli vuol grossi, e corti, un lunghi, e sodi.  
 La forma, che conviene adoperare,  
 Vuol' aver buona presa,  
 Ugnal, soda, e distesa,  
 Per poter bene, e tosto lavorare;  
 Saperla maneggiare  
 Al luogo consueto,  
 E metterla or dinanzi, ed or di dretto.  
 Bisogna a far le trombe, e i razzi bene,  
 Eser pratico, e dotto;  
 Chè nel buco di sotto  
 L'importanza dell'arte si contiene;  
 E però far conviene  
 Non largo, o stretto quello,  
 Acciocchè lo stoppin v'entri a capello.  
 All'empier poi convien gran discrezione,  
 Benchè sia il buco fatto (2);

Chè

(1) Di farne C. B.

(2) Benchè'l buco sia fatto C. B.

Chè chi va troppo ratto  
 Spingendo innanzi, guasta la fazione:  
 Per questo assai persone,  
 All'arte poco usate,  
 Dimolte trombe han già rotte, e sfondate.  
 Fannosi i razzi in più varie maniere:  
 Questi qui scoppian solo;  
 Quest' altri vanno a volo  
 Verso le stelle, e sol fan bel vedere;  
 Questi han doppio potere,  
 E l'ordine in lor varia,  
 Chè girando, e scappiando wan per l'aria.  
 Vedete questi, che pe' contadini,  
 E per la goffa gente  
 Son fatti solamente,  
 E gli appiccano i putti, e i mattaccini;  
 Che benchè sien piccini,  
 Hanno possanza a doppio,  
 E sette, ed otto volte fan lo scoppio.  
 Queste son trombe, che vedete appreso,  
 Dimolto più valore,  
 Chè dopo il gran romore,  
 Bisogna, cb' elle gettin forte, e spesso;  
 Noi anche v'abbiam messo,  
 Come mostran di fuora,  
 Più polver dentro, e maggior zaffi ancora.  
 Bisogna solo pestel (1) soprattutto  
 Chi polvere lavora,  
 E buon mortaio ancora  
 Tor gli convien, se brama far buon frutto:  
 Poi

(1) Vuol' aver solo pestel = Abbia un solo pestello C. B.

Poi col pestel per tutto  
Cercar, menando bene;  
E così buon lavor fatto ne viene.  
Se voi poteste per prova sapere  
Il mestier, che facciano,  
Donne, vorreste in mano  
E razzi, e scoppj, e trombe sempre avere;  
Chè passa ogni piacere,  
Ogni sollazzo, e giuoco,  
Tenere il razzo in mano, e dargli fuoco.

CANTO D'E ROMITI,  
CH' ARRECANO NEVE.

Come l'abito mostra,  
Romiti, Donne, siamo,  
Che lieti seguitiamo  
Il grand' Amor, ch'è scorta, e guida nostra.  
Amor' ha noi condotri in questo loco  
Da' nostri alberghi pien di ghiaccio, e neve;  
Perocch' accessi del suo dolce foco,  
Vogliam per festa, e gioco  
Far con voi, Donne belle, oggi alla neve,  
Di che ci è stato il Ciel largo, e cortese,  
Osservando l'usanza del paese.  
Non vi sdegnate di far con noi prova,  
Scambiando quattro palle gentilmente;  
E se neve fra voi non si ritrova  
Di quella pura, e nuova,  
La vi donerem noi cortesemente:  
Mirate il carro tutto pien di palle,  
Che di sua propria mano Amor fat' haile,

Prendete dunque questa, e questa poi,  
Ma la finestra aprir ben si vorria,  
Acciocchè me' pigliar possiate voi  
Le palle, che da noi  
Vi son gittate con galanteria;  
Dopo con atti, e con maniere oneste,  
A rigettarle state pronte, e presto.  
Con esso noi si sono accompagnati  
Tutti costor, che fan si gran romore,  
Giovani accorti, lieti, e costumati,  
E tutti innamorati  
Son di voi, Donne, e van seguendo Amore;  
E per piacere alla bellezza vostra  
Con neve, ed uova ognun letizia mostra.  
Or poichè tante rare, e pellegrine  
Bellezze, Donne, in voi vedute abbiamo;  
Monti, selve, campagne, sterpi, e spine,  
Digiuni, e discipline  
In tutto abbandonar disposti siamo,  
E'n questa Città bella far soggiorno,  
Sol per mirarvi, e godervi ogni giorno.  
Cosa non dee parervi nuova, o strana,  
Che gli Ermi abbandoniam, seguendo Amore;  
Poich' alla sua ogn' altra forza è vana:  
Anzi ogni cosa umana  
Vive soggetta all' alto suo valore;  
Onde presso color, che savj sono,  
Speriam trovar pietà, non che perdono.  
Ma non ci disprezzate, per vedere  
Gli abiti nostri rozzi, e male ornati;  
Chè queste barbe, e queste capelliere

*Ci fan fuor del dovere  
Vecchi parere, inutili, e sgarbarati:  
Questo non vi ritenga, o non v'inganni,  
Chè noi siamo altra cosa sotto i panni.*

**CANTO DI GIUCATORI DI PALLA  
AL MAGLIO.**

**G**iovani, e giucator di palla al maglio  
Tutti siam noi d'intorno,  
Sol per giucar venuti questo giorno.  
In Napoli trovato  
Fu questo nobil ginoco primamente;  
Or' ognun l'ha imparato,  
Però si giuoca tanto fra la gente;  
Ma noi, che veramente  
Maestri eletti siamo,  
Giucando con ognun sempre vinciamo.  
Giovane soprattutto  
A chi vuol ben giuocar esser conviene,  
Ed a farne (1) buon frutto  
Sode bisogna, e forti aver le schiene;  
E veder lume bene  
Importa molto; e poi  
Gagliarde braccia aver, com'abbiam noi.  
Il maglio vuole avere,  
Siccomè ba'l nostro, ugnale, e buona presa;  
Acciò con man (2) tenere  
Si possa meglio a seguitar l'impresa:  
E dopo alla distesa

Mes.

(1) Ed a trarne C. Pe.

(2) Acciocchè'n man = C. B.

*Mendar con ardimento,  
E cor la palla sempre, e non il vento.  
Ponfi la palla in terra,  
E poi con gran destrezza, e maestria  
Questo a due man s'afferra,  
Chi d'acquistare onor brama, e desia:  
E con galanteria  
Fassi arco della schiena,  
Per darle dritto, e corla meglio in piena.  
Piover non vuol giammai,  
Quando si debba far questo bel gioco;  
Perocchè nuoce assai,  
Anzi esser vuole asciutto, e netto il loco;  
Perchè varrebbe poco  
Nel fango, e nella mota  
Menare (1), e resteria la botta vota.  
In camicia la State  
Si giuoca, e'l Verno in colletto, o in giubbone;  
Benchè certe brigate  
Trovansi ancor, che lo fanno in sajone:  
Pur chi ha discrezione,  
To' pochi panni in fatto,  
Per esser come noi, destro, et adatto.  
Non antico, o moderno  
Più bel giuoco del nostro si ritrova:  
Fassi la State, e'l Verno,  
E sempremai diletta, e sempre giova;  
Nè questo cosa nuova  
Vi paja, o strano effetto,  
Dappoichè gli ba le palle per soggetto.*

Or

(1) Tirare = E. M.

Or chi con noi provare  
Si volesse, e giocare [1],  
Ne venga via col maglio, e colle palle,  
E noi (2) ci avvierem verso le Stalle.

CANTO D' UOMINI, CHE ANDAVANO  
A CORRERE IL PALIO  
COLLA BUFO LA.

**C**olla Bufola siamo  
Usciti, Donne, questo giorno fuori,  
Perchè fra gli altri onori,  
Correndo al palio, ancor vincer vogliamo.  
A voler seguitare  
Con maestria la Bufola, conviene  
Saper ben cavalcare,  
Effer gagliardo di braccia, e di schiene;  
E menar destro, e bene  
Questo pungetto, e con modo discreto  
Guardare a corta sempremai di dretto.  
Ma l' importanza è poi  
D' avere un buono, e gagliardo cavallo,  
Com' abbiam sotto noi,  
Che forte corra, e mai non faccia fallo,  
E si possa voltallo  
Agevolmente, come noi facciano,  
Innanzi, e 'ndietro sempre ad ogni mano.  
La Bufola effer vuole  
Giovane soprattutto, e ben quartata,

Av-

(1) a giocare C. B.

(2) Che noi C. B.

'Avvezza all' acqua, e al Sole,  
Usa a portare, e ad esser cavalcata;  
Perch' alla prima entrata,  
La non rinculi, e non abbia paura,  
Ma vada sempre innanzi alla sicura.  
Colui, che la cavalca,  
Vuole star [1] bene, e forte in sulla sella;  
Acciocchè nella calca  
La volga sempre colla campanella  
In questa parte, e 'n quella  
Diritta verso il palio, e tene poco  
Gli scoppj, il fumo, la polvere, e 'l foco.  
Veniteci a vedere  
Correr, se voi volete per un tratto  
Aver spasso, e piacere  
Di questo animalaccio contraffatto,  
E così disadatto;  
Anzi sì goffo, Donne, e tanto a caso;  
Che si lascia menar sempre pel naso.  
Ragionar non sapete  
Di questo giuoco, non l' usando voi;  
Ma se venir volete,  
Donne, vi menerem di grazia; e poi  
Serrate in sella, e noi  
In groppa andremo, giocando, e correndo,  
Con gran piacer la Bufola seguendo.

Gg CAN

(1) Si vuol sia C. B.

## CANTO DE' POETI.

L' Abito nostro, Donne, e la corona,  
 Ch' abbiam d' alloro in testa,  
 Che Poeti noi siam vi manifesta.  
 Noi scriviam tutti nella dolce, e bella  
 Toscana, o per me' dire  
 Fiorentina favella,  
 Che per tutto si vede oggi fiorire;  
 Mercè de' tre maggiori  
 Vostri eterni splendori,  
 Che le dier lume tal, ch' oggi a Fiorenza,  
 E Roma, e Grecia fanno riverenza.  
 Miracol ben ci par la carestia,  
 Che fra voi ritroviano  
 Di chi la Poesia  
 Intenda punto, e parli ben Toscano;  
 Perch' i vostri Poeti  
 Compor son consueti,  
 Senz' arte, o diligenza, e spesso fare  
 Le discordanze, scrivendo in volgare.  
 Ma se voi, Donne, cortesi farete,  
 Come voi siete belle,  
 Mercè nostra, udirete.  
 La fama vostra andar sopra le stelle;  
 Perchè con versi, e prose  
 Le vostre graziose  
 Bellezze loderem con tanta gloria,  
 Ch' al mondo ne farà sempre memoria.

Noi

Noi abbiam sempre qualche Poetino,  
 Che voglia ha d' imparare;  
 Onde con quel divino  
 Amor d' Atene gli usiamo insegnare;  
 Siccome a questi, i quali  
 Di compor Madrigali,  
 Canzoni, Stanze, Sestine, e Sonetti,  
 Non han pari, benchè sian giovinetti.  
 Questi, che voi vedete, allegri, e lieti,  
 Compongono le Commedie:  
 Quest' altri son Poeti  
 Feroci in vista, che fanno Tragedie:  
 Questi per altre vie  
 Compongono Elegie;  
 E però tanto macilenti, e mesti  
 Son nel sembiante; e Satiri son questi.  
 Or se di voi pur, Donne, alcuna avesse  
 Di compor fantasia,  
 Da queste Poetesse  
 Sarete messe per la buona via;  
 Perch' ognuna di loro  
 Bene osserva il decora  
 Della nostr' arte, d' ogni lode piena,  
 Ma soprattutto han (1) larga, e dolce vena.  
 Per nostra abitazione eletto abbiamo  
 La Città di Fiorenza;  
 Perocchè noi intendiamo  
 Lodar per tutto la magnificenza  
 Del vostro invitto Duce,  
 In cui chiaro riluce

Gg 2. L'an-

(1) Soprattutto con E. M.

L'antica gloria di ben premiare  
La Poesia coll' altre (1) virtù rare.

C A N T O D I G I O V A N I,  
IMPOVERITI PER LE MERETRICI.

P OVer' nomini siamo oggi condotti  
In vile, e basso Stato,  
Chè le Puttane ci hanno rovinato.  
Già ricchi fummo, e nella giovinezza  
Da voi molto onorati;  
Ma dalla fina, e non vera bellezza  
Di quelle innamorati,  
Fummo ognora sforzati,  
Per contentar lor voglie disoneste,  
Anella comperar, catene, e veste.  
Ancor ci bisognava alla giornata  
La casa provvedere,  
E saziar la lor gola sfondolata  
Di ben mangiare, e bere;  
Chè le malvagie fiere  
Han padre, madre, sorelle, e parenti,  
Che menan tutti ben le mani, e denti.  
Così mantenere, e nutricare  
Loro, e la lor brigata,  
Fummo costretti a vendere, e' impegnare,  
Non bastando l'entrata;  
Tancobè consumata  
La roba abbiam; e noi siam doventati  
Sudici, scuffi, brulli, ed affamati.

Qua-

(1) fra l' altre E. M.

Questi non escon fuor se non di notte,  
O ne' giorni feriati:  
Questi altri ad abitar tra balze, e grotte  
In villa sono andati:  
Questi fur già pregiati (1),  
Ricchi, e di conto, or son lordi, e' nfelici;  
Colpa delle ribalde meretrici.  
Di questi, che vedete, Vecchj grigj,  
Ch' hanno si triste spoglie,  
Chi s'è condotto a far loro i servigj,  
Chi l'ha tolte per moglie;  
E con fatiche, e doglie  
Menan la vita lor miseramente,  
Fuggiti, e dispregiati dalla gente.  
Questi altri sono in grado assai peggiore;  
Perchè dopo alle spese,  
Alla roba perduta, ed all'onore,  
Han tanto malfranzese,  
E coperto, e palese;  
Anzi di doglie, e gomme, e piaghe infetti;  
Non trovano Spedal, che gli racetti.  
Guardate or dunque voi, giovani amanti,  
Quel che si trae da loro?  
Esilio, povertà, tormenti, e panti,  
Ed angoscia, e martoro.  
Oh felici coloro,  
Anzi beati, che le faggiranno,  
E sarà loro esempio il nostro danno.

Gg 3 CAN-

(1) segnalati E. M.

CANTO DELLE LIVRE'E,  
CHE TORNAVANO  
DALLA BUFOLATA.

**D**onne, tutti costoro immascherati,  
Che fan sì varia, e sì leggiadra mostra,  
Son della Città vostra  
Giovani tutti, e di voi innamorati.  
Oggi per farvi onore  
Usciti (1) son con Livrée ricche, e nuove,  
La Bufola seguendo; e degne prove  
Fatt' han per vostro amore:  
Correndo con furore  
Prima i cavalli, a maneggiarsì avvezzi,  
Poi la lancia fiaccaro in mille pezzi.  
Color, che'nnanzi vanno  
Col palio, e colle trombe in tanta gloria,  
Quelli son, che correndo, la vittoria  
Degnamente avut' banno;  
Talchè sempre saranno  
Per quest' onore al mondo celebrati  
Per forti Cavalier, degni, e pregiati.  
Vedete a parte, a parte  
Quante Divise, e strane fantasie,  
Color diversi, e nuove Poesie,  
Sol per piacervi in parte,  
Condotte con grand' arte  
Per maestri, e per uomini eccellenti,  
Da far maravigliar tutte le genti.

Cia-

(1) Andati

Ciascuno apertamente  
Alla sua Impresa mostrà dentro il core;  
Se gode lieto, o vive con dolore;  
Acciocchè onestamente  
Quella, che vede, o sente,  
Sua Donna lo conservi, o diegli aita  
Per menar dolce, e riposata vita.

In questo abito adorno,  
Come vedete, Donne, Cantor siamo,  
Che'n compagnia de' vostri amanti andiamo  
Per vostro spasso attorno;  
Perchè come nel giorno,  
Piacer la notte ancor vi vogliam dare  
Della lor vista; e del nostro cantare.  
Or poichè di bellezza, e d' onestate  
Il pregio avete in questa nostra etate,  
Donne vaghe, amorose,  
Vogliate, come belle, esser pietose.

## CANTO DE' MEDICI CERUSICI.

**M**Edici siam, maestri in Cerusia,  
Per mostrar l' arte nostra,  
Oggi venuti nella Città vostra.  
De' ferri abbiamo, e di quante ragioni  
Si possa adoperare:  
Questi a forar, questi a tagliar son buoni;  
Questi altri a scotennare;  
Questi son per tentare;  
Questi altri a trapanar; questi a dar foco  
Uiam, quando bisogna a tempo, e loco.

G g 4

Nel

Nel far le taste, e faldelle, d'vere  
 Pratica assai conviene;  
 La Notomia soprattutto sapere  
 Bisogna, e fasciar bene;  
 E gli agni, e le cancrene  
 Curar con arte, e chi ferite avesse;  
 E l'ossa racconciar rotte, e scommesse.  
 A certe piaghe infiscolite, e guaste,  
 Che gettan (1) tuttavia,  
 Convien mutare spesso nuove taste,  
 Quest'è la vera via;  
 Pur'è gittato via  
 Tutto quel, che s'adopra loro intorno,  
 Perchè le colan (2) sempre notte, e giorno.  
 Or chi avesse mal da medicare,  
 Enfato, o crepatura,  
 Vengaci prestamente a ritrovare;  
 Chè lo stare alla dura,  
 E vergogna, e paura  
 Fan spesso un leggier mal sì grave, e forte,  
 Che più persone già se ne son morte.  
 E però, Donne, se dietro, o dinanzi (3)  
 Vi sentite dolere,  
 Senza sospetto alcun fatevi innanzi,  
 Noi vi farem piacere,  
 E col nostro sapere  
 In breve vi trarrem d'ogni mal fuori,  
 E siam segreti come Confessori.

Dott.

(1) che gemon = E. M.

(2) Perch' elle gettan = E. M.

(3) Però, Donne, se dietro;  
o pur dinanzi C. B.

Doctrina grande, e gran pratica poi  
 Bisogna a chi vuol fare  
 Quest'arte ben, come la facciam noi:  
 Ma gran cosa ci pare,  
 Che voglian medicare  
 Certi, che non aperser libro mai,  
 Castraporcelli, o piuttosto beccaj.  
 Sopr'ogni cosa mai non vi fidate  
 Di persone ignorant;  
 Le donne, e gli uomin sempre via cacciate,  
 Che medican d'incanti:  
 Perocchè tutti quanti  
 Ciurmador veri sono; e finalmente  
 Vanno ammazzando, e sforpiando la gente.

## CANTO DELL' UOVA \*.

MAschere, Donne, siamo, e travestiti,  
 Venuti questo giorno a bella prova,  
 Sol per farvi coll'uova  
 Un'amorosa guerra;  
 Ziffe, ziffe, zaffe, e serra, serra.  
 Giovani tutti siamo, innamorati  
 Della vostra bellezza altera, e nuova;  
 Però traendo l'uova  
 Vi facciam lieta guerra;  
 Ziffe, ziffe, zaffe, e serra, serra.  
 Chi come noi ha forte, e dura schiena,  
 Stando a cavallo arditamente prova [1];

E

\* Canto di Traitori dell' uova 1544. C. B.  
(1) fa gagliarda prova C. B.  
= C. P.

E sempre col trar l' uova  
 Onore [1] ha della guerra:  
 Ziffe, ziffe, zaffe, e serra, serra.  
 E perchè noi sappiamo, anzi siam certi,  
 Che questo giuoco assai vi piace, e giova;  
 Vi facciam, col trar l' uova  
 Una piacevol guerra:  
 Ziffe, ziffe, zaffe, e serra, serra.  
 Ma ben vorremmo far con esso voi,  
 E più da presso un' altra miglior prova;  
 E senza trarvi l' uova,  
 Farvi più dolce guerra:  
 Ziffe, ziffe, zaffe, e serra, serra.

### CANTO DI PESCATORI VENEZIANI

**D**onne, come vedete,  
 L' arte nostra è l' pescare;  
 E ne' fiumi, e nel mare  
 All' amo, all' esca, e con ciascuna reta;  
 Pescator dunque di Venezia siamo  
 Oggi venuti nella Città vostra;  
 Perocchè noi intendiamo  
 Voi gran bisogno aver dell' arte nostra:  
 Avendo in questo luogo tuttavia  
 Di pesci, e di chi pesci carestia.  
 Per effer tosto da voi conosciuti  
 Maestri, e che quest' arte è nostra propria,  
 Pescando siam venuti,  
 E preso abbiam di pesci una gran copia,

Come

(1) L' onore C. B.

Come vedete, di varie ragioni;  
 Muggini, ombrine, orate, e sfiorioni.  
 Noi gli abbiam nelle ceste, e ne' panieri,  
 E non son nè gualciti, nè percosse;  
 Questi più volentieri  
 Piglian le donne, perchè son più grossi;  
 Così più polpa sempre, e più sapore  
 Hanno degli altri, è dolcezza maggiore.  
 La nostra Pescheria tra l' altre è quella,  
 Che solamente si deve onorare,  
 Come più ricca, e bella;  
 Così nel mondo non si può trovare  
 Ne i paesi d' appresso, e ne i lontani  
 I maggior Pescator de i Veneziani.  
 Altri pesci si piglian la vernata,  
 Altri la State, altri la Primavera;  
 Noi sempre alla giornata  
 Vi terrem provvedute di maniera,  
 Che 'n ogni tempo, e 'n tutte le stagioni  
 Avrete sempre pesci belli, e buoni.  
 Ma se voi, Donne, vorrete imparare,  
 A tutte insegnarem per cortesia  
 Quest' arte del pescare;  
 E poi n' andrem di bella compagnia  
 A far co' pesci insieme buona prova,  
 Purchè non tragga (1) vento, e che non piova.

CAN-

(1) Purchè non tiri C. B.

## CANTO DI FARE A' SASSI.

**M**aeſtri, Donne, e giucator di ſatti,  
Come vedete, ſiamo,  
Ch' oggi gridando andiamo,  
Imperio, Palle, Palle, e Satti, Satti.  
In ordin tutti quanti ſiamo, e'n punto  
Da far toſto fazione,  
Come convienſi appunto,  
La targa in braccio, e'n testa il celatone;  
Frombole di Mugnone  
In grembo, e'n mano abbiam ſode, ed aſciutte,  
Con che noi diamo (1) a nemici le frutte.  
Pratica aver biſogna, ed eſperienza  
A chi giucar deſia,  
Chè mal fi può far ſenza;  
Giovane, e deſtro ancor convien l'uom ſia (2),  
E pien di gagliardia:  
Abbia buon' ocechio, e le braccia ſnodate,  
Per dar ſempre di colta le ſattate.  
Animo ſoprattutto poi conviene  
A queſto noſtro giuoco;  
E ſe carica viene,  
Indietro ritirarſi a poco, a poco;  
Adagio trarre, e poco,  
Schifar queſto ſatto, e l' altro riparare,  
E ſoprattutto la testa guardare.

Quel

(1) E diam con eſſe C. B.

(2) Deſtro, e giovane l'uom convien, che ſia C. B.

Quel tor di fogli, e di ferro ſtinieri  
E' da perſone agiate;  
Ma noi deſtri, e leggieri  
Schifiam tutte, ſaltando, le ſattate;  
E perche voi ſappiate,  
Come maeftri huoni, anzi perfetti,  
Giuchiam ne' luoghi larghi, e negli ſtretti.  
Piover mai non vorrebbe, quando noi  
A giucar, Donne, abbiamo;  
Perche nel fango poi,  
E nella mota ſpesso ſdruccioliamo;  
E danno a noi facciamo,  
E poco a voi piacer; ma per lo aſciutto  
Sicuramente ci cacciam per tutto.  
Gli è pur, Donne gentil, bravo piacere  
La battaglia de' ſatti  
Al ſicuro vedere,  
Ch' a quattro a quattro, ad otto ad otto ſatti;  
Ma bello è quando vaffi  
Traendo alla rinfusa, ove biſogna,  
Ch' una parte abbia onor, l'altra vergogna.  
Allegri, e lieti color ſe ne vanno,  
Ch' han fatto degna prova;  
Dogliosi gli altri ſtanno,  
Pien di feriti è Santa Maria Nuova:  
Sono i ſatti altro, che uova,  
Donne belle, e la noſtra è altra guerra,  
Che ziffe, ziffe, zaffe, e ſerra, ſerra.  
Mai non ci piacque adoperar la ſcaglia,  
Benche ſia coſa antica;  
Perche nella battaglia

Di-

Disagia troppo, e l'uom troppo affatica;  
 Così nostra nemica  
 Fu sempre la schiavina, perchè senza  
 Giuchiam con più destrezza, ed avvertenza.  
 Or noi, come valenti giucatori,  
 Oggi facciam la mostra;  
 Domani poi co' Tintori  
 Mostrerem tutta la poßanza nostra;  
 E come chiaro mostra  
 L'arme, e'l valor, ch'abbiam, con somma gloria  
 Al Prato tornerem colla vittoria.

C A N T O D I G I O V A N I,  
 CHE PER MEGLIO SGUAZZARE,  
 NON VOGLION MOGLIE \*.

**G**iovani allegri siam senza pensieri,  
 Che per cavvarci alfin le nostre voglie,  
 Non vogliam mai tor moglie;  
 Chè chi moglie non ha  
 Può far sempre a sua posta il bom ba bà.  
 Solo il mangiare, e'l ber ne piace, e giova,  
 Come vedete (1) appresso;  
 E chi lo fa più spesso  
 E' più stimato, e fa più degna prova;  
 E però non vi paga cosa nuova,  
 Se questo carro và  
 Facendo per Firenze il bom ba bà.  
 Chi di cani, e cavalli ha gran piacere,  
 E chi l'ha di giucare;

Al-

\* Canto del Bombabà C. R. (1) Come vedrete C. B.

Altri di guadagnare,  
 Chi di cercare il mondo, e di vedere;  
 Noi l'abbiam solamente di godere,  
 Andando qui, e quà (1)  
 Con gran piacer facendo il bom ba bà.  
 Ciò, che nel mondo fa l'umana gente,  
 Ogn' atto, ed ogn' impresa,  
 Ogni disagio, e spesa,  
 L'affaticarsi, e l'andar finalmente  
 Con mercanzie da Levante a Ponente;  
 Non per altro si fà,  
 Che per mangiare, e fare il bom ba bà.  
 Or se volete un dì per cortesia  
 Con esso noi venire,  
 Noi vi farem sentire,  
 Donne, quanta dolcezza, e piacer sia  
 Nella nostra beata compagnia,  
 L'andare in quà, e'n là  
 Facendo qualche volta il bom ba bà.  
 Ad ogni modo (2) sempremai presente  
 Ne stà l'iniqua morte [3],  
 La qual con pari sorte  
 Menando và la falce sua tagliente:  
 Or dunque chi fia savio, allegramente  
 Con noi se ne verrà,  
 Cantando dolcemente il bom ba bà.

CAN-

(1) in quà, e'n là C. B. = (2) Ad ogni mo' stà C. B.  
 or quà, or quà C. R. (3) L'inefforabil morte C. B.

## CANTO DEGLI SCHERMIDORI.

**M**aestri siamo, e giucator di scherma,  
 Non solamente di due sorte spade;  
 Ma di quant' armi adoperarsi accade.  
 E perchè noi intendiam, che'n questa parte  
 Fanno alcuni il mestiero,  
 Che non fanno appien l' arte,  
 Però mostran non vi possono il vero;  
 Ma noi, ch' abbiām l' intero  
 Di quanto a questo ginoco s' appartiene,  
 In breve il tutto insegnarēmvi, e bene.  
 Effer bisogna, a chi vuole imparare  
 Giovane soprattutto,  
 Perch' ei s' ha a maneggiare  
 Innanzi, e'ndietro; e non faria buon frutto  
 Chi fosse vecchio, o brutto;  
 Perch' a tale esercizio non son atti  
 Gli uomini, se non son belli, e ben fatti.  
 Molt' altre cose necessarie sono  
 A chi venir desia  
 Giucator bello, e buono,  
 Come destrezza animo, e gagliardia;  
 Ed avere in balia  
 Le braccia, e delle gambe netto, e sciolto,  
 Buon' occhio ancora; e questo importa molto.  
 Ma perchè s' usa assai giucar di lama  
 Nelle Terre (1) nomate;  
 Noi, che'n questo abbiām fama,

Botte

(1) Città C. B.

Botte v' insegnarēm degne, e pregiate,  
 Non più da altri usate:  
 Perchè fino a' Villan son (1) oggi al mondo,  
 Che le stoccate si parano al fondo.  
 Questi sì belli, e diritti spadoni,  
 Che s' oprano a duo mano (2),  
 Per la sorte son buoni,  
 Chi star sicuro vuol, difeso, e sano [3]:  
 Di questi noi mostrano (4)  
 Certi colpi maestri, e bei segreti,  
 Da starne sempre mai sicuri, e lieti.  
 Quanto sia, Donne, il nostro ginoco bello  
 Non potete sapere,  
 Non usando voi quello,  
 Poi di lontan si può poco vedere;  
 Se volete piacere  
 D' appresso aver de' nostri assalti fieri,  
 Ve lo farem di grazia, e volentieri.  
 Or se vedere alterui sì piace, e giova  
 Questo bel ginoco fare,  
 Pensate a chi lo prova;  
 Perch' ogni buon consiste nel menare  
 I colpi, e riparare (5),  
 Volteggiando or di lama, or col brocchiero,  
 E saltare quà, e là destro, e leggiero.  
 Doman noi metterem l' Insegna dove  
 Fia nostra residenza,

Hh E

(1) Perchè fin de' Villan son (3) A quei, che voglion star  
 C. B. = Perchè fino a' Vil difesi, e sani C. B.  
 lan fanno C. P. = E. M. (4) Vi mostrerem domani C. B.  
 (2) Che adopransi a due mani (5) Nel colpire, e parare C. P.  
 C. B.

E qui vi l' alte prove  
 Farem vedervi per isperienza;  
 Che non solo in Fiorenza,  
 Ma cercando del mondo in ogni loco,  
 Non troviam paragone a questo gioco.

## CANTO DI MAESTRI DI FAR MANTICI.

**D**il far mantici, Donne, mastri siamo,  
 Che nella Città vostra,  
 Per lavorare, e venderne vegnamo.  
 Fiamminghi siam, come l' abito mostra,  
 Per ben, che noi parliamo,  
 Qual voi sentite, nella lingua vostra;  
 Ma quest' è perch' abbiamo,  
 Come prudenti, e saggj,  
 Tutti imparati gl' Italian linguaggj,  
 Di che molto ci giova,  
 Come mostr' ha molte volte la prova.  
 Noi mantaci, facciam d' ogni ragione,  
 Mezzan, grandi, e piccini;  
 Ma questi, che vedete al paragone,  
 E di cojami fini  
 Adorni, e lavorati,  
 Sono i più belli, e meglio accomodati:  
 E quasi in ogni loco  
 S' adopran, Donne, per soffiar nel foco.  
 Inteso abbiam, che voi la maggior parte  
 Certi cotali usate,  
 Di canna fatti, senza industria, o arte,

Che

Che soffion gli chiamate,  
 Goffo, e debol trovato;  
 Cb' oltre alla noja, e l' logorarsi il fato,  
 Tre di non stanno interi,  
 E se n' ban mille sconçj, e dispiaceri.  
 Perchè quando talor pur gli volete  
 Soffiando adoperare,  
 Il capo sempre in bocca vi mettete (1),  
 Nè potete altro fare,  
 Talchè ci par, che sia  
 La vostra certo una gran porcheria:  
 Ma co' nostri si puote  
 Far vento assai senza gonfiar le gote.  
 Questi si piglian leggiermente in mano,  
 Ed accostansi al fuoco,  
 Poi si comincia a menargli pian piano,  
 Tanto, cb' appoco, appoco  
 Multiplicando cresce  
 Il soffiar si, che la fiamma fuor' esce:  
 Or come avete inteso,  
 Menando sempre viene il fuoco acceso.  
 Fra molti, cb' egli ha in se, questo strumento,  
 Vogliam dirvi un segreto;  
 Sappiate, Donne, come tutto il vento  
 Vien dal buco di dreto,  
 Il qual vedete in arto,  
 Com' egli è bello, ugualmente, e ben fatto,  
 E sol per sua cagione  
 Sono i mantici cari alle persone.

H h 2 Per

(1) Il fato sempre in bocca ritenete C. R. = E. M.

Per organi, e per fabbri ne facciamo,  
Che soffian fortemente,  
E perchè sconci son non gli portiamo;  
Ma questi certamente,  
Come noi v'abbiam detto,  
D'utile sono, e di maggior diletto;  
Mille volte, e più buoni  
De' vostri sporchi, e miseri soffioni.

### CANTO D' UCELLATORI COL GUFO.

**G**entiluomini, Donne, tutti siamo,  
Che per giuoco, e piacere,  
Com'ognun può vedere,  
Alle cornacchie col gufo uccelliamo.  
Più bel gufo del nostro, o più adatto  
Non si può ritrovare,  
Che come a giuocare  
Comincia, o stiaccia, un tratto  
Le cornacchie si calan giù di fatto;  
Con queste ora vedete,  
Che svolazzando vengon pronte, e liete.  
Piacere assai, ma poco util si trova  
In questa uccellagione,  
Per questo le persone  
Non ci fan dentro prova;  
Ma noi, che più lo spasso piace, e giova,  
Come vedete adesso,  
Uccellando col gufo andiamo spesso.  
Ma chi vuol, Donne, il piacere, e lo spasso,  
Alla campagna uscire

Con-

Conviengli, e noi seguire,  
Dove con gran fracasso  
Queste cornacchie giù calando al basso  
Di'n sul noce impaniate  
Da noi son prese, e prima bastonate.  
Trovati spesso qualche corbacchione,  
Che'l gufo può ben fare,  
Storcerfi, e dimenare;  
Chè sta fodo al macchione,  
Gridando altro, e discosto per cagione  
Dell'inganno sottile:  
Questi son corbacchion di campanile.  
Puossi il gufo a voi, Donne, assomigliare;  
Gli amanti son gli uccelli,  
Civette, e pipistrelli,  
Che vi stanno a mirare,  
E a voi intorno si veggan (1) girare,  
Senza darfi altri impacci,  
Come dappochi, e semplici uccellacci.  
Dove si trova il gufo, uccelli assai,  
Gbandajoni, e mulacchie,  
E griccioni, e cornacchie  
Si veggan sempre mai;  
Benchè sotto le cappe, e sotto i saj  
Son, e sotto altri panni  
Cornacchion, gufi, allocchi, e barbagianni.

Hh 3 CAN-

(1) E'ntorno a voi si veggono C. B.

CANTO D' UCCELLATORI  
DI PASSEROTTI.

Come veder potete, ucellatori  
Di passerotti siamo,  
Donne, e con questa rete gli pigliamo.  
Saper dovete, che di due ragioni  
Passerotti si trova;  
L'una ha le penne, e sù pe' tetti cova,  
L'altra è poi di parole, e di svarioni  
Detti a rovescio, e senza discrezione,  
Che nasce nella bocca alle persone.  
Di questi solamente conto, e stima  
Pigliar, Donne, facciamo;  
Però cercando fra la gente andiamo,  
Prima i Poeti, che cantando in rima  
Fan sì gran passerotti, e di tal vena,  
Che nella rete cappiono (1) a gran pena.  
Color, che Savj al mondo son chiamati,  
E Giudici, e Dottori,  
Filosofi, Pedanti, ed Oratori,  
Son con disio da noi cerchi, e bramati;  
Perchè sempre alla bocca (2) de' più dotti  
Pigliam più belli, e maggior passerotti.  
Con gran piacere ancor seguiamo appresso  
Romiti, Preti, e Frati,  
Che benchè sien da voi tanto onorati,  
Dicon de' passerotti, e tanto spesso,

Cb'

(1) capono C. B.

(2) Perch' ognor dalla bocca C. B.

Cb' alla lor bocca sempremai vicino  
Bisognerebbe avere il reticino.  
De' passerotti dunque tutto il giorno  
Si piglian finalmente  
Da ogni sorta, e condizion di gente,  
Come si vede, che ci sono intorno;  
E così sempre la nostr' arte piglia  
Passerotti, uccellando, a maraviglia.  
Ma quando pur talor noi far vogliamo  
Una presa, che sia  
Maggior dell' altre, con gran maestria  
Alle bocche di voi, Donne, tendiamo;  
Chè come farvellando fate morto,  
Vien con ogni parola un passerotto.  
Su questi libri, cb' han costoro in mano,  
I passerotti tutti,  
Che noi pigliamo, e buoni, e belli, e brutti,  
Scritti, e notati son di mano in mano;  
Acciocchè per ispasso, e per piacere  
Si poßan sempre leggere, e vedere.

## CANTO D'E PALLA J.

Donne, come veder chiaro potete,  
Di far palle, e palloni,  
Noi siam tutti maestri eletti, e buoni.  
Forestier siamo in questa Città vostra  
Venuti per mostrare,  
E insegnar l' arte nostra  
A chi vorrà da noi quella imparare;

Hh 4

Cb'

Chè non si può trovare  
 Un'altra tal; poichè per lei nel mondo  
 Viene un giuoco sì bello, e sì giocondo.  
 Fannosi palle lesine, e bonciane,  
 Ma da certe persone  
 Quasi del tutto vane  
 Con poco ingegno, e manco discrezione:  
 Noi, per conclusione,  
 Come vedete qui, maestri siamo,  
 Che sol le palle al venro lavoriamo.  
 Col trespol quelle, e queste col bracciale  
 S'usfan da' giucatori;  
 Con queste il carnovale  
 Al calcio si fan zuffe, e gran romori:  
 Con questi s'esce fuori  
 Quand'è piovuto a'nfangar le persone,  
 Che ciascun grida: Serra, ecco il pallone.  
 Bisogna prima a far le palle bene,  
 Buon cuojo ritrovare,  
 E poi saper conviene  
 Il coltello, e lo spago adoperare;  
 Ma soprattutto fare  
 Loro una buona vantaggiata, e bella,  
 Soda, gagliarda, e morbida animella.  
 Ma l'importanza di questo mestiere,  
 Donne, stà nel gonfiare;  
 Chè bisogna sapere  
 Lo schizzatojo con arte maneggiare:  
 Chè chi no'l sà cavare,  
 E metterlo, e menarlo con destrezza,  
 Molte animelle spesso fonda, e spezza.

Fur sempremai con gloria, e reverenza  
 Le palle celebrate:  
 E non pure in Fiorenza,  
 Ma in tutta Italia, e nel mondo onorate;  
 Or più che mai beate  
 Splendono in Terra con eterna luce,  
 Sola mercè del vostro invitto (1) Duce.

C A N T O  
D I G I O V A N I F I O R E N T I N I  
T O R N A T I D A L L ' I S O L E D E L P E R U ' .

B Enchè sì nuovi, e strani  
 Abiti, Donne, abbiamo,  
 Pur tutti Fiorentin giovani siamo.  
 Non molti giorni però son passati,  
 Che dall'ultime parti di Ponente  
 Ricchi siamo in Firenze ritornati;  
 E si varj costumi, e varia gente  
 Cotal veduto abbiam, che veramente  
 Son cose nuove, e rare,  
 Da far chi l'ode ognun maravigliare.  
 L' Isole del Perù son nominate,  
 Dov'abbiamo acquistato il gran tesoro:  
 Queste pietre Smeraldi son chiamate,  
 Adorne tutte con sottil lavoro.  
 Quest'altre verghe son d'argento, e d'oro,  
 Come chiaro vedete,  
 Da far le genti star contente, e liete.  
 Ma la cagion perchè noi tutti abbiamo  
 Di visitarvi pigliato partito,

E' perchè noi disposti al tutto siamo  
Di pigliar moglie, e fermo, e stabilito :  
Or se voi, Donne, qualche buon partito  
Aveste per le mani,  
Giovani tutti siam gagliardi, e sani.  
E soprattutto abbiam buon naturale,  
Perocchè l'oro in questa nostra etate  
Più che null'altra cosa giova, e vale :  
Or dunque accortamente non restate  
Tanto cercar tra' parenti, e cognate,  
Tra' nipoti, e sorelle,  
Che mogli ci troviate oneste, e belle.  
Noi ne vogliam primachè'l verno passi,  
Perch' orq' è buon dormire accompagnato ;  
E per uomini, e donne molto fassi  
Lo star nel letto caldo, ed abbracciato ;  
Però se moglie ci avrete [1] trovato  
Primachè passi il verno,  
Vi resteremo obbligati in eterno.  
Nel letto farem lor tal compagnia,  
Che la miglior pensar non saperreste ;  
Forsechè poi l'aranno carestia  
Di serve, di catene, e ricche vesti ?  
Sempre in canti terremle, in suoni, e' n'feste,  
In cene, ed in conviti,  
Come far debbon sempre i buon mariti.  
Ancor vi promettiam fra l'altre cose,  
Non aver mai di quelle gelosia,  
La qual più d'altro misere, e dogliose  
Fa star le donne, e con più pena (2) ria ;  
Or

(1) Se ci avrete però moglie C. B. (2) e con grata pena C. B.

Or ognuna di voi pregata sia  
Contentar nostre voglie,  
Procacciandoci tosto bella moglie.

C A N T O D I D O N N E,  
C H E S I P A R T O N D I C A S A  
P E R D I S P E R A T E.

P E R colpa sola de' mariti nostri,  
Misere, e sfortunate,  
Di casa ci partiam per disperate.  
Noi abbiamo i mariti nostri tutti  
Di noi forte gelosi,  
Avari, e soprattutto vecchj, e brutti,  
E perversi, e ritrosi ;  
Tantochè'n casa mai  
Non sentiam se non guai,  
Grida, e rimbotti ; e fuor d'ogni ragione,  
Guardate, come fossimo in prigione.  
Chi con fatica alla Messa può gire,  
O a casa sua madre ;  
Chi non può rassettarsi, o ripulire  
Le sue membra leggiadre ;  
Perchè'l tristo marito  
Con istrano appetito  
Teme, che quel, che dar non ci può egli,  
Non cerchiam procacciare da questi, e quegli.  
Misere dunque, e soprattutto quelle,  
Che sono, o che saranno  
Con simil sorte, e benchè saggie, e belle,  
Da piagner sempre avranno.

*Lasciamo ir, che ciascuna  
 Fia sempre mai digiuna  
 Di quel, ch' all' altre donne tanto piace,  
 Guerra abbiam sempre in casa, e non mai pace,  
 Ben ci possiam de' padri, e fratei nostri  
 Sempre rammaricare,  
 Ch' ad uomini impotenti, e quasi mostri  
 Ci voller maritare,  
 Per dar poco, o niente  
 Di dote; e finalmente  
 Fummo da lor, sendo d' ogni ben prive,  
 Non maritate, anzi sepolte vive.  
 E però, padri, e voi altri, ch' avete  
 Fanciulle a maritare,  
 Monache prima, o in casa le tenete,  
 Che le vogliate dare  
 A chi carico sia  
 D'anni, o di malattia:  
 Lasciate andare, e ricchezze, e tesoro,  
 Se'l vostro onor bramate, e l' util loro.  
 Dunque voi, Donne, ch' avete gli sposi  
 Amorevoli, e begli,  
 Giovani soprattutto, e graziosi,  
 Sappiate mantenergli;  
 E con ardente zelo  
 Rendete grazie al Cielo  
 Di tanto bene: or noi senza indugiare  
 N'andremo i nostri amanti a ritrovare.*

## CANTO DI BATTITORI DI GRANO.

*Donne, come vedete, contadini  
 Della montagna siam, ch' a tempi usati,  
 Battendo il grano andiam co i coreggiati.  
 Per questa Città vostra  
 Oggi a bella cagion paßar vogliamo,  
 Sol per far di noi mostri,  
 Chè giovani, e gagliardi tutti siamo;  
 E gli strumenti abbiamo  
 Per lavorar portati,  
 Pale, forche, rastrelli, e coreggiati.  
 Hanno questi il pedale,  
 O manico, che dir ve lo vogliate,  
 Grofso, forte, ed uguale,  
 Da regger sempre a tutte le menate:  
 Le vette accomodate  
 Sono anche lunghe, e sode,  
 Da roccar ben nel mezzo, e nelle prode.  
 Usa battersi il grano  
 In varie foggie, e diverse tra noi: OTIAD  
 Chi lo batte con mano,  
 E chi colle cavalle, e chi co' buoi,  
 E'n altri modi poi;  
 Ma nella fin con questo  
 Lavoro fassi migliore, e più presto.  
 Donne, non v' impacciate  
 Con Vecchj mai, se volete far bene,  
 Perch' alle due ajate  
 Duol lor le braccia, le gambe, e le schiene;*

E spesso lor conviene  
 Fermarsi, e riposare  
 Appunto in sul più bel del lavorare.  
 Più forza, che cervello  
 Bisogna a chi la pala usa, o'l forcone;  
 Ma chi mena il rastrello  
 Bisogna, ch' abbia ingegno, e discrezione;  
 Perchè poche persone  
 Sì bene oprar lo fanno,  
 Che non abbiano alfin vergogna, o danno.  
 Queste Donne, anche loro,  
 Menando i correggiati a tutta prova,  
 Fanno sì buon lavoro,  
 Che a chi l' adopra sempre piace, e giova:  
 Noi le meniamo in prova  
 Per nostro utile attorno,  
 Servendoci di lor la notte, e'l giorno.  
 Or se i vostri villani in questo Luglio  
 Bisogno aranno dell' ajuto nostro,  
 Siam sempre, Donne, al piacer loro, e vostro.

### CANTO DI MAESTRI DI FAR GABBIE.

Donne, come vedete, di far gabbie  
 Belle, ben fatte, e buone,  
 Siam noi maestri a ogni paragone.  
 Per mostra assai portate ve ne abbiamo  
 Di più varie ragioni:  
 Queste son da frusoni,  
 Quest' altre per allodole facciamo:  
 Queste piccole usiamo

Ven-

Vender per uccellini,  
 Come son calderugi, e lucherini.  
 Queste maggior dell' altre, che vedete,  
 Da noi son fatte tutte  
 Per cornacchie, e per putte,  
 Che'n simil gabbie star son consuete:  
 Così da noi avrete  
 Gabbion grandi, e mezzani  
 Da'ngrassarvi le quaglie, e gli ortolani.  
 Queste qui son due donne [1] ammaestrate,  
 Che liete vengon via  
 In nostra compagnia,  
 E dell' arte da noi bene informate;  
 Però son sempre usate  
 A far lavori buoni,  
 E sotto hanno le gabbie da pincioni.  
 Or perchè voi intendiate, sappiam fare  
 Gabbie a tutti gli uccelli:  
 Da tordi, e da stornelli  
 Son queste, e non si posson migliorare:  
 Queste per ingannare  
 Gli uccei son vantaggiate,  
 Gabbie ritrose, ed oggi molto usate.  
 Con quelle gabbie, che fanno i magnani,  
 Di ferro lavorate,  
 Giammai non v' impacciate,  
 Perchè gli uccei vi stan dentro mal sani;  
 Ma delle nostre mani  
 Escon gabbie perfette,  
 Da star sano ogni uccel, che vi si mette.

Cbi

(1) son persone C. R. == E. M.

Chi vuol ben far quest' arte, industria, e' ngegno,  
 Donne, aver gli conviene,  
 E saper molto bene  
 Il tiglio, e'l verso conoscer del legno;  
 Ed anche aver disegno,  
 E saper maneggiare  
 Quei ferri, che bisogna adoprare.  
 Ma se questo si vago mestier nostro,  
 Donne, alcuna di voi,  
 Imparar vuol da noi,  
 Volentier le sarà insegnato, e mostro;  
 Ma per più agio vostro,  
 Queste donne verranno,  
 Se voi volete, e ve lo' nsegnneranno.

### CANTO DE' PIPPIONI.

Donne, sebben noi vi pajam pippioni,  
 Della vostra Città giovani siamo,  
 Ch'ad uso di pippioni a spasso andiamo.  
 Di questo dolce, e sì benigno uccello  
 La forma, e la sembianza preso abbiamo,  
 Che migliore, e più bello  
 Fra tutti gli altri uccelli esser sappiamo;  
 Or noi, che tanto siamo  
 Fra l'altra gente sempliciotti, e buoni,  
 Dir ci possiam veramente pippioni.  
 Le starne, i tordi, l'accegge, e i fagiani  
 Non son già buoni in tutte le stagioni;  
 Ma saporiti, e sani  
 La state, e'l verno son sempre i pippioni;

E per queste cagioni  
 Gli cercan gl' intendenti, e gli uomin grossi;  
 Ma non vorrieno i piedi aver già rossi.  
 Certi uccellacci, che la notte, e'l giorno,  
 Come cornacchie, assioli, e allocchi,  
 V'aggiran sempre intorno,  
 Fuggite, Donne, cbè son vili, e sciocchi;  
 Non volgete mai gli occhi  
 Verso civette, gazzere, e frusoni,  
 Ma seguitate noi, che siam pippioni.  
 Non v'inganni la piuma, e le dorate  
 Penne, cb' alla coda han certi uccelloni;  
 Nè vincer vi lasciate  
 Dal gracchiar delle putte, o de' merloni;  
 Lasciate i corbacchioni  
 Da parte andare; e sempre in detto, e'n fatto  
 Gli uccei fuggite, che vivon di ratto.  
 E però, Donne, avendo alcuno amante,  
 Che fosse nibbio, sparviero, o falcone,  
 Levatevel davante,  
 E fate di trovare (1) un buon pippione;  
 Perchè l'ale, e'l groppone,  
 Siccomè le più volte fare usate,  
 Agevolmente pelar gli possiate.  
 Or dunque tutti voi, ch' eletti siete  
 A provveder la casa, e comperare,  
 Pippion sempre togliete,  
 Se far volete la gente sguazzare;  
 Ma se per desinare,

(1) di trovarvi C. B.

O per cena talor non ne trovassi,  
Togliete noi, che siam teneri, e grassi.  
Or poich' un pezzo in queste parti, e'n quelle  
Svolazzando siam' iti, Donne belle,  
Verrem, quando a voi paja,  
A beccar nella vostra colombaja.

### CANTO DEGLI STUFAJOLI.

**L**'Abito, che portiamo  
Con queste masserizie, vi dimostra,  
Donne, che lo stufare è l'arte nostra.  
Ranni morbidi, e chiari,  
E dolci sì con maestria facciamo,  
Che non ritrovan pari (1),  
E sapon moscadato ancor n'siamo:  
Ma soprattutto abbiamo  
Nel maneggiare, e stropicciar tal' arte,  
Che da noi ben servito ognun si parte.  
Gli sciugatoj vedete,  
Come son fini, e bianchi di bucato;  
Con questi poi sarete  
Rasciutti dietro, dinanzi, e da lato:  
Chè lo star ben lavato  
Per tutta la persona importa assai,  
E stassi sano, e non si pute mai.  
Il caldo temperato  
Fa crescer nella stufa, e dilungare  
Ogni membro aggricchiato,  
Con piacer tal, che non si può stimare:

Noi

(1) Che non trovansi pari C. B.

Noi anche nel toccare,  
Gnazzandovi le schiene, il corpo, e'l petto,  
Facciam gustare altrui sommo diletto.  
I cornetti appiccare  
Sappiam con diligenza, e maestria,  
E'l rasojo anche usare  
Per chi volesse i peli mandar via:  
Non abbiam carestia  
Di pettini, o di forbici altramente  
Da tondar barbe, e zucconar la gente.  
Quando talor vorrete  
Le stufe nostre usar, Donne onorate,  
Certe stanze segrete  
Abbiam per voi, e dall' altre appartate:  
Venite accompagnate  
Da' vostri sposi, o dagli amanti; e poi  
Lasciate pure stropicciarvi a noi.  
Se ci vedete andare  
Così in camicia, Donne, lo facciamo  
Per più chiaro mostrare  
L'arte, che con piacere esercitiamo;  
Nè freddo alcun sentiamo,  
Perocchè sendo tutti innamorati,  
Siam dal fuoco d' Amor dentro scaldati.

### CANTO DI ZANNI, E DI MAGNIFICHI.

**F**Acendo il Bergamasco, e'l Veneziano,  
N' andiamo in ogni parte,  
E'l recitar commedie è la nostr' arte.  
II 2 Noi,

Non, ch' oggi per Firenze attorno andiamo,  
 Come vedete, Messer Benedetti,  
 E Zanni tutti siamo,  
 Recitatori eccellenti, e perfetti:  
 Gli altri Strioni eletti,  
 Amanti, Donne, Romiti, e Soldati,  
 Alla stanza per guardia son restati.  
 Questi vostri dappochi commediaj  
 Certe lor filastroccole vi fanno,  
 Lunghe, e piene di guaj,  
 Che rider poco, e manco piacer danno;  
 Tantochè per l'affanno,  
 Non solamente gli uomini, e le (1) donne,  
 Ma verrebbono a noja alle colonne.  
 Mentre, che noi facciamo oggi la mostra,  
 Non siam disposti di parer Toscani;  
 Ma nella stanza nostra  
 Sarem poi Bergamaschi, e Veneziani:  
 Uomini tanto strani,  
 E sì diversi, che fra l'altra gente  
 Sempre uccellati son da chi gli sente.  
 Commedie nuove abbiam composte in guisa,  
 Che quando recitar le sentirete,  
 Morrete delle risa,  
 Tanto son belle, giocoſe, e facete;  
 E dopo ancor vedrete  
 Una danza ballar sopra la scena,  
 Di varj, e nuovi giuochi tutta piena.  
 Ma perchè 'n questa Terra è certa usanza,  
 Donne, che voi non potete [2] venire

(1) agli uomini, e alle C. E. (2) non possiate C. B.

A vederci alla stanza,  
 Dove facciamo ognun lieto gioire;  
 Se ci volete aprire,  
 Verremo in casa a far gustarvi in parte  
 La dolcezza, e l'piacer della nostr' arte.  
 Di grazia udite un po', che ciarleria  
 Insieme fanno que' valenti Zanni:  
 Sentite brav'eria,  
 Che fan que' vizi poi di barbagianni:  
 Vedete fuor de' panni  
 Uscir pugnali, stocchi, e far certi atti  
 Da far crepar di rider savj, e matti.  
 Alfin vogliamvi una ben fatta, e bella  
 Prospettiva di nuovo far vedere,  
 Là dove il Cantinella,  
 E Zanni vi daran spasso, e piacere;  
 Or se volete avere  
 Buon tempo un pezzo, e rider fuor d'usanza;  
 Doman venite a trovarci alla stanza.

### CANTO DI GIUCATORI DI POME.

**D**onne leggiadre, e belle  
 Tutti costor giucatori, e maestri  
 Di fare al pome son gagliardi, e destri.  
 Antico è'l ginoto, e tien l'ordine degno  
 Della milizia; e ciò si può vedere.  
 Ciascuno ha in se divisa, e contrassegno;  
 Trombe, tamburi, zufoli, e bandiere;

*In ciascun fa mestiere,  
Sudando, affaticarsi, e fare ogn' opra,  
Sol per restare al nemico di sopra.  
Bisogna ardita, e bella giovinezza  
A cotale esercizio ritrovare;  
Pur vorrebbe la gente effer' avvezza,  
Perch' ognun non si sà poi maneggiare;  
Scoprirsi, e ritirare,  
E 'nnansi, e 'ndietro volteggiarsi bene,  
E mostrare ora il viso, ed or le schiene.  
Molti fanno disputa del tenere,  
Ove sia meglio innanzi, o 'ndietro andare;  
Ma non son genti di molto sapere,  
Nè troppo usati a sì bel giuoco fare:  
Chè basta sol pigliare,  
E tener forte; ma le prese pure  
Di dietro son migliori, e più sicure.  
Ha sempre gran piacer chi sta da parte,  
Mirando attento l' allegre contese,  
Dov' un mostra la forza, un altro l' arte,  
Questo si fugge, e quel viene alle prese;  
Ma ben' atto scortese  
E quel romper la bomba, e da persone,  
Cb' han poco ingegno, e manco discrezione.  
Sempre mandar quei, che più giovin sono  
Innanzi, par che sia più consueto,  
A chieder mezzo pome; e dopo è buono,  
Che gli altri ardитamente seguan dreto:  
Ma pur di questo lieto  
Giuoco, quando l' un l' altro alfin s' abbraccia,  
Tenendo stretto, è fornita la caccia.*

Dona-

*Donne, volendo far ben questo giuoco,  
Ignudi eßer convien di mano in mano;  
Ma pur si trova ancor qualche dappoco,  
Che l' usa far vestito, e noi 'l sappiamo;  
Ma s' affatica in vano,  
Chè giucondo co' panni, mala prova  
Sempremai fassi, e poco piace, e giova.  
Or perch' al nostro dir seguan gli effetti,  
Sù tamburi, e trombetti  
Datevi dentro; e voi altre brigate,  
Perchè poßan giucar, largo ne fate.*

202

TRIONFI,  
CARRI, MASCHERATE,  
O CANTI CARNASCIALESCHI

Altre volte separatamente stam-  
pati, e non inseriti nella  
Raccolta del Lasca.

C A N T O  
DE' PELLEGRINI D' AMORE  
DI ANTON FRANCESCO  
G R A Z Z I N I,  
DETTO IL LASCA \*.


 O N N E belle, ma crude, se'l colore  
 Pallido, esangue, e questi abiti nostri,  
 A sventurosi Pellegrin d' Amore  
 Convenienti, in cui sol duol si mostri,  
 Tratti non ci han di nostre menti fuore,  
 Ben conoscer dovreste i servi vostri ;  
 Se credendo finir gli ultimi danni,  
 Da voi partimmo con estremi affanni.  
 Ma posciachè l' cercar l' altrui contrade  
 Di bosco in bosco, e d' uno in altro colle,  
 La più bella perdendo, e fresca etade,  
 Cui sempre stimò più chi fu men folle,  
 Nella non leva in voi di crudeltade,  
 Nè dramma a noi dell' ardor nostro tolle ;  
 Tornati siamo, e dovendo perire,  
 Sopra l' Arno, e da voi vogliam morire.

Rice-

\* I dieci Canti, che seguono, sono estratti dalla Parte II. delle Rime di detto

Autore, stampate in Firenze 1742. in ottavo a pag. 223.

Ricevetene dunque; e se vi pare,  
 Che tale abbiam da voi premio, e mercede,  
 Fiamma d'onesto foco, e singolare,  
 Costanza, aggiunta a sempiterna fede,  
 Dell' alma luce de' vostri occhj avare,  
 Ove ridon le Grazie, ed Amor siede;  
 Datene morte, che morire a noi  
 Fia men crudel, che l' vivere senza voi.  
 Benchè, se l' ultim' ora  
 La memoria non toglie  
 Delle più sante, e più cortesi voglie,  
 V' amerem morti ancora.

## ALLA SQUENTA.

VOI, che di qui passando,  
 Lieti ne gite dietro al piacer vostro,  
 Udite, se vi piace, il parlar nostro.  
 Noi fummo già contenti,  
 Allegri, e ricchi, e tra gli altri onorati;  
 Or miseri, e dolenti  
 Per troppo spender siam mal capitati:  
 Al tutto abbandonati  
 Dagli amici, e parenti,  
 E per più nostro male  
 Condotti nella fine allo spedale.  
 Già tra canti, e tra suoni  
 Facemmo spesso a mensa recitare  
 Da valenti Strioni  
 Cose da far la mente rallegrare;  
 Ma or con doglie amare,

Scon-

Scontando i buon bocconi,  
 Piagniamo il nostro male,  
 Condotti nella fine allo spedale.  
 Così sempre interviene  
 A chi ben le sue forze non misura;  
 Spender certo conviene,  
 Ma non si vuol passar già la misura:  
 E per non porre cura  
 Al nostro stato bene,  
 Siam' or per maggior male  
 Condotti nella fine allo spedale.  
 Quanti ne sono stati,  
 E quanti ancor se ne trova per via,  
 Uomin degni, e pregiati,  
 Che ci han fatto, e faranno compagnia:  
 Or nell' ultimo sia  
 A voi, spiriti onorati,  
 Esempio il nostro male,  
 Condotti nella fine allo spedale.

## ALLA SQUENTA.

DAlle Stinche noi siamo a voi mandati  
 Da certi uomin dabbene,  
 E, per donarvi, stecchj abbiam portati.  
 E per lor parte abbiam vi a ricordare,  
 Che dalle molte spese  
 Vi sappiate guardare;  
 Perocchè chi vuol far tropp' alte imprese,  
 E spender più, che'l Ciel non gli ha concesso,  
 Come loro in prigion si trova spesso.

Così

Così provando quanto cara sia  
 La dolce libertade,  
 Voi, che siete per via,  
 Con vero amore, e con vera pietade,  
 Siccomè a Gentiluom s' appartiene,  
 Vi vanno rammendando il vostro bene.  
 Ma lasciam' ir questi ragionamenti:  
 Gli stecchi omai prendete,  
 Ch'a stuzzicare i denti,  
 Nè me' fatti, e miglior trovar potete;  
 Di lenticchio son tutti sodo, e netto,  
 Da tenersegli in bocca per diletto.  
 Soleano anticamente solo i Vecchj  
 Di questi adoperare;  
 Ma oggidì gli stecchi  
 Han cominciato i giovani ad usare,  
 Anzi ogni gente con sommo piacere,  
 Perchè dopo ad usargli dan buon bere.  
 Accettategli dunque con amore,  
 Poichè vengono a tempo,  
 E noi con nostro onore  
 Ci partirem senza perder più tempo;  
 E nel partir vi dicam solamente,  
 Che vi stia il parlar nostro nella mente.

### NELLA COMPAGNIA DELLA CICILIA.

NOI siam, come vedete, Donne sante,  
 Discese d'alto Cielo,  
 Ma non di quel si splendido, e bello,  
 Donde vengon le grazie tutte quante.

E'n Ciel, di cui noi siam, sì vi si pensa  
 Al mangiare, e al bere;  
 Però provvista abbiam la vostra mensa  
 D'una vivanda, che potre' piacere;  
 Qual vi piaccia godere  
 Per amor nostro in santa carità,  
 E'l silenzio tener, perch' è bontà.  
 Vogliam, che voi sappiate qual cagione  
 Ci ha condotte quassù:  
 Non già ci siam per pigliarvi al boccone,  
 Ma per crescervi in pace, ed in virtù;  
 E mostrarvi, che fù  
 In giorno tal tanta allegrezza data  
 A Maria, quando fu annunziata.  
 Crescete ancor voi dunque in allegrezza  
 In questo giorno santo,  
 E spogliate i cuor vostri d'ogni asprezza,  
 E d'ogn' ingiuria fra voi stata tanto;  
 E pensate un po' l pianto,  
 Che ne vien di Maria, quando sente,  
 Che'l Figliuol sia in man di rea gente.  
 Orsù vogliam partir: voi piglierete  
 La rosa, e non la spina;  
 E'l confessarvi vi rammenterete,  
 Non mancate, ch' ell' è opra divina,  
 E vera medicina,  
 A stare in grazia a Dio, ed a' suoi Santi.  
 Valete, e state in pace tutti quanti.

## DI NOTAJ ANDATI ALLA CICILIA.

**L**'Abito, che vedete,  
Le penne, i fogli, e' calamaj, ch'abbiamo,  
Vi mostran, che Notaj tutti noi siamo.  
Stamattina per tempo da Fiorenza  
Noi ci partimmo, e ci mettemmo in via,  
Per venire a mostrarci alla presenza  
Di così bella, e nobil Compagnia,  
A cui preghiam non sia  
Grave, che difendiamo il nostro onore,  
Di che si è fatto qui tanto romore.  
Noi ci stavamo nella nostra pace,  
Nè cercavamo ancor' esser de' vostri;  
Però troppo ci duole, e ci dispiace,  
Che tanta crudeltà per noi si mostri:  
Non Salmi, o Pater nostri  
Vi ricordiam; ma sol la caritade  
Ne guida in Ciel per le sicure strade.  
Fatto fu questo luogo primamente  
Per onorar l'eterno alto Fattore,  
Il quale al Regno suo chiama ogni gente,  
E non guarda o più giusto, o peccatore.  
Or voi, dov'è l'amore?  
Dov'è la carità, che voi avete,  
Poichè chi vuol far ben, voi non volete?  
Dunque, onorandi voi Governatori,  
Voi maggior Padri, e voi cari Fratelli,  
Siam noi nemici a Cristo, o traditori,  
Che voi ne fate sì da voi rubelli?

Noi

Noi pur noi siam di quelli,  
Che son nel Sangue di Gesù rinati,  
E come voi, Cristiani, e battezzati.  
Molti non son però coloro, i quali  
Fan resistenza, e tante sclamazioni;  
Uomini tutti ostinati, e bestiali,  
Poichè vinti non son dalle ragioni:  
O degni zazzeroni,  
Guardate un po' gli Ufizj, e Magistrati,  
Dove i primi noi siam sempre chiamati;  
Però tal resistenza più non fate;  
A noi ci par, che siam buone persone,  
In tutte le virtù degne, e pregiate  
Da star co' Preti, e Frati al paragone.  
Or per conclusione  
Fate a Dio sempre dell'anime acquisto,  
Se voi volete amici essere a Cristo.

## DELL' AMOR PROFANO,

Cantato alla Cicilia a Fiesole.

**F**accia al mondo ognun con lieto core  
Oggi di gioja segno,  
Perchè vedere è degno  
Trionfar lieto il grande Dio d' Amore.  
Quest' è colui, alla cui gran potenza  
Cede la terra, il Ciel, l'aere, e'l mare;  
Nè fu mai Dio di sì alta eccellenza,  
Che potesse a sua legge contrastare.  
Giove, che col tonare

Kk

Spa-

Spaventa il mondo, e l' furibondo Marte,  
E Pluton, che 'n disparte  
Regna, e l' bel Sole a lui rendono onore.

Caccia dall' alma ogn' atto rozzo, e vile  
Questo suo dolce, e ben gradito foco,  
Ed a forza la fa saggia, e gentile,  
Empiendo quella di letizia, e gioco:  
Or voi, che 'n questo loco  
Siete adunati in sì fatta unione  
Per la vaga stagione,  
Seguite lieti il bel carro d' Amore.

Quinci ogni bel sollazzo prenderete,  
Chè s'al mondo è piacer, con noi dimora:  
Quinci è la vera pace, e la quiete,  
Ch' ogni molestia qui convien, che mora;  
Onde chi s' innamora  
Depone ogn' altro peso, ogn' altra salma,  
Perciocchè l' core, e l' alma  
R'empie tanto d' amoroso ardore.

Questi quattro Scudier, che van davanti,  
I gradi son dell' amordoso bene,  
E ciascuno alle vesti, ed a' sembianti  
Chiaro ci mostra l' essere, ch' e' tiene.  
Per questi si perviene  
Di grado in grado alla somma dolcezza,  
Per cui poco s' apprezza  
Ogn' altro bene, e sol si segue Amore.

## DELLE NINFE,

Cantato nella Cicilia.

**N**Infel siam noi, da Diana mandate,  
Perciocchè d' onorare ella desia  
Questa si bella, e nobil compagnia.

E per sua parte tutti primamente  
Vi salutiamo, e poi  
Questo si bel presente  
Per sua commission doniamo a voi;  
Che cibi tutti sono, e frutti suoi,  
Fatti da virginelle, e caste mani,  
Al gusto dolci, al corpo utili, e sani.

Per bere ancor, fiaschi vi presentiano  
Pien d' un sì buon liquore,  
Ch' è del vostro Trebbiano,  
E mille volte più bello, e migliore.  
Prendetel dolcemente con amore,  
E con esso cacciate via la sete,  
Come persone temperate, e liete.

Per mezzo i boschi, e le selve aspre, e fere,  
A questi poggi intorno,  
Pigliando uccelli, e fere,  
Facciam noi notte, e di lieto soggiorno;  
E ne vedete segno in questo giorno,  
Perciocchè queste teste d' animali  
In caccia preso abbiam d' orsi, e cigniali.

Sempre di Ninfe Fiesol fu ricetto  
Per infino a quest' ora,

Dove il suo seggio eletto.  
 Tenne sempre Diana, e tiene ancora;  
 Ma la fama real, che'l mondo onora  
 Della Cicilia, e degli altri suoi pregi,  
 V'han fatto aver da lei tali privilegi.  
 Dunque voi ben felici oggi, e beati  
 Vi potete tenere,  
 Sendone presentati  
 Da sommi Dei con belle, alte maniere;  
 Ma noi, spiriti gentil, com'è dovere,  
 Per la via, che venimmo orrida, e strana,  
 Ci torneremo a ritrovar Diana.

### DELLE LAVANDAJE,

Cantato alla Cicilia l'anno 1553.

**L**'Antiche usate vostre Lavandaje,  
 Come vedete, siamo,  
 Che le tovaglie bianche vi portiamo.  
 Non già per negligenza siamo state  
 Così tarde a venire;  
 Ma ben ci ha il fiume torbo scomodate,  
 E le piove n'han dato aspro martire;  
 Pur or con gran disire  
 Appunto noi l'abbiam dal Sol levate,  
 Rasciutte a mala pena, e ripiegate.  
**E** senz'andare altrimenti a mutarci,  
 Come facciam le feste,  
 Quando acconciar sogliamo, e belle farci,  
 Ne siam venute a voi veloci, e presto,

Per-

Perch' a tempo l'aveste;  
 Ma come vuole il Ciel, l'arrivo nostro  
 E' pure stato innanzi al mangiar vostro.  
**M**a se creduto avessimo poterle  
 Al fuoco rasciugare,  
 Perch' a buon' otta voi poteste averle,  
 Fatto l'avremmo senz'altro pensare;  
 Ma ci fe' sol restare  
 Il fuoco nostro, che poch' alto saglie,  
 E non ha caldo d'asciugar tovaglie.  
**O**r poichè'l tempo è breve, e passa l'ora,  
 Voi, che sopraccio siete,  
 Venite via, non fate più dimora;  
 E con galanteria queste prendete,  
 Di fiori ornate, e liete;  
 E pria, che sian le vivande portate,  
 Le mense intorno intorno apparecchiate.  
**M**a perch' a noi star qui più non conviene,  
 In pace vi lasciamo,  
 E liete a' nostri alberghi ritorniamo.

### DI LANZI CUOCHI,

Cantato alla Cicilia.

**Q**UI venute in frette in frette,  
 Per mostrarne i Lanzi in parte,  
 Che noi star delle nostre arte  
 Quoche buone, anzi perfette.  
**V**oi quà dicer per usanze,  
 Come trinche solamente

Kk 3

Sa

*Sa far bene, e piace a Lanze ;  
Noi voler or di presente,  
Come star quoche eccellente,  
Far vedere in queste stanze,  
E vivande por ve innanze  
Cotte ben, pulite, e nette.*

*Cucinare al paragone*

*Noi saper di tutte carne ;  
Le pollastre, e le piccione  
Le fese, arroste, e torde, e starne,  
Che vorrebbe ognun mangiarne :  
Beccafiche grasse, e buone,  
Quand'è l' tempo, e la stagione,  
Tutte star cibe perfette.*

*Per saper le gelatine*

*Nelle mezze State fare,  
Mastri star quasi divine,  
Nè trovar' al mondo pare ;  
Le pasticce da serbare,  
E di pesci, e di galline  
Voler far grand', e piccine,  
Zuppe ancor, torte, e guazzette.*

*Queste star le delicate*

*Vivandette, che volere  
Presentare a voi brigate,  
Per far oggi ben godere ;  
Di man nostr' noi l' avere  
Volte al foche, e ben lardate,  
Che tra l' altre stagionate.  
Vi parran vivande elette.*

*In Fiorenza noi volere  
Fare Alberghe, ed Osterie,  
Ed a tutte gran placere  
Farem d' este compagnie,  
Sempre mai la notte, e'l die ;  
Dove figlinole, e mogliere  
Voler fare anche vedere  
Quoche buon tutte, e perfette.*

**D E' P E S C A T O R I**

*Cantato alla Sicilia.*

*C*ome natura a' viventi usa dare  
Variati spassi, e giuochi,  
A noi diletto ha dato del pescare.

*E* per far noto in parte  
A chi non crede appieno,  
Come questo è nostr' arte,  
A tutti mostrereno  
Della nostr' opra il frutto ;  
E poichè certi al tutto,  
Che questa sia la verità, sarete,  
Per amor nostro ve la goderete.

*E* se fosser più stati  
Tranquilli i nostri porti,  
Ve n' avremmo arrecati  
Di più ragioni, e sorti ;  
Ma quel ch' al Ciel non piace,  
Dee comportarsi in pace ;  
E poichè a noi c' è mancato il potere,  
Siavi almen grato il nostro buon volere.

Kk 4 CAN.

## CANTO DI GIOVANI COLL'ORSO,

D' ALFONSO DE' PAZZI \*.

**D**onne belle, quest' Orso,  
 Quest' Orso abbiam legato,  
 Perchè ognor và in mercato,  
 E 'n quante mele trova, dà di morso.  
**I**l caso delle mele,  
 Donne, è molto importante;  
 O mezze, o vizze, o infrante,  
 Son da stimarle assai,  
 Ed oggi più che mai;  
 Perocchè quando piove  
 Sono d'un gran soccorso,  
 E noi per questo abbiam legato l'Orso.

## CANTO DI VENDITORI D' OLIO.

**N**OI siam d'olio mercatanti,  
 Che condotta ne facciamo,  
 Chiaro, e dolce il conventiamo,  
 Olio, Donne, pe' contanti.  
**Q**uest'è, Donne, quel liquore,  
 Che si trae infin da' sassi;  
 Dello spigo anch'olio fassi,  
 Or è tempo d'incettare;

Va

\* I tre Canti, che seguono, furono stampati con altre Rime di detto Autore nel

Tomo III. del Berni, a pag. 379.

ALFONSO DE' PAZZI



Va per terra, e va per mare.  
Olio, Donne, pe' contanti.

CANTO DI GIOVANI,  
CHE VANNO AD AMMAZZARE IL TORO.

Giovani destri, e coraggiosi siamo,  
Per ammazzare il Toro,  
Che in sulla piazza a Santa Croce andiamo.  
Molti usan gran botti rotolare,  
Altri imbraccian le cappe, cb' han paura,  
Noi sol con lunga spada alla sicura  
Sempre dinanzi l' usiamo affrontare:  
C' è ben chi gli usa dare  
Gran colpi dietro, e questo è grand' errore;  
Perchè il giudicatore  
Lo danna, e'l premio non gli vuol donare.

CANTO DE' PESCATORI \*.

D' Incerto.

DEL grande Amor la bella Madre altiera  
Manda noi, Donne, al vostro bel cospetto,  
Scelei miglior nell' amorosa scbiera,  
Che sappin navigare a largo, e a stretto;  
Acciocchè abbiate l' arte tutta intiera,  
Nè cosa manchi al vostro gran diletto;  
Gli ortolan diede, e' cacciatori eletti,  
Or noi vi manda pescatori perfetti.

Per-

\* Queste Ottave, col titolo  
di Mascherata Carnasciale-  
sca, furono impresse in  
Bologna senza l'anno, per  
Bartolommeo Bonardo da  
Parma, e Marcantonio Gr-  
cio da Carpi in ottavo.

Perchè l'orto, che 'n sen vi diede Anore,  
 Serba nel mezzo un lago si profondo,  
 Che talor stilla fuor cotanto umore,  
 Che inonda il bel giardino a tondo a tondo,  
 Tal che i can della traccia saltan fuore,  
 E stan languide l'erbe fino al fondo;  
 Non avendo allor dunque cacciatori,  
 Viepiù vi piacerem noi pescatori.

Donne, per souvenire a' vostri danni,  
 A voi da Cipri or ne vegniamo ratti;  
 Abbiam, come vedete, pochi panni,  
 Per meglio oprarsi in questi nostri fatti;  
 Chè'l bel vestir non spegne vostri affanni,  
 Ma un pesce grosso sol, che vi riscatti,  
 E un pescator, che a galla vada al fondo,  
 Per talor prender qualche pesce tondo.

Questo portare in barca pel piovoso,  
 A noi poco diletta, o Donne care;  
 Ch' allor pare il pescar pur troppo odioso,  
 E altro che tinche non possiam pigliare;  
 Ma in zoccoli pel secco è gran riposo  
 A noi andare al nostro bel pescare,  
 Ch' oltre l'utile, che quindi ne trarremo,  
 L'inondazion del lago affreneremo.

Nosco abbiam pesci d'ogni bella sorte,  
 Per porli drento, Donne, a' vostri laghi,  
 Guizzando lieti per le vie usate, e torte,  
 D'ogni lor sommo ben sono presagli,  
 Ch' acque li porgerete fino a morte;  
 Così d'entrarvi dentro son sì vaghi,  
 Che se non slaga, vi staranno quieti  
 A mirar di natura i bei segreti.

Ma s' avvien poi, che inondi quell' umore  
 I bei vostr' orti d' ogni parte interna,  
 Indi subitamente usciran fuore  
 Serpendo sù, ch' ognun di quei discerna  
 Quel lago, che costor dicon minore,  
 Ov' è temprato il Ciel, che mai non verna;  
 Entreran dentro a quel bel lago ameno,  
 Ponendo all' acqua del maggior gran freno.

Ognuna, Donne, avete avere un pesce,  
 Sceglietel voi dentro la nostra tasca;  
 Quest' è vivo, e al toccar si tosto cresce,  
 Che'l ribaldello par, che 'n voi rinascia;  
 E già il tardare, e l' aspettar gl' incresce,  
 Che vorrebb' esser l'esca vostra, e lasca:  
 Pigliatela dunque, ch' entrerà in quel loco,  
 Ov' altro il pasce, ch' amorofo foco.

Ed ogni pesce tal virtù riserva,  
 Che si vede colmar le belle sponde,  
 Per non sentir colmar quell' acqua acerba  
 Ne salta fuor di quelle fetide onde;  
 Nell' altro entrando poi, vi disacerba  
 Quell' odioso fetore, e alfin s' asconde,  
 Largando quel bel luogo angusto, e stretto,  
 Fa l' altro ben venir purgato, e netto.

Perchè quel ch' è nel mezzo al pesce cede,  
 Ove premendo n' escon fuor quell' acque,  
 Che'l nostro guardo ne' vostr' occhi vede,  
 Avendo poi purgato ove pria nacque:  
 Doxa a quegli ortolani ogni mercede,  
 La selva ai cacciator, che sì gli piacque;  
 Restando ognun nel lago suo minore,  
 Dove pesca facciam viepiù migliore.

L'alter' jer colà sur un bel prato ameno,  
 In un lago pescando de' maggiori,  
 Noi ritrovammo quel profondo, e pieno  
 Di gamberi, e di granchi ancor minori,  
 De' quali ogn' uomo empi sì bene il seno,  
 Ch' avrem per darne agli altri pescatori:  
 Però cerchiam di fare or nuova pesca,  
 Acciocchè l cibo meno ci rincresca.

Pescando almen nel bel lago minore,  
 Ritroviam pesci a tutto pasto grati,  
 Lasche, ed ostriche, amiche sol d' Amore,  
 Con che presta vigore a' suoi soldati,  
 E di questo non veggiam, che migliore  
 Pasto ne mangi alcun d' esti affamati;  
 In oltre avrete voi qualche vaghezza  
 A sentirci pescar con gentilezza.

Ogn' uomo non sà, come noi pescare,  
 Chè vi bisogna ingegno, arte, e misura  
 A chi bei pesci intende ivi pigliare;  
 E bisogna anco usare una gran cura  
 Nell' abbassar quegl' ami, e nell' alzare,  
 Per non turbare il bel della natura,  
 Chè se'l bel lago fosse da alcun guasto,  
 Perdiam quel poco ben, che v' è rimasto.

Prima d' entrar nell' amorosa pesca,  
 Cresciamo il lago come più ne piace,  
 D' acqua temprata ben, con che s' invesca  
 Il miglior pesce all' amo ognor rapace;  
 Poichè correr sentiam li pesci all' esca,  
 Spargiamo altr' acqua, ch' essa ancor ne face  
 Prendere a un tratto tanto, e sì buon pesce,  
 Che per letizia allor viver ne incresce.

Lasciate, Donne, a noi pescar sovente  
 In quei vostri luoghi tanto vaghi,  
 Chè mai alcun d' un bel pescar si penne;  
 E seppur' acqua manca a' vostri laghi,  
 Tanta gliene darem per un corrente  
 Canal, che tosto li vedrete paghi,  
 Dove oprarem si ben nostri strumenti,  
 Che voi, e noi alfin sarem contenti.  
 Ancor lieti saranno i cacciatori,  
 Trascorrendo co' lor mordaci cani  
 Per paesi viepiù d' altri migliori;  
 Quanto s' allegreranno gli ortolani,  
 Avendo per sua scorta i pescatori,  
 Potendo omai piantar con le sue mani  
 Quell' erba sì gioconda, e tanto grata,  
 Che morte fa parer tanto beata.  
 Donne, noi porterem tutti gli ordegnj,  
 Ch' a buona pesca si deggiono usare,  
 Remi con ami, l' esca, reti, e legnj,  
 Zucche ancor, bisognandoci notare,  
 E tutti gli altri necessarj ingegnj;  
 Voi ci darete, Donne, per pescare  
 La barca, il lago, e' vostri divi aspetti,  
 A' quai fummo, e sarem sempre soggetti.  
 Tutto quel pesce, che noi prenderemo,  
 Donne, nel vostro lago si pregiato,  
 Liberamente a voi lo doneremo  
 Con quel, che più del nostro vi sia grato;  
 Così, Donne gentil, vi serviremo,  
 Quando il nostro servir non vi sia ingrato;  
 Noi dureremo la fatica in tutto,  
 Vostro sia, Donne, della pesca il frutto.

## TRIONFO DE' POVERI MACINATI \*.

**V**iva, viva i Macinati,  
Compagnon senza danari,  
Liberali, e non avari,  
Dentro grassi, e fuor stracciati;  
Come poveri scacciati,  
Senza roba, e senz' affanni,  
Ogni cosa in caffo, e panni  
Tutti rotti, e rattrappati.

Viva, viva i Macinati.

Chi ha già il tocco, o il bullettino,  
Chi si guarda dalla Corte;  
Quel, ch'è preso ha miglior sorte,  
Chè 'n prigion non manca vino;  
A chi è povero, e meschino  
Ciaschedun gli porge aita,  
E sostenta la sua vita,  
Và nel regno de' beati.

Viva, viva i Macinati.

Chi è cessante, ed accaduto,  
Ch'ha da dare a quest', e quello;  
Fatto ha il suon di San Ruffello,  
Talchè'l suo tutto è venduto;  
Come il pover mal vissuto,  
Che non può nessun pagare,

Cia-

\* Con questo titolo fu stampata la presente Canzone in Fiorenza in via de' Ferareccij l'anno 1551. in ottavo, ad istanza di Giu-

seppe di Pietro Trevisano; e viene accennata nel Canto della Milizia del Sofi a pag. 81., stanza ultima.

Ciaschedun lo lascia stare,  
Di canzon tutti ha pagati,  
Viva, viva i Macinati.

Questa macine ci trita,  
E consuma a poco,  
Pur stiam lieti in canto, e gioco,  
Col far sempre buona vita;  
La miseria infurfantita  
Sol dal misero piacere,  
De' danar cerca d'avere  
Per li poveri affamati.

Viva, viva i Macinati.

Senza invidia, e con governo  
Stà la nostra Compagnia,  
E mantieni tuttavia  
Grassa, ed unta tutt' il Verno;  
Starà bene in semipiterno,  
Perchè'l povero è d'Iddio;  
Cb' alfin poi vanno in oblio  
Le ricchezze, pompe, e Stati.

Viva, viva i Macinati.

Alle lesine, agli avari  
Pare aver lor miglior sorte;  
Presto vien per lor la morte,  
Lascian tutti i lor danari,  
Vanno al centro in pianti amari;  
Perch' han fatto poco frutto  
Di quel ben da Dio produtto,  
L'avarizia gli ha dannati.

Viva, viva i Macinati.

Nella

*Nella nostra Compagnia  
Ci vorrebon molti entrare ;  
Ma non ponno si pigliare ,  
Tanto è piena tuttavia ;  
Ed in questa carestia  
Tant' è colma la tramoggia ,  
Chi si strigne , e chi s' appoggia ;  
Tutti son fatti inornati .*

*Viva , viva i Macinati .*

*I falliti , e' rovinati ,  
Or che' n' mano il bicchier s' ha ,  
Gridin tutti bon ba bâ  
Per amor de' Macinati :  
Alle forche sien mandati  
Chi dà a scrocchio , e chi procura  
Dare' l' suo sempre ad usura ;  
Crundi , avari , ladri , e' ngrati .*

*Viva , viva i Macinati .*

*Ognun bea , mangi , e canti ,  
Viva lieto , e faccia festa ;  
Chè la macin trita , e pesta  
Ricchi , e pover tutti quanti ;  
Se ne veggion' ormai tanti ,  
Cb' eran ricchi , e pover sono :  
Questo mondo è bello , e buono ,  
Presto siam nudi , e spogliati .*

*Viva , viva i Macinati .*

*Viva , viva il Bambolino ,  
Tutte l' altre son novelle ,  
Starem' ora in pappardelle ,  
Avrem carne , pane , e vino*

*Sen.*

*Senza spendere un quattrino ;  
Vengan starne , lepri , e pollis ,  
Che la macine fatolli  
Con gli afflitti , e sconsolati .*

*Viva , viva i Macinati .*

*Guido , Santi , e' l Comparino ,  
Della macin consiglieri ,  
Faccin festa volentieri  
Ad onor del Bambolino :  
Ciascheduno è paladino ,  
Qui non c' è più da pagare ;  
Si può 'n casa poi giostrare ,  
Tanto siam netti , e spazzati .*

*Viva , viva i Macinati .*

*Per le Pasque , e' San Giovanni  
Sta la macine sicura ,  
Perchè ninn non ha paura  
Escon fuora i barbagianni ;  
Consuman la vita , e gli anni  
Qual cornacchia , o pipistrello ;  
Ciaschedun fa' l bravo , e' l bello ,  
Quand' i giorni son feriati .*

*Viva , viva i Macinati .*

*Per le Chiese quanti sono  
Ben vestiti , e ben calzati ,  
Che sen stan co' Preti , e Frati ,  
Par che piglino il perdono :  
Ognun dice : quell' è buono ,  
Che sta in casa sempremai ;  
E non sà sue pene , e guai ,  
Tutti siam fatti spacciati .*

*Viva , viva i Macinati .*

*L1*

*Don*

Donne, voi, pietose, e digne,  
Non vi face più pregare,  
Date a noi da macinare,  
Chè la fame omai ci strigne:  
Deh mostratevi benigne,  
Fate farci il Carnasciale,  
Pria ch' andiamo allo spediale  
Tutti quanti fracassati.

*Viva, viva i Macinati.*

*Viva, viva i Macinati,*  
Compagnon senza danari,  
Liberali, e non avari,  
Dentro grassi, e fuor stracciati;  
Come poveri scacciati,  
Senza roba, e senz' affanni,  
Ogni cosa in caffo, e panni  
Tutti rotti, e rattoppati.

*Viva, viva i Macinati.*

MASCHERATA DEL MONDO,  
CHE VA ALLA RIVERSA \*.

D' Incerto.

NON stupite, gentil Donne, e Signori,  
Di queste nostre Insegne tanto strane,  
Chè gli asini oggidì si fan dottori,  
E madonne diventan le villane;  
Le vacche non si mungon, ma li tori,  
E la volpe maligna prende il cane:  
La povera Virtù quasi è dispersa,  
Perchè'l mondo vā tutto alla riversa.

I paperi oggi a bere menan l' oche,  
Tanto la gente s' è fatta cattiva,  
Secolar si son fatte le pinzoche,  
E ciaschedun di far del bene schiava;  
Li cigni si son fatti anatre roche,  
Le talpe banno la luce chiara, e viva,  
E tanto al mal la mente s' è conversa,  
Che piace sol quel, che va alla riversa.

Voglion le donne diventar mariti,  
Cercan portar le brache, e dominare;  
E sol braveggian quei, che son falliti,  
Quelli, che non han pan voglion sfoggiare;  
Li disperati poi si fan romiti,  
E quelli, che non voglion lavorare;  
Però la fede è quasi tutta persa,  
Perch' ogni cosa si fa alla riversa.

Li 2

Li

\* I due Canti, che segnono, trovansi stampati col titolo di *Mascherate*, in Fioren-za presso al Castello nella Via nuova da San Giuliano 1543. in ottavo.

Li giovan voglion reggere il Senato,  
 Gli esperti vecchj son posti in un canto;  
 Ogni bardassa far vuole il soldato,  
 Ed armar non si san, nè porre il manto,  
 E cinger non sà pur la spada a lato,  
 Cantar vuole ancor chi non sà l canto;  
 E la ragione stà sempre sommersa,  
 Perch'ogni cosa sen va alla riversa.

San più le mammol, che le maritate  
 Delle tristizie, che si fanno al mondo,  
 E son tanto andaci, e sì sfacciare,  
 Ch'ogni buon costume han getto a fondo;  
 Non son per le virtù più desiate,  
 Ma per la roba, o per piacere immondo,  
 Ovver per porfi il virginio, e la gersa,  
 Però ogni cosa sen va alla riversa.

Li cittadin non son più cittadini,  
 Sovente si convertono in tiranni;  
 Giudei son diventati i contadini  
 Con usure, con frodi, e con inganni;  
 Son favoriti i corvi, e gli affassini,  
 E le colombe soffron gravi danni;  
 Però più non si vede cosa terfa,  
 Chè'l mondo ne va tutto alla riversa.

Ippocriti son fatti i Preti, e' Frati,  
 E mercantanti si son fatti ancora,  
 E molti tengon vita da soldati,  
 Così ogni cosa ne va alla malora;  
 Spesso si mutan le Terre, e gli Stati,  
 E quel che fa più mal, quel più s'onora;  
 Però la gente s'è fatta perversa,  
 E'l mondo sen va tutto alla riversa.

Chi vuol star bene in quest' oscuro clima,  
 Alla riversa faccia le sue opre,  
 E ponga al basso chi vuol stare in cima,  
 Chè'l mondo ne va tutto sottosopre:  
 D'un viv'er giusto non si fa più stima,  
 Ma sol chi con malizia il vizio copre:  
 Però noi partiremo alla traversa,  
 Poichè si fa ogni cosa alla riversa.

MASCHERATA D' UOMINI SELVAGGI,  
 CHE CONDUCONO LA RAGIONE  
 ALLA CITTÀ.

D' Incerto.

Ente, che 'ntorno state al cantar nostro,  
 Come vedete, siam' uomin salvatici,  
 Molto deformi al lieto viv'er vostro,  
 E dell' empie Città non molto pratici;  
 Costei trovata abbiamo al nostro chiosco,  
 Dove non stan se non uomin lunatici;  
 E se saper volete, o buon persone,  
 Per nome l'è chiamata la Ragione.  
 Ella tra' folti boschi va smarrita,  
 Perchè l'è dato il bando da ogni Terra;  
 Pallid' è, smorta, e tutta sbigottita,  
 Perch'ognun la percuote, scaccia, e serra:  
 Da Sassoferato anch'ella s'è fuggita,  
 Chè'l vede sottosopra tutto in guerra,  
 E perso ha'l suo Vessillo, e Gonfalone,  
 Perchè non c'è chi voglia la Ragione.

Scapigliata or vedetela qui tutta,  
 Perchè da riposar non trova loco:  
 O povera Ragion u' sei condutta,  
 Non hai più chi ti stimi assai, nè poco!  
 Fra caverne, e spelonche sei ridutta,  
 Chè del tuo male ognun ne prende gioco;  
 La selva è fatta sol la tua magione,  
 Chè le Città non voglion più Ragione.  
 Mentre che više il gran Giulio Secondo  
 L'Italia tutta ti portava onore;  
 Posciachè morto fu, per tutto il mondo  
 Ricevi vituperio, e disonore.  
 Or la meniamo a voi, che l'grave pondo  
 Di questa porterete senza errore;  
 Ch' Adrian volle per sua compassione,  
 Che fosse fatta a tutti la ragione.  
 Però s'allegri ogni spirto gentile  
 Di vedere in sua Terra questa Donna,  
 Ch' ogni superbo fa tornare umile,  
 E rende a ciaschedun la propria gonna;  
 Tornata c'è quell' altra signorile,  
 Grata, suave, lieta, alma madonna;  
 Ed insieme fatt' hanno stretta unione.  
 L'eccelsa Libertade, e la Ragione.  
 Era abbondata tanto l'avarizia,  
 L'odio, l'iniquitate, e'l tradimento,  
 Che la Ragione insieme, e la Giustizia  
 Non avevan più forza, e valimento;  
 L'iniqua servitù pien di malizia  
 Venne per darci lacrime, e tormento;  
 Ma perchè'l Ciel si mosse a compassione,  
 Tornò la Libertade, e la Ragione.

La ragion si faceva in beccheria;  
 Or si farà ne' soliti Palazzi;  
 Ch'unque ha fallito prenda pur la via  
 Gir per le selve, ed ivi si sollazzi;  
 Non speri alcun nell'alca Signoria,  
 Chè puniti faranno i savj, e' pazzi;  
 Perchè Giustizia or vuole la mansione  
 Nelle Terre, e Città della Ragione.  
 Posciachè la Ragione, e Libertade  
 Tornate sono a voi, noi ci partiamo,  
 Tornando allegri alle nostre contrade,  
 Perchè senza esitar ci promettiamo,  
 Ch' ognun farà sicur per piazze, e strade,  
 Per selve, boschi, e monti ognor crediamo;  
 Or mentre noi partiamo il Ciel dispone,  
 Ch' abbiate Libertade, e la Ragione.

TRIONFI, CANTI,  
E MASCHERATE INEDITE  
DI DIVERSI AUTORI ANTICHI.

\* \* \* \* \*

CANTO DI GIARDINIERI,  
DI TOMMASO RAFFACANI \*.

**D**EL Fiorentin siam tutti contadini  
Mastri di coltivare orti, e giardini.  
Questa nostr' arte dell' agricoltura  
Consiste nel sapere  
Conoscer la natura  
Delle piante, a volere  
Il giardin sempr' avere  
Di fiori, e frutti pieno,  
Ch' ogni frutto non fa in ogni terreno.  
Il pescio vuole star del fresco amico (1),  
Presso ad un gemirio;  
Melo, mandorlo, e fico,  
E vite a solatio;  
Il susino a bacio;  
L' uliva, e la castagna  
Non fanno ben se non alla montagna.

Questo

\* Questi primi due Canti sono varie lezioni del MS. Ric.  
no del Cod. Brac. colle (1) col fresco amico,



Questo interviene ancor di tutti i nostri,  
 Che simil di natura  
 Voglion sempre esser questi,  
 E fatti con misura;  
 E bisogna aver cura,  
 Che la vermena incasti  
 Nel fesso appunto; e noi ne siamo i mastri.  
 E molto ancora importa al sementare,  
 L'aver (1) gran discrezione;  
 Chè lo bisogna fare  
 Al buon tempo, e stagione;  
 Senza donna, o garzone  
 Possiam mal far quest'opra,  
 Che quando il seme gittiam, lo ricopri.  
 Però menati l'uno, e l'altro abbiamo  
 Con noi, come vedete;  
 Chè servirvi vogliamo,  
 Donne, se voi volete;  
 E veder ben potrete  
 Qual sieno i lavor nostri,  
 Se a colti-var ci date i giardin vostri.  
 Ma assai meglio sono oggi i garzoni,  
 Come più forti, e franchi;  
 Chè a sementar son buoni,  
 Quando per voi si manchi;  
 Chè (2) quando sarem stanchi  
 „Daremci a solo, a solo \*  
 A por le fave grosse col piolo.

CAN.

(1) E vuol  
(2) E

Manca nel Cod. Ric.

CANTO DI LANZI STORPIATI,  
DI MICHEL DA PRATO.

**P**Over Lanze (1) pellegrine,  
Zoppe, monche, e rattrappate,  
Ti domande [2] caritate,  
Buon madonne Florentine.  
Per disgrazie, e gran fortune,  
Fatte noi di quà passagge;  
Penitenze, e gran digiune  
Tutte star nostre viagge;  
Perch' andiam pellegrinagge  
Vicariate Cafentine.  
Nostre bocche non risponde,  
Ch' aver (3) secche le gorgozze;  
Però dar poche fin tonde,  
Per intigner nostre tozze:  
Quand' è ben bagnate gozze,  
Cantar poi bel canzoncine.  
Per non star golose, o ghiotte,  
Noi far magre, e triste vite;  
Pur magnar' otte catotte  
Un fettuccce scamerite;  
Perchè quel ben' arrostite,  
Parer noi cose difine.  
Queste qui pofer tancce  
Tiene (4) triste gamberuccce;

(1) Vecchie  
(2) Ti domanda

(3) Tant' ha  
(4) Ma un

Zoppe

Zoppe, zoppe andar (1) con grucce,  
E rattratte star d'un bracco;  
Foller lui qualche cenciacce,  
Per fasciar suo moncherine.

Noi afer cantate tante,  
Ch' afer sciutte nostre becche [2];  
Ma foi, Donne, tutte quante  
Stare un triste cacapecche;  
Dare a Lanze [3] siche secche,  
Chi non fuol dare (4) florine.

CANTO DI LANZI POVERI,  
DI GUGLIELMO, DETTO IL GIUGGIOLA \*.

**C**Arità, carità sante,  
Pofer Lanze inferme, e stracche,  
Che'n taferne di Baldracche  
Fotte borse han tutte quante.  
Non poter per fame, e sete,  
Quasi punte star più ritte;  
E d'argente, e di monete  
Non tener più ritte ritte;  
Però furfe come un guitte  
Star condotte tutte quante.  
Punte pane, e punte vine  
Buon madonne non est icche;

Pe-

(1) va  
(2) Che parer forse un bel trece- (4) darsee  
che  
(3) Date almanco \* Questo Canto è del Cod.  
Ric.

Però dà pofer mestrine  
Un scudel piene di micche;  
Perchè trinche iò verlicche  
Star un cose troppe sante.

Queste liffe poferette  
Ha un piaghe sotto guaste;  
Forte puzzle, e sempre gette,  
Entre drente tante taste;  
Non gli star santà rimaste,  
Tante fu piagate, e nfrante.  
Noi afer queste Cassiere,  
Che star fote sue scarselle;  
E però, buone messere,  
Dà soccorso a poferelle;  
Ch' a sguazzar Piazze Padelle  
Andar possin tutte quante.  
A veder le sante Aguglie  
Lanzi Rome suol passare;  
E dipoi Calavrie, e Puglie  
Volem' anche tutte andare,  
Per fuggir Signor Ferrare,  
Che ci ammorbe tutte quante.

## CANTO DI SOLDATI GIUCATORI,

Del Medesimo \*.

PER fuggir la (1) fatica, e'l lavorare,  
Danari andiam buscando [2] per giocare.  
E perciò noi venimmo [3] oggi in Fiorenza,  
Ma inteso del giocar non c'è licenza,  
Bisognerà per ora aver (4) pazienza,  
E cercare altro mo' di (5) guadagnare.  
Il giuoco nostro è a dadi, e a (6) cortiselle,  
E dinanzi, e di dietro falsar (7) quelle  
Sappiamo, e stracciar' anche le (8) scarselle,  
Ch' esser buon giocator stà nel rubare.  
Già perso abbiam così scarpe, e giubbone (9),  
Ma se mostra chi vince eßer poltrone (10),  
Facciam con quello una finta quistione (11),  
Tanto che'l scotto gli facciam pagare.  
Quando poi de' danar [12] più non abbiano,  
Facciamo il truffatore, ed il [13] ruffiano;  
E parole ogni di mille squartiano,  
Poi siamo i primi a toccarne, e a scappare (14).  
,, Quan-

\* I tre Canti, che seguono

sono del Cod. Brac. colle  
varie lezioni del MS. Ric.

(1) Per fuggir mo

(2) Buschian per tutto denar

(3) Per questo ne vegnamo

(4) Aren, come potremo

(5) Cercando in altra guisa

(6) Il giuear nostro è dadi, e

(7) e di dadi falsate

(8) Noi sappiam mo stracciar

tutte

(9) giubbon

(10) Ma se quel, che vince è  
un poltron

(11) Facciam con quel di ni-

gotta quistione

(12) Quando mica dinar

(13) Noi ci diano al giuntare, e al

(14) e rassiare

„Quando questi mestier mancanci in parte \*.  
 „Ognun con lesta man giuoca alle carte,  
 „E sà ancor fare un altra nobil' arte,  
 „Ch'è quella di soffiar senza sfiatare.  
 Noi vogliam ben mostrar d' eßer soldati,  
 Ma sempre stiamo (1) al fresco riposati;  
 E se pur sì vā al soldo [2] siam pagati  
 Per giocatori, spie, ed imbolare.  
 Noi sappiam ben giocare ad ogni gioco [3];  
 Ma quel giocare in due, e pensar poco,  
 Facciam più volentieri in ogni loco,  
 Perchè ne' sì può quello ognor (4) giuntare.

CANTO DI DOMINATORI,  
 DI MAESTRO JACOPO DA BIENTINA.

Perchè l' esempio in ogni cosa vale,  
 Notate voi, che dominar volete,  
 Come si scende, e sale  
 E qual sia il fin di (5) ciaschedun vedete  
 In ogni cosa eguale,  
 Come pe' l' mezzo della festa nostra  
 La danza di Fortuna vi dimostra.  
 Ciascuno aspira all' alta Signoria,  
 Come a felicità dell' intelletto;  
 E con ardor disia [6]  
 Di bene in meglio oprar, d' eßer perfetto (7):

Ma

\* Questa Strofa manca nel Cod. Ric.

(1) Ma noi ci stiamo  
 (2) giammo al soldo,  
 (3) a ogni poca

(4) Che ne' sì può a quel, che sa  
 (5) E qual sie' l' fine a  
 (6) E la voglia dista  
 (7) Di bene in meglio ognor  
 l' eßer perfetto

Ma presto esce di via (1),  
 Perchè troppo (2) in confuso il suo ben vede  
 Così spesso ingannato al falso crede.  
 Se quel che vive in un mediocre stato,  
 Conoscesse il pericol del regnare,  
 Non più desiderato  
 Saria da lui un sì penoso affare (3).  
 Un' aura lieve (4), un fiato  
 E' l' viv'er nostro; ed (5) ogni nodo scioglie  
 Fortuna, ch' a sua posta or dà, or toglie.  
 Però chi regna questo esempio prenda,  
 E fugga ognor d' udir l' (6) adulazione;  
 E se può, il ver comprenda,  
 Dando sempre la destra [7] alla ragione;  
 Chè quando la vicenda  
 Gli manca e viene il colpo di fortuna,  
 Conturbato non sia da parte alcuna.  
 Segua dunque Virtù chi vuol fuggire  
 Il male, e questo Nume [8] agli uomin porga:  
 Con questo può salire (9)  
 Tant' alto, che [10] Fortuna non lo scorga;  
 Ma quel, che vuol dormire  
 Nell' ignoranza, al fine (11) è sopraggiunto  
 Da lei, e perde ogni cosa in un sol punto.

CAN-

(1) Ma esce della via

(2) Perchè certo

(3) Saria da quel, per non si  
 contentare

(4) Un piccol vento

(5) vostro, ch'

(6) E finge udir le molte

(7) Dando in suo man la bri-  
 glia

(8) nome

(9) Con questo alto salire

(10) Si può, dove

(11) a caso

DI SER FEBO PRETE.

**M**accellari siam tutti Fiorentini,  
Ch' andiam cercando d' aver buona carne,  
O per amore, o a forza di quattrini [1].  
Noi ci partimmo dalla Città nostra,  
Per far provvisione in compagnia;  
Siamo arrivati nella Terra vostra,  
Dov' è di buona carne carestia;  
Talchè per altra via  
Ci converrà tener nuovo cammino,  
E fuor del Fiorentino  
Cercar la carne per gli altrui confini.  
Molta copia di buoi, e di castrati  
Ci dettero in principio nelle mani,  
Carne da osti, da infermi, e ancor da Frati [2];  
E capre, e vacche, e carne da villani:  
Molti animali strani [3]  
Abbiam trovati, ma non fan per noi;  
Perchè i Fiorentin poi  
Carne non voglion mai da contadini.  
Noi solevamo andar dietro a' capretti,  
E ci piacevan più d' ogn' altra carne;  
Ma il Signor della Grascia gli ha interdetti  
In guisa tal, ch' ogn' uom teme d' usarne;  
E soleasi le starne

La-

[1] o pe' nostri quattrini  
[2] e da Frati

[3] Ancor di molti piani

545  
Lasciar per loro, e ogni graffa [1] pernice;  
Ed or, che più non lice [2],  
Li fuggon gli artigiani, e' cittadini.  
Sicchè ciascun di noi s' è ora avvezzo  
Di condurre, ed usar tutte vitelle;  
E questo sol ci ba guidati in Arezzo,  
Donde esce fama, che ci son sì belle.  
Mostrateci di quelle,  
Che d' ogni tempo userete per voi;  
Non capre, vacche, o buoi,  
Chè non son carne per li Fiorentini.  
Il Fiorentin vā'n traccia [3], e s' ei s' abbatte  
A trovar la vitella in alcun lato,  
Tenera quella vuol sempre di latte,  
Non qualche manza, tolta dall' arato;  
Sebben non ha figliato  
Ei la rifiuta, e muta macellaro,  
Nè guarda al prezzo caro;  
Ma lasciar vuol le manze agli Aretini.  
E' ben vero però, che nessun sà \*,  
"Come debbasi fare in avvenire,  
"Chè Fiorenza vitelle più non bā;  
"Bench' abbiano ogn' di, senza fallire,  
"Le vacche a partorire,  
"E faccian tanti burri, e tanti latti,  
"Che tutti ne van matti,  
"Perchè mungono spesso i Fiorentini.  
Donne, voi ci potreste me' servire,  
E compiacerci più, ch' altra persona,

Mm

Avana

[1] e le graffe  
[2] Or per ogni pendice

[3] Il Fiorentin ricerca  
\* Questa St. manca nel C. R.

Avanti, che da voi dobbiam partire,  
Nell'acconciarci qualche bestia (1) buona;  
Saremo alla Corona,  
O dall'Oste Fattucchio, o dall'Astore (2);  
Sicchè d'un tal favore (3);  
Non ci mancate co' nostri [4] quattrini.  
Per non esservi, Donne, più (5) molesti  
Da voi or (6) ne torrem grata licenza,  
E 'nsieme ce n' andrem con tutti questi,  
Come quà ne venimmo di Fiorenza;  
E senza differenza  
Da voi, o dal Comun torrà ciascuno (7)  
Una bestia per uno (8),  
Purchè carne la sia da Fiorentini.

### CANTO DEL FORNUOLO,

DI BENEDETTO VARCHI \*.

**D**all' uno all' altro polo  
Non è maggior piacer, nè più bell' arte,  
Cb' andare in villa la notte a fornuolo.  
L'uom si getta a bardocco un capperone,  
Ed ha'l fornuolo in mano;

Poi

(1) In nel condurci qualche  
c'erne

(2) O all' Oste Fattucchio, o a  
Tribaldo

[3] Sicchè del vostro caldo

(4) + pe' nostri

(5) Or per non u' esser tediati, e

(6) Da voi noi  
(7) Torren da voi, o dal vil-

lare Comuno

(8) Una carne per uno

\* Questo Canto è del Cod.

Rico

Poi se ne và pian pian quasi carpone,  
E rade volte in vano;  
Perch' or piglia una merla, ora un pincione,  
E talvolta un Fagiano,  
E dentro gli ripon nel carnajuolo.

Egli è la verità, che quando e' piove,  
E' si sdrucciola un poco;  
E saria molto meglio essere altrove,  
Che si può mutar loco;  
Pigliare un tordo, che si dorma, o cove  
E' pure un dolce gioco;  
Or pensate a pigliare un rusignolo.  
Chi ba'l frugnuolo in man lo tenga stretto;  
Colui, cb' ha la ramata,  
Gli vada dietro, che n' è gran diletto;  
E mentre cerca, e guata,  
Sta sempre intento con essa in assetto:  
Tengala sempre alzata,  
Che molte volte si levano a volo.

E c' è chi porta ancor la cerbottana,  
Molti usano il balestro:  
Chi vuol, che la sua caccia non sia vana,  
Gli bisogna esser destro;  
Spesse volte si ficca in qualche tana  
Chi non è buon maestro,  
Ma chi ha ingegno s' attiene al piuolo.

Non ognun, Donne, come voi sapete,  
Un uccellar diletta;  
Qual fa la frasconaja, qual le parete,  
Molti hanno la fraschetta,  
Alcun la ragna vuole, altri più rete:

Mm 2 Chi

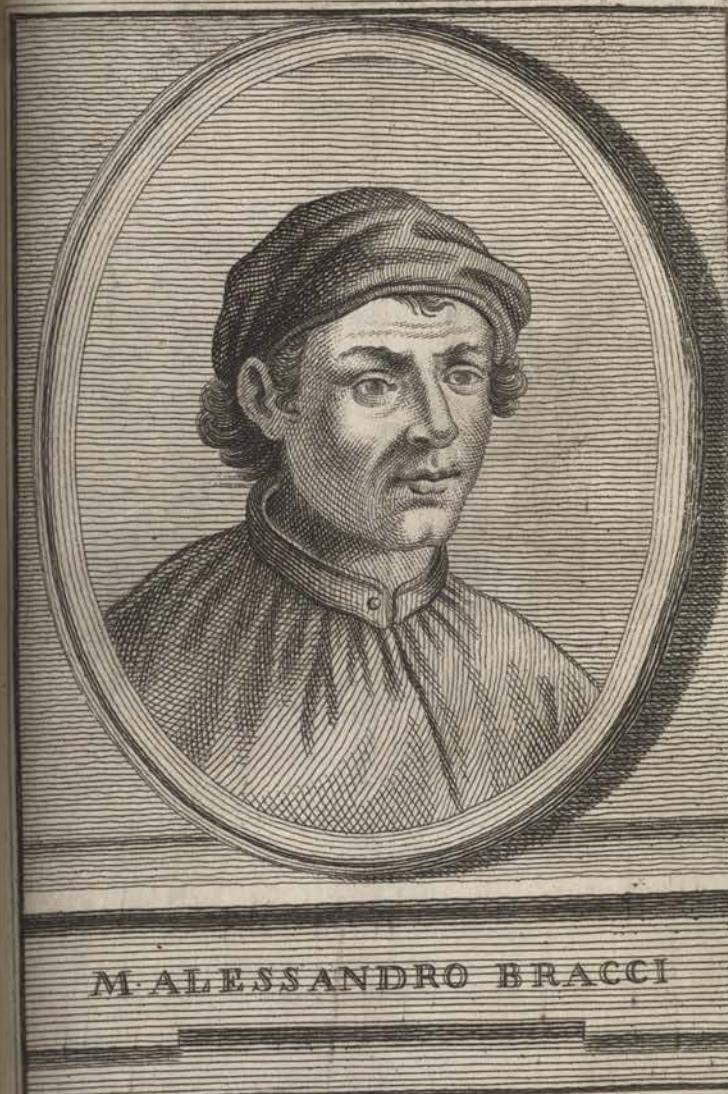
Chi ama una civetta,  
 Ch' è cosa proprio da morir di duolo.  
 Pur chi vuol col frugniuolo ire a pescare  
 Mantengasi vicino  
 Colui di dietro, che pesci ha infibrare,  
 E vada a capo chino,  
 Perchè quel venga dove gli ha menare:  
 Non pigli alcun piccino,  
 Che si guastan, nè mai t'empion l'orciuolo.  
 Noi ci vogliam di qui presto partire,  
 E se gli nostri uccelli  
 Vi piaccion, tutti vi possiam fornire;  
 Questi son freschi, e belli  
 Da non voler per nulla lasciargl'ire;  
 Perchè come stornelli  
 Gli comprereste, andando al pollajuolo.  
 Chi vuol, Donne, un figliuolo  
 Far da qual cosa con suo gran piacere,  
 Lo mandi spesso la notte a furnuolo.

CANTO DELLE CIVAJE,  
 DI M. ALESSANDRO DI RINALDO BRACCI\*.

DOnne, noi tutti facciano  
 Il mestier dell'Ortolano.  
 Noi siam tutti di Legnaja;  
 Ed abbiam con noi recato  
 D'ogni sorta di civaja,

E

\* I tre Canti, che seguono, trovansi solamente nel Cod. Brac.



*E la diamo a buon mercato ;  
Vi si è, Donne, ancor portato  
Radicette, e rafanelli  
Lunghi, grossi, buoni, e belli,  
E a piacer sempre gli diano.*

*Chi volesse de' fagioli  
Noi n'abbiam d'ogni ragione,  
E de' ceci ancor marzuoli  
Grossi, e belli al paragone,  
Che son buon d'ogni stagione :  
Queste barbe son preziose,  
Benchè sieno un po' pelose,  
E a piacer tutte le diano.*

*Ecci ancor de' buon piselli,  
Ma non già degli sgranati ;  
Sono i nostri interi, e belli,  
Gli altri son per gli svogliati,  
Nè mai vengon ricercati ;  
Sono i nostri madornali,  
Che fan bene a tutti i mali,  
E a buon prezzo gli vendiano.*

*Lente larghe, nè cicerchie,  
Non abbiam con noi recate ;  
Perchè queste son soverchie,  
Nè mai sane sono state.  
L'altre son sempre tonchiate,  
E con dar cattivi umori  
Fan venir mille malori,  
Onde mai ne seminiano.*

*Nosco abbiam certi baccelli,  
Lunghi, grossi, e ben granati,*

Son sì buoni, e son sì belli,  
Che ci son sempre cercati,  
Perchè molti gli han provati;  
Son buon crudi, e son buon cotti,  
Perch' e' son de' tenerotti,  
Et è cibo sempre sano.

Non son mica del Barullo?

Donne, chi ha di voi cervuello  
Prenda in man questo trastullo,  
Cb' ha figura di baccello;  
Ma tiratelo bel bello,  
Per non rompergli il cappuccio,  
Acciò il povero Frapuccio  
Non infreddi al tramontano.

Questi son di que' trastulli,  
In sù, e'n giù tanto menati  
Da zittelle, e da fanciulli,  
Finch' e' sono scappucciati,  
O che in tasca gli han cacciati:  
Si fan d' esti più piccini  
Fraccurradi, e fermanini,  
E così di mano in mano.

Se vorrete delle fave,  
Noi n' abbiam delle baggiane;  
Quest' è un cibo più suave  
Della torta, o marzapane,  
Cb' al palato ognor rimane:  
Donne, dunque pur prendete  
Da noi quel, che più volrete,  
Chè a piacer sempre facciano.

## CANTO DE' CIABATTINI,

Del Medesimo.

Come ognun potrà guatare,  
Noi siam tutti ciabattieri;  
E ciascun fa volentieri  
L' arte sua di tacconare.  
Noi andiam girando il mondo,  
Per trovar nostra ventura;  
Quest' è'l viv'er più giocondo;  
Che n'segnasse la natura;  
Noi godiam senza misura,  
E lavoro assai troviamo,  
Da per tutto guadagnamo  
Col mestier del tacconare.  
Noi sappiam ben ricucire  
Una scarpa, cb' è scucita,  
E sappiamla sì pulire,  
Che fa bella riuscita:  
Donne, chi ha di voi sfarciata  
La pianella, o la ciabatta,  
Si rassetta, o si baratta  
In isconto a tacconare.  
Chi volesse rassettalla,  
Metteremvi un buon tomaio;  
Ma a voler ben' aggiustalla,  
Ce ne vuole almeno un pajo;  
Donne, voi senza danajo  
Ben' assetta l'averete;

E con noi tutte direte,  
 Che sappiam ben tacconare.  
 Nosco abbiam tutti gli arnesi,  
 Ch' a noi fanno di mestiere,  
 Ed abbiam molt' anni spesi  
 Dietro, e innanzi a tal mestiere:  
 Donne, chi gli vuol vedere,  
 Eccochè gli caviam fuora;  
 Questa lesina, che forà,  
 Si vuol sempre a tacconare.  
 Questo avvolto è lo spaghetti,  
 Fatto a posta per cucire;  
 Questo curvo è un buon trincetto  
 Fatto a posta per sfrucire;  
 Questa è cera da coprire  
 Le magagne, e fessi vecchi,  
 E quest' altri son gli stecchi,  
 Che fan d'uopo a tacconare.  
 Vist' avete l' arte nostra,  
 Donne belle, tutta intera;  
 Or mostrateci la vostra,  
 Per veder qual sia la vera:  
 Noi partiamo avanti sera,  
 Or dia a noi qualche ristoro  
 Con un bello, e buon lavoro  
 Chi si vuol far tacconare.

## CANTO DELLA TRIPPA, E CENTOPELLE

Del Medesimo.

Viva, viva, o Donne belle,  
 E la trippa, e'l centopelle.  
 Noi abbiam scelto un mestiere,  
 Che non è mai per mancare;  
 Tutti gli altri pon cadere,  
 Sempre'l nostro ha da restare;  
 Perchè nun non può campare  
 Senza trippa, e centopelle.  
 Dica pur chi vuol; la trippa  
 Sempre è'l cibo il più pregiato,  
 Tira a tutti la filippa,  
 E solletica il palato;  
 Buona è al sazio, e all' ammalato;  
 Forse quanto il centopelle.  
 Egli è un cibo da Signori,  
 Che non soffre mai rifiuti;  
 E li Regi, e' Mperadori  
 Se ne son sempre pasciuti;  
 Ma le Donne hanno voluti  
 E la trippa, e'l centopelle.  
 Giove, Padre degli Dei,  
 Con Giunon, Marte, ed Alippa,  
 Ed ognun de' Semidei  
 Sempre vollero la trippa;  
 Vener poi, che non è lippa,  
 Vuol la trippa, e'l centopelle.

Donne abbiamo un signorile,  
Graffo, e bianco lampredotto,  
Benchè grosso, egli è gentile;  
Chi lo vuol lo metta sotto,  
Priachè venga qualche ghiotto  
Della trippa, e centopelle.

Zampe abbiam d'ogni ragione,  
Da poter far marinare;  
Di vitella, e di castrone,  
E si fanno anco burrate;  
Queste pur son delicate  
Poco men del centopelle.  
Le virtù del centopelle  
Da tant' altri furon dette;  
Basta dir, ch' alle zittelle  
Piace quanto alle civette:  
Orsù dunque, o Donne elette,  
Chi vuol trippa, e centopelle.

### CANTO DE' SAVJ,

Del Medesimo \*.

Q Uel, che soggiace al ben dell' Intelletto;  
Non soggiace al voler della (1) Fortuna;  
Perchè non è (2) subbietto  
Al bene, o mal chi la Virtude (3) aduna:

Non

\* Questa Canzone del Cod. Brac. fatta in risposta di quella, che segue della Fortuna, si trova nel Cod. Ric. senza nome d' Autore, re, e colle diversità qui notate.

Non Ciel, non Stelle, o Lund  
Ponno aver mai [1] poter sopra colui,  
Che vince se, per superare altrui.  
Felici tempi, miseri, e 'nfelici  
Il Savio senza furbo gli comporta:  
Retti, e giusti giudici  
Usa, nè'l bene, o'l mal non lo trasporta,  
Perch' ogni cosa porta  
Seco, sprezzando gemme, oro, ed argento,  
E sol del suo saper resta contento.  
„Intrepido non teme le rovine \*,  
„E sempre spera ben, sempre ben crede;  
„Sempre pensa alla fine,  
„Sempr' è felice, e'l vero ben possiede:  
„Nel Cielo ha la sua sede,  
„Domina gli Astri, e'l mondo più non cura,  
„Divien simile a Dio, cambia natura.  
E tante volte ancor parte da noi,  
Quante in varj pensieri alto (2) trascorre.  
Torna quando tu vuoi,  
Chè quel, che tu vuoi tu, nissun può torre;  
Fortuna, e'l Ciel disporre  
Non può del tuo voler più che tu voglia,  
Nè far, che'l tuo voler sia la lor voglia.

CAN-

(1) Non ponno aver Cod. Ric.  
\* Questa Strofe manca nel (2) in varj pensier di fuer

CANTI, TRIONFI, ec.  
D'AUTORI INCERTI ANTICHI,  
Non più stampati.

\*.\*.\*.\*.\*.\*

CANTO DELLA FORTUNA \*.

**F**ortuna tutto può, che dà'l potere,  
Nè senza il suo voler si volta foglia;  
Piacere, e dispiacere  
Segue, e non segue, come la sua voglia;  
Porge letizia, e doglia,  
Vuole, e non vuole; il Ciel governa, e regge,  
E'l mondo è sottoposto alla sua legge.  
Questa è speranza a tutti i disperati,  
Quest' è contento di ciascun scontento;  
Danna, e salva i dannati,  
Fa il pianto riso, e riso fa il lamento:  
Voltasi come il vento,  
A chi dà toglie, e a chi toglie rende,  
E così ci baratta, giuoca, e vende.  
E perde te chi cerca altri, che te,  
E non può creder ben, chi in altri crede;  
Sussidio, ajuto, e fe  
Ha chi felicemente ti possiede.  
Ciascuno or ti concede

L'onor

\* Questi è del Cod. Ric.

L'onor del bene, e mal, che qui si mostra,  
Ed ogni tuo volerè è voglia nostra.  
E tante volte il cor parte da noi,  
Quante in varj pensier di fuor trascorre:  
Torna quando tu vuoi,  
Chè quel, che tu vuoi tu, nessun può torre.  
Fortuna in Ciel disporre  
Non può del tuo voler più che tu voglia,  
E fa, che'l tuo voler sia la lor voglia.

CANTO DELLA PACE \*.

**L**A gran memoria dell' età passata,  
In cui (1) sempre virtù, ed amor crebbe,  
Ci duole aver lasciata,  
Perchè perpetuarsi ognun vorrebbe;  
Ma poichè ella è dal Ciel tanto esaltata,  
Ciascuno amar la vuole  
Per restar vivo in si splendida prole.  
Però voi, parvoletti, in cui capace [2]  
Non è ancor, come in noi [3], l' esperienza,  
Correte a' tanta pace,  
Per fare ancor più trionfar Fiorenza;

E

\* Questo Canto, che nel Cod. Brac. appareisce d' Autore anonimo, nel MS. Riccard. viene attribuito all' Araldo insieme col Trionfo delle tre Parche, posto a pag. 29., e si fa succedere unitamente allo stesso Trionfo col titolo di Secondo Coro; quantunque non abbia lo stesso metro, e file, ne sembri aver gran connessione col medesimo.  
(1) Dove  
(2) in cui non jace  
(3) Ancor, siccome in noi

E per ciascuno (1), a cui lasciarla spiace,  
Sopperisca il favore;  
Che quella porrà a tutti sempre (2) amore.  
Onora dunque, alma Città, costei,  
Cb'è stata, et è, e fia la tua salute:  
Pens'or quel che tu sei,  
E quel, che fosti senza sua virtute:  
E se mai festa, e regno fu in lei,  
Con virtù, grazia, e pace  
Sapranno i buon, che'l ben sempre al buon piace.

### CANTO DELLE DEE \*.

**N**E' più bella di questa, nè più degna  
Trovansi [3] alcuna Dea.  
Giunon vedete, che nel Ciel su regna,  
Vedete Citerèa,  
Madre dolce d' Amore;  
Vedete qui Minerva,  
Che gl' ingegni conserva,  
E'l marzial furore;  
Donne, coll' arte, e colla sapienza  
Venute siamo ad abitar Fiorenza.  
Fiorenza, tu sarai la più famosa  
Città, che scaldi [4] il Sole,  
Sarai di lor mansione ognor (5) gloriosa;

Giu-

(1) E noi con voi

copiato dal MS. Brac., e

(2) Che quella a tutti anser  
porrà

collazionato col Riccardia-  
no.

\* I seguenti 17. Canti tro-  
vansi solamente nel Cod. Ric., a riserva di questo,

(3) Si trova

[4] vegga

(5) Di lor presenza sarai

Giunon tuo Stato vuole  
Crescere, ed in concordia  
Tener Donne, e Mariti;  
E' Cittadini uniti  
Terrà senza discordia;  
Farà il popol fiorir, fuor d' ogn' usanza  
Sano, e gagliardo, e sempre in abbondanza.  
Minerva saggia ti darà (1) vittoria  
Contro a' nimici in guerra;  
Faratti [2] trionfar con somma gloria  
E per mare, e per terra,  
Ed in ogni buon' [3] arte,  
O di mano, o d' ingegno,  
Sola passerai (4) il segno,  
Felice in ogni parte,  
Toccando il Ciel colla superla chioma,  
Bella Fiorenza, gran figlia (5) di Roma.  
Ma Vener bella sempre in canti, e 'n feste,  
In balli, in nozze, e 'n mostre,  
In varie foggie, e 'n nuove sopravveste,  
In tornimenti, e 'n giostre  
"Farà dolce conquista  
D'alme gentili (6), e belle,  
Di giovani (7), e donzelle;  
Con amorosa uesta  
Terrà sempre Fiorenza in cinto, e riso,  
E dirassi: Fiorenza è'l Paradiso.

### CAN-

(1) ci darà

(5) Fiorenza bella, Figliuola

(2) Faracei

(6) Farà galanti

(3) E tutte le buon'

(7) Tuisse Donne

(4) Sola passerà

## CANTO DELLE NINFE.

**T**UA forma eccelsa, illustre almo Signore,  
Vedi quanta forz' abbia in gentil core.  
Nel più ameno, e fertile Oceano,  
Ninfe vezzose nate,  
Fior, fronde, varj pomi ti recliano.  
Dell' Isol fortunate;  
Ch' ogni florida etate  
Suo simil prezza; e però fior portiano,  
Come premio più degno, e più decoro,  
Ch' ogni don natural val più che l'oro.  
Cerere, questa Dea lieta, e benigna,  
Sue slave spighe ha messo,  
Le rose, e'l mirto suo ci dà Ciprigna;  
Cibele il pino appreso  
Con il mesto cipresso,  
Che piange ancor sua sorte empia, e maligna;  
Minerva il premio suo dimostra verde,  
Per mostrar, che virtù mai valor perde.  
Bacco l' uve sue varie, amene, e mite,  
Signor, ti porge ognora,  
E'l pome, onde tre Dee son sì gradite  
.....\* con queste ancora.  
Vedi Nettunno, e Flora,  
Come han lor fiori, e frutte insieme unite;  
Son vinte tutte quante di par zelo,  
Ch' a' Virtuosi è sempre stiavo il Cielo.

Qua.

\* Manca il principio del verso.

Questo Imperio, Signore eccelso, è merto  
Della tua gloria, e fama;  
Questo mostra a ciascun, ch' è saggio, aperto  
Quanto un buon Signor s' ama;  
Il Cielo, e'l mondo il chiama,  
Nè è mai di suo Stato il Giusto incerto;  
Ma tu, Signore, n' hai l' esperienza,  
Lieta ben puoi godere oggi Fiorenza.  
Giove, Signore eccelso, illustre, e degno,  
Che'l suo favor t' ha dato  
Al tuo Scetro, e al glorioso Regno,  
In un regga il tuo Stato;  
Sorte, Fortuna, e Fato  
Sian sempre lieti al tuo famoso segno;  
E perche sol può fama in gentil core,  
Rimbombi il Ciel di tua grazia, e valore.

## CANTO DE' MILITI.

**P**Erch' ogni ben dal Ciel tutto c' è dato,  
Al Ciel gli occhi volgete,  
E la gloria vedrete  
Di quel, ch' ha il mondo tutto soggiogato.  
Fu già mortal qual noi nel vostro mondo,  
Ed oggi è fatto eterno;  
E di virtù trionfa alto, e giocondo  
Per alto suo governo,  
Siccomè ciascun vede,  
Sua fama al Ciel superno,  
Pien di giustizia, di fortezza, e fede.

Nn

Così

Così potrà ciascun sempre fiorire,  
Chè sarà giusto, e retto;  
E'l nostro stato ancor potrà fruire,  
Chè di fama è perfetto,  
Colle virtù, ch' e' dona,  
Che vi daran diletto,  
Acquistando la lor degna corona.  
Militi suoi seguaci tutti siano,  
Che gli portiamo amore;  
E però qual vedere il seguitiano  
Con tanto magno onore;  
E per mantener fede,  
Ch' è assai degno Signore,  
Amar più che'l tesoro assai si crede.  
Dunque voi, che seguite il Signor vostro,  
Amore, e fede al frutto;  
Però dimostrò abbiam l'esempio nostro,  
Che in noi risplende tutto;  
Perchè vi prepariate  
A cavar buon costrutto,  
E le parole del Signor gustiate.

### CANTO DEL BENE.

**Q**uel ben, da cui ogn' altro ben discende,  
Si può dir sopr' ogn' altro eccelso, e degno;  
Se da Pluton descende  
Onore, Stato, e Regno;  
Chi divenir felice al mondo attende,  
Rivolti quà l'ingegno

Con

Con ogni forza, e seguiti costui,  
Ch' abbassa, inalza, dà, e toglie altrui.  
La sua potenza in ogn' imperio regge;  
E chi più de' suoi don nel grembo serra,  
Libero d'ogni legge,  
Pace, amicizia, e guerra  
Conduce, e rompe, chè'l fren non lo corregge;  
Gli Dei sforza, e la terra,  
Ed oggi è collocato in tanta altezza,  
Che chi non prezza l'oro ognun lo sprezzà.  
E per mostrar, ch' ei può sol quanto ei vuole,  
Ogni virtù del mondo ha soggiogato;  
Non è più sotto il Sole  
Lor nome celebrato,  
Se non da gente oziosa entro alle scuole;  
Ma sempre è fulminato  
Da questi antichi, ed oggi da costoro,  
Non colui ch' ha più senno, ma più oro.  
Quanto sia vana nostra openione,  
Ogni sorta di gente aperto il mostra,  
Ed ogni Nazione  
Oggi in questa età nostra;  
Ma chi speranza nel futuro pone,  
Più stolto si dimostra;  
Perocch' l' saggio tanto afferma, e crede,  
Quanto tocca con mano, e quanto vede.

## CANTO DEGLI AMANTI.

**I**N quest' abito onesto amanti siano,  
 In disgrazia del Cielo amato abbiano.  
 Amor con isperanza, e fè, che vale  
 A chi pone i suoi amori  
 Negli ostinati cori?  
 Quant' è valuto a noi pianto immortale,  
 Non si può dir' amor, se non è tale:  
 E noi infelici, e miseri scontenti,  
 Fiume, e mar di lamenti,  
 Dalle Diane vostre siamo odiati;  
 Molti anni abbiam passati  
 Spronando Amore in vano al bene, al male  
 Vie dal corso fatale;  
 E mentre, che con questo ci assaltano,  
 Lacrime, e versi seminando andiano.  
 Belle madonne, piatose, e grate  
 Eran le nostre donne,  
 Che le fredde colonne  
 Si farien prima addolcite, e piegate,  
 Ma più forza ha mercè, che la beltate.  
 Misero è chi di Donne divien preda,  
 Ch' mai segno alcun veda,  
 Che'l suo amor da noi sia caduto.  
 Oh Dio! Il tempo perduto,  
 E' quel, che cruccia l'anime dannate;  
 E le voglie negate  
 Son cagion d' ogn' errore, e noi il sappiamo;  
 E sol col pianto il duol nostro sfoghiamo.

CAN-

## CANTO DELLE CICALE.

**F**Uor cicale in malora, fuor cicale,  
 Noi non vi vogliam dar più audiensa:  
 Abiate pazienza,  
 L' ha ire a modo nostro; fuor cicale.  
 Da poco in quà s' è sparto questo seme,  
 Che tien già tanto, quanto gira il Sole;  
 Ognun resta in paura, ognun le teme,  
 Ognun se ne lamenta, ognun si duole,  
 Senza far più parole,  
 Sia poi quel che si vuole,  
 Per non aver compagne si bestiale,  
 L' ha ire a nostro modo. fuor cicale.

## CANTO DELLA PRUDENZA.

**S**E mai saliro al Ciel pietosi preghi  
 Degli afflitti mortali,  
 Donna, che' nostri cuori o' sciogli, or leghi,  
 Scampa da tanti mali,  
 E libera da' tuoi pungenti strali  
 Chi per suo ajuto penitenza chiama:  
 Più gloria, e maggior fama  
 Acquista l'uom, che vincere, e non contendere.  
 Se fè del dolce nodo mai si scioglie,  
 Un sol di nostra gente,  
 Allor fazia, madonna, le tue voglie,  
 E la tua aspra mente:  
 E di pietà per noi son tutte spente

Nn 3

Le

Le forze ; e volta tutti a' nostri danni ,  
E con pene , ed affanni  
Ci pon dove tua ira più s' accende .

O voi , che in tanti affanni ci vedete ,  
Per non l' aver seguita ;  
E tutti i vostri danni or conoscete ,  
E la misera vita ;  
Pregate questa Donna alta , e gradita ,  
Che vi riceva fra sua gente eletta .  
Prudenza ognuno accetta ,  
Che l' cammin ver di nostra vita prende .

### CANTO DI DONNE RIVENDITORE \*

Donne , partite siam dal nostro lito ,  
E' n queste vostre parte  
Colla nostr' arte  
Cerchiam di contentar vostro appetito .  
Ne' luoghi caldi nostro terren mena  
D' ogni tempo di questi :  
Se vi trovate deboli di schiena ,  
Di quei bisogno aresti ;  
Sono apritivi , ed alla bocca onesti ,  
E fan tornar la forza , e l' appetito .  
A chi la bocca ha suda per natura  
Son buoni i più perfetti ;  
E quando grossi sono oltr' a misura ,  
V' è drento assai diletti .

Don-

\* Credo , che Giovanni del Fede , Copista del Codice Riccardiano , sbagliasse il titolo a questo Canto ; poi-

chè in esso di tutt' altro si tratta , fuorchè del mestiere di Donne Rivenditore .

Donne , chi va cercando i piccoletti ,  
Non sazia mai affatto l' appetito .  
Non si può , Donne , al primo ben gustare  
Il sapor di tal frutto ;  
Ma bisogna con quel continuare ,  
Massime al tempo asciutto ;  
E quando gusterete ben quel frutto ,  
Contenteravvi , e daravvi appetito .  
Non prendete mai , Donne , il più minore .  
Di quei , che noi portiamo ;  
Ne i grossi è più sugo , e più sapore ,  
E più san gli troviamo :  
Al tor di quelli assai vi contentano ;  
Chè potran ben saziar vostro appetito .

### CANTO DI CACCIATORI

Varie son le nostre voglie ,  
Varj gusti , e varj effetti ,  
Varj piaceri , e diletti ,  
Varj affanni , e varie doglie .  
Ecci alcun , che segue Amore ,  
E chi roba , fama , o stato ;  
Alcun tien pudico il core ,  
Altri vuole effer' amato :  
Tutto il mondo è variato ,  
Pomi , piante , ed animali :  
Varj i beni , e varj i mali ,  
Ma del mondo n' ha più chi più ne toglie .  
Noi con laccj , uccelli , e cani  
Si cerciam nostra quiete ;

Nn 4

Di

Di pagon, starne, e fagiani  
 Sempre abbiam piene le rete:  
 Se accettar voi ne volete,  
 Resteremvi anche obbligati,  
 Che servi, e stiavi siam di chi ne toglie.  
 Questi qui stimorno in aria  
 Di lor vita effer sicuri;  
 Perchè'l Ciel gridando varia,  
 E non vuol, che nulla duri;  
 Ma l'un l'altro il viv'er furi,  
 Come fu lor trista sorte,  
 Fra' piacer s' ascose morte;  
 Chè l'angue sempre stà fra fiori, e foglie.  
 Questo esiglio vi dimostra,  
 Che l'un l'altro si rovina,  
 E passiam la vita nostra  
 Con richiami, e con tapina,  
 ..... \*  
 Di dì in dì cangiando stato,  
 Ora lieto, or disperato;  
 Ma ciascun quel che semina raccoglie.  
 Già risuonan le montagne,  
 E più tempo s'è udito  
 Cose sontuose, e magne  
 Del felice, e bel convito,  
 Come qui egli ha unito  
 Pandolfini insieme, e Dei;  
 E però preghiam gli Dei,  
 Chè faccin lieti il marito, e la moglie.

CAN-

\* Manca un verso.

## CANTO DI LANZI SCOPPIETTIERI.

T'Uffe, tuffe scoppiettier,  
 Tuffe, taff, tuffe taff:  
 Tuffe taf sen felter  
 Arme buon trar al bichier.  
 Noi afer schopiet mior,  
 Noi star Castel major,  
 E quando sente il furor,  
 E's arrende volentier.  
 Tante star ferme in battaglie,  
 Tutte giorno daglie, daglie,  
 Scopiette tutte smaglie  
 Le corazze, e le panzier.  
 Lì star forte come un diable,  
 El va inante Conestable,  
 E sparcchia ben le table,  
 E non vuò mai jejunier.  
 Se vol far scostette magne,  
 Piglie forfer de castagne,  
 Non star Cavalier di Spagne,  
 Che aspettaße col brachier.  
 Alle fulte pur mi dette,  
 Lanse tire une scuflotte,  
 Alse il ganbe, e tire un pette,  
 Ni star futtute ligier.  
 Lanse vermechan te nasche,  
 Piglie forfer delle tasche,  
 Da za mi un po che'l flasche,  
 Ti fa franche cavalier.

Quando

Quando sente il tuf taf,  
Le mi flasche pleſt' aglaf,  
Mi non ti parrebbe un giaſ,  
Mi fugir com' un leorier.  
Mi non ſuol più fiche fiche,  
Calzar ſtrette mi nutriche,  
Mi non avanzar un fiche,  
Queſte ſtar miglior mestier.

## CANTO DI MERCANTI DI STIAVE.

**D**A quelle parti, ove più ſcalda il Sole,  
Alto Signor, vegnano;  
E per moſtrar quant' og... n t' ama, e cole,  
Queſte Stiave atte, e ſnelle,  
Per farti largo don, condotte aviano,  
Qual ciascun vede, a maraviglia belle.  
Dove, ſe grato alla tua Altezza ſia  
Tal ſervizio accettare;  
Non ſolo amor, beltade, e leggiadria  
Troverrà quella in loro;  
Ma virtù ſingolare,  
Cb' affai più vaglion, che l' argento, e l' oro.  
E perche da noi molto accarezzate  
Son viepiù ſempre ſtate,  
Che mai non furo in la lor libertate;  
Faranno aſſai più ſtima  
D' una ſì dolce, e cara ſervitute,  
Che della perfa libertà lor prima.

CAN-

## CANTO DI FRANSEGI.

**F**Ransa Fransa, viva Fransa  
Colla ſua perfetta uſanza.  
Dio vi doni buona ſera,  
Donne, e giovani galanti,  
Vegnam per far buona cera  
Fin di Frans con ſuoni, e canti,  
Per moſtrare a' fini amanti  
Far buon tempo con lor manſa.  
Dolce bafcio per faluto,  
Poi ci pigliam per la mano;  
E lei dice il ben venuto,  
Simil giuoco raddoppiano:  
A voi par cotanto ſtrano  
Un po' porgerci la faccia.  
Noi pigliamo ognun ciascuna,  
Sotto il braccio la tegnamo,  
E partendo ad una ad una,  
Al piacer nostro n' andiamo:  
Quando è tempo le troviamo  
Alla lor florida ſtanza.  
Deb pigliate noſtra via,  
Voi, che avete il cor gentile,  
Se farete gelosia  
Or laſciate voſtro ſtile:  
Non è cor di donna vile  
A ſua voglia ogn' altra uſanza.  
Ben crediam, che noſtro core  
L' un dell' altro in braccio ſia;

Chi

*Cbi poteſſe con onore  
Noſtra uſanza avanſeria;  
Ma l'effetto ancor potria  
Seguir preſto la ſperanza.*

CANTÒ DEGLI OSTI.

**N**OI ſiamo gli osti, che abbiamo ordinate  
Quelle vivande, che cenato avete,  
Suavi, e delicate;  
Ed or come vedete,  
Com'è l' uſanza noſtra, dietro a tutte  
Per compimento vi darem le frutte.  
Pere, ulive, e lupini freschi, e belli,  
Conservati con arte, e diligenza;  
V'arrechiam de' bacelli,  
Che ſol colla preſenza  
A uedergli conforthan gli appetiti,  
Perchè ſon grossi, ſodi, e ben graniti.  
Finocchio poi del più bello, e migliore,  
E meglio acconcio, che trovar poſſiate,  
V'arrechiam con amore,  
Perchè voi ne guſtiate;  
E nel guſtarlo poi ſete v'accreſca,  
Acciocchè poi bejate alla Tedesca.  
E perchè noi crediam, che voi paghiate  
Sempre chiunque vi ſerve largamente;  
Delle coſe mangiate  
Non vogliamo altrimente  
Per questa ſera fare il conto noi,  
Ma lo vogliam rimetter tutto in voi.

Così

*Così partir volendo vi laſciano  
Il conto in mano, ed ogni ragion noſtra;  
Perchè molti ſperiano  
Nella diſcrezion voſtra,  
E nelle cortesie di voi ſentite,  
Ma non ci date monete ſbandite.*

CANTO DI PINZOCHERE  
ANDATE A ROMA.

**D**onne, noi fummo già, come voi ſete,  
Cortigiane, e famoſe di bellezza;  
Or vicine a vecchiezza  
Pinzochere noi ſiam, come vedete.  
Noi pajan tolte dai mondani piaceri,  
Per quel, cb' appar di fuora;  
Ma non è già coſi dentro il ſegreto;  
Perchè i noſtri penſieri  
Son quei medeſmi ancora;  
Ma ſott' ombra d'un vivere più quieto,  
Andando innanzi, e 'ndreto,  
Facciam ſervizj a chi travaglia amore,  
Servendo ſempre con fede, e di core.  
E per moſtrarvi quel, che far ſappiano,  
In queſte ſcatolette  
Abbiam portato tutta la noſtr' arte,  
Come di mano in mano  
Vi fia moſtrato, e dette  
Le coſe, che ſon buone a parte a parte.  
Prima, queſte ſon carte

Non

Non nate per incanti, e per malje,  
 Come noi sappiam far per varie vie.  
**Frusso di donne, e nottule veloce,**  
 Capresti d' impiccati,  
 Offa di morti, e grassi abbiam di quelli;  
 Quattrin tolti alla Croce,  
 E Brevi consagrati,  
 Che con difficoltà potemmo avelli;  
 Ugna, peli, e capelli,  
 Immagini, e candele benedette,  
 Con che facciam le genti andar costrette.  
**Molt' altre cose da mostrarvi aremo,**  
 Che son buone a quest' arte,  
 Colle qua' noi facciam cose stupende;  
 Ma tediouse faremo  
 Venendo all' altra parte,  
 Ove nostra virtù molto s' estende;  
 Fra le qual si comprende  
 Di molte belle cose, che mostrare  
 Vi vogliam, belle Donne, e vi fien care.  
**Acque stililate di diverse sorte**  
 Da far le carni chiare,  
 Tirar le grinze, e rassodare il petto;  
 Bench' alcuna sia forte,  
 Si posson sempre usare  
 Per tutto, sotto e sopra, con diletto:  
 Chi aveße difetto  
 Di gemitii, o gli sudasse altrove,  
 Abbiam rimedj di mirabil prove.  
**Vetri, e mollette ancor da pelar ciglia,**  
 E polvere da denti,

Con lisci, spugne, profumi, e pezzette,  
 Pieni di maraviglia,  
 Con solimati, e unguenti,  
 Che'l pel, dove quei toccan, mai rimette;  
 E per levar via nette  
 Macchie, panni, e caligini dal viso,  
 Rimedj proprio fatti in paradiso.  
**Abbiamo ancor molti altri bei segreti**  
 Da far ben disenfare,  
 E ritornar come prima ogni canale;  
 Co' quali molte reti  
 Abbiam tese, per dare  
 A gustar per vitella una, la quale  
 Era vacca formale,  
 Teste uscita di parto; per amore  
 Di salvar col nostr' utile il suo onore.  
**Però, Donne, discrete, ed amoroſe,**  
 Quel male anti-vedere,  
 Che n'apporta con ſeco la vecchiezza:  
 Se tutte queſte cose  
 Da noi imparar vorrete,  
 Noi ve le inſegnerem per gentilezza;  
 Che ſpenta la bellezza,  
 Vi ricordiam, cb' egli è meglio ir portante,  
 Cb' eſſer mēſchīna, lavandaia, o fante.

## CANTO DI LANZI.

**A**lle furfe, alle furfe Alman si die,  
 Vante eghion durche beter sie.  
 Inder, lunder, vander, dunder,  
 Alen, alen, blotte catande,  
 Bli leche spinche saltellande,  
 Ser si morse monde tutte,  
 Ja, ja, ja nat livel glutte  
 Vante trulech sue tutte vie.  
**C**ul, cul vat, livel cul,  
 Cumet, cumet mie morose  
 Alle furfe gloriose,  
 Ve sole gor tutte monde,  
 Jo, jo, jo di scutte vonde,  
 Cutte gherighe life manze mie.

## CANTO DELLE PALLE.

**L**a gloria delle Palle, e la gran fama,  
 Che per te, mio Signor, vivendo regna  
 Con trionfante insegn'a,  
 Capace il mondo fa quanto il Ciel t'ama:  
 E però ognun di noi sperando, brama  
 D'innotarti il disto del nostro core,  
 Vestiti a te vegniam di tal colore.  
**L**'afflitta Patria tua, dolente, e mesta  
 Nel tuo infelice esilio già tant'anni  
 Con dolorosi affanni  
 Tratta giammai non s'è l'oscura vesta:

Or

Or con gaudio, letizia, gioja, e festa,  
 Per la tornata tua splendendo, dice  
 D'esser, come già fu, per te felice.  
**O**gni confusion, discordia, e guerra  
 Si vedrà in pace per tuo amor ridutta:  
 Per te in trionfo tutta  
 Ritornerà la sconsolata Terra  
 Perchè la tua presenza mai non erra;  
 Ma ciascun di virtù riscalda, e'nfoca,  
 E chi dal Ciel vuol grazie, a te le'nvoca.  
**L**e Palle son quell' infallibil segno,  
 Che rendon vita ad ogni estinta luce:  
 Per lor sol si conduce  
 A vera perfezione ogn' altro ingegno:  
 Puossi Fiorenza or dir beato Regno,  
 Sendosi colle Palle ricongiunta,  
 Che stata è senza lor più che defunta.  
**C**olor, che son di tal colore stati,  
 Chiaramente s'è visto il loro effetto;  
 Perchè nel viril petto  
 Eran dell'amor tuo tutti segnati,  
 Si son propizj al tempo dimostrati;  
 Or per sua guida ognun t'invoca, e chiama,  
 E chi non prezza te, Virtù non ama.

Oo CAN-

## CANTO DELLE BALIE.

**S**iam donne, che vegnam poco lontano,  
 E l' arte nostra è di nutrir bambini;  
 E ne' vostri confini,  
 Per ricapito aver, venute siano.  
 Di copioso latte, buono, e bello  
 Son pieni i nostri petti:  
 Perch' alcun non sospetti,  
 Dal Medico potete far vedello;  
 Perchè consiste in quello  
 La vita, e l' eßer della creatura;  
 Chè'l b'yon latte nutrica  
 Senza fatica, e fa la carne dura.  
 Dello star giorno, e notte vigilante  
 Non abbiate un sospetto:  
 Di fuora, o dentro al letto  
 Non ci bisogna servitore, o fante;  
 Perchè siam tutte quante  
 Pratiche a fare un simile esercizio;  
 Ed abbiam pel bambino,  
 Perch' è piccino, intelletto, e giudizio.  
 Giovani, e non fanciulle una tal' arte,  
 Acciò pratiche sieno  
 A fasciar nun baleno  
 Il putto, e far, che non s' abbia a' nsegnarte;  
 Le pezze, e fasce in parte,  
 Mentre lo curi, aspettar gli bisogna;  
 Perchè se poi fredd' hanno,  
 Del putto è'l danno, e la balia ha vergogna.

Le

Le pezze line, e lane, e fasce bianche  
 Mutiam tre volte il giorno;  
 Così di stargli intorno,  
 Perchè non pianga, mai siam sazie, o stanche:  
 No' siam persone franche,  
 Sopportiam volentier le voglie nostre;  
 Crediam, che c' intendete:  
 Se ci volete, noi siam tutte vostre.

## CANTO DEL GALLO\*.

**D**onne, chi ha la gallina, eccogli il gallo,  
 E vorrem colla vostra accompagnallo.  
 Noi l' abbiamo allevato da piccino,  
 Ch' egli era bargigliuto, e marzajuolo,  
 Vago, gentil, vezzoso, agevolino,  
 Or che gli è grande e' salta, e piglia il volo;  
 Imbizzarrisce, e non può più star solo,  
 E un peccato sarebbe ora a tarpallo.  
 Donne, chi ha la gallina, eccogli il gallo,  
 E vorrem colla vostra accompagnallo.  
 Egli ha un par d' occhj sì vivaci in testa,  
 Ch' al primo, ch' ha scoperto una gallina,  
 Ardito le va incontro, e le fà festa,  
 E staria seco fino alla mattina:  
 Ei non fa danno mai, Donne, in cucina,  
 Perchè e' non becca, ov' è fante, o vassallo.  
 Donne, chi ha la gallina, eccogli il gallo,  
 E vorrem colla vostra accompagnallo.

Oo 2 Chi'l

\* Questi due ultimi Canti sono del Cod. Brac.

Chi'l roccasse con man di nulla teme,  
 Anzi è più vigoroso, e più fa festa,  
 Talchè per allegrezza quasi geme,  
 E quando becca tien ritta la testa;  
 E ad ogn' ora della notte si desta,  
 E becca al bujo, e non si può sfumallo.  
 Donne, chi ha la gallina, eccogli il gallo,  
 E vorrem colla vostra accompagnallo.  
 Se voi il vedeste, e' v' innamorerebbe:  
 Prima, cb' e' becchi le galline alletta,  
 Chè fenz' una di lor non beccherebbe,  
 E tanto che con lui becchin, l' aspetta;  
 Ma non gli piace già beccare in fretta:  
 Chi becca adagio suol molto gustallo.  
 Donne, chi ha la gallina, eccogli il gallo,  
 E vorrem colla vostra accompagnallo.  
 Da piccin, Donne, e' ci beccava in mano,  
 Or vuole il beccatojo piccolo, e stretto,  
 Nè più vuol beccar solo, o in luogo strano;  
 E poco cura se gli è intriso, o netto:  
 Molto gli piace beccare in sul letto;  
 Chi nol crede di voi possa provallo.  
 Donne, chi ha la gallina, eccogli il gallo,  
 E vorrem colla vostra accompagnallo.  
 Delle galline vecchie egli è nimico,  
 E d' una sola non si fiderebbe;  
 Ma gli è delle pollastre tanto amico,  
 Che solo a più di quattro servirebbe;  
 Colle più bianche assai più scherzerebbe,  
 Menandole con seco a festa, e ballo.

Dom-

Donne, chi ha la gallina, eccogli il gallo,  
 E vorrem colla vostra accompagnallo.  
 Se voi il vedeste un po' il grù contraffare,  
 Come gli sta ben ritto in sur un piede;  
 Poi gonfia, e stende il collo, ch' un grù pare;  
 La gallina schiamazza, s' ella il vede:  
 Provar lo possa, Donne, chi nol crede,  
 E non lo creda alcuna in questo ballo.  
 Donne chi ha la gallina, eccogli il gallo,  
 E vorrem colla vostra accompagnallo.  
 Perch' ognun da piccin gli pose amore,  
 Nol venderia chi lo coprisse d' oro;  
 Se'l perdesse, morirebbe di dolore,  
 Se'l prestasse faria il suo lavoro:  
 Ciascun n' avrà, Donne gentil, ristoro;  
 Quando vi piaccia un dì con noi provallo.  
 Donne, chi ha la gallina, eccogli il gallo,  
 E vorrem colla vostra accompagnallo.

### CANTO IN RISPOSTA DELLE FURIE \*.

PER liberar ciascun da un van timore,  
 Siam venuti a mostrarvi  
 Qual sien' oggi le Furie, e' l' lor furore.

OO 3 Le

\* Vedi il Triomfo delle Furie di Giovanbatista Strozzi a pag. 254. Questo Canto nelle Annottazioni della Parte I. delle Rime del Lascia a pag. 327. viene ascritto al Prete Ser Agostino

Lapini, come se fosse un Ottava, mancandovi i tre primi versi, che sono nel Cod. Brac., e che lo fanno distinguere per un Canto Carnovalesco.

Le Furie altro non son, che i creditori,  
E' birri sono i diavoli all'intorno,  
E l' effer sempre in mano a toccatori,  
L' andar la notte fuori, e non il giorno;  
Questi son gli aspi, le faci, e' romori,  
I pelagbi sanguigni, e'l grave scorno;  
Alfin poi nelle Stinche l' entrar dentro  
E della Terra il tenebroso centro.

Fine della Seconda Parte.

TA-

## TAVOLA UNIVERSALE

Da trovare agevolmente ogni Canto,  
o Mascherata.

### A

A Ccottonatori	201.
A Conciatori di Fante	230.
A Conciatori di Catini, Padelle, ec.	251.
Agresto	261.
Agucchiatori	223.
Aliolfi	41.
Amanti	564.
Amanti disperati	191.
Amatori di Pace	158.
Amore Canzone	432.
Amore, e Gelosia. <i>Trionfo</i> .	25.
Amor profano	513.
Ammogliati	151.
Anime dannate	168.
Animali, che parlano nella notte di Befanìa	132.
Annestatori	65.
Arcolaj	436.
Artefici	246.
Artigiani contro gl' Incettatori	350.
Astrologhi	412.

### B

B Acco, e Arianna. <i>Trionfo</i> .	1.
Balestre	399.
Balestrieri	92.
Balie	573.
Battitori di Castagne	335.

Oo 4

Bat-

Battitori di Grano	493.
Bene	562.
Bericuocolaj	7.
Bicchieri	229.
Biurro	294.
Boffoli da Spezie	267.
Bottaj	187.
Broncone . <i>Trionfo</i> .	134.
Brunitori d' Arme	262.
Buffoni, e Parasiti	450.
Buttaghere	166.

## C

Accia del Toro	521.
Cacciatori	45. 374. 445. 567.
Cacciatori di Golpi	55.
Caciaje	180.
Calcio	372.
Calunnia . <i>Trionfo</i> .	140.
Calzolaj	15. 105.
Canne da misurare	77.
Canzone	431.
Canzone d' Amore	432.
Capi quadri	324.
Capi tondi	357.
Cardatori	320.
Cardoni	214.
Cavalieri Erranti	446.
Cavalieri Frieri	387.
Cavallare	385.
Cavadenti	94.
Cerbottane	318.
Cercatori di monete	59.
Cerufici	471.
Chintana	315.

Cia-

585
551.
22.
565.
3.
364.
97.
548.
163.
510.
27.
265.
84.
225.
264.
60.
437.
95.

## D

DEA Minerva . <i>Trionfo</i> .	139.
Dee	558.
Diavoli	190.
Diavoli . <i>Carro</i> .	423.
Diavoli . <i>Trionfo</i> .	328.
Dipintori	86. 103.
Disamorati	46.
Discrezione morta	365.
Dispregio dell' Oro . <i>Trionfo</i> .	38.
Divettini	298.
Dominatori	542.
Donne Rivenditore	566.
Donne giovani, e Mariti vecchj	11.
Donne, che pescano	88.
Donne Maestre di far cacio	180.
Donne disperate	41.

O o 5

Don-

Donne spiritate	57.
Donne, che vendono mele	278.
Donne, che vendono agresto	261.

## E

E Lementi. <i>Trionfo</i> .	150.
Eta. <i>Trionfo</i> .	143.

## F

F Acitori d'olio	19.
Fagiano	113.
Fama, e Gloria. <i>Trionfo</i> .	136.
Fanciulle, e Cicale. <i>Carro</i> .	3.
Fanciulle in Casa	420.
Fanciulle Schermiricci	63.
Ferravecchj	119.
Filatrici d'Oro	9.
Fiori	346.
Foglj	207.
Foresi di Narcetri	5.
Fornaj	39.
Fornuolo, o Frugnuolo	277. 546.
Fortuna	556.
Franseggi	571.
Fruttajuoli	227.
Funghi	368.
Furie. <i>Trionfo</i> .	254.

## G

G Abbie	108. 494.
Gallo	579.
Garzoni di Calzolaj	105.
Gatti Soriani	173.
Giar-	

Giardinieri	536.
Giocolatori di schiena	367.
Giostranti	93.
Giovani coll'Orso	520.
Giovani, che non vogliono Moglie	478.
Giovani, che vanno ad ammazzare il Toro	521.
Giovani forzati a tor Moglie	172.
Giovani tornati dal Perù	489.
Giovani vestiti all'antica	442.
Giovani, che portano bruno	352.
Girandole	417.
Gittatori di Figure	234.
Giudei	337.
Giudei battezzati	339.
Giucatori	407.
Giucatori di palla al maglio	462.
Giucatori d'Aliossi	41.
Giuoco delle Canne	434.
Giuoco del Pome	501.
Giusti	52.
Goditori, e Uniti	90.
Granchj	370.
Greci Schiavi	441.

## I

Imbiancatori di Case	198.
Imbrigliati	418.
Impoveriti per le Femmine	468.
In dispregio dell'Oro. <i>Trionfo</i> .	38.
Incenditori di Bambini	300.
Indovini	429.
Ingrati	344.
Invidia da Legnaja	403.

## L

Lanzi	576.
Lanzi Alabardieri	288.
Lanzi Allegri	308.
Lanzi Arcieri	293.
Lanzi a Papa Lione	273.
Lanzi Campanaj	381.
Lanzi Coltellinaj	268.
Lanzi Cozzoni	290.
Lanzi Cuochi	517.
Lanzi, che fanno Fraccurradi	286.
Lanzi, che fanno Schizzatoj	317.
Lanzi Intagliatori	275.
Lanzi Lancresfine	329.
Lanzi Pellegrini	282.
Lanzi Pescatori d' Aringhe	284.
Lanzi Poveri.	539.
Lanzi Ribecchini	304.
Lanzi Romiti	296.
Lanzi Scoppiettieri	569.
Lanzi Sonatori di varj Strumenti	279.
Lanzi Sonatori di Liuto	306.
Lanzi Stagnataj	378.
Lanzi Stracchi	281.
Lanzi Storpiati	538.
Lanzi Tamburini	209.
Lanzi Trinciatori	303.
Lanzi Tromboni	383.
Lanzi Ubbriachi	302.
Lanzi Venturieri	291.
Lanterne	347.
Lavandaje	516.
Lauro. <i>Trionfo</i> .	143.
Levantini Mercatanti	389.
Livr��e della Bufola	470.
M	

<b>M</b> Acellari	
Macinati. <i>Trionfo</i> .	
Maeſtri di far canne da misurare	544.
Maeſtri di Gabbie	526.
Maeſtri di far foglj	77.
Maeſtri di gettar figure	108. 494.
Magnani	207.
Mantaci	234.
Mantaci, e Soffioni	448.
Mantelli lunghi	482.
Manna Soriani	218.
Mariti	352.
Mariti vecchj, e Mogli giovane	179.
Maschere	151.
Materasaj	11.
Mattaccini	340.
Mazzocchj	203.
Mazzocchiaje	215.
Medici Fisici	324.
Medici Cerufici	114.
Mele	48.
Meretrici	471.
Mercanti	278.
Mercanti di Cordovani	332.
Mercanti di Gioe	123. 405.
Mercanti di Grano	264.
Mercanti di Stiave	73. 271.
Militi	155.
Milizia del Soffi	570.
Minerva. <i>Trionfo</i> .	561.
Miniera	80.
Mogli giovani, e Mariti vecchj	139.
Monache fuor di Monastero	241.
Mondo alla riversa	11.
Moro	131.
	531.

Moro di Granata	III.
Morte	425.
Morte. <i>Carro.</i>	146.
Mostri innamorati	439.
Mugnaj	126.
Mulatieri	13.
Muratori	185.

## N

Aviganti	156.
Neve	69. 122.
Nella Compagnia della Cicilia	510.
Ninfe	515. 560.
Ninfe, e Pastori	45.
Ninfe Cacciatrici	200.
Ninfe innamorate	128.
Notaj	512.
Notatori	236.

## O

Oppenione	415.
Orivoli	376.
Orlo, che balla	83.
Orso condotto da' Giovani	520.
Osti	572.

## P

Pace. <i>Trionfo.</i>	557.
Paggi, e Cortigiani	141.
Palla al maglio	238.
Palla al trepolo	462.
Palle	410. 576.

Pal.

Pallaj	487.
Pancacce	358.
Parche	29.
Parete	259.
Paris, ed Elena. <i>Trionfo.</i>	36.
Pastori, e Ninfe Cacciatrici	45.
Pastori, bacchiatori di bassette	175.
Passerotti	486.
Pazzi. <i>Trionfo.</i>	426.
Pazzia	159.
Pellegrini	62. 394.
Pellegrini d' Amore	443. 444. 507.
Pellegrini Truffatori	62.
Pentolini per far lume la notte	162.
Pescatori	519. 521.
Pescatori Veneziani	474.
Pescatori di Granchi	370.
Pescatori a lenza	333.
Pescatori coll' esca, e l' amo	145.
Pescatori a Ranocchj	248.
Pescatrici	88.
Peiche	70.
Pianeti	24.
Pine	197.
Pinzochere andate a Roma	573.
Pippioni	496.
Poeti	466.
Pomata	120.
Popolo	355.
Poponi	164.
Poveri, che accattano	10.
Profumieri	177.
Proserpina	252.
Prudenza	565.
Prudenza. <i>Trionfo.</i>	35.
Prudenti	232.
Prov-	

Provvisionati d' una Cittadella	130.
Puttanieri	313.

## Q

Quattro Complexioni. <i>Trionfo</i> .	27.
Quattro Elementi. <i>Trionfo</i> .	150.
Quattro Scienze Mattematiche. <i>Trionfo</i> .	30.
Quattro tempi dell' Anno. <i>Trionfo</i> .	31.

## R

R Azzi	458.
Ridoni	409.
Rivenditore	17. 566.
Risposta alle Pancacce	361.
Risposta alle Furie	581.
Romiti	14. 81. 195. 392.
Romiti d' Amore	170.
Romiti con neve	460.
Romito delle Reliquie	99.

## S

S Aggiatori d' Uomini	421.
Salvatichi	206. 445.
Sassi	476.
Savj	554.
Schermitori	480.
Schermitrici	63.
Scienze Mattematiche. <i>Trionfo</i> .	30.
Scojattoli	311.
Scolari di Pisa	244.
Scoppiettieri	42.
Segatori	211.
Selvaggi	533.
Semi	390.

Sen-

Sensali	87.
Sensali di Scrocchij	43.
Sette Pianeti	24.
Simulatori	330.
Soldati, che hanno lasciato Marte	342.
Soldati giucatori	541.
Soldati Venturieri	107.
Sonatori di Liuto	306.
Soppiattoni	353.
Spazzacammini	100.
Specchj	221.
Specchiaj	453.
Spiritate	57.
Spiriti Beati	193.
Squentà	508. 509.
Stampatori di Drappi	54.
Stillacervelli	401.
Stovigliaj	397.
Strologhi	412.
Strozzieri	182.
Studianti	49.
Stufajuoli	498.
Succhiellinaj	310.

## T

T Agliatori di boschi	50.
Talli di Viuolo	225.
Tempi dell' Anno. <i>Trionfo</i> .	31.
Toccatori	75.
Toro	521.
Torniaj	117.
Trappole	396.
Tre Parche. <i>Trionfo</i> .	29.
Trippa, e Centopelle	553.

## U

## U

<b>U</b> ccellatori alla Civetta	326.
Uccellatori col Gufo	484.
Uccellatori di Starne	154.
Uomini, che vanno al Palio colla Bufola	464.
Uomini col viso volto di dietro	79.
Uomini Salvatici	206. 445.
Uomini vecchi allegri, e goditori	72.
Uomini venditori di pentolini da lume	162.
Uomini venditori di Pine	197.
<b>Uova</b>	473.

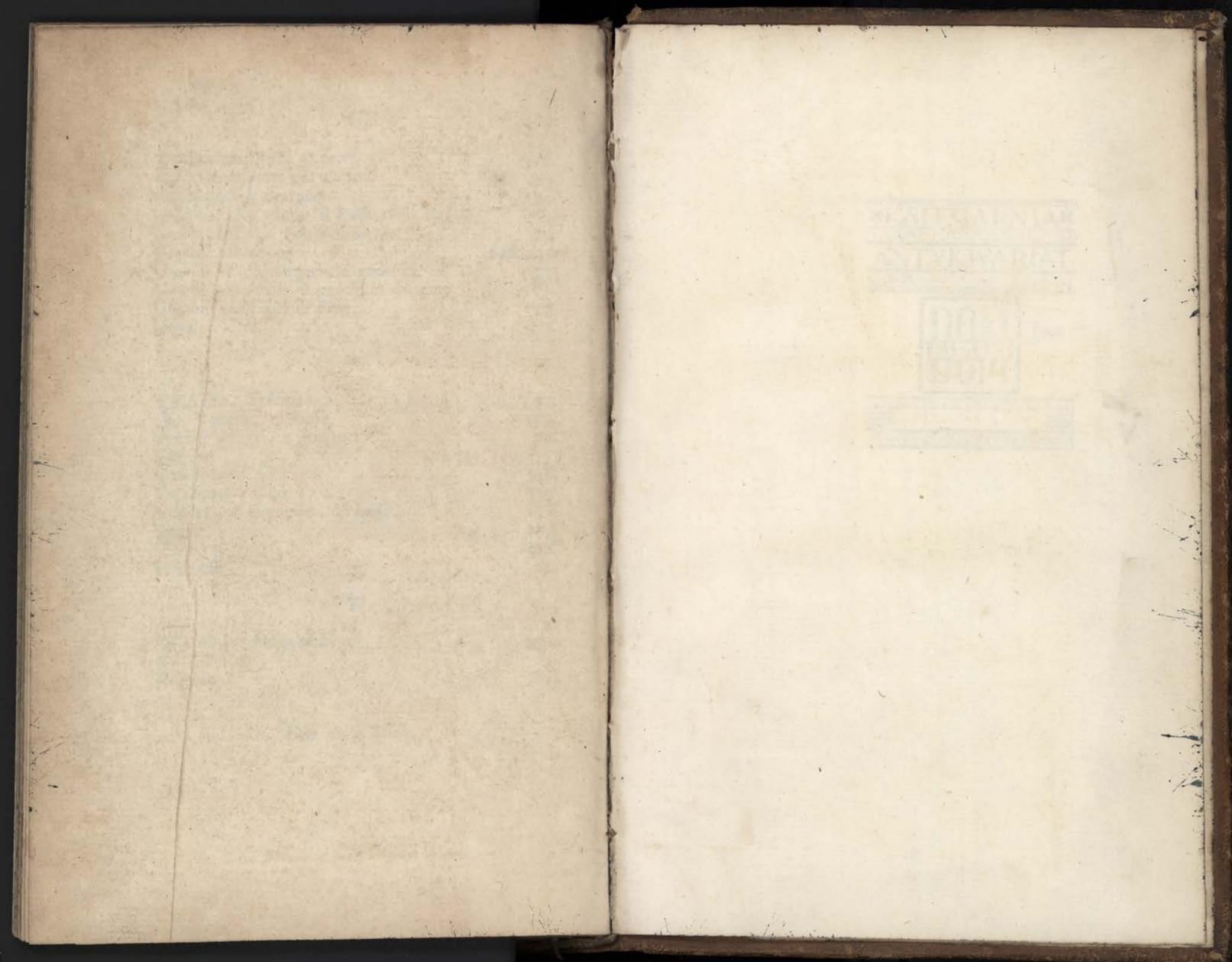
## V

<b>V</b> Aglio. <i>Trionfo</i> .	33.
Vecchj, e Ninfe	109.
Vecchj allegri, e goditori	72.
Vedove	102. 323. 349. 455.
Venditori di Fiori	346.
Venditori d'Olio	520.
Venere, e Giunone. <i>Trionfo</i> .	138.
Venti	254.
Virtù	414.
Votacessi	21.

## T

<b>Z</b> anni, e Magnifici	499.
Zibetto	67.
Zingane	307.

*Fine della Tavola.*



•KSIEGARNIA•  
ANTYKWARIAT



8000 -

Nr 614864

